

GRAN S. BERNARDO PELLINE E OLLOMONT

GUIDA DELLE
VALLI D'AOSTA

A CURA DI
MARIO ALDROVANDI

N.° 6

PA

16.566

S. LATTES & C.
EDITORI

**ALLI DEL GRAN SAN BERNARDO
PELLINE E OLLOMONT**

Médiathèque VS Mediathek



1010800172

PA 16566

GUIDA DELLE VALLI DI SUSÀ

a cura di ETTORE DOGLIO. Con molte illustrazioni, alcune cartine dimostrative e gli itinerari turistici, alpinistici e sciistici.

N. 1 - Susa - Moncenisio	L. 7—
» 2 - Oulx - Cesana	» 7—
» 3 - Bardonecchia	» 7—

GUIDA DELLE VALLI D'AOSTA

divisa in 10 volumetti riccamente illustrati e corredati da cartine dimostrative, itinerari turistici, alpinistici e sciistici.

N. 1 - Valle della Dora (a cura di E. DOGLIO).	—
» 2 - Valle di Gressoney (a cura di M. ALDROVANDI) .	L. 8—
» 3 - Valle di Champorcher (a cura di M. ALDROVANDI)	» 5—
» 4 - Valle di Champoluc (a cura di M. ALDROVANDI)	» 5—
» 5 - Valtournanche (a cura di M. ALDROVANDI) .	» 7—
» 6 - Valli del Gran San Bernardo, Peline e Ollo- mont (a cura di M. ALDROVANDI) . . .	» 12—
» 7 - Valle di Cogne (a cura di M. ALDROVANDI) .	» 7—
» 8 - Valgrisanche, Val di Rhême e Valsavaranche (a cura di E. DOGLIO).	—
» 9 - Valle di La Thuile (a cura di M. ALDROVANDI)	» 5—
» 10 - Courmayeur e il Monte Bianco (a cura di E. DOGLIO)	—

GUIDA storico-descrittiva della VAL SOANA (Canavese)

di FRANCESCO FARINA. Con 57 illustrazioni e uno schizzo cartografico L. 5—

Sono in preparazione le Guide delle altre vallate alpine.

S. LATTES & C. - EDITORI - TORINO

GUIDA
DELLA VALLE D'AOSTA

VALLI DEL GRAN
SAN BERNARDO
PELLINE E
OLLOMONT

DI MARIO ALDROVANDI

TORINO
S. LATTES & C. - EDITORI
LIBRAI DELLA REAL CASA

PA 16.566

—
PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
—



72/547

NOTIZIE GENERALI

La Valle d'Aosta riserva ancora oggi un gruppo di quattro convali assai poco conosciute, le due Valli del Buthier, d'Ollomont e di St. Barthélemy, diramate fra la Valtournanche e la Valdigne, le quali si distinguono da tutte le altre per la loro particolare configurazione, per il loro comportamento e per il loro paesaggio, tanto più vario quanto più dissimile, tanto più selvaggio quanto più isolato.

La prima di esse è la Valle di St. Barthélemy. Essa sbocca a Nus, in direzione del vecchio castello per mezzo di una forra profonda e selvaggia, quasi simile ad una spaccatura, ma geograficamente essa si profila però molto più sopra, sull'enorme terrazzo morenico di Nus-Chambave, di fronte alla Val Fenis, con uno svasamento laterale di oltre otto chilometri. Questa valle è nota agli alpinisti appena dal 1894, e malgrado le sue non poche risorse di paesaggio, è da allora rimasta assai poco frequentata. Essa ha il suo capoluogo sopra un delizioso altipiano portante il nome della valle stessa, tutto luce e tutto sole, fra praterie verdissime e ben irrigate, circondate da fresche e ombrose foreste, ricche di fragole, di lamponi e di mirtili, con un orizzonte di oltre cinquanta chilometri, sul quale si profilano più di centocinquanta vette. In questo capoluogo classico, dal nome romano di Lignan, congiunto a Nus per mezzo di una facile e comoda mulattiera, è esistito un albergo alpino fino a pochi anni fa, ma purtroppo è stato chiuso. Si trova ospitalità, è vero, presso la parrocchia, ma questa è pur sempre una cosa relativa, perchè il parroco non può essere disposto ad accogliere chiunque.

E dopo Lignan, è tutta una serie di verdi e deliziose conche come solo si incontrano nelle Valli di Rhêmes e Grisanche, fino al ridente clivo di Plaisant, dove improvvisamente la valle si restringe per insinuarsi fra immani colossi dalle pareti ripide e selvagge, in ampio semicerchio fino all'eccelsa e snella piramide di Luseney e fino agli aguzzi denti di Vessona a sinistra sopra l'aspra e glaciale comba di Cunei, dove su una balconata pietrosa resiste da innumeri anni, all'infuriare delle tempeste e delle nevi il venerato Santuario di Cunei, attualmente il più alto d'Europa (m. 2656).

Ma purtroppo, ripeto, tali bellezze non sono ancora entrate nell'orbita delle conoscenze dei nostri turisti ed alpinisti e così la Valle di St. Barthélemy, che gode pure ottimo clima ed offre anche ottimi campi di sci, d'inverno, è ancora fra quelle che attendono, vecchie zitelle dell'alpi, il maturo convincimento di chi un giorno apprezzerà i loro pregi e le loro bellezze.

A nostro avviso è senza dubbio una valle che meriterebbe una strada automobilistica fino a Lignan o quanto meno fino a Deval, di dove si potrebbe successivamente balzare sul ridente altipiano di St. Barthélemy per mezzo di una comoda teleferica. Alpinisticamente offre inoltre ascensioni di primissimo ordine.

* * *

La seconda valle, rimasta ancora *fuori mano* per la maggior parte dei grandi ammiratori della montagna, è la Val Peline.

Il suo nome pare derivi da *Vallis Pennina* o Valle del dio *Pen*, poichè gli antichi Romani forse non erano giunti a fare una netta distinzione fra questa e la valle del Gran San Bernardo per la loro comune confluenza ad Aosta, ma può anche darsi che la sua denominazione sia derivata da qualche altra preesistente denominazione. Essa è una delle due valli bagnate dal Buthier, che nasce dal gran ghiacciaio di Tsa de Tsan, e non a torto gode appellativo di *valle luminosa* (1). Nessun'altra valle effettivamente può vantare una

(1) Nella seconda parte, specie nel medioevo, questa valle portava pure la denominazione di Valle d'Oyace.

giornata più lunga di luce sia d'estate che d'inverno, e non a torto gli alpinisti si trovano in essa più sensibili agli entusiasmi della montagna per la smagliante sua tavolozza di tinte dovute appunto a questo privilegio di prolungata ed accentuata luminosità.

Non si riesce quindi a comprendere come questa valle sia rimasta ancora dimenticata e come non abbiano destato impressione gli eloquenti scritti del Caurio, Vigna e Mondini, esaltanti questa valle come uno scenario fantastico di visioni coronato dalla miglior gradazione di picchi, vette e ghiacciai, e come le potenti pagine dell'abbé Henry, dettate dal suo trono di grande, profondo e impareggiabile alpinista, non abbiano insegnato nulla e non abbiano invogliato l'innumere schiera degli amatori della montagna a deviare i loro programmi di gita o di soggiorno verso questo nuovo corridoio alpino, così privilegiato dalla natura di luce e di paesaggio, così potentemente suggestivo e nuovo. Certamente si sarebbe allora pensato ad allargare la strada da Valpelline ad Oyace e Bionaz per permettervi l'accesso alle automobili e forse anche da Bionaz a Prarayé, dove hanno principio, dopo le bellezze panoramiche e di paesaggio di fondo valle, quelle indescrivibili dell'alta valle e delle alte vette, delle nevi perpetue e dei grandi colossi.

Oggi si arriva invece da Aosta, fino a Valpelline, e chi desidera risalire la valle deve sottostare alla fatica, sia pur piacevole, di dover percorrere il resto o a piedi o sul mulo.

Consequentemente scarse furono finora le iniziative alberghiere, e trovansi due soli alberghi, uno ad Oyace (Albergo Otemma) ed uno a Prarayé (Albergo Prarayé), il cui conforto lascia molto a desiderare.

Vi è stata, nel dopoguerra, una discreta attività alpinistica, ma i bei rifugi Aosta e Principessa di Piemonte sono poco frequentati, e se nulla si farà per restaurarli, finiranno col cadere in rovina (1).

Fra le visioni più rilevanti, che la valle presenta, non inferiori per imponenza a quelli delle valli limitrofe, ricordiamo i maestosi

(1) Attualmente funziona pure un *bivacco* alla Tête de Roëses di proprietà del C. A. A. I.

ghiacciai di Tsa de Tsan e delle Grandes Murailles; i pittoreschi laghi di Chaudière, nell'alta comba dell'Arpisson, e quelli dell'Essert fra Oyace e Bionaz, e quelli di Livournea, Chardonney, des Têtes, il Lac Mort e il Lac Long; il celebre *Salto della sposa* sopra Pouillayes; l'orrido dantesco di Betenda presso Oyace; la gran gorgia di Lechère; le *piramidi d'erosione* di Semon; la Grotta delle Fate, con belle stalattiti, presso Pouillayes; le famose impronte dette il *pas de l'âne* presso Croisette (1); le torri di Arliod e di Oyace (XII secolo); la grande eco del Monte Collon (capace di riprodurre la voce a più di 500 metri di distanza; e nei periodi di disgelo, una decina di notevoli cascate fra Oyace e Prarayé, fra le quali quella formata presso Cacha dal torrente Montagnaia, può essere annoverata fra le migliori della Valle d'Aosta, tanto per i suoi giochi d'acqua che per la sua rilevante caduta.

* * *

La terza valle che per le sue attrattive e per la sua interessante conformazione merita d'essere messa in giusto rilievo, è la Valle d'Ollomont. Questa valle, che prende il nome dal suo principale villaggio, si stacca a nord di Valpelline e s'incunea quasi perpendicolarmente a quella del Buthier d'Oyace, fra le due grandi giogaie del Velan a sinistra e del Clapier a destra.

Il suo centro principale è Ollomont, già noto per le sue famose miniere. Ma purtroppo l'attuale stradetta che l'unisce a Valpelline non sembra che venga presto allargata, e così anche questo piccolo gioiello delle nostre Alpi non può svilupparsi turisticamente come gli permetterebbero le bellezze naturali che lo circondano.

La sua ottima e pittoresca posizione è del resto pur sempre una buona promessa per l'avvenire, e se il turismo dovrà un giorno svilupparsi in tutta la Valle d'Aosta, come già in altre più fortunate

(1) Di questi *pas de l'âne* ve ne sono due, ed entrambi si attribuiscono alla cavalcatura di S. Teodulo. L'uno è presso Semen e l'altro a Livournea. In quest'ultima località vi è anzi anche il cosiddetto *pot de l'âno* (il labbro dell'asino). Secondo la tradizione, sarebbe stato pure qui l'asino di San Teodulo che con le labbra avrebbe scavato la roccia per formarsi un abbeveratoio.

e benvolute regioni d'Italia, Ollomont non mancherà di avere una più facile via di comunicazione con la vicina Valpelline, anche per rendere più accessibile la meravigliosa conca di By, sua principale risorsa alpinistica, centro impareggiabile di gite ed escursioni (1).

E un giorno forse non lontano si potrà anche ottenere un maggiore sviluppo di rifugi alpini che permettano di portarsi oltre la zona di confine per i suoi tre principali valichi: la storica Fenêtre Durand, nota per il passaggio di Calvinò nel 1536 e per le aspre lotte sostenute dagli Ollomontesi contro i Vallesiani per il possesso dell'Alpe Charmontane; il Colle d'Amianthe, dove già esiste la piccola cabane d'Amianthe e il cui valico dà accesso alle pareti del Gran Combin; ed il Colle di Valsorey celebre per il suo panorama.

In Valle d'Ollomont esistono pure curiosità d'interesse geologico e storico: fra esse meritano d'essere visitate le belle cascate di Barliard, la gorgia di Glacier, le cascatelle dell'*eau blanche*, i laghetti di Fenêtre e di Thoulle, la Cappella di N. D. de Thoulle, i ruderi dell'antico Ospizio detto La Bernarda, che si ritiene dell'epoca di S. Bernardo di Mentone.

Fra le sue montagne essa conta il Velan, le cinque teste di Faudery, il Monte Sanadon, la Gran Testa di By, il Mont Gélé nell'antisala del Gran Combin, la cui bellezza si paragona al Monte Bianco. Destano inoltre particolare interesse i Denti e la Sfinge di Valsorey, il Dito del Velan ed il Colle del Cappuccino per le loro singolari configurazioni.

* * *

La quarta grande valle del nostro gruppo è finalmente quella del Buthier di Bosses, conosciuta pure col nome di Valle del Gran S. Bernardo. E precisamente è quella che dà accesso al celebre e millenario valico, la cui principale attrattiva è oggi il grandioso Ospizio fondato nel 1031 da Bernardo di Mentone.

(1) In questa conca meravigliosa si sono già avuti vari campeggi (*camping*). Nel 1922 la *Giovane Montagna* di Torino e la *Società escursionisti milanesi*, e nel 1923 il *Touring Club Italiano*.

Questa valle, che pure occupa parte considerevole della regione aostana ed è percorsa da una magnifica strada automobilistica, è ancor oggi assai poco conosciuta in quelle bellezze che si gustano soltanto soggiornando (1).

Opportunamente attrezzata d'alberghi, essa potrebbe offrire una serie di punti di soggiorno deliziosi.

La Valle del Gran San Bernardo offre infatti, poco dopo Aosta a 994 m. una zona molto asciutta e soleggiata intorno a Gignod che per la sua pittoresca e spaziosa posizione potrebbe stare a pari di qualunque altra stazione alpina. Sulla montagna opposta si potrebbe inoltre sfruttare assai bene il villaggio di Roisan (m. 995), il quale è situato su terreni morenici fertilissimi e quindi in zona ricca di frutta e di ombra e di paesaggio campestre.

Più avanti, dopo la grande biforcazione del Buthier, a m. 1251, vi sarebbe Allain, situato sulle pendici sud del Champillon, con vicinanza di pinete, e che ha facile accesso per comoda carrettabile.

All'incrocio col pittoresco vallone di Menouve, che scende dal Monte Velan, si ha Étroubles (m. 1280), in posizione veramente ridente. Questo centro di soggiorno ha dato segno di vita da circa un trentennio, ma benchè fornito dei migliori requisiti per divenire un'ottima ed importante stazione alpina, è rimasto tuttora assai poco frequentato. Gli alloggi privati sono ancora scarsi e gli alberghi dovrebbero essere ricostruiti.

L'avvenire di Étroubles potrebbe inoltre essere decisivo se si pensasse seriamente a sfruttare il valore terapeutico della sorgente d'acqua alcalino-ferruginosa e magnesiaca del vallone del Citrin di fronte a S. Leonardo di Bosses, e che potrebbe essere comodamente incanalata e portata ad Étroubles. Parimenti potrebbe prendere valore la bella posizione di S. Leonardo di Bosses con prevalenza su St. Rhémy, che per la sua altezza e per la sua rinserrata posizione è umido e poco adatto a lunghi soggiorni.

(1) Ciò però, sarà possibile quando gli albergatori riusciranno a rimodernare gli alberghi ed a migliorare le condizioni di soggiorno.

Delle quattro valli è comunque quella che offre minori asprezze di clima e fatta eccezione per la zona alta, oltre St. Rhémy fino all'Ospizio del Gran San Bernardo dove pare si siano dati convegno gli elementi più contrari e avversi al godimento di questa suggestiva ed avvincente regione alpina, quasi tutti gli altri centri della valle si prestano a lunghi soggiorni.

Fra le sue attrattive possiede magnifiche ed imponenti montagne, specialmente sullo spartiacque con la Valle di Ollomont, sullo sfondo del Vallone di Menouve, dove fa da capo fila il bianco cupolone del Velan, ed altre non meno importanti sullo spartiacque della Val Ferret, dove emergono su tutte il classico *Gran Golliaz* (Pain de sucre) e l'Aiguille d'Artanavaz; la celebre gola e cascata di La Clusaz, un tempo varcata da un ponte di legno; la cosiddetta *Tour des fous* di grande interesse geologico, e presso la *Tour des fous* il cosiddetto *antro dei Saraceni*; i resti di una mansione romana presso la cantina di Fontenile; i resti di un *delubro romano* al piano di Giove; il celebre lago del Gran San Bernardo; le storiche torri di Gignod e di Vachères; un castello degli antichi signori De Ginio Tampan a Bosses ed una casa forte quadrangolare con difese a Chevillien; tracce di un antico ospizio a la Fonteinte, i resti dell'antico Hôpital de Château-Verdun a Saint-Oyen, i resti di un ospizio a St. Rhémy, resti di un ospizio ad Étroubles (ora casa Veysendaz, ove alloggiò Napoleone I il 20 maggio 1800), tracce dell'antico ospizio di La Clusaz a Gignod e una pregevole chiesa gotica pure a Gignod.

BARTHÉLEMY

▲ **Gr. Aver**

M. Ander



PARTE PRIMA

VALLI DEL BUTHIER OLLOMONT E ST. BARTHELEMY

Delimitazione e configurazione della Valle del Gran San Bernardo. La Valle del Gran San Bernardo fa parte del grande bacino idrico del Buthier, ma poichè è a Roven che il Buthier si ramifica in direzioni quasi opposte formando due bacini distinti, per precisione geografica riteniamo di denominare Valle del Buthier (o del Balteo) il tratto Aosta-Roven, e rispettivamente Valli del Gran San Bernardo e Pelline le due ramificazioni percorse dal Buthier di Bosses e dal Buthier di Val Pelline. Il primo tratto è infatti denominato sul posto col nome di Valle Mère-des-Rives.

La Valle del Balteo (Mère-des-Rives) confinerebbe quindi coi territori di Aosta a sud; di Saint Cristophe a destra; di Aosta e Sarre a sinistra, coi territori di Allain, Doues e Valpelline a nord. Sarebbe percorsa in tutta la sua lunghezza dal ramo principale del Buthier fino alla biforcazione di Roven (km. 7) con una larghezza variabile da 3 a 6 chilometri. Il suo bacino, profondamente svasato ai due lati, è di natura completamente morenica ed offre un grandioso aspetto campestre per la fertilità dei suoi terreni ricchi di vegetazione e coltivati fino ad alta quota.

La Valle del Gran San Bernardo propriamente detta, confinerebbe invece, al suo sbocco, coi territori di Roisan e Gignod; a destra coi territori di Doues e Ollomont; a sinistra coi territori di Gignod, Sarre, S. Nicolas, La Salle, Morgex e Courmayeur; al suo limite superiore con la Svizzera formando un grande triangolo incuneato fra la dorsale della Valle d'Ollomont, la linea di confine con la Svizzera e lo spartiacque interno con la Valdigne; conformazione che avrebbe per base la linea Velan-Aiguille d'Artanavaz e per ipotenusa la linea Aiguille d'Artanavaz-Roven. Forma invero strana, per una valle interna, avendo una profondità (km. 22) quasi uguale alla larghezza massima. È percorsa in quasi tutta la sua lunghezza dal torrente Buthier di Bosses (1) che nasce dall'Aiguille d'Artanavaz da cui degrada per il vallone omonimo e per la Comba di Bosses, per congiungersi poco sotto S. Leonardo col torrente che scende dal Lago del Gran S. Bernardo e che prende appunto il nome di Gran San Bernardo. Fra gli affluenti principali esso riceve ancora il torrente Menouve che nasce dal Velan, e nel percorso della Comba di Bosses, il Citrin che nasce dai nevai della Punta Valletta ed il Frassin che scende dal colle omonimo.

Data la grande estensione della valle, è facile comprendere come tutti questi torrenti possano improvvisamente aumentare e divenire irruenti, ma fortunatamente non si ebbero a lamentare grandi devastazioni. Il punto più pericoloso era ad Aosta, ma ora il Balteo è stato portato su nuovo letto e si confida ch'esso non abbia a riservare altre sorprese.

Interessantissima è invece questa valle dal lato geologico, in relazione alla sua struttura ed all'attuale suo stato morfologico. Eminent geologi se ne sono occupati e quasi tutti si sono trovati concordi

(1) La denominazione Buthier pare derivi, secondo alcuni, dalla voce celtica *bu*, liscivoso, secondo altri dalla voce celtica *boud* (gorgogliante). Noi riteniamo ad ogni modo che sia superfluo scriverlo con l'*h*, tanto è vero che qualche volta si trova *Butier* e perfino *Buctier*, ma nulla osterebbe a che, in italiano lo si chiamasse *Balteo*, dalla dicitura latina di *Bauthegius* e *Balteus* (medioevale). In qualche pergamena si trova scritto anche *Buthiacus*. Comunque è interessante mettere in relazione il nome con la denominazione dialettale locale di *Botsà* e *Boccià*, perchè aiuta a spiegare la denominazione di *Bosses*, data ad esso e allo stesso paese, che non è di origine celtica. *Bosses* in celtico vuol dire *botte*.

nel seguire l'immane lavoro compiuto nei secoli dai grandi ghiacciai, e nel constatarne i risultati dopo il loro ritiro.

Anche qui la massa glaciale dovette raggiungere altezze fantastiche ed impiegare millenni a scomparire con stadi prolungati specialmente dopo il primo ritiro, dalla gran doccia glaciale di sbocco su Aosta.

La grande escavazione di La Clusaz ci può dire infatti che questa massa dovette impiegare a disciogliersi non meno di 3500 anni, e che la sua ritirata seguì un'accelerazione quasi costante fino all'ultimo suo stadio d'arresto, nelle grandi conche dell'alta valle. Le liscature prodotte dall'acqua sulla roccia non presentano alcuna diversità di sforzo e logicamente si possono giudicare come quasi simultanei il grande cono di deiezione formato dal torrente Menouve nel bacino di Étroubles e le regolari gradinate della comba di Bosses. Le fasce detritiche sono infatti tutte di piccola entità e gli sforzi compiuti dal ghiacciaio vallivo non dovettero essere neppure di eccessiva importanza. Si direbbe quasi che dopo la svuotatura operata al suo sbocco verso Aosta, la massa glaciale si sia improvvisamente ridotta ad un fiume e si sia ritirata verso l'alto quasi in fuga precipitosa. Esaminando infatti il fondo valle, non si hanno neppure fenomeni di sopraescavazione, tipici in altre valli, dove il ghiaccio ha avuto dei seri pronunciamenti d'arresto e di avanzata, con conseguente formazione di nuovi sedimenti e di laghi.

Tutta l'azione devastatrice del ghiacciaio si è andata invece confinando nella parte alta, nelle due zone del Gran San Bernardo, sotto la spalla dei Golliaz e dell'alta comba di Bosses, dove in modo netto e distinto si riscontrano abbondanti *soprafasce di sfacelo, selle di escavazione*, versanti completamente *montonati* ed interi fianchi *scaglionati*. Nella zona poi verso il Colle, si ha perfino un esempio di levigatura verticale nella così detta *Tour des fous*, il che fa pensare ad un'eventuale contropendenza quivi subita dal ghiacciaio. L'attuale dislivello del terreno non la fa sembrare probabile, ma molto attendibilmente può darsi che la montagna si sia abbassata e subissata ed allora non vi sarebbe da stupirsi che questo fenomeno abbia a sua volta fatto gra-

vitare il ghiacciaio su tutta la balconata del colle. A nostro avviso il lago del Gran San Bernardo deve essersi formato o per *sopraincavatura* o per stasi prolungata della massa glaciale rimasta prigioniera fra il Monte Morto e la Chenalette.

Identico ed analogo lavoro deve essere avvenuto verso i Golliaz, e sugli altipiani del Creton du Midi e nella gran comba di Malatra e nel circo glaciale fra la Testa di Barasson e il Velan. L'aspetto di queste zone è infatti ancora oggidi eminentemente glaciale.

Delimitazione e configurazione della Val Pelline e di Ollomont. La Val Pelline si dipartirebbe quindi anch'essa dal suo sbocco nella Valle del Balteo, presso Roven. Geograficamente essa dovrebbe comprendere anche la Valle di Ollomont che ha il suo sbocco in Val Pelline presso il capoluogo stesso di Valpelline, ma poichè si tratta di due valli che turisticamente ed alpinisticamente possono essere praticamente disgiunte, così è preferibile descriverle sempre ed ovunque separatamente.

Col nome di Val Pelline è stato designato fin dall'epoca più remota il grande corridoio montano che si protende da sud a ovest quasi in linea retta da Valpelline al Colle di Tiefenmatten e limitato fra i territori di Allain (Étroubles), Ollomont e svizzeri a sinistra; Roisan Quart, St. Barthélemy e Valtournanche a destra; con quelli di Roisan e Gignod al suo sbocco e di nuovo con la Svizzera al suo estremo limite ovest. Essa ha la forma di una magnifica foglia lanceolata leggermente più espansa verso il fianco svizzero con l'apice leggermente piegato a sinistra. La sua lunghezza o profondità (da Roven) è di circa 30 chilometri per una larghezza variabile da 3 a 8. È percorsa in tutta la sua lunghezza dal torrente Buthier di Val Pelline che nasce dal gran ghiacciaio di Tsa de Tsan, il quale a sua volta riceve ben nove affluenti sulla sinistra, fra i quali sono più importanti il Verdignola, il Vessona, il Montagnaia, il Livournea ed il Valcournera, e quattordici sulla destra, fra cui l'Ollomont, il Brenson, il Baaudié, il Varère, il Fauderey, il Vert Tsan, il Sassa e l'Oren, oltre una quarantina di rivi colanti dagli immensi valloni di questo

frastagliatissimo bacino idrico, che per importanza può ritenersi il quinto della Valle d'Aosta (1).

La Valle d'Ollomont è invece orientata da sud a nord, con una profondità di circa 12 chilometri ed una pendenza media del 24 %. Essa confina a nord con la Svizzera, a sinistra coi territori di Étroubles ed a destra ed al suo sbocco con quelli di Valpelline. Nel primo tratto è relativamente stretta e forma quasi un corridoio di circa 3 chilometri, contenuto fra due grandi dorsali rocciose, ma dopo Vaux essa si allarga improvvisamente ed assume l'aspetto di un immenso e fantastico anfiteatro. È percorsa dal torrente Ollomont il quale si biforca sopra la gorgia di Glacier traendo origine dalle due rispettive combe dell'Acqua Nera (Eau Noire) e dell'Acqua Bianca (Eau Blanche), così denominate per il loro singolare effetto di luce tanto verso l'alba che verso il tramonto. Alla sua destra riceve inoltre il Crêtes ed il Champillon ed il Berena; alla sua sinistra il Berio. Tutti questi torrenti sono a loro volta alimentati da innumeri rivi scaricatori, i quali defluiscono per la massima parte le acque di laghi e ghiacciai.

Geologicamente non v'è dubbio che ci si trovi qui in una delle zone più interessanti della Valle d'Aosta ed ancora in massima parte in via d'assestamento.

La prima curiosità geologica si ha infatti nella gran forra di Frissogne, spaccatura immane prodotta dal defluire millenario delle acque che ci consente di poter precisare un'altezza considerevole di ghiaccio abbarbicata fra i colossi del Velan; del Sonadon, del Monte Avril e del Mont Gélé, rispettivamente sui grandi altipiani di By e di Thoulle. La grande svasatura, in alto; sopra Doues ci dà infatti l'impressione di un grande rigurgito di ghiacci e macigni all'incontro della massa glaciale della Val Pelline. Più sopra, dopo la gola stessa, si incontrano invece dei grandi sedimenti indicanti una sosta forse millenaria, dovuta al rovesciamento della massa gla-

(1) In ordine di potenzialità idrica i bacini principali della Valle d'Aosta possono così elencarsi: 1° Valdigne, 2° Valle di Cogne, 3° Valle di Gressoney, 4° Valtournanche, 5° Val Pelline, 6° Valle di Champoluc, 7° Valsavaranche, 8° Valgrisanche, 9° Valle del Gran S. Bernardo, 10° Valle di Rhêmes, 11° Valle di Ollomont, 12° Valle di Champorcher, 13° Valle di St. Barthélemy, 14° Valle di Fénis.

ciale del Velan, la quale ci ha lasciato sulla sinistra un aspetto morenico a vasti terrazzi mentre l'alveo del torrente si è incassato, in gran parte, per erosione. Dalle enormi fascie detritiche lasciate dal ghiacciaio, sulla destra, si deduce, invece, che qui il ritiro fu più violento e rapido fino alla stretta di Glacier, così che le acque poterono spianare con tutto loro agio la montagna, dando ad essa un aspetto attualmente sereno.

Sopra la stretta di Glacier, il vecchio ghiacciaio si sarebbe ritirato scindendosi fino alle attuali doccie glaciali di By e di Thoulle, provocando due distinte erosioni contro lo sperone divisorio della Punta de Sereina (Punta della Sirena?). Attualmente la conca più interessante rimane però quella di Thoulle, e qui si può ancora vedere in modo distinto una triplice fase di arretramento in relazione ai tre grandi terrazzi del Lago Cornet, dei laghi di Thoulle e del Lago Fenêtre, formati nelle rispettive conche da sedimi avventizi abbandonati sul limite dei rispettivi terrazzi dove il ghiacciaio stesso ha operato delle sopraincavature. In questi piani si è inoltre verificata l'azione regressiva nella stessa direzione della Val Pelline e conseguentemente si può ancora notare, sulla destra, oltre una decina di balconate montonate, la formazione di laghi morenico-glaciali recentissimi quali quelli di Choyen (o Lago de l'Inclousa) e di Morion (o di Berney), nell'anfiteatro dell'ancora esistente ghiacciaio di Faudery, alle falde della cresta limite del Clapier. Nella conca di By permane solo più il laghetto di By generato da permanenza di ghiacci sul piano di Bona mort fra Cresta di Bona mort e la cresta della Grande Maison.

In contrapposizione al fenomeno verificatosi nella conca di Thoulle, nella conca di By sono rimasti dei ghiacci solo sulla parete sinistra in direzione del Grand Carré e del Sanadon.

Immane, gigantesca ed ancora in pieno sviluppo è rimasta invece l'azione glaciale sul versante svizzero in direzione del Gran Combin.

Il circo glaciale d'Ollomont (conca di By e di Thoulle) è tuttavia rimasta una delle cose più ragguardevoli della Valle d'Aosta per imponenza e bellezza.

I ghiacciai di Val Pelline che pare si siano ritirati in cinque stadi differenti, ci hanno lasciato un paesaggio senza confronti per la grande azione esercitata sulle creste che li fiancheggiavano. Il primo arretramento si sarebbe verificato da Valpelline ad Oyace, sul cui percorso troviamo abbondanti fasce detritiche ed abbondanti deiezioni scese dai valloni laterali; il secondo arretramento sarebbe avvenuto da Oyace a Bionaz, con l'importante fenomeno della gorgia di Betenda, prodottasi a nostro avviso quasi simultaneamente a quella di Frisogne nella Valle d'Ollomont. Questa enorme spaccatura è il fenomeno più saliente della valle e merita di essere visitato. Essa misura circa settanta metri di profondità per una lunghezza di oltre quattrocento ed una larghezza, in certi punti, di poco più di un metro. Essa si è prodotta in gran parte per erosione e presenta numerose liscature dovute ad accentuamento di passaggio d'acqua. Le più considerevoli azioni di erosione si trovano alle rispettiva profondità di 14 e 32 metri, con formazioni di gigantesche marmitte. Nel percorso della forra si trovano ben cinque qualità di roccia che permettono, così erose dalle acque, di poter studiare la formazione tellurica di questa zona. Di mano in mano che si scende, le rocce si fanno più dure, ed attualmente le acque scorrono su rocce porfiriche durissime, le quali ritarderanno non poco l'opera di erosione così bene incominciata in alto.

Il terzo arretramento sarebbe avvenuto da Bionaz a Pouillaye, dove il ghiacciaio dev'essere stato lungamente trattenuto dalle masse laterali rispettivamente scendenti dalla Comba di Sassa e dalla Comba d'Arbiera. In questo stadio, si è infatti prodotta una violenta erosione all'altezza del promontorio di Bemalongue, erosione conosciuta col nome di Salto della sposa, e che offre pure abbondante materiale di studio ai geologi ed ai naturalisti per la presenza nelle rocce di elementi vegetali risalenti al periodo triassico e che si trovano pure sparsi nella coltre morenica formante la conca del Plan-de-Veyne o di Bionaz. Qui l'altezza del ghiaccio dovette anzi raggiungere una discreta quota, poichè ad oltre 300 metri dall'alveo attuale si trovano d'ambo i lati dei solchi di esarazione molto importanti.

Il quarto arretramento, e che riteniamo sia stato il più violento per i grandi squarci laterali prodotti sulle zone limite, si deve essere verificato da Pouillage fino alla porta glaciale sopra Vacheresse, formata dalle due importanti spalle del M. Tsarvin a destra e dell'Aiguille Blanche des Lacs a sinistra. Di questa porta glaciale non si vede oggi che il fianco montonato di sinistra e quello scaglionato di destra, ma agli effetti configurativi permangono sparsi nella conca di Nouva, nelle due rispettive direzioni del Colle Livournea e del Colle dei Laghi, una decina di laghetti morenico-glaciali scaglionati su altrettanti terrazzi morenici e più in basso, lungo il Piano di Pouillage, una terza gorgia della lunghezza di circa tre chilometri, detta la gorgia di Lachère pure di alto interesse geologico per la sua progressiva formazione.

Il quinto arretramento, ancora in periodo dinamico, lo si ha finalmente nel circo glaciale della Dent d'Hérens e della Becca d'Oren sopra Prarayé, dove si ha ancora l'esistenza di una serie di oltre quattordici ghiacciai abbarbicati ad una serie di vistose vette.

Delimitazione e configurazione della Valle di St. Barthélemy. La Valle di St. Barthélemy, che come si disse, trae la sua importanza dalla sua ottima posizione geografica, è attualmente compresa nel territorio del Comune di Nus. Essa conserva i suoi antichi confini e mentre a sud viene a delimitarsi nelle immediate adiacenze del nuovo capoluogo, rimane pur sempre circoscritta dai territori montani di Quart, Roisan e Valpelline a sinistra, da quelli di Oyace e Bionaz a nord e da quelli di Valtournanche, Torgnon e Verayes a destra. La sua forma, del tutto irregolare, assomiglia a quella di una foglia bipalmata con l'apice verso la Becca di Luseney. Ha una profondità di poco più di 14 chilometri, per una larghezza variabile da 4 a 7 ed è orientata ad un dipresso da sud a nord. È percorsa in tutta la sua lunghezza dal torrente Saint Barthélemy che nasce dalla Becca di Luseney e che riceve nel suo percorso il torrente Cunei e Dèche, oltre una decina di rivi discendenti dai valloni laterali.

Questa valle è quasi completamente occultata dalla grande morena che corre da Chambave a Nus. Secondo alcuni geologi, questa

morena sarebbe stata formata dal gran ghiacciaio sceso dalla Valle di St. Barthélemy e figurerebbe descritta sulle carte geologiche come una morena frontale, ma gli studiosi contemporanei sono invece propensi a credere che si tratti di una gigantesca fascia detritica lasciata dal ghiacciaio vallivo, alimentato in questo punto da una non meno considerevole massa di ghiaccio discesa per la Valle di Fénis (circo glaciale della Tersiva-Emilius).

Le rocce che vi sono sparse, specialmente alla base, sono povere di ferro e di natura quasi simile a quelle che si rinvencono nelle grandi pareti della Val Fénis ed alle falde dell'Emilius, mentre le rocce della Valle di St. Barthélemy sono tutte ricche di ferro e di serpentino. Viceversa il castello di Nus è costruito su un cono di deiezione. Da ciò ci pare quindi facile poter dedurre che la Valle di St. Barthélemy abbia fin dall'epoca glaciale avuto il suo sbocco molto in alto. Il torrente ha dovuto infatti scavarsi un solco profondissimo (oltre 150 metri) per uscire, lasciando intravedere, a circa duecento metri più in dentro del castello di Nus, tracce di un antico enorme salto d'acqua.

Ciò posto, l'azione dei ghiacci solventi avrebbe avuto il suo limite sul grande terrazzo morenico di St. Barthélemy, e i suoi detriti sarebbero stati asportati in parte dalle acque del torrente Dèche ed in parte livellati dalle alluvioni sul piano di Blavy. La massa glaciale più importante avrebbe quindi esercitato la sua azione regressiva sotto il promontorio roccioso di Lignan in un primo tempo e sull'altipiano Lignan-La Pra nella sua fase regressiva più acuta formando i terreni morenico-alluvionali di questo tratto di valle.

A La Pra il ghiacciaio, secondo noi, si sarebbe scisso in due per regredire rispettivamente per il vallone di Cunei e per la valle principale fino a dissolversi contro le pareti del Faroma e della Becca di Luseney.

In queste due zone si deve però aver avuto un ritiro molto rapido. Le erosioni prodotte dalle acque sono quasi ovunque superficiali e le *sopraffascie di sfacelo* scendono a loro volta molto in basso. Nella zona di Cunei sono rimaste alcune notevoli *zone montonate*; nella

zona di Praterier, verso la Becca di Lusened, una breve zona terrazzata con qualche parete *scagliata*.

Tuttavia le tre zone più interessanti dal punto di vista geologico rimangono l'erosione di sbocco sotto Ville-sur-Nus, l'altipiano di St. Barthélemy e la comba di Cunei.

Cenni storici sulle valli del Buthier e d'Ollomont. Questo gruppo di valli, fertilissime fin dall'epoca più remota e ricche di pascoli e di metalli, costituirono, dopo la pianura d'Aosta, i principali territori occupati dai Salassi. Essi vi avevano infatti costruito vaste arterie stradali dipartentisi dall'antica Cordella, capitale del loro regno, e che servivano a mantenere le loro comunicazioni commerciali coi popoli vicini attraverso i valichi del Gran San Bernardo, del Col Durand (Ollomont) e del Col Collon (Val Pelline) (1). Questi tre valichi costituirono anzi una delle principali risorse commerciali del regno Salassico ed è quasi certo che erano state costruite soprattutto per lo scambio del bestiame e dei metalli. La strada del Col Collon conduceva ad Evolena, un tempo centro commerciale di alta importanza; quella del Col Durand, alla quale è rimasta ancor oggi la denominazione di *Vy Durand* (2), comunicava con la Valle di Bagues, sul cui percorso, nella località denominata Chermontana doveva esistere un vasto villaggio di pastori ed un mercato molto importante di bestiame (3). A queste strade principali pare fossero ancora collegate varie biforcazioni in collegamento da Oyace con Torgnon, per il Colle di St. Barthélemy e Finestra d'Aver; da Prarayé a Valtournanche per il Colle di Valcornera. Una strada pure importante sembra si staccasse da Étroubles e comunicasse per il Col Serena con Morgex.

(1) Queste strade figurano pure nelle tavole Pentingeriane.

(2) Di questa strada rimangono ancora numerose tracce, presso Doues, Ollomont, Vaux e prima di giungere al Colle, ove si vedono ancora oggi dei tagli nelle rocce operati con arnesi primitivi.

(3) Anche nel medioevo si teneva quivi infatti una celebre fiera di bestiame che destò gelosie e lotte fra le popolazioni dei due versanti. In un'ordinanza del Duca Amedeo III di Savoia (1122) leggiamo che per conciliare gli interessi dei valligiani contendenti, si sarebbe tenuta la fiera di Chermontana in epoca diversa da quella di Valpelline e cioè, la prima il 1° settembre e la seconda il 28.

Succedutasi, con l'espugnazione dell'antica Cordella, la dominazione romana, che fu dominazione di carattere quasi esclusivamente bellico, le valli che più sentirono l'influenza dei nuovi dominatori furono invece quelle del Gran San Bernardo e d'Ollomont. Nella prima si ha infatti, come avvenimento saliente, la fondazione di una *mansione* (o ricovero militare) sul colle che fu chiamato Pennino (dal Dio *Pen*) e successivamente *Mons Jovis*, con larghe opere stradali di cui la più saliente è ancora oggi visibile in più punti della valle e specialmente dopo il colle nel versante svizzero; nella seconda, tracce dei grandi impianti quivi installati dai Romani per l'estrazione e la lavorazione del rame.

Con la caduta dell'impero romano fecero altresì parte del regno dei Burgundi e dei Longobardi e successivamente pare fossero venute di nuovo in fama sotto l'imperatore Carlomagno che ricostruì sul Mons Jovis, ampliandoli e dotandoli di conforto, gli antichi ricoveri romani stati distrutti dalle nevi e dalle tormenti (1).

Nel nono secolo furono fra le prime a subire le scorribande dei predoni saraceni e malgrado l'ardimentoso contegno dei valligiani che preferivano la morte anzichè lasciarsi depredare del bestiame, non ritrovarono l'antica pace che circa un secolo dopo, per opera dell'arcidiacono Bernardo di Mentone.

Sta infatti che nel 1035 vi furono scontri sanguinosi coi predoni. Tuttavia l'impresa non fu così semplice come comunemente viene raccontata. Bernardo dovette lottare a lungo. I primi scontri si ebbero nella Valle d'Ollomont ove i predoni erano meno numerosi, ed il primo valico ad essere liberato fu il Col Durand. E fu qui che per facilitare l'impresa e per mantenere la fiducia della buona riuscita, Bernardo pensò di fondare un ospizio o delle case di difesa (1037). La

(1) Nelle cronache di Paolo Diacono si trova pure accennato che l'imperatore Carlomagno sarebbe stato indotto alla ricostruzione di questo primo ospizio dallo stato miserando e dai patimenti subiti dai soldati del distrutto esercito di Desiderio che per esimersi dall'entrare nell'esercito Franco, s'erano dati alla fuga di preferenza da questo valico. Quest'ospizio lo si trova pure menzionato in un documento col quale Lotario, re di Lorena, nell'859 cedeva i suoi possedimenti a sud del Giura all'imperatore Ludovico II; il Simlerius asserisce con tutta certezza che il Padre Hartmannus, fatto vescovo di Losanna nell'851 era *elemosinarius* dell'Ospizio del Mons Jovis.

prima casa fu infatti fondata in Valle d'Ollomont presso il villaggio di Glacier, ed ancor oggi questo edificio è conosciuto col nome di La Bernarda. Essa aveva lo scopo di accogliere non solo i viandanti, ma di farli assistere da vere scorte armate nei periodi di pericolo. Questa prima impresa fruttò così al sant'uomo grande fiducia da parte dei valligiani e poichè egli benchè prete non poteva dimenticare il suo illustre casato (1), accettò di partecipare, anzi di dirigere l'impresa del Mons Jovis. I particolari di questa lotta sono purtroppo scarsi, ma il successo tuttavia ottenuto fu giudicato dai valdostani il più grande avvenimento dell'epoca.

La vita di pace e tranquillità ricondotta da Bernardo di Mentone in queste valli fu però breve, e sorse, si può dire, sotto l'egida di un nuovo signore, il conte Umberto dalle bianche mani, ma poi subentrò anche qui il feudalesimo e le belle ed ubertose terre di queste valli furono divise e cedute alle personali ambizioni dei cortigiani.

In questi territori si alternarono infatti le vicende di 11 signorie nella circoscrizione di cinque feudi: Gignod, Rhins, Bosses, Doues, Oyace.

La signoria più importante fu però Gignod. Da alcune tracce di vecchie mura tuttora esistenti presso l'attuale chiesa parrocchiale si può supporre che il vecchio castello dei signori De Ginio sorgesse su quest'altura. La più remota notizia di questa signoria data dal 1070, secondo la quale sarebbe stato investito di questo territorio un nobile ufficiale al servizio del conte Pietro I di Savoia, Aimone di Archiery, un savoiarde, che avrebbe preso il titolo di Signore De Ginio (2).

(1) Bernardo era figlio primogenito del conte Riccardo di Mentone, già appartenente alla miglior nobiltà savoiarda. Suo padre ne voleva fare un grande cavaliere, ma avendogli proposto contro sua inclinazione di unirsi in matrimonio con una giovane damigella della corte imperiale con la speranza di rafforzare il suo potere, Bernardo preferì darsi alla vita ecclesiastica e fuggì di casa, venendosi a porre sotto la protezione di Pietro Duin di Val d'Isère, allora arcidiacono di Aosta, al quale successe poi nell'arcidiaconato nel 1039.

(2) Questa notizia fu a più riprese contestata. Tuttavia le origini sono sempre le medesime e se i signori De Porta, De Ginio, Aschiery, sono realmente esistiti come famiglie distinte per effetto dell'investitura avuta, essi possono sempre figurare col loro titolo principale indipendentemente dagli altri titoli accumulati per effetto dei territori annessi al feudo principale. Anche il De Tillier pare a noi in errore allorchè prende alla lettera la dicitura di *feudo indiviso*.

(Questo primo feudo comprendeva i territori indivisi di Gignod, di St. Étienne e di Doues, con facoltà ai signori De Ginio di portare i relativi titoli di signori de la Porte d'Aoste e di Dochan o Dossan). Questa signoria non durò però a lungo. Nel 1240, in seguito a maltrattamenti verso i soggetti il conte Tomaso di Savoia tolse loro le terre pur lasciando il castello di Gignod in possesso dell'unico ed infermo erede di Giacomo con diritto di parità e relativi censi e rendite. Ma nel 1252 la famiglia De Ginio venne a trovarsi senza discendenza maschile ed il conte Amedeo IV assegnò il feudo in giurisdizione a Giacomo di Quart (1) e suoi discendenti. Ma anche per questi nuovi signori il ramo maschile venne ben presto ad estinguersi e così nel 1378 si ebbe nuovamente il passaggio di questi beni alla Corona.

Con la morte di Emanuele Filiberto, Carlo Emanuele I (2), per alleggerire le spese del Ducato, pensò di distribuire la maggior parte dei feudi fra i suoi più eminenti uomini di Stato e così verso il 1582 legò la signoria di Gignod, elevandola a baronia, al vicino signore di Doues, Giovanni La Crête, da lui stesso già creato Primo Segretario di Stato. Giovanni La Crête, che in fatto d'ambizione e diplomazia non la cedeva ad altri, approfittò di questo primo passo per aumentare le sue fortune e nel 1584 si fece cedere dallo stesso Duca tutti gli altri territori della Valle del Gran San Bernardo, più la metà dei diritti di pedaggio e colonici dell'Ospizio del Gran San Bernardo (3). Così che la baronia di Gignod fu estesa indivisibilmente, ma con ogni riserva e facoltà, pure ad Etroubles, St. Oyen e St. Rhémy oltre ai territori già citati di Doues e Allain già infeudati al La Crête per discendenza.

La creazione di questa nuova baronia mise sottosopra i principali signori della Valle d'Aosta ed il La Crête dovette lottare aspramente per mantenere i diritti acquistati. La fortuna non gli fu però favo-

(1) Patente 27 maggio 1252, a firma Notaio Barbery. I Sires de Quart avevano la loro sede nel castello di Quart costruito da Aimone nel 1185.

(2) Carlo Emanuele I, detto *il Grande*, regnò dal 1580 al 1630. Giovanni La Crête poté facilmente salire alle maggiori cariche del ducato per essere stato il negoziatore del matrimonio del principe con l'infante Caterina d'Austria, figlia di Filippo II re di Spagna.

(3) Patente d'investitura, firmata dallo stesso Duca, rilasciata da Chambéry in data 25 agosto 1584.

revole. Malgrado avesse sposato la figlia Maria a Imperiale Doria, marchese di Dolceacqua, e Anna a Giacomo Pons, marchese di Voghera, dovette assistere al decesso delle due figlie senza eredi maschi. Quando la morte lo colse nel 1588, a soli quattro anni dalla sua ascesa, la sua terza figlia Filiberta non era ancora sposata e fu grazia e bontà del Sovrano se la baronia fu assegnata ugualmente in proprietà alla figlia con usufrutto alla madre sua, vedova. Filiberta vedendosi impossibilitata e debole a lottare contro la maggior parte delle famiglie nobili della Valle d'Aosta che continuarono ad odiare il La Crête anche dopo morto, pensò di sposarsi ed il suo matrimonio con Carlo Emanuele Pallavicino portò finalmente tregua ad ogni contesa. Così il Pallavicino poté fregiarsi dello stemma baronale dei La Crête con diritto al titolo di barone di Gignod per sè ed eredi. Alla di lui morte gli successe il figlio Vittorio Maurizio che ricevette a sua volta regolare investitura dal Duca Carlo Emanuele II (1), che gli mantenne i diritti di pedaggio di Étroubles e St. Rhémy.

Da Vittorio Maurizio, la baronia passò successivamente a Francesco Maria Adalberto, marchese di Frabosa, grande scudiero e cavaliere dell'Ordine di Savoia e dopo di lui alla Damigella Anna Vittoria, che fu fatta sposare (2) a Francesco Pallavicino, figlio del senatore Carlo Francesco. I Pallavicino rimasero così gli ultimi titolari legittimi di questa signoria fino al 1788, cioè fino alla rivoluzione francese.

A lato della signoria di Gignod ebbe pure molta importanza la signoria di Rhins, la quale benchè quasi insignificante per territori, ebbe viceversa una grande importanza per le sue vicende nobiliari. Le notizie più remote risalgono al 1100, forse all'epoca della costruzione della torre quadrata della casa forte di Rhins, il cui nome pare provenga dai suoi primi signori (3). La loro esistenza è comunque

(1) Patente 13 settembre 1651.

(2) Costei erasi fatta suora. Lo zio Carlo Francesco, Presidente del Senato a Nizza, vedendo il pericolo di mancanza di discendenza, la fece dispensare dal voto e così poté salvare la baronia, rivendicando il titolo in favore di suo figlio.

(3) Secondo notizie pervenuteci per tradizione, la signoria di Rhins avrebbe appartenuto ai vescovi di Aosta assai prima dell'investitura della Valle d'Aosta al conte di Savoia. I muri basilari della casa forte tuttora esistente sono infatti anteriori al mille, anzi hanno tutto il carattere di una costruzione borgognona. Del resto può darsi che i vescovi abbiano ceduto loro stessi questo territorio ai signori di Rhins.

provata da un antico blasone ancora esistente nella sala attigua alla *Tour des Pauvres* (castello di Villa presso Jovençon), sotto il quale è scritto Rhins (1). Comunque, un primo segno di vita ci è rivelato da un documento del 10 maggio 1296, dove si apprende che questa proprietà di Rhins è stata acquistata, sotto quella data, dal vescovo Nicola II des Bersatoribus per 200 marchi d'argento. Nel 1299 (2) lo stesso feudo sarebbe stato dallo stesso vescovo ceduto al cavaliere Giacomo II di Sarre per un canone di 12 denari e due soldi di placito, più i tributi d'uso.

Giacomo II morì però senza lasciare prole maschile e così il feudo di Rhins ritornò ai vescovi fino ad Emerico II di Quart che lo reinfedò a suo fratello Enrico di Quart con la definitiva e previdente clausola: « *per lui e discendenti maschi e femmine o aventi causa* ». Ma la previdenza del vescovo andò delusa. Enrico morì senza discendenza nè maschile nè femminile, e così il feudo passò nel 1378 al conte di Savoia, nella persona di Amedeo VI, il Conte Verde. Morto il Conte Verde, il feudo passò ai successori fino al 1405, dalla quale epoca esso figura ceduto al famoso feudatario Tibaldo di Montagny in compenso del maggior valore di altri territori toltigli dal Duca Sabauda ed in cambio dei diritti su esso vantati dalla di lui moglie Margherita di Quart e come dote assegnata ad una figlia sua da Madama la Principessa Bona di Borbone ed in estinzione di un legato di 2000 fiorini d'oro (3) lasciato a favore della stessa moglie Margherita dalla di lei nobil madre Donna Pantasilea di Saluzzo, vedova dell'ultimo signore di Quart. L'atto regolare d'investitura lo si ebbe tuttavia solo nel 1414 (4). Nel 1437 il vescovo di Aosta, approfittando della morte di Tibaldo, ritornò però a far valere i suoi diritti, ed a troncane ogni questione, il giovane Antonio di Montagny, con atto

(1) Questo blasone porta un cavaliere in armatura d'argento su campo azzurro, con la faccia scoperta, in atto di vibrare la spada su un mostro in oro ch'egli pare sia in atto di calpestare e del quale tiene la coda stretta nella sua sinistra.

(2) Patente 15 luglio 1299, ancora esistente nell'Archivio vescovile d'Aosta.

(3) Il fiorino d'oro valeva allora 5 lire.

(4) In tale atto (17 agosto 1414) è pure detto che la signoria di Rhins veniva aggiunta a quelle di Sarre e Brissogne per l'avvenuta cessione alla Corona delle avite terre di Montagny.

3 aprile 1437 rassegnò un nuovo atto di riconoscimento verso il vescovo Giorgio di Saluzzo, riservando però ogni altro diritto fino all'estinzione della propria famiglia. Ma questo non si avverò, perchè la di lui successione fu movimentata. A lui successe il figlio Umberto, ad Umberto, Giacomo. Costui muore in giovane età e non avendo discendenza, i tre feudi passano alle di lui sorelle Benigna e Claudina. Benigna muore pure lei giovane e nubile e lasciando erede la sola Claudina che portò questi feudi a suo marito Amato di Ginevra, signore di Lullin. Ma pure costoro muoiono poco dopo, così che i feudi passano alla madre Margherita di Ginevra. Costei, nel 1556, vendette con patto perpetuo di riscatto il feudo di Rhins al signor Carlo Garin, nipote del vescovo di Aosta e nel 1562 i diritti di pegno a Francesco Renato di Nus, che si affrettò a riscattarli. Il vescovo Bobba accettò tale vendita ed il 13 agosto 1563 riconobbe come feudatario di Rhins per lui ed eredi maschi e femmine il prefato signore Francesco Renato di Nus col solo obbligo di pagare il canone in nobile fedeltà e 20 soldi di placito. A Francesco Renato successe il figlio Filiberto, e costui, malgrado la sua vita dissipata e spendereccia, riuscì a mantenere il proprio feudo con un opportuno matrimonio con la figlia del vecchio Roux Gaspard Favre, signore di Courmayeur, al quale aveva venduto il feudo pure con patto perpetuo di riscatto (atto 18 agosto 1581).

Il feudo passò quindi successivamente ai due figli Claudio Renato e Giorgio di cui si ha notizia attraverso un nuovo atto di riconoscimento verso il vescovo Martini (1) e da questi al Barone Francesco Renato di Nus che passò atto di riconoscenza al vescovo Filiberto-Alberto Bally il 23 ottobre 1676.

Verso il 1750 l'ultimo barone di Nus, Giorgio Filiberto venne a morire senza prole maschile e così il feudo passò al Nobil Uomo Giuseppe Galeazzo Scarampi marchese di Pruney, che ne aveva sposato la figlia Maddalena Gabriella Bernardina, al quale rimase fino alla rivoluzione francese.

(1) Quest'atto è quello stesso che fu ricevuto dal notaio Pietro Ercole Remondé (2 febbraio 1612).

Della signoria di *Bosses* e della signoria di *Doues* non si hanno che notizie frammentarie. Probabilmente esse hanno costituito solo dei sottofeudi ed i rispettivi castelli di *Bosses* (del XII secolo) e di *Doues*, come pure ad *Étroubles* la torre di *Vachere* (dell'XI secolo) appartenevano a vassalli o signori in sott'ordine nei confini delle stesse signorie locali. Del castello di *Bosses* si sa soltanto ch'esso originariamente appartenne ad una nobile famiglia d'oltr'alpe estintasi nel 1150 o fusasi con gli *Archier* divenuti signori *De Ginio*. Esso ospitò tuttavia a lungo anche i signori di *Quart* allorchè succedettero ai *De Ginio*. Anzi pare che quivi avesse preso stanza uno dei signori di *Quart* dal soprannome di *Tampan* per i suoi modi grossolani e che avrebbe condiviso la giurisdizione sulle dodici casate di *Bosses* con i signori *De Vacheria* che avevano la loro sede ad *Étroubles*. Quando si estinsero nel 1376 i signori di *Quart* nei diritti della signoria di *Gignod*, *Bosses* passò come sottofeudo di *Quart* al conte *Amedeo VII* di *Savoia* e vi rimase, a quanto pare, fino al 1550. Tuttavia una famiglia portante il titolo di signori di *Bosses* vi rimase fino al 1742 e cioè fino alla morte di un *Francesco Felice* che lasciò eredi i suoi cugini *Savin*. *Francesco Felice* fu il trasformatore (1) dell'antico castello in casa colonica, ma essendo morto prima di completare i lavori, si è fortunatamente ancora salvato qualche cosa (2). Altri indizi della presenza di feudatari in questa valletta si ha dall'esistenza di un'altra casa forte di forma quadrangolare probabilmente del XIII secolo e di cui rimangono ancora in pregio una mezza torre rotonda ed una porticina difesa da una caditoia, nella vicina frazione di *Chevillien*.

La torre dei *de Vacheria* ad *Étroubles* pare invece sia sempre esistita isolata.

Sulla signoria di *Doues* ben poco si sa fino all'epoca del Duca *Carlo II* (o *III*) detto il Buono, il quale risulta esserne stato erede

(1) Sarebbe bene dire il... guastatore.

(2) Questo castello fu in seguito certamente abitato. Dagli stipiti delle finestre si ha anzi l'impressione ch'esso abbia subito un completo rimaneggiamento nel XV secolo. Dell'antica costruzione pare rimanga solo l'angolo formato dall'antica torre quadrata.

per estinzione della famiglia dei signori di Doues (1). Ed il primo documento che ci parla di questo feudo al quale era pure unito il territorio di Allain è del 26 agosto 1543, dove risulta che tale feudo fu acquistato direttamente dal Duca di Savoia dal Nobile Nicola La Crête, gentiluomo di Doues, ove aveva molti beni, con patto perpetuo di riscatto, per il prezzo di 1500 scudi d'oro d'Italia (2). Questo diritto di riscatto, di cui non si valse Carlo Francesco de Balbis, dei Marchesi di Ceva successo nel 1551 nella signoria di Quart, fu per opportunità rinunciato più tardi da Giulio Febo in favore di Gian Francesco La Crête, segretario del Duca Carlo Emanuele, ma con la clausola ch'egli non lo potesse alienare se non in favore della signoria di Quart e per lo stesso prezzo di 1500 scudi d'oro d'Italia (3), e ciò perchè questo sottofeudo non andasse smembrato dalla signoria di Quart. Ma più tardi lo stesso Giulio Febo di Quart, lontano dal poter riunire alla sua signoria i sottofeudi di Doues e Allain, rinunciò anche al diritto di proprietà in favore dello stesso La Crête (4) e così Doues finì nel 1584 per essere assorbito nella baronia di Gignod.

Il feudo di Oyace che venne a comprendere più tardi anche quello di Valpelline, pare avesse invece appartenuto poco dopo il mille ai signori De Porta Sancti Ursi, che molto probabilmente presero più tardi il nome di Sires de Quart (5). Questi territori appartennero dunque ad una delle più potenti famiglie della Valle d'Aosta. Questo feudo risulta costituito quindi fin dal 1287 (atto 12 ottobre 1287, a firma Guglielmo des Bons) dai territori di Villair, Valpelline, Olломont, della parrocchia di Doues, di una parte di quella di Allain per effetto della cessione fatta dai signori *De Gimio* ai Dochan e della

(1) Su questi signori si sono fatte le più disparate ipotesi. Vi è chi ha voluto identificarli nei signori di Doshan, chi nei signori di Rhins, altri ritiene trattarsi di un sottofeudo dipendente da Oyace, ma a tutt'oggi nessun storico è ancora riuscito a chiarire la situazione.

(2) Pare che lo scudo d'oro d'Italia valesse allora 7 lire.

(3) Questa cessione, molto barocca del resto nella sua forma, risulta approvata per patente sovrana in data 10 agosto 1574.

(4) Atto 5 marzo 1581, notaio Bornyon d'Aosta.

(5) Questa denominazione è riportata in un atto di donazione di un Giacomo di Quart al Conte Amedeo sotto la data del 6 Aprile 1252.

Porte d'Aosta a favore del Conte Tomaso I di Savoia, e dei territori di Oyace e Bionaz che formavano già una giurisdizione a parte sotto i signori di Oyace (1). Le sorti comunque di questi territori seguirono quelle della signoria di Quart cosicchè in gran parte ebbero gli stessi signori che imperarono a Gignod.

La gran torre che si vede isolata su Oyace pare avesse dovuto servire come simulacro di difesa e non come abitazione. Qualche traccia all'ingiro può far supporre ch'essa fosse cintata, ma nessun documento ne comprova l'importanza. Pare invece che esistesse più in basso una casa forte in vicinanza dell'attuale chiesa.

Gli avvenimenti che possono interessare la valle sono del resto molto scarsi. Da un documento dell'anno 1355 si apprende che i signori di Quart ebbero confermata la loro giurisdizione su tutta la Valpelline. Da un documento del 1368, che la Valpelline passò a Pantesilea di Saluzzo, moglie d'Enrico di Quart e successivamente alle di lei figlie Margherita e Caterina, le quali erano state dichiarate però incapaci a succedere. Per il diritto di reversibilità, la Valpelline, con tutti gli altri feudi, passò di conseguenza provvisoriamente al Conte Amedeo di Savoia, così che fu in questa occasione che la valle godette per la prima volta di franchigie con riconoscimento di libero diritto a succedere (2). Qualche tempo appresso Margherita di Quart, damigella della Principessa Bona di Borbone, fu da questa sposata al ricco feudatario Tibaldo di Montagny, e Caterina sposò il cavaliere Aymar di Grolée, signore d'Allays, Divisien, Messimieur et Veracien en Bresse con contratto 18 maggio 1392 redatto al castello di Chambéry e così la signoria di Quart finì col passare regolarmente alla Corona. Durante questo periodo, sia a Valpelline che ad Ayace furono preposti dei castellani. Le enormi spese sopportate in quell'epoca dai Savoia costrinsero però Carlo il Buono a vendere la maggior parte dei suoi territori, e così la Valpelline con Roisan fu venduta al Presidente Laschis che la rivendette a sua volta al marchese Carlo Balbis di

(1) Secondo alcuni storici anche questi signori di Oyace non erano in sostanza che gli stessi signori *De Porta Sancti Ursi* che si trovano pure citati in documenti del 1179.

(2) Atto 22 dicembre 1378.

Ceva, che si venne a stabilire a Valpelline. Nel 1610 i diritti di proprietà della signoria di Quart, creata baronia nel 1600, furono nuovamente acquistati dalla Corona dal Nobile Uomo Nicola Coardi e nel 1612 (1) dal signor Carlo Perrone.

Ma in virtù della primogenitura i feudi tornarono rispettivamente a passare da Carlo de Balbis a Gaspare e da Gaspare a Giulio Febo per ordinanza 23 giugno 1646 del Senato del Piemonte e per rescritto di S. A. R. del 16 maggio 1652.

Ma costoro ipotecarono ben presto le signorie di Quart e Valpelline, così che per intervento della Nobile Donna Prospera Perrone di San Martino Bellagarda quale tutrice del figlio Carlo Filippo, i castelli e gli annessi territori passarono nel 1653 a quest'ultimo.

A Carlo Filippo Perrone successe Carlo Federico, ed a Carlo Federico, Carlo Francesco Baldassarre e di padre in figlio fino al 1788, dalla qual epoca i Comuni della valle (Valpelline, Bionaz, Oyace e Ollomont) s'affrancarono dietro versamento di un'indennità (2) all'allora vivente Conte Carlo Valerio Perrone, padre dell'illustre generale Ettore Perrone di S. Martino, caduto eroicamente a Novara nel 1848.

Cenni storici della Valle di St. Barthélemy. Questa valle, in virtù della fertilità dell'altipiano di St. Barthélemy, godette fin dai tempi più antichi di una particolare celebrità. I Salassi vi avevano infatti non solo preso possesso per esercitarvi la pastorizia e per estrarre metalli (rame e ferro), ma vi avevano fatto attraversare tre delle loro più importanti strade, rispettivamente provenienti da Torgnon, da Oyace e da Bionaz in collegamento con le due strade provenienti l'una da Quart per Ville-sur-Nus e l'altra da Nus per Blavi. Le stesse strade furono inoltre tenute in efficienza anche dai Romani, come risulta dalle tavole Peutingeriane, ed una testimonianza ineccepibile della dominazione di Roma ci è oggi rimasta

(1) Atto 1° settembre 1612, ratificato il 3 novembre successivo.

(2) Tale somma si aggira sulle 168.000 lire. È però solo certa la cifra complessiva di lire 240.000 (atto 23 novembre 1788) sborsata cumulativamente dai citati Comuni di Valpelline, Oyace, Bionaz e Ollomont, con quelli di Roisan e Quart.

nelle denominazioni stesse della maggior parte dei centri abitati che portano appunto nomi di origine latina (1). I Romani pare anzi si fossero spinti fino al Colle *Libourneus* (Livournea), dove avevano scoperto una specie di calce bianca. (Infatti l'attuale torrente St. Barthélemy pare fosse stato già denominato dai Romani col nome di « *libourneus* » dalla scoperta di bollicine bianche prodotte dall'ebollizione di questa calce.

Verso il mille pare invece si sia avuto un discreto periodo di tranquillità ed isolamento dovuto alla riattivazione di numerose altre strade in basso, più comode e più brevi e fino al 1191 non se ne trova più menzione in nessuna cronaca.

Come tutte le principali investiture, anche quella di queste terre è stata operata dal Conte Tomaso di Savoia e precisamente ne sarebbero stati infeudati con le terre di Nus, tre dignitari di corte, Guglielmo e i suoi fratelli Pietro ed Aimone che assunsero il titolo di Signori di Nus e presero stanza nel castello merlato all'ingresso del *Borgo* venendo da Aosta (attuale castello di Pilato) (2). Il Guglielmo di Nus di cui è fatto più frequentemente cenno dagli storici valdostani visse invece verso la fine del 1200, e prima di lui vi fu un Aimone che forse fu uno dei tre fratelli ch'ebbero la prima investitura e che figura in un trattato col Principe Tomaso di Savoia, Conte di Fiandra, del 9 settembre 1223. Secondo quanto si può apprendere, è sotto questo Aimone che la signoria avrebbe incominciato ad essere ritenuta importante. Guglielmo sarebbe invece stato il primo signore che avrebbe fatto formale atto di riconoscimento alla Casa reale di Savoia (3). In un altro atto del 1337 (2 aprile) si rileva che il feudo fu successivamente posseduto da Alessandro e Giovanni consignori di Nus, già col grado

(1) *Lignan* da *lignum* (foresta); *Deval* da *duo vallis* (due fossati), ecc.

(2) Questo castello è infatti del XII secolo. Fu edificato su alcuni resti di una *mutationes* (posto di scambio), il che ha fatto identificare la casa del senatore romano che avrebbe ospitato Ponzio Pilato, governatore della Giudea, quando attraversò la Valle d'Aosta per recarsi nelle Gallie. Questo castello fu adibito dopo il XVII secolo ad abitazione colonica, avendo subito nel 1700 un incendio che lo ridusse nelle condizioni attuali. In questo incendio andarono distrutti quasi tutti i documenti appartenenti alla famiglia dei signori di Nus.

(3) Atto del giorno successivo alla festa di S. Luca dell'anno 1288, ricevuto dal notaio dei sacri palazzi, Guglielmo des Bons.

di parità e che nel 1351 la signoria stessa era già passata rispettivamente a Guglielmo figlio di Giovanni ed a Tomasetto ed Alessandro figli di Alessandro, i quali tutti in qualità di consignori di Nus prestarono nuovo atto di riconoscimento (22 luglio 1376) al Conte di Savoia a mani del Nobile Bonifacio di La Mothe. Alle udienze generali del 1409 e del 1430 vi intervenne il solo Alessandro.

Dopo questa data si ha un periodo oscuro e comunque pare quasi certo che i territori della valle, se non quelli di Nus caddero sotto l'Inquisizione di Vercelli per opera di alcuni domenicani che si erano venuti a stabilire sull'altura ove ora sorge la chiesa. Ma pare che tutto ciò sia durato poco, perchè nello stesso periodo si è anzi avuta l'erezione del castello che vedesi ancora attualmente all'imbocco della forra del torrente St. Barthélemy poco più sopra la chiesa. Qualche storico attribuisce questo sdoppiamento alla necessità di alloggiare le numerose famiglie in cui si erano venuti a dividere i signori di Nus. In una patente del 30 aprile 1580, in occasione della reinvestitura di Francesco Renato « tanto in suo nome che in quello dei due cugini *Giorgio e Pietro Nicola* » è fatto pure formale estensione a tutti gli altri *differenti* rami aventi diritto al feudo. Si assiste difatti più tardi, nel 1600, alla riunione del feudo già condiviso dai sette fratelli succeduti a Filiberto figlio di Francesco Renato, nella persona del solo Francesco Renato figlio di Giorgio, il solo ch'ebbe prole maschile.

Questo signore fu il più eminente della famiglia ed anche quello che conseguì maggior potenza, così che, per il titolo di primogenitura, non solo ottenne il titolo di barone di Nus, ma riuscì ad accrescere i propri beni con l'aggiunta della signoria di Rhins e le porzioni a lui spettanti nelle giurisdizioni di Ceva, Lesegno, Torricella e Roasio e il palazzo da lui fatto costruire alla Porta di S. Orso ad Aosta (1).

(1) Questo diritto di primogenitura fu confermato con provvedimento sovrano nel 1693 e ratificato tanto dal senato che dalla Camera dei Conti del Piemonte e pubblicato ad Aosta il 26 maggio 1701 ed a Nus il 16 giugno seguente nelle forme legali del tempo (cioè con Decreto del Vicebalivo e del Giudice di Nus) contro chiunque intendesse impugnarlo.

Al barone Francesco Renato successe il figlio Giorgio Filiberto Maria con tutti i titoli riconosciuti.

Ma tutto quanto aveva creato il barone Renato fu in breve distrutto dalla mortalità. Ancora vivente il primogenito, morirono i figli cadetti e poco dopo anche l'unico erede di Giorgio Filiberto che aveva sposato la nobildonna Gouthery di Cavaglià, così che alla sua morte rimase una sola figlia, la nobildonna Maddalena-Gabriella-Bernardina moglie a Giuseppe Galeazzo Scarampi marchese di Pruney.

Il Procuratore Generale del Re in esecuzione dell'atto di primogenitura tentò di contestare ogni diritto alla Nobildonna Maddalena Gabriella Scarampi di Pruney, ma dopo lunghe vicende la Reale Camera dei Conti, con sentenza 3 gennaio 1741, finì per riconoscere tutti i diritti spettanti all'erede in forza di legge.

Ma con la Nobildonna Maddalena Gabriella Bernardina Scarampi marchesa di Pruney, si chiuse pure la vicenda feudale di questa valle per affrancamento avvenuto nel 1788 dietro versamento della somma di lire 28.000 per il Comune di St. Barthélemy e complessive lire 94.000 per gli altri comuni e terre dipendenti.

Cenni etnici e demografici. Questo gruppo di valli presenta una varietà di tipi così diversi fra loro, da far pensare talvolta ch'essi non abbiano mai avuto contatto con gli abitanti delle valli vicine. Diversissimi di carattere da valle a valle, essi presentano delle differenze fisiologiche rilevanti, così che dal punto di vista etnografico essi vengono a formare delle eccezioni locali di difficilissima indagine.

Nella Valle di St. Barthélemy. Qui si ha un tipo piuttosto basso di statura con predominante brachicefala e normalmente di grande resistenza fisica ed attitudine al lavoro. Gli uomini sono per lo più intelligenti e conservano un temperamento docilissimo. Sono generalmente di indole buona e nella parte meno frequentata conservano in massima le stesse predominanti fisiche degli abitanti della Valle di Champorcher, specialmente nella brevità delle linee facciali. Di conseguenza si potrebbe ancora oggi sostenere ch'essi abbiano in massima parte conservato, attraverso millenni, il tipo del popolo

autoctono della valle (1), che grandemente si rivela ancora nelle caratteristiche generali dell'ambiente.

Nella Val Pelline. In questa valle si riscontrano visibilmente due tipi di abitanti. Un primo tipo sarebbe l'abitatore della bassa valle, circoscritto per massima parte intorno al capoluogo di Valpelline; un secondo tipo quello occupante la parte alta, e circoscritto in massima parte nella zona di Bionaz. L'abitante di Valpelline e Ollomont, attaccatissimo alla sua proprietà ed alla sua abitazione, di complessione media, per lo più con tendenza al rossiccio, dallo sguardo vivo e intelligente, lento nelle sue determinazioni ed impassibile agli avvenimenti esterni, ricorda il tipo valdostano di Quart e di Villeneuve, e nelle sue predominanti fisiche i caratteri del popolo allobrogo (savoiaro) che pure può ritenersi popolo autoctono.

Nella parte alta, il tipo varia. L'abitante calmo diventa più nervoso e veloce nelle sue determinazioni, la statura si fa notevole e quasi atletica, gli angoli facciali sono più spaziosi ed in generale vi predomina il tipo biondo. L'alpinista inglese King, che attraversò la valle nel 1855, ebbe a sorprendersi di questo fatto e dichiarò di riscontrare in questo gruppo di abitanti le stesse predominanti della razza teutonica.

Soprattutto le donne, poi, danno un'impressione singolare per la loro affabilità, per il loro amore alla casa e per la cura della loro persona, come effettivamente non si riscontra in nessun altro luogo dell'aostano e fa pensare ad una vera e propria sostituzione di razza, operatasi da secoli, all'insaputa della storia (2). A nostro avviso non

(1) Questo popolo è ormai universalmente fissato nei Salassi di origine Celtica.

(2) Questa popolazione di Bionaz era nota attraverso una leggenda, fin dai tempi più antichi per le sue forme atletiche e per la sua forza straordinaria, e si raccontano ancor oggi fatti straordinari. Si dice che tre giovani del paese, alcuni secoli addietro, non trovando fanciulle che corrispondessero ai loro desideri, abbiano valicato i ghiacciai del Col Collon e siano andati a rapire, nella Valle dell'Hérémence le tre più belle ragazze di quei luoghi.

A questo loro ardimento si aggiunge anzi una particolarità sul ritorno e si disse che giunti sul Col Collon con l'amoroso fardello, essi abbiano dovuto lottare con la tormenta e la neve alta. Ma il prodigio della loro forza fisica fu compiuto allorché nessuno dei tre volle seguire le orme del compagno e così ciascuno dei tre si aperse col petto un valico proprio nell'alta neve. Ad attestare questo prodigio di forza, i più vecchi mostrano ancor oggi le tre solcature rimaste nel ghiacciaio oltre il colle.

troveremo del resto nulla d'improbabile che anche qui, come a Gressoney, abbia preso stanza, sospinta dagli eventi, una colonia di origine teutonica.

Nella Valle del Gran San Bernardo. In questa valle predomina il tipo valdostano della valle centrale (Aosta) e della Valdigne. Di media statura, spalle larghe, testa piccola, occhi intelligenti e discreta laboriosità.

Si nota però che ad Étroubles i caratteri fisici sono più in decadenza che non a St. Oyen ed a St. Rhémy, benchè nel 1754 sia esistito tal Georges de Gnou morto in età di 119 anni, e che la gioventù va perdendo le caratteristiche ereditarie del vecchio tipo locale, mentre invece se ne constata un rinfrancamento nelle zone di St. Rhémy e Bosses. Questi sintomi di decadenza sono già stati notati dai fisiologi dopo il 1700 e lo stesso Bourrit lo attribuisce ad infermità sopravvenute in seguito al duro tenore di vita condotto da questi gruppi di popolazione. Questa valle fu infatti enormemente colpita da endemie che, molto probabilmente, degenerarono in forme impressionanti specialmente nella zona di Gignod (26 %), Allain (8 %), Doues (6 %), Etroubles (3 %), con conseguente espansione pure ai centri vicini di Ollomont (7 %), St. Oyen (1 %), St. Rhémy (2 %), Roisan (6 %) e Valpelline (7 %). Questi fenomeni endemici si sono manifestati sotto le forme di quella deformità conosciuta col nome di *gozzo* (1) e di quella tipica degenerazione fisico-mentale conosciuta comunemente col nome sbrigativo di *cretinismo* (2).

(1) *Il gozzo.* Questa infermità fisica non molestò solo le genti valdostane, ma tuttavia nell'ambito della nostra trattazione è bene ch'essa sia preventivamente fatta conoscere per l'interesse che ha destato negli studiosi. Il primo che l'ha rilevata nella Valle d'Aosta fu il Paradin, che ne trattò nel 1552 nelle sue « *Chronique de Savoie* ». Questo scienziato ne attribuì la causa all'acqua proveniente dalla fondita delle nevi e trovò un seguace della sua teoria nell'annalista De Tillier che ce ne diede per primo un'accurata descrizione. Il Bourrit, nella sua « *Description des Alpes Pennines et Cotiennes* » l'attribuiva a rachitismo, e seguito dall'Ibertis contestava che potesse avere dei caratteri in comune col cretinismo. Oggi si ritiene questo fenomeno come un'alterazione glandolare qualunque e di conseguenza non vi si dà più alcuna importanza. Il gozzo va però oggi scomparendo ed in generale lo si trova solo più in individui anziani.

(2) *Il cretinismo.* Tale infermità pare abbia dilagato in Valle d'Aosta dopo il 1700 poichè di tale argomento non si trova affatto menzione prima del De Saussure che se ne mostrò assai impressionato e molto esitante nel determinare l'etiologia

Cenni demografici. La valle che fu più popolata, in relazione al suo territorio, fu quella di St. Barthélemy. Essa contava nel medio evo (1500) più focolari da sola che non la Valpelline e d'Ollomont. Oggi si nota invece il fenomeno contrario e si può dire che è in continuo decrescimento.

Stazionaria fu invece la Valle del Gran San Bernardo e del Balteo.

Dalle statistiche del regno Sardo del 1838, si ha pertanto che Gignod contava 1260 ab.; Allein, 711; Étroubles, 893; St. Rhémy, 804; St. Oyen, 220; Doues, 758; Ollomont, 467; Valpelline, 666; Oyace, 265; Bionaz, 315; St. Barthélemy, 1350. Nel decennio successivo la popolazione è stata quasi ovunque in aumento. Gignod, 1416 ab. su 270 famiglie; Allain, 733 ab. su 142 fam.; Étroubles, 983 ab. su 172 fam; St. Rhémy, 825 ab. su 171 fam.; S. Oyen, 241 ab. su 46 fam.; Doues è invece in diminuzione, 720 ab. su 150 fam.; Ollomont, 476 ab. su 94 fam.; Valpelline, 713 ab. su 135 fam.; Oyace 306 ab. su 48 fam.; Bionaz è in diminuzione, 301 ab. su 54 fam.; St. Barthélemy, 1710 ab. su 220 fam.

di questa degenerazione. E fu solo dopo l'allarme del Bourrit che si ebbe un accurato studio del Dottor Malacarne, esimio anatomico di Saluzzo, per ordine del Consiglio di Sanità di Torino (*Mémoires sur les crétiens adressé aux Chirurgiens de la Val d'Aoste*, 1787). Questo primo studio interessò molti altri antropologi, etnologi e medici come il Fodère, il Michaëlis, l'Hosquet, il Kerner, il Maffei, ecc., ma nessuno seppe trovare una speciale terapia per frenare la diffusione del male ed annientarlo. Comunque, le prime origini non si ebbero in Valle d'Aosta, ma bensì nel vicino Vallese, ove dallo storico Iosias Simler è segnalato fin dal XVI secolo. Altri studi furono fatti da eminenti scrittori come l'Ebel, il Pictet, il Dumas, il Topfer, il nostro Parlatore e l'illustre Carlo di Montmayeur, ma in sostanza pochi riuscirono a svelare la provenienza.

Seiler ed Iphofen accertarono l'esistenza di sostanze sierose tra le membrane del cervello; i fratelli Wenzel rivelarono delle linee asimmetriche; il Fodère riconobbe che il cervello dei cretini è più duro e più piccolo che nell'uomo sano, mentre i nervi encefalici sono più molli; l'Auntienrieth trovò difetti di sviluppo; il Laubrois irregolarità nei ventricoli laterali; l'Ackermans, il Guggenbühl e il Rösch delle anomalie nel cranio; il Valentin ed il Serres, anomalie nelle ghiandole linfatiche; il Donati ed il D'Ammon lesioni pregiudiziali nella formazione della massa cerebrale.

A noi pare che ciò sia derivato unicamente dall'*incesto*, che, come si sa, era già stato rilevato sullo scorcio del XVI secolo e che se ne siano verificati gli effetti per atavismo congenito o per degenerazione saltuaria. L'etiologia rincorsa dai medici non è, a nostro avviso, e così sostiene pure il Weygandt, che l'effetto di questa prima causa, e che l'ambiente non ha operato infine nulla di diverso da quello che ha operato sugli individui sani. Ciò posto, ci auguriamo di veder portati presto in luce gli studi del dottor Trikurakis, ora medico a Gignod, dal quale si potranno avere nuovi elementi certamente per far diminuire ed estirpare dalla Valle d'Aosta questa terribile bruttura.

Attualmente la popolazione di Gignod (ex Comune) si aggira sui 1100 ab.; quella di Allain sui 650; quella di Étroubles sui 636; quella di St. Oyen sui 222; quella di St. Rhémy sui 735; quella di Doues sui 583; quella di Ollomont sui 360; quella di Valpelline sui 600; quella di Oyace sui 255; quella di Bionaz sui 400; quella di St. Barthélemy sui 1210.

E così complessivamente:

	a. 1838	a. 1848	a. 1930
Valle del Balteo (Mère-des-rives) e Valle del Gran San Bernardo	ab. 4188	4398	3900
Valle di Ollomont	» 467	476	360
Val Pelline	» 2004	2040	2938
Valle di St. Barthélemy . . .	» 1850	1710	1210

Il decrescimento più forte si ha nella Valle di St. Barthélemy, sempre che siano attendibili i dati dei censimenti odierni (ciò per lo spostamento delle attuali circoscrizioni dei Comuni, mentre si rileva solo un forte spostamento nella Valpelline). Il fenomeno di decrescimento è comunque in gran parte dovuto alla mancanza di strade per alcune valli e di commerci per le altre.

Clima, venti, piogge. La diversa orientazione delle valli di questo gruppo ha creato un comportamento metereologico, per la nostra trattazione, così vario e diverso per ciascuna di esse, da non poter essere esaminato che singolarmente, ed a fine di non incorrere in inesattezze o di doverci ripetere, abbiamo pensato di dividerle secondo le varie *zone d'influenza*, tanto agli effetti del clima che dei venti che delle piogge, i cui dati sono il più delle volte una integrazione invertibile.

Le zone d'influenza potrebbero quindi essere così suddivise:

Prima zona: Piano di St. Barthélemy, Valle del Balteo (Mère-des-rives).

Seconda zona: Conca di Valpelline, Oyace, Bionaz ed Étroubles.

Terza zona: Conca di Bosses, Menouvès e Ollomont.

Quarta zona: Conca di St. Rhémy, di By, di Thoulle, di Prarayé e di Prétérrier.

Quinta zona: Il Gran San Bernardo.

Nella prima zona (Piano di St. Barthélemy e Valle del Balteo), la sola che sia completamente soleggiata, è quella evidentemente più privilegiata per clima, la meno influenzata dai venti e la migliore per lunghi soggiorni. È la più ricca di vegetazione, di prati e di frutta e la meno soggetta a variazioni metereologiche improvvise. Il suo clima s'aggira d'estate, quasi normalmente fra un minimo di 18° ad un massimo di 26° e non di rado si è visto superare la temperatura estiva anche d'inverno. Quasi tutta la zona è favorita da brezze periodiche ed i venti forti e violenti sono rarissimi. I venti del Nord sono poco sentiti perchè costretti a mantenersi quasi sempre a quote alte ed i venti del sud non vi spirano che nella primavera e nei periodi di grandi perturbazioni atmosferiche. Essi sono però quasi sempre caldi e raramente s'incontrano con i venti trasversali dell'est.

Le piogge sono per lo più di breve durata. La precipitazione maggiore si ha in autunno, e fatta eccezione per il Piano di St. Barthélemy (m. 1600), la neve difficilmente riesce a sostarvi a lungo. Come elemento del resto bastevole per provare la bontà e la dolcezza di questa zona, basta accennare che nella Valle del Balteo l'uva e le pesche giungono a completa maturazione in tutte le località abitate e sul piano di St. Barthélemy, ad oltre 1600 metri d'altezza, resiste al clima e fruttifica la pianta del pero (1).

La velocità massima raggiunta dal vento in queste zone è di m. 29 al secondo, la precipitazione media non supera mai i 700 mm.

Seconda zona (Conca di Valpelline, Oyace, Bionaz ed Étroubles). In questi luoghi, facilmente percorsi da venti incrociantisi in senso contrario, si ha un clima leggermente umido con frequenti precipitazioni. L'atmosfera si presenta generalmente limpida, ma la temperatura è soggetta a sbalzi rapidi prodotti dalla vicinanza di vaste zone

(1) All'ingresso di Lignan vi è infatti un albero di pero di circa due metri di diametro, d'una vigorosità fantastica.

fredde. In contrapposizione, l'inverno vi regna piuttosto rigido e le brezze sono quasi sempre apportatrici di umidità atmosferica (pioggie o nevi) (1). I periodi di pioggia non sono però mai duraturi ed in virtù della speciale orientazione ed esposizione dei luoghi vi è ovunque una forte predominante di sereno.

I venti più molesti sono quelli dell'est, che portano un generale abbassamento di temperatura, ma le burrasche sono quasi sempre portate da quelli del nord. Nella conca di Étroubles si notano pure brezze locali determinate dall'abbassamento di masse fredde rispettivamente scendenti dalle strette di Menouve e St. Rhémy e nella zona di Bionaz il fenomeno contrario dovuto a formazione di masse calde nelle alte combe rocciose che lo circondano.

La temperatura estiva difficilmente supera i 24° e la precipitazione difficilmente la media di 710 millimetri (2).

La velocità massima del vento si aggira sui 45 m. al minuto secondo. Ad Étroubles si trova spesso neve ottima per sci.

Terza zona (Conca di Bosses, Menouves e Ollomont). L'orientazione di queste località, molto di frequente percorse dai venti del nord, ne rende il clima incostante. Le piogge vi cadono inoltre con grande frequenza. In questa zona si verificano però dei fenomeni molto interessanti e per questo la si è voluta trattare a parte per accennare a qualcuno di essi.

Nei periodi di massima temperatura le nubi anzichè salire, si aprono assai spesso verso i fianchi della montagna e quasi sempre si localizzano fino a completa disparizione, come se qui vi fosse installata una forza magica di assorbimento. Se si osserveranno le pareti della montagna, si rileverà facilmente ch'esse sono grandemente impregnate di umidità ed anche nei giorni di massimo sereno (tempo secco) esse si presentano umide e scivolose. Le piante sembrano talvolta bagnate e le erbe umide di rugiada.

(1) Un sintomo giustificativo di questo fatto lo si ha specialmente a Valpelline nella scomparsa della vite e di varie piante da frutto un tempo molto abbondanti.

(2) La zona più piovosa d'Italia è, secondo il De Gasparin, quella tra il Rosa ed il Maloja (Valtellina), dove si sono visti raggiungere perfino i 1409 mm. di media.

Altro fenomeno lo si ha d'inverno durante le nevicate. È stato rilevato che la neve cade solo a strisce e percorrendo la zona si trovano dei punti in cui la neve cade finissima sotto forma di ghiaccioli.

Un ultimo fenomeno si ha ancora nelle notti estive, quando l'umidità sale prevalentemente dal suolo, ma non oltre l'altezza di quaranta o cinquanta centimetri. Mettendo alcuni bastoni all'aperto, ritti su rocce per evitare ogni contatto col terreno, si è trovato ch'essi erano bagnati quasi da rendere necessario di asciugarli fino a metà, mentre nell'altra metà erano completamente asciutti, come se la rugiada si fosse guardata dal toccarli (1).

Quarta zona (Conca di St. Rhémy, di By, di Thoulle, di Prarayé e di Prétérrier). Il clima pare abbia voluto uniformarsi al selvaggio aspetto di queste pittoresche località. Bufere, venti, piogge, nevicate e tormento pare abbiano scelto di preferenza queste zone per i loro molesti capricci, ed assai di rado si può qui approfittare di un lungo periodo di serena contemplazione.

Verso i colli il clima è invece migliore e più graduale. Sulle vette si trovano facilmente anche zone di calma assoluta durante le perturbazioni.

D'estate nelle singole zone (meno accentuatamente però nella conca di Lusency) si sono riscontrati sbalzi di temperatura da 4° sopra zero a 32° in poco più di un quarto d'ora e passaggi ripetuti da 10° a 25° con facilità di gelo nella notte anche d'agosto.

Nei fenomeni di precipitazioni si sono avute delle strisce di acqua torrenziale e dei passaggi netti alla grandine od alla neve.

Nelle correnti si sono avute delle velocità fino a 50 metri al minuto secondo con rapidi passaggi di grado da 6 (uragano) a 3 (fresco), da 1 (debole) a 5 (tempesta).

La precipitazione è viceversa relativamente scarsa d'estate ed abbondante d'inverno, con forte ripresa a febbraio.

(1) Lo stesso esperimento fu fatto con dei fiammiferi di legno e fosforo, fissati su un listello di circa un metro d'altezza. Quelli all'apice, dopo un'ora si sono potuti accendere, gli altri no.

Sondaggi fatti su vari punti hanno fatto determinare una media annua di 5 metri di neve (1).

Quinta zona. Per la sua posizione geografica questa zona merita il particolare rilievo di essere la più nevosa della valle d'inverno e brumosa d'estate.

Il Gran San Bernardo si trova infatti in una zona che potrebbe dirsi neutra agli effetti delle masse glaciali del Monte Bianco e del Gran Combin, ma attivissima per il gioco delle correnti. Benchè l'Ospizio si trovi in un avvallamento, esso subisce tuttavia le stesse *influenze* atmosferiche delle zone culminanti e conseguentemente è in assoluta balla degli elementi. Questi fenomeni, più di quello dell'altezza, hanno concorso a rendere celebri i vari passaggi di eserciti, e se si pensa che il vento riesce talvolta a rompere gli apparecchi dell'osservatorio e che la neve è già arrivata all'altezza di 14 metri, è facile immaginare quali difficoltà possono aver trovato i viandanti di tutti i tempi e di quanta e quale importanza sia stata l'erezione lassù di un ospizio.

A dare un saggio dell'inclemenza di questo secolare e mondiale colle, riportiamo che nel 1897 si sono avuti d'inverno 32 gradi sotto zero; che nel 1908 si ebbero 14 metri di neve; che nell'agosto 1885 si ebbero cm. 60 di neve; che nel 1866 il lago non è sgelato.

Tuttavia ciò non scoraggi il visitatore, ma lo renda prudente e previdente nel recarsi lassù.

Prodotti agricoli ed industrie. La valle più fertile è quella del Balteo; la segue immediatamente la Val Pelline; indi vengono le Valli di St. Barthélemy, del Gran San Bernardo e quella d'Ollomont. Una delle loro spiccate particolarità è però di essere grandemente irrigate sia naturalmente che artificialmente.

(1) Sulla neve di queste zone, fatta eccezione per la conca di Luseney (Valle di St. Barthélemy) è bene tener presente ch'essa frequentemente si presenta a zone *farinose* frammischiate a zone ghiacciate con crosta da 5 centimetri (frangibile) a 25 (non frangibile), il che fa consigliare di percorrere di preferenza queste zone, con gli sci, successivamente a qualche nevicata.

I prodotti principali sono:

a) *Fumento, orzo, segale* nei terreni soleggiati fino ai 1700 metri, con produzione ragguardevole nella Valle del Balteo.

b) *La vite*, in tutta la Valle del Balteo e nelle basse morene della Valle di St. Barthélemy (non oltre gli 800 m.). Un tempo veniva coltivata pure nei pressi di Valpelline ed anche verso Oyace (1).

c) *Cavoli, rape, legumi e verdura* nella Valle del Balteo, nella Valpelline fin quasi ad Oyace, e nelle morene della Valle di St. Barthélemy e nelle adiacenze di Allein ed Étroubles.

d) *Fieno e pascoli* in tutte le valli, fino ai 2700 metri, con notevole produzione nella Val Pelline e di St. Barthélemy, dove l'irrigazione artificiale ha avuto in tutti i tempi uno sviluppo rilevantissimo. (Il *ru de By* data dal 1400; il *ru des Monts*, dal 1515).

e) *Latte, burro e formaggio* in tutte le valli, con rilevante produzione nelle Valli Pelline ed Ollomont. La lavorazione dei formaggi viene fatta generalmente dagli stessi privati.

f) *Frutta d'ogni genere e specialmente noci, mele, pere, pesche, prugne e ciliege* nella Valle del Balteo, nella Val Pelline fino quasi ad Oyace, nella zona di Allein e nelle morene della Valle di St. Barthélemy. La noce viene anche utilizzata per l'estrazione dell'olio. Nella bassa zona della Valle del Balteo si coltiva una qualità di mele ranette superiore a quella del Canada e di gran pregio sui mercati.

g) *Castagne e funghi* in quasi tutte le valli. La valle più ricca di funghi è però quella di St. Barthélemy.

h) *Patate* in quasi tutte le valli. Le migliori sono però nella Valle del Balteo.

i) *Legnami da ardere e da lavoro.*

Industrie locali vere e proprie non ve ne sono. Esisteva tuttavia su vasta scala in Val Pelline la fabbricazione dei tessuti in casa, tanto

(1) Ciò è fatto risultare da un atto di riconoscimento del 1500. Una località presso Oyace porta ancora oggi il nome di Vignetta. L'ultima vite a Valpelline (orto della parrocchia) è stata distrutta nel 1905 dall'allora parroco, per usufruire altrimenti del terreno. Nella zona di Arliod è stata distrutta dalla fillossera.

di lana che di tela. Si conciavano e confezionavano pelli, specie per la fabbricazione di *culottes* (1). Si confezionavano berretti di feltro col pelo dei conigli, delle lepri e dei camosci. Si torchiavano le noci per ricavare l'olio che serviva all'illuminazione.

Foreste e legnami. Le foreste migliori si trovano nella Valle del Gran S. Bernardo. Tuttavia sono rilevanti per la ricchezza dei loro esemplari e per la loro vastità il bosco di Ander e la foresta d'Issologne nella Valle di St. Barthélemy; le grandi foreste di Pouillayes, di Bionaz, di Chentres, del Verdrignola ed all'Arpisson in Val Peline; di Lauche, Pesou, Menouve, St. Rhémy e di Bosses nella Valle del Gran San Bernardo. Esse sono costituite in massima parte di conifere e rappresentano circa 1/5 della superficie delle singole valli.

Il frassino e l'ontano sono solo rimasti nelle parti basse lungo i torrenti ed i pioppi sono divenuti rari come le querce. Le altre piante che più hanno resistito sono i castagni, i carpini bianchi, gli avellani ed i bidolli.

Purtroppo queste valli sono state terribilmente disboscate durante le epoche in cui erano in efficienza le miniere di ferro e di rame abbondanti in tutto il gruppo di valli, ma più ancora la valle che ha subito gravi danni al patrimonio forestale è stata quella di St. Barthélemy, che oltre all'aver fatto le spese proprie, ha fatto anche quelle dei vicini (Miniere di St. Marcel).

Così che il patrimonio delle singole valli può oggi ritenersi in cifra approssimativa di 800.000 piante per la Valle del Gran S. Bernardo con una potenzialità di 1.400.000 mc. di legname utile; per la Val Peline, di 1.100.000 piante, con una potenzialità di 1.750.000 mc. di legname utile; per la Valle d'Ollomont di 350.000 piante con una potenzialità di 650.000 mc. di legname utile; per la Valle di St. Barthélemy, di 680.000 piante con una potenzialità di 900.000 mc. di legname utile.

(1) Queste *culottes* venivano in generale confezionate con pelle di camoscio (camossada) e passavano di padre in figlio.

Gli abeti ed i pini di queste zone non sono però troppo ricercati per lavorazione. I larici sono invece ottimi, particolarmente quelli della Val Pelline.

Tempo addietro veniva pure speculato su vasta scala il legno di noce, ma la speculazione ha fatto ormai scomparire i migliori esemplari, così che questa non indifferente ricchezza è oggi quasi totalmente scomparsa.

Allevamento del bestiame. Pare che la Val Pelline e la Valle del Gran San Bernardo siano state le prime valli a tenere mercati bovini. Secondo notizie riportate da Paolo Diacono, l'introduzione di questo bestiame, di cui fin dall'epoca più remota era favorita la vicina Svizzera, sarebbe avvenuta intorno al 500 durante il 1° regno di Borgogna. In alcune pergamene riguardanti la fondazione di alcuni monasteri, si parla infatti di queste terre come redditizie di soli pascoli e lana. La calata dei Burgundi sotto la guida del loro Re Gondecaro, dal Piccolo San Bernardo, ha destato grande stupore negli abitanti, perchè ciascun guerriero portava sulla testa delle lunghe corna bovine. Altra notizia di fonte romana ci dice pure che nel 280 si sono dovute fare spedizioni di buoi per alimentare le legioni raggruppate ad Augusta Pretoria per mancanza di tale alimento nella valle (1). Comunque i primi bestiami bovini allevati in questa valle erano per certo di provenienza svizzera. Questa preferenza ha infatti durato attraverso i secoli fino ad oggi ed è anche rilevante il fatto che nelle due fiere di Valpelline e di Chermontane erano stati messi dei forti diritti contro la razza bovina savoiarda.

La razza predominante delle due valli del Gran San Bernardo e della Val Pelline è infatti stata quasi unicamente la Simmenthal svizzera, ed ancora oggi i proprietari locali di mandrie vedono di malo occhio il promiscuamento dei loro bestiami con quelli di origine savoiarda e di creazione valdostana.

La Val Pelline, per queste sue tradizioni, è divenuta oggi la valle *balia* di tutto l'aostano, ed è quella che d'estate, con la vicina Valle

(1) Questa notizia ci è data da Strabone.

d'Ollomont e del Gran San Bernardo, ospita nei suoi pascoli il maggior numero di bovini (circa 10.000).

La Val Pelline dispone delle migliori e più spaziose stalle della Valle d'Aosta e possiede un patrimonio di quasi 5000 vacche. Per riflesso, anche la Valle di St. Barthélemy è divenuta ricca di bovini (circa 1.100 capi) e nella stagione estiva suole ospitare vacche provenienti dalla Valle della Dora.

Il patrimonio della Valle del Gran San Bernardo è tuttavia anch'esso rilevante e comprendendovi anche il vecchio centro di Gignod, raggiunge ad un dipresso i 3100 capi.

Molto scarso è invece il bestiame equino e suino ed assai poco curata è ancora oggidi la pollicoltura, che nelle zone più miti dovrebbe dare ottimo rendimento.

Sviluppattissima è invece l'apicoltura, specie nei centri di Doues, Valpelline, Ollomont e Oyace per opera dei locali parroci (1).

Suolo, rocce, miniere, acque. Ad eccezione della Valle di Ollomont, dove predomina il pascolo d'alta montagna e la zona rocciosa, questo gruppo di valli è coperto per quasi $2/5$ di foreste, per $1/5$ di terreni coltivati e prato, per $1/5$ abbondante di pascolo d'alta montagna e per il rimanente da roccia e nevi.

Il terreno di copertura è però grandemente dissimile da valle a valle, da zona a zona, e non sempre presenta le stesse caratteristiche.

Nella Valle del Gran San Bernardo si nota soprattutto la presenza di acidi nelle zone alte e nel vallone di Bosses, che danno al paesaggio un certo aspetto di aridità, mentre predominano le sostanze albuminoidi nella zona di Étroubles e Allain.

Nella parte inferiore e nella Valle del Balteo, abbondantemente coperte da terreno triassico, si nota invece una grande attività di sostanze neutre (ulmina e umina) nelle alterazioni prodotte dagli agenti naturali (ossigeno, acqua ed azoto) ed in quasi tutta la zona coltivata si ha un *humus* fertilissimo.

(1) Le api valdostane (in *patois*: *terrailloule*) godono il privilegio di essere resistentissime al clima. In generale sono più sviluppate della comune *apis ligustica*, e si possono trasportare con molta facilità.

Nella Valle di Ollomont si ritrovano viceversa nuovamente delle zone acide che vengono a rendere più difficile l'uniformità della coltivazione, ma nelle foreste e nel fondo valle, specie nella conca di Ollomont capoluogo, il terreno ritorna fertile con abbondanza di ossidi alcalini ed alcalino terrosi, quali si constataano pure abbondanti nella Val Pelline fino quasi alla zona delle rocce. Anzi qui, il terreno migliore è quello scoperto e coltivato a prato. Nella Valle di St. Barthélemy, dove la fertilità è pure una delle principali caratteristiche, l'*humus* migliore lo si trova nelle zone umide boschive, dove la ricchezza degli albuminoidi è in grado di alimentare un'enorme vegetazione di piccole piante, di arbusti, ecc.

Questo terreno boschivo è infatti di colore molto oscuro, untuoso e di odore acuto e penetrante. Nelle zone generalmente scoperte si è invece sentita la necessità di ricorrere ad un aumento di agenti esterni con l'irrigazione, essendosi riscontrato che le sostanze che qui si producono a contatto con l'atmosfera sono generalmente assai volatilizzabili.

Nella parte inferiore della valle si nota in modo rilevante la presenza di marne iridate caratterizzate dalla presenza di vegetali e molluschi.

Rocce. Tutte queste valli indistintamente hanno una grande predominante di metalli. Un esame fisico fatto nel 1922 ha accertata la presenza di circa una cinquantina di sostanze disseminate particolarmente nel vallone di Menouve, nel vallone di Ollomont, nella zona alta di Bionaz e nella parte media e alta della Valle di St. Barthélemy (1).

Fra i minerali più importanti, la Valle di St. Barthélemy possiede della *pirite ramosa* e della *calcopirite*, che pare si allaccino ai giacimenti di St. Marcel e Fénis, nella zona detta *Le fabbriche*, e si trovano mescolati in uno schisto cloritoso granatifero ricco di anfibolo

(1) Sulla geologia e mineralogia di queste valli abbiamo numerosi studi. Dal De Saussure in poi fu, si può dire, un allarme continuo sulle grandi ricchezze che potrebbero rivelare queste montagne se qualcuno se ne fosse occupato con serietà. Tesori immensi sono quindi là che attendono d'essere sfruttati.

e talco. Questo giacimento sarebbe inoltre ricoperto di *bornite* (rame nativo). Altra presenza di lenti di calcopirite e pirite si avrebbero nel vallone di Cunei poco più sopra La Pra e nella falda est del Faroma, dove si segnala pure la presenza di magnetite, di asbesto e di amianto. Solfuri auriferi si segnalano pure nella conca di Lusenev, ove esistono anche degli enormi giacimenti di talco.

Nella Val Pelline abbiamo la presenza di giacimenti di ferro e rame nel vallone di Sassa, a Les Moulins dopo Oyace; di ferro (magnetite), amianto e rame nei valloni di Montagnaia specialmente contro la Becca d'Arbiera; di galena argentifera ed antimonio nel vallone di Ciardoney.

Nella Valle d'Ollomont, in località Les Bétendes si ha la presenza di un enorme filone di rame il quale pare si estenda attraverso il Monte Faça Bella al vallone di Sassa e che probabilmente è il medesimo minerale di cui si segnala pure la presenza nel vallone di Menouve sotto il Chénailles.

Nella Valle del Gran San Bernardo si segnala la presenza di abbondante ferro contro il Créton du Midi, nella conca di Bosses e nella falda sud della Gran Testa. Pare inoltre che nella costruzione della strada del Gran San Bernardo contro la spalla del Lesache si sia trovato del quarzo aurifero.

Nella regione del Col Serena pare inoltre affiori un giacimento di antracite il quale si estenderebbe fino alla Comba di Frassin.

Fra le rocce più importanti ricordiamo:

La *diorite* comune a tutte le valli; la *porfirite* e la *sienite piro-senica* prevalente nello spartiacque fra la Valle di St. Barthélemy e la Val Pelline; la *Saussurite* che in Val Pelline si trova più comunemente trasformata in *smaragdite* per alterazione del diallagio; l'*euligite* e la *dunite* fra le rocce non feldspatiche.

Fra le rocce schistose abbonda specialmente nella parte alta della Valle del Gran San Bernardo lo *gneiss* e la *leptinite*, che sono i principali componenti del Gran Golliaz.

Gli *argilloschisti* predominano verso le regioni moreniche ed hanno una colorazione per lo più grigio-rossastra. I *conglomerati* sono per lo più poligenici.

In Val Pelline si trovano pure abbondanti rocce porfiriche e nella Valle di St. Barthélemy e del Gran San Bernardo le rocce calcaree (1). Fra gli ossidi abbonda il *quarzo*, l'*ematite*, la *menaccanite*, la *magnetite*, il *rutile*, la *manganite*; fra i silicati l'*anfibolo*, l'*orneblenda*, l'*olivina*, il *serpentino* (con magnifiche varietà nel vallone di Menouve), la *clorite*, l'*epidoto*, la *tormalina*, l'*apofillite*, la *mica*, il *caolino*; fra i solfuri la *galena*, la *calcopirite* tanto associata a pirite e siderite quanto a solfuri di nichelio e di cobalto, la *marcassite*; fra i solfosali la *tetraedrite*, la *fluorite*, l'*atacamite* (2); fra i carbonati la *dolomite*, la *magnesite*, la *siderite*, l'*azzurrite*; fra i fosfati l'*apatite*; fra i solfati la *baritina* (in Valle di St. Barthélemy), il *gesso*; fra i tungstati la *wolframite* (in Valle di St. Barthélemy); fra i sali degli acidi organici la *mellite* (nel vallone di Bosses).

La struttura più comune delle rocce è quella *porfirica*, ma vi sono zone intere a struttura granulare e cavernosa (o porosa) (3). La struttura *frammentaria* è limitata alla Valle del Gran San Bernardo.

Le sostanze generalmente più diffuse, oltre il ferro ed il rame, sono il calcio, il magnesio, il manganese, il cromo, il sodio, il bario, l'alluminio, il fluoro, il silicio, il litio, il piombo e l'argento.

Miniere. Queste valli furono già sfruttate per il ferro e per il rame dagli antichi Salassi e successivamente dai Romani. Tracce di miniere si scorgono ancora oggi nel vallone di Bosses, di Menouve e dell'Arpisson, ma quelle che rimasero e che assunsero maggior interesse sono quelle d'Ollomont e di Oyace e quelle abbandonate di St. Barthélemy, di La Ferrere e di La Lachère.

La miniera di St. Barthélemy era sfruttata nella località che ancor oggi porta il nome di *Le Fabbriche*. Vi si estraeva rame e ferro e si deduce ch'essa dovesse essere importante inquantochè presso Nus,

(1) Fra i calcari abbondano i cosiddetti marmi. Contro l'Artanavaz ed il Gran Golliaz ve ne sono delle qualità bellissime che potrebbero essere sfruttate, specialmente le varietà cristalline. Fra esse vi è inoltre dell'ottimo calcare litografico.

(2) La si è scoperta in piccole masse granulari alterata in malachite nella Valle di St. Barthélemy. Molto probabilmente si tratta dello stesso giacimento scoperto presso Challant St. Victor.

(3) Queste rocce sono quelle che hanno maggior conduttività termica.

all'imbocco della forra di questa valle vi è ancora un vecchio edificio denominato la ferriera e che dipendeva dallo stabilimento di lavaggio e selezione del materiale di St. Barthélemy. Una galleria d'assaggio esisteva pure presso Champ Plaisant, ma se n'è persa ogni traccia.

Così pure nella Val Pelline presso Les Moulines e presso La Lechère sono state per molto tempo in efficienza delle miniere di ferro con impianti di trasporto e di lavaggio e depurazione del materiale in località che porta ancor oggi il nome di *Le ferrere*. Da studi fatti pare che questi filoni fossero molto importanti, ma tuttavia vennero abbandonati. La stessa sorte capitò pure alla miniera di rame presso La Serva. Questa miniera fu intensamente riattivata dal 1904 al 1908 con estrazione di materiale soddisfacente, ma il rame qui ricavato veniva a costare il doppio di quello proveniente dall'America, viaggio compreso, così che attualmente giace abbandonata malgrado il suo considerevole e prezioso filone.

La più importante è comunque la miniera di rame d'Ollomont. Attualmente è... chiusa, ma gl'impianti si compongono di un vasto edificio munito di un forno americano a Valpelline per la fondita e coppellazione; di una galleria di scarico che sale al pozzo di Balme e di S. Giovanni (1) dove convergeva il materiale delle gallerie secondarie; di una centrale elettrica, frantoio, camere di lavaggio e pompe per l'estrazione delle acque dal pozzo. Nel 1910-11 vi erano impiegati oltre mille operai per i quali erano stati costruiti dei magnifici edifici in frazione Rey a monte di Ollomont.

Questa miniera è stata trovata nel 1699 da certo Jean Antoine Champier Rechoz presso la località denominata Les Bétendes, e fu dal 1700 al 1720 sfruttata con profitto dal barone Ferrod che ricavò un beneficio netto di 500.000 lire (2). Dopo i primi successi ed i primi guadagni il filone presentò però delle difficoltà, ed allora il Ferrod la cedette al capitano Ansermin di Valpelline (1730-1750)

(1) Questo pozzo gigantesco ha una profondità di circa m. 300, con oltre mille gradini.

(2) Lo strato di minerale presentava allora uno spessore di 15 centimetri con un'inclinazione di 35 gradi, ed era composto di una pirite ramosa in lamine entro una matrice di sostanze talcose con strati di quarzo.

che a sua volta la vendette al signor Centurion, che la rimise quasi nello stesso anno al signor Costantin Rosset d'Ollomont e successivamente a certi Argentier e Nigra che la sfruttarono abbondantemente.

Nel 1787 essa passò alla nobile famiglia Perrone di San Martino, signori di Quart, che la coltivarono solo pochi anni, avendo il figlio, il Barone Ettore dovuto arruolarsi nelle file napoleoniche. Quando però i Perrone ne vennero in possesso, queste miniere avevano già prodotto minerale di rame per ben 25 milioni netti.

Fra le prime opere eseguite dai Perrone, merita d'essere ricordata una ruota idraulica per estrarre le acque, ideata dal naturalista ingegnere Di Robilant, allora direttore delle miniere, ma che rimase sepolta sotto la volta della galleria dov'era impiantata.

Con la caduta di Napoleone e il ritorno della Valle d'Aosta al Piemonte, i lavori vennero ripresi e furono continuati con profitto fino al 1852 (1). La morte del valoroso figlio (Ettore Perrone di San Martino) a Novara nel 1848 ed alcune speculazioni andate male, costrinsero il vecchio conte Carlo Valerio ad alienare parte delle sue proprietà, e così nel 1855 le miniere furono vendute al belga conte Victor Seyssel d'Aix che le lasciò qualche anno appresso in eredità al ricchissimo marchese Cornelissen, un altro belga che vi profuse enormi capitali formando una società portante il nome di Cornelissen e Simons dal nome del Direttore. Ma a malgrado di ogni buona volontà e degli enormi impianti fatti da questa nuova Ditta tanto ad Ollomont, ove rimise in efficienza la ruota idraulica, che a Val Peline, ove costruì gli edifici ancora esistenti prima d'arrivare al capoluogo, le miniere andarono declinando. Nel 1880 furono cedute alla Ditta Wellens, che nel 1904 le vendette alla Ditta Elzéar Alda e che a sua volta le cedette nel 1905 alla Società *Ollomont* che vi profuse una decina di milioni per trasformare gl'impianti e per far funzionare il forno di Valpeline. Ma la fortuna non arrise neppure a quest'ultima, malgrado la grande capacità dell'Ing. Alessandro Druetti e la indi-

(1) Dai bilanci risulta che in quell'epoca le miniere rendevano circa 70.000 kg. all'anno di rosetta di rame di eccellente qualità.

scussa attività dell'Ing. Giuseppe Brezzi, che preferì passare ad amministrare le miniere di Cogne.

Opportunamente riattivata, questa miniera potrebbe rendere non meno di 10.000 kg. di rame al giorno.

Acque. Le acque di questi bacini, fatta eccezione per quelle della Valle del Balteo, sono quasi tutte ricche di qualche sostanza e prevalentemente di sali di ferro. In più si ha la fortuna di poter disporre di alcune fontane naturali di acque medicinali o comunque pregevoli per requisiti.

Le due fontane medicinali si trovano la prima nel vallone del Citron di fronte a San Leonardo di Bosses, la seconda in Val Pelline, nella foresta di Coteaubois, in faccia al Salto della sposa, in territorio di Bionaz.

La prima è già stata analizzata dalla *Stazione sperimentale agraria di Torino*, che l'ha dichiarata di valore terapeutico, classificandola come *acqua ferruginosa alcalina magnesiaca*. Essa presenta una forte percentuale di silicati alcalini (0,04 per mille) e contiene disciolta una percentuale del 0,08 per mille di magnesia ed il 12 per mille di solfato di ferro con percentuale variante di calcio e sodio.

La seconda è stata classificata puramente fra le *acque ferruginose* per la sua ricchezza di solfato di ferro prodotto dall'ossidazione di piriti, ma contiene pure soluzioni non indifferenti di carbonati alcalini i quali rendono quest'acqua sufficientemente mineralizzata per essere presa in considerazione.

Altre acque ricche di sali di ferro si trovano pure nella Valle di St. Barthélemy e soprattutto ottime e leggere sono le acque delle fontane di Blavi, di Lignan e di La Pra e quelle della sorgente che sgorga presso la strada in prossimità della località detta Le Fabbriche, prima di attraversare il torrente.

Nella Valle del Gran San Bernardo sono prevalentemente ottime quelle dell'acquedotto di Étroubles e di Allain.

Nella Valle di Ollomont le acque di Ollomont e delle frazioni Rey e Vaux.

Nella Val Pelline, quelle del capoluogo; quelle della gran sorgente

che si incontra sulla strada fra Thoules e Prétex in località *Chamagnod*; quelle della *Source de la Seytori* (siccità) presso il Ponte di Prélès (1); la *Fontaine du Vivier*, presso il distrutto villaggio di Vivier, poco discosto da Oyace, notevole per la sua limpidezza e costante copiosità; e le acque di Chentres, Serva, Bionaz e Pouillage, notevoli per la loro freschezza e purezza.

Le acque meno buone sono forse a St. Rhémy, ove attraversano probabilmente dei giacimenti di carbone.

Si fa tuttavia presente che queste valli sono assai popolate di mandrie e che di conseguenza non è prudente bere le acque che attraversano prati o che provengono comunque, da pascoli. In questi casi, scegliere acque che si siano chiarificate e purificate su un percorso di almeno cento metri su ghiaia e sabbie.

Flora. Le valli più ricche di flora per varietà e per copertura sono la Val Pelline e la Valle di St. Barthélemy. È però difficile poter esprimere al riguardo un giudizio. Gli studi che sono stati finora condotti in queste zone sono molto scarsi di particolari e le notizie raccolte si riferiscono per lo più a piante già note e comuni alle altre valli ed anche all'intera zona delle Alpi.

Fra le piante che sono da mettersi tuttavia in rilievo per la loro importanza, segnaliamo:

L'Artemisia vallesiaca (All.) sulle coste aride della Valle di St. Barthélemy e che potrebbe assumere importanza a scopo d'erboristeria se fosse rispettata; essa viene usata tanto nella fabbricazione del vermouth che del génépi.

L'Allium victorialis (L.), pure in Valle di St. Barthélemy, sotto la Punta di Cian.

L'Achillea Herba-Rota (All.), specie in Valle di St. Barthélemy. Presso il Santuario di Cunei ne cresce anzi una varietà che viene venduta ai liquoristi e che gli abitanti della valle denominano cuneia.

Fra le piante più frequenti, l'*Arabis Alpina* (L.); l'*Asperula longiflora* (W. K.); l'*Aster Alpinus* (L.); la *Campanula rotundifolia* (L.); il *Dianthus inodorus* (L.); la *Gentiana campestris* (L.); il *Juniperus*

(1) Questa sorgente ha la particolarità di pullulare solo nei periodi di siccità.

nana (W.); la *Satureja alpina* (Schelle); la *Saxifraga bryoides* (L.); il *Sedum atratum* (L.); il *Trifolium montanum* (L.); l'*Urtica ureus* (L.); la *Valeriana celtica* (L.); la *Clematis alpina* (Mill.); il *Hieracium murorum* (L.); il *Ranunculus aconitifolius* (L.); il *Rumex arifolius* (All.); il *Sempervivum Gandinii* (Christ.); l'*Aquilegia alpina* (L.); il *Carduus defloratus* (L.); il *Colchicum alpinum* (D. C.); l'*Equisetum arnense* (L.); la *Lactuca perennis* (L.); il *Trifolium saxatile* (All.); la *Carex foetida* (All.); il *Cerastium latifolium* (L.); il *Juncus alpinus* (Vill.); il *Myosotis alpestris* (Schmidt); la *Potentilla grandiflora* (L.); la *Veronica alpina* (L.); l'*Angelica silvestris* (L.) e moltissime altre di minor importanza. Tutte queste piante si trovano, più o meno, nelle zone loro confacenti, in quasi tutte le valli di questo gruppo, mentre in modo particolare sono proprie della Val Pelline la *Cortusa Matthioli* (L.); l'*Eryngium alpinum* (L.); la *Fritillaria involucrata* (All.); la *Lactuca augustana* (All.); il *Lilium pomponium* (L.); il *Mariscus elatus* (Vahl.); la *Primula Allioni* (Lais); la *Ruta legitima* (All.); la *Scutellaria minor* (L.); la *Saxifraga florulenta* (Mor.).

La Valle di St. Barthélemy è inoltre ricchissima di fragole, di mirtilli e di lamponi, mentre ne è più scarsa la Val Pelline.

La Valle del Gran San Bernardo raccoglie invece la sua flora migliore in prossimità del lago e dell'Ospizio, dove il botanico può ammirare con tutto agio per la loro sufficiente frequenza anche delle piante abbastanza rare fra le quali merita di essere elencata l'*Alsine recurva* (Vahl.); l'*Eriphorum schenckzeri* (Hopp.); la *Gentiana purpurea* (L.); la *Gentiana nivalis* (L.); l'*Homogone alpina* (Cass.); l'*Hypericum dubium* (Leers); la *Lurula lutea* (de C.); la *Nigritella augustifolia* (Rich.); la *Poa laxa* (Haenke); la *Potentilla aurea* (L.); la *Pedicularis recutita* (L. Sp.); la *P. atrorubens* (Schleich.); la *P. rostrata* (L.); la *Salix herbacea* (L.); la *S. retusa* (L.); la *S. reticulata* (L.); la *Saxifraga biflora* (All.); la *S. bryoides* (Grem.); la *Scrofularia alpina* (de C.); la *Valeriana montana* (L.); la *Veronica alpina* (L.).

Fauna. Per gli amanti della caccia può ancora esservi qualche camoscio (1) sperduto nelle montagne terminali della Val Pelline e Valle di St. Barthélemy, e non molto più abbondante è il numero

(1) Lo stambecco che pure era frequente in questa zona (Dents des bouquetins) è scomparso intorno al 1500. Sulla sua esistenza leggesi un documento del 27 luglio 1334 di Giacomo di Quart, che proibiva di trattenere *une corne de bouquetin pris aux chasses de la Vallée d'Oyace*, e un secondo del 13 maggio 1499, per cui si doveva pagare ogni anno al Signore di Quart *unum quarterium* (un quarto) di stambecco.

delle lepri, marmotte, fagiani, galli cedroni, pernici, ecc. I freddi dell'alta montagna e la caccia spietata condotta a questi animali nel dopo guerra li hanno quasi fatti scomparire. L'unica valle che forse conserva ancora qualche esemplare, è la Valle di St. Barthélemy, ma anche questa comincia ad essere battuta.

Fra gli uccelli regnano ancora nelle alte zone della Val Peltine l'aquila ed il gheppio, ma si vedono già più di rado. Abbastanza frequenti il corvo, il picchio rosso maggiore, i balestrucci, il rondone alpino, gli spioncelli, il codiroso, la cingallegra, il passero, il rampichino alpestre ed il venturone.

Fra i rettili sono frequenti le vipere nei valloni dell'Arpison e presso i laghi dell'Essert.

Fra gli anfibî resistono ancora in alcuni laghi le rane.

I torrenti sono quasi tutti ripopolati, ma la pesca è ovunque vincolata dai proprietari delle riserve. La caccia è libera, meno che nel gruppo del Morion (1), in tutte le valli.

I coleotteri sono più numerosi in Val Peltine che nella Valle del Gran San Bernardo; i lepidotteri tendono a scomparire; i ragni prevalgono nelle zone umide; i molluschi sembrano localizzati nelle zone più ombrose; i lombrici pare siano in aumento ed in generale sono limitati alle zone maggiormente coltivate.

Usi e costumi. Leggende. Queste valli, rimaste indisturbate da epoca immemorabile, conservano quasi tutte le loro antiche tradizioni, ed ancor oggi in ciascuna valle si osservano delle caratteristiche che formano nel loro insieme un interessante diversivo a chi si reca per la prima volta fra queste popolazioni.

Nella Valle del Gran San Bernardo. La prima cosa che colpisce è un'insolita ospitalità da parte dei valligiani; è una tradizione che data dal XII secolo, allorquando venne istituito nella valle il diritto

(1) Questa riserva appartiene dal 1924 all'industriale E. I. Mazzucchi di Torino e riguarda particolarmente il camoscio.

di *souste* e di *vierie*. Nel XVII secolo, in compenso dei servizi volontari resi ai pellegrini dai giovani valligiani questi vennero perfino esentati dal Duca Carlo Emanuele I (con atto 2 settembre 1627) dal servizio militare. Essi avevano l'obbligo però, dai 20 ai 30 anni, di tenere sgombra dalla neve durante l'inverno la strada del Gran San Bernardo e di accompagnare i viaggiatori in caso di pericolo (questa esenzione portò loro l'appellativo di « Soldati della neve ») (1).

Speciali usi sono ancora mantenuti dalle famiglie in occasione di solennità, come nascite e matrimoni e nelle ricorrenze di feste religiose. Così il giorno di S. Giovanni viene solennizzato con l'accensione di numerosi fuochi; a carnevale si fanno ancora cortei da casa a casa con offerte di vino e formaggio. L'unica usanza scomparsa è quella degli sfarzosi e variopinti *caraban* (2) o carri a banco, che un tempo venivano particolarmente usati in occasione di fiere, essendo d'uso che vi si recasse tutta la famiglia. In epoca più recente, questi *caraban* tirati tradizionalmente da muli, venivano usati per il trasporto dei forestieri che si recavano al Gran San Bernardo, quando ancora non funzionavano le diligenze a cavalli.

Nella Val Peltine. Qui l'usanza più inveterata e tradizionale è quella della benedizione delle mandrie allorchè si recano ai pascoli d'alta montagna (normalmente a S. Bernardo, il 15 giugno) e quella della proclamazione della « Regina delle vacche ».

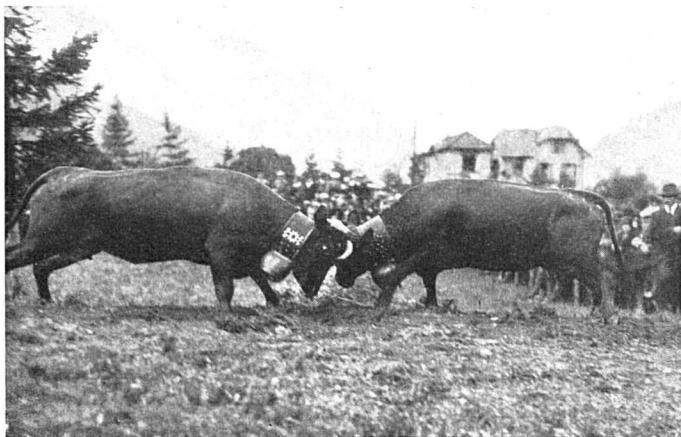
Questo avvenimento è per i mandriani una vera solennità. Le bestie che devono contendersi il primato vengono portate su un verde spianato e qui vengono circondate da una turba di spettatori accorsi dagli Alp vicini, i quali si dispongono per ranghi a seconda della loro qualità professionale. Vi assistono così per gruppo i manipolatori del latte (*armaillis*), i fabbricatori di fontine (*fruitiers*), i mungitori

(1) Il decreto comprese dapprima i giovani di tutta la valle, ma nel 1712 fu ristretto ai soli giovani di St. Rhémy e Bosses.

(2) Questi *caraban* o carri a panche sono esclusivi della Valle del Gran S. Bernardo. Sono dei carri a 4 ruote, con sponde all'ingiro alte circa 60-70 centimetri, più o meno dipinte e lavorate, nel cui interno sono disposti tra le sponde laterali tre o più assicelle funzionanti da sedile a seconda della lunghezza del carro.

o addetti al servizio dell'*arp* (1) (*arpians*), gli apprestatori degli utensili (*segés*) e così via i *bergers*, i *chevriers*, ecc.

Le vacche combattenti sono introdotte sul *terreno* dagli *arpians* che in questo caso hanno il privilegio di assumere il grado di alferi, ai quali è affidata pure la cura prima del combattimento, di aguzzare le corna delle contendenti e di rifocillarle con biada mescolata a gene-



La disputa del titolo di « Regina dell'alpeggio ».

roso vino. Il segnale della lotta è dato dal più anziano e così fra indescrivibile ansia (e schiamazzo) si attende l'esito della tenzone (2). La vincitrice viene, sempre dal più anziano, proclamata « regina delle vacche ». Ed allora la s'incorona con un ramo di abete o rododendro intrecciato con nastri multicolori e le si appende al collo la campana

(1) *Arp* sarebbe la denominazione che sta al posto di *alp*. In Valpelline è più comunemente denominata con l'appellativo di montagna.

(2) Questa singolare lotta ha meritato pure la penna dell'abate Cerlogne, che ha tratteggiato uno di questi episodi con versi veramente bellissimi e pieni di verismo.

più sonora (1) che le si assicura al collo con una collana di pelle policroma trapunta di chiodi dalle capocchie d'ottone (2). Ogni mandria elegge così la sua regina.

Ma la prova viene talvolta fatta anche fra due regine di due mandrie diverse, ed allora si ha l'elezione della « Regina delle Regine » (la gran reina). All'autunno, generalmente al San Michele, quando le mandrie ridiscendono, si usa riadornare la regina con le insegne del trionfo e metterla in testa alla mandria.

Una tradizione che attira l'occhio del visitatore è pure la foggia patriarcale delle case e delle stalle di Valpelline capoluogo. Le case hanno la più parte i tetti col vertice sulla facciata, in modo ch'esse assumono un certo aspetto triangolare e maestoso. Ad ogni piano, fino al tetto, sono in generale circondate da spaziosi balconi con balaustre in legno comunicanti tra piano e piano per mezzo di scale pure di legno. Ai piani superiori vi sono le camere e sotto, per quasi tutta la larghezza della casa, vi sono le stalle, comunemente a volta sostenute da grandi pilastri. Queste stalle sono invero per la loro pulizia fra le più progredite della Valle d'Aosta, e ciò che ancor più colpisce è che in ciascuna è riservato un posto decente e pulito vicino alle finestre per i raduni invernali e per installarvi gli attrezzi per fare tela, stoffe od altro.

Esse ricordano con molta rassomiglianza quelle di Gressoney e di Cogne, ma costituiscono nell'insieme un tipo essenzialmente locale.

Nella Valle di St. Barthélemy. Gli usi e costumi di queste popolazioni rassomigliano quasi in tutto a quelli dei valligiani della valle principale della Dora. Di caratteristico non si trova che la disposizione delle cucine, le quali tutte sono munite di ampi camini posti in angolo, con ampia cappa, pur avendo il focolare a terra e rassomigliano perfettamente a quelli in uso fra le famiglie nobili medioevali.

(1) Queste campane sono quelle che comunemente vengono chiamate, in Savoia, *Sonaille de Chamonix*, ed in Svizzera, *Häupter*.

(2) Qualche volta viene pure appeso uno specchio tra le corna e, sulla schiena della vacca, viene gettato un grande manto rosso.

Costumi. I più caratteristici sarebbero stati quelli di Valpelline, ma di essi ben poco si sa e molto difficilmente si riuscirebbe a ricostruirli. Gli abbigliamenti femminili non dovevano però differire di molto da quelli portati a Gignod e ad Étroubles, e forse l'unica diversità sostanziale può essere ricercata nei soli abbigliamenti maschili, poichè nelle grandi solennità gli uomini solevano calzare delle *culottes* tradizionali in pelle (*camosada*) e dei pesanti berretti o cappelli di feltro fabbricati nella valle stessa, a foggia di cono.

Il paese che ha fatto invece sempre sfoggio di particolari abbigliamenti e con maggior civetteria, è stato forse Gignod. Ma anche in questo villaggio si è perso lo spirito di questa tradizione e solo in grazia agli accurati studi e diligenti ricerche fatte dal Dottor Trikurakis si è potuto ricostruirlo e conservarne un modello per soddisfazione storica dei curiosi e nella speranza di rivederlo riamato e ripreso dalla popolazione.

Leggende. Esse sono ricordate più spesso dagli scrittori, come giustificazione di fatti avvenuti, che dai valligiani stessi.

Nella Valle di St. Barthélemy, una fra le leggende più note si riferisce ad un episodio che in altra forma si racconta pure fra la popolazione di Derby. Si dice che essendo stata la valle invasa un tempo dai lupi, la popolazione avrebbe dovuto rifugiarsi precipitosamente più in basso. Disperata per la perdita dei beni, essa avrebbe fatto allora voto, ritornando, di erigere una chiesa. Tre giovani si offesero allora di andare a liberare la valle e sterminati i lupi, poterono far risalire la popolazione che, conservando il voto fatto, avrebbe costruito una cappella dove ora si trova la chiesa di Lignan.

Una seconda e forse più originale, si riferisce invece al torrione (o castello) che pare sia un tempo esistito sul picco marginale dell'altipiano di St. Barthélemy, in località che porta ancora oggi il nome di *château*. Pare che quivi avesse preso stanza in epoca remota un prepotente e crudele signore che amava far sue le più belle ragazze della valle, ed allorchè i parenti le venivano a reclamare, per tema che queste potessero ricadere vive nelle mani dei parenti e far fede delle sue nefandezze, le soffocava sotto i loro occhi, godendosi poi lo spet-

tacolo di vederle gettare dai servi dall'immane picco su cui era costruita la torre. Ma infine la furia popolare scoppiò ed una notte i valligiani, muniti ciascuno di un lungo trave, assalirono il castello e adoperando i travi a guisa di catapulta, precipitarono nel baratro, dopo averla fatta crollare, e torre e signore insieme.

In Valpelline la leggenda più tipica è quella dei tre giovani di Bionaz che avrebbero rapito le tre più belle ragazze della Valle d'Héremence, già raccontata nei cenni etnografici del presente volumetto.

Ma meritano pure d'essere menzionate quella dei laghi dell'Essert, che si ritengono campi sprofondati per volere divino (1) e quella quasi storica del ponte di Betenda.

Si racconta che due vassalli dei signori d'Oyace avessero corteggiato la bella castellana e che scoperti avessero preso la fuga scendendo dalla parte del torrente, ignari dell'immane baratro che li attendeva. Ma scoperti, furono inseguiti e così chiusi fra il castello ed il torrente furono costretti a cercare scampo. Uno di essi, il Bêteind (italianizzato in Betenda), preferì tentare la sorte sull'abisso e riuscì, saltando, a guadagnare la riva opposta ed a salvarsi nella foresta; l'altro compagno di sventura non ebbe sufficiente coraggio per imitarlo e così fu preso, legato nudo ad un asse, cosparso di sale e lasciato in balia ad un branco di pecore; queste, ghiotte del sale, si misero a leccarlo a sangue ed il poveretto per il solletico in un primo tempo e per le scorticature poi, finì col morire fra i più atroci spasimi. Betenda fu invece graziato per il suo ardire e nel luogo ove aveva osato l'arduo passo, fu gettato un ponte.

Una quarta leggenda è ancora quella legata alla denominazione tuttora mantenuta al picco detto del « *Saut de l'épouse* », lungo il promontorio di Bernalongue.

(1) La parola *essert* pare derivi da *excert* (*ad ex certandum*) e significhi terreno che si deve proibire alle bestie. (In questa località vi sono molte vipere). Qui si racconta che un contadino stava lavorando un giorno di festa. Alcuni passanti gli fecero osservare che era una profanazione. Questi allora rispose loro che nessuno gli poteva impedire di lavorare lui e il suo mulo. In quel mentre il campo sprofondò, ed i passanti più non videro nè uomo nè mulo. Successivamente il grande vuoto si sarebbe riempito d'acqua affinché nessuno più profanasse quel luogo.



Lo storico ponte di Betenda.

Qui si dice che sia stata precipitata nel torrente da una mula imbizzarrita una giovane sposa di ritorno da Bionaz, mentre si recava col suo corteo alla casa paterna per il convito di nozze. Presso la frazione, il corteo era atteso da una salve di spari, ma i giovani incaricati ebbero fretta di fare esplodere le salve ed appena videro spuntare la bianca mula (1) della sposa sul picco del Bernalongue, diedero fuoco alle micce producendo fragorose detonazioni. La tranquilla mula si spaventò, fece uno scarto e cadde nel baratro travolgendo la sposa (2).

Altre piccole storielle si raccontano pure in qualche famiglia, ma per lo più si riferiscono ad episodi avvenuti nell'ambito famigliare per mettere in valore questa o quella famiglia quando vi è in vista qualche matrimonio. Generalmente si riferiscono ad episodi di prodezze fra uomini e montagne, per valorizzare l'eccezionale forza di qualche antenato.

La Valle del Gran San Bernardo non ha invece che una sola leggenda, per la fantasia popolare, quella che si riferisce al colle, e di rado si sente parlare di fate o di spiriti maligni fuori del ciclo delle numerose versioni della lotta sostenuta dal *liberatore*, il grande « Apostolo delle Alpi » contro il caudato demonio ed i suoi mercenari in grande cappa ed in armi (i Saraceni) sul grande valico pagano. (Vedi Parte II, « *L'Ospizio del Gran San Bernardo* »).

Centri di cura e soggiorno. Industria alberghiera. La Valle del Gran San Bernardo conta oggi due soli centri di soggiorno: Étroubles e St. Rhémy, ma di essi non vi è molto da dire. St. Rhémy è sorto a certa fama esclusivamente per i visitatori che salivano all'Ospizio del Gran San Bernardo prima del 1905, quando cioè non

(1) È per questo che le mule bianche sono ritenute in tutta la valle apportatrici di sventura.

(2) Questo episodio è ancora oggi ricordato da una croce sul ciglio del baratro, portante la data 1812. Negli archivi della parrocchia di Bionaz risulterebbe la morte di una sposa nel giorno stesso delle sue nozze, sotto l'anno 1680. La sposa sarebbe certa Margherita Bionaz di Antonio, ma non concorda la località, che risulterebbe presso il Monte d'Aran (monte di rame). L'Abbé Henry ha cercato di avvicinarsi, ma... il Monte d'Aran neppure esiste in questa valle.

esisteva ancora il tratto di strada St. Rhémy-Ospizio del Gran S. Bernardo, ma il paese si trova in una località piuttosto angusta e umida.

Étroubles può invece sperare in un avvenire più sicuro. È in posizione spaziosa, soleggiata, ricca di passeggiate, sul percorso di una strada internazionale e gode la vicinanza di alte vette come il Velan e di un incantevole passaggio verso la Svizzera (1), senza fare il giro dal Gran San Bernardo. Se inoltre si sapranno sfruttare le acque terapeutiche di Bosses, si potrà un giorno sperare di poter segnalare questo paese fra le migliori stazioni di cura (2).

Potrebbero viceversa divenire discreti posti di villeggiatura familiare Gignod, Roisan, Allain, Bosses.

La Val Pelline conta oggi due centri discreti in Valpelline capoluogo ed Oyace. Valpelline, favorito da una posizione fresca, aperta e ricca di passeggiate, potrà avere ancora un ulteriore sviluppo come soggiorno di famiglia. Oyace potrebbe svilupparsi il giorno che potesse avere una strada automobilistica. Tuttavia per la sua pittoresca posizione è da lamentare ch'esso sia tenuto in così scarsa considerazione e che non abbia progredito di pari passo con tutte le altre stazioni secondarie della Valle d'Aosta. Bionaz è pittoresco, ma ci dà l'idea di un posto melanconico. Prarayé è superbo, ma è freddo e piuttosto scomodo.

La Valle d'Ollomont possiede oggi un discreto centro in Ollomont capoluogo, ma non crediamo sia da preferirsi ad Oyace. Se si facesse una strada automobilistica sarebbe più consigliabile creare una posizione più riparata e più maestosa. Sarebbe preferibile comunque un grande albergo nella conca di By.

La Valle di St. Barthélemy ha molte risorse al suo attivo, ma purtroppo è andata in regresso. Il piano di St. Barthélemy è invero un gioiello delle nostre Alpi per la sua posizione, e spesso pensandoci ci si sente rattristare davanti all'isolamento di questa valle, che vanta,

(1) Per il Vallone di Menouve e Col Menouve in Val d'Entremont.

(2) Possibile che gli abitanti di Étroubles, che emigrano anche all'estero, non si siano accorti che Étroubles potrebbe superare in fama una Bride-les-bains od una Bonneval-les-bains, le cui acque sono inferiori a queste?

a sole due ore e mezza di distanza da Lignan (capoluogo) il più alto santuario d'Europa. Ma speriamo che un giorno la pace di quest'in-cantevole paesaggio ridesti l'iniziativa di qualche albergatore e che una strada od una teleferica ne agevoli l'accesso.

Dialecto, letteratura, uomini illustri. Il *patois* parlato in queste valli rassomiglia quasi completamente a quello parlato in tutta la parte centrale della Valle d'Aosta (1). Poche differenze quindi si potrebbero riscontrare. Solo foneticamente si rileva ch'esso viene parlato con maggior chiarezza e con maggior fedeltà. Così è da far notare fin d'ora che questo fatto produce in chi non è della valle una particolare difficoltà nell'afferrare le parole e nel tradurle in iscritto per le enormi sfumature di vocali inserite nelle desinenze dei nomi, sì da costringere talvolta a scrivere le denominazioni dei luoghi in due o tre modi, per mettere in condizione il turista di avere dei punti di riferimento esatti.

In linea generale, il dialetto di queste valli si mantiene su una via di mezzo fra la classificazione fatta dall'abate Cerlogne allorchè divise il *patois* valdostano in due idiomi della predominanza dell'*a* e dell'*o* e tra le sfumature di pronuncia fra le valli proclivi all'aspirazione dei suoni labiali e quelle tendenti a raddolcire le aspirate con l'introduzione di un *f* o di un *s*. Così che in queste valli la pronuncia tende a rettificarsi: la parola *piazza*, ad es., viene pronunciata *place* (all'italiana, non alla francese), mentre nell'alta valle si pronuncia *piaf'he* e nella bassa valle *pia s'he*; *canzone* viene pronunciata *tsanson*, mentre nell'alta valle si pronuncia *tsanf'hon* e nella bassa *tsan s'hon*; *botte* viene pronunciata *bosse*, mentre nell'alta valle si pronuncia

(1) Il professore Chanoux, seguendo gli studi dell'abate Cerlogne, divide il *patois* valdostano a seconda della sua pronuncia, in *patois d'Aoste* (ossia del centro), *patois de la haute e basse vallée* e *patois de Champorcher*. Così che la stessa voce viene nei quattro idiomi a seguire delle varianti importanti, sì da rendere talvolta difficile la percezione del significato: p. es., *individuo* ad Aosta (centro) viene pronunciato *invirdraon* - a Champorcher, *unviots* - nella bassa valle, *invirdzou* - nell'alta valle, *invirdzot*; *viale*, ad Aosta (centro), *lliaou* - a Champorcher, *alleia* - nella bassa valle, *lliou* - nell'alta valle, *lliôt*; *sposo*, ad Aosta (centro), *epaou* - a Champorcher, *apoïs* - nella bassa valle, *epou* - nell'alta valle, *epoi*, ecc.

bo f'he e nella bassa valle *bo s'he*; *testa* viene pronunciata *têta*, mentre nell'alta valle si pronuncia *tê f'ha* e nella bassa *tê s'ha*; *stoppa* viene pronunciata *rita*, mentre nell'alta valle si pronuncia *ri f'ha* e nella bassa valle *ri s'ha*.

Inoltre si ha in queste valli una facile sostituzione dell' *s* alla *z* specialmente negli incontri col *t* già provenienti dalla sostituzione del *ch*, ed una spiccata tendenza a sopprimere l' *r*, l' *n* ed il *v* ed a sostituire il *ch* con *ss*, il *g* ed il *d* con *dz*, il *cc* con l' *sc*, il *cu* in *que*, nelle parole provenienti direttamente dal francese. Es., *mission*, (dialetto) *mechon*; *songer*, (dialetto) *sondzé*; *accent*, (dialetto) *ascen*; *cousin*, (dialetto) *qeusin*.

Letteratura. Queste valli non hanno avuto scrittori locali. Tutte le opere che parlano di esse provengono da scrittori e studiosi di altre valli e di altre nazioni.

Così le opere che riguardano strettamente queste valli sono limitate a monografie od a guide. La più pregevole per ampiezza di particolari è la *Guide du Valpelline* dell'abbé Henry, della quale apparve una seconda edizione nel 1925, e le monografie *In Valpellina* e *La Valle di St. Barthélemy* di Canzio e Mondino (apparso attraverso le pubblicazioni del Club Alpino Italiano).

Fra le opere riguardanti tutta la Valle d'Aosta in generale: il vol. II (parte 2^a) della *Guida delle Alpi Occidentali*, di Vaccarone e Bobba; la parte 2^a della *Guida Illustrata della Valle d'Aosta*, del Casanova; la guida *Aosta e la sua valle*, del Reynaudi; la *Guide des Alpes Valaisannes* del Dübi, la quale fa descrizioni abbastanza particolareggiate anche del nostro versante; la *Guide to the Eastern Pennine Alps*, del Conway; la *Guide de la Vallée d'Aoste* del barone Bich e dell'abate Gorret.

Cenni particolari sono inoltre fatti dagli storici De Tillier, *Histoire de la Vallée d'Aoste*; Edouard Aubert, *La Vallée d'Aoste*; Samuel Guicheron, *Histoire de la Maison de Savoie*; I. C. Lipsius, *De Militia romana*; Comte de Loche, *Notices sur la Vallée d'Aoste*; Teodoro Mommsen, *Corpus Inscriptorum Latinarum*; Ludovico Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*; William Sloane, *Life of Napoleon Bonaparte*; Luigi Vaccarone, *Le vie delle Alpi Occidentali negli antichi tempi*; Cugnac, *La Campagne de l'Armée de Réserve*; Gabriel Frutaz, *Notice historique sur la paroisse de Gignod*; Monsignor Duc, *Histoire de l'Eglise*

Valldôtaine; abbé Henry, *Histoire de la Vallée d'Aoste*; Tibaldi, *Storia della Valle d'Aosta*.

Fra gli studiosi e scienziati, il De Saussure, *Voyages dans les Alpes*; Vignet des Étoles, *Rélations sur les forêts et l'industrie métallurgique de la Vallée d'Aoste en 1783*; e tutti gli scienziati che s'occuparono del « Cretinismo », di cui citiamo i principali e quelli che più si riferirono a queste valli: Grassi e Munaron, *Uno sguardo alle nostre ricerche sul Gozzo e sul Cretinismo endemico*; Lucien Mayet, *Nouvelles recherches sur la ripartition géographique du goître et du crétinisme*; Paracelsus, *De Generatione Stultorum*; Lager, *Études sur les causes du Crétinisme et du Goître Endémique*; W. Weygandt, *Der heutige Stand der Lehre vom Kretinismus*; Guglielmo Paradin, *Chronique de Savoie*; Ibertis, *Notice Statistique du Duché d'Aoste*; Malacarne, *Mémoires sur les Crétins adressé aux Chirurgiens de la val d'Aoste*, e relazioni sparse di insigni etnologi e antropologi come il Fodère, il Michaëlis, l'Hosquet, il Kerner ed il Maffei.

Fra le opere letterarie che hanno qualche accenno a queste valli: il Tibaldi, *Serate Valdostane*; il Ferrero, *Val d'Aosta, la perla delle Alpi*, e recentemente il Mauretti, *Pour lire à la veillée*.

Uomini illustri. L'impossibilità di poter avere notizie sicure per mancanza di documenti non ci consente di estenderci molto e d'indagare nei secoli la natività forse di qualche illustre dimenticato, tuttavia riporteremo qui le personalità più note che hanno avuto i natali in queste valli.

Oltre un certo numero di ecclesiastici che assolsero con abnegazione e rettitudine la loro vocazione, vari notai, specie nelle Valli di St. Barthélemy e Gran San Bernardo, ed ottimi soldati nelle milizie sabaude, rimasero alla storia i nomi di: Rodolfo di Valpelline, nipote di Rodolfo di Chatelar, nato a Valpelline dalla nobile famiglia de Prez o de Prés, nominato vescovo di Sion nel 1271. Fu in stretta relazione col conte di Savoia Filippo I, col quale strinse un patto d'alleanza. Morì nel 1273, nel fiore della sua attività. Le sue spoglie riposano tuttora alla Grande Chartreuse. Ebbe fama di grande diplomatico.

Bonifacio di Macynod (nato a Macynod (Roisan) nel 1320. Canonico e medico di corte sotto Amedeo VI, egli fu a lungo alla corte di Chambéry, dove godeva fama di scienziato. Nel 1362 fu nominato rettore dell'ospedale de la Maladière ad Aosta. Fu parroco

di Roisan dal 1369 al 1374. Morì in Aosta nel 1385 e fu sepolto nella cattedrale.

Guglielmo Michele Cerise, nato ad Allein il 29 settembre 1770. Suo padre Jean Antoine figura nelle rubriche dei più famosi notai del tempo. Mandato giovanissimo a Torino perchè studiasse medicina, si diede invece alla politica, ed avendo cospirato contro Vittorio Amedeo e la Famiglia Reale, fu costretto a fuggire e riparò in Francia. Qui per le sue idee repubblicane fu arruolato come ufficiale ed allorchè la Francia invase il Piemonte, si acquistò per il suo valore il grado di capitano nella legione piemontese. La sua carriera fu rapidissima. Raggiunse il grado di generale a soli 27 anni. Joubert lo fece nominare membro del Governo Piemontese e ciò gli diede il potere di destituire, specie nella Valle d'Aosta, i funzionari che non gli garbavano, per mettervi i suoi vecchi amici. Fu lui che nominò l'avvocato Martinet Sotto Prefetto del Ducato e che nominò comandante del forte di Bard il famoso Demarguin.

Seguì le armate francesi fino al 1811. Nel 1815 partecipò ai cento giorni di Napoleone, ma fu arrestato e imprigionato. Questo fatto lo colpì talmente, che impazzì. Ricuperò qualche tempo appresso la libertà, ma non la ragione. Morì pazzo furioso a Parigi il 28 febbraio 1820.

Di lui è rimasta celebre la mania di firmarsi: « *Citoyen commandant les troupes de la Vallée d'Aoste* ».

Di alto valore fu pure il cosiddetto « *Medecin de Saint Oyen* », Pierre Julien Proment, nato a St. Oyen il 6 luglio 1792 e che fu il più celebre *rhabilleur-médecin* della Valle d'Aosta. Egli studiò da solo medicina ed anche l'anatomia, valendosi dei cadaveri dei pellegrini morti lungo la strada del Gran S. Bernardo. La sua celebrità nelle guarigioni gli procurò un'estesa clientela. Fu un fervente cattolico ed ottenne più volte dai malati... che lasciava tranquillamente andare al Creatore, cospicue somme che fece assegnare ad opere di beneficenza. Malgrado l'enorme lavoro, egli non volle mai nulla per sè, e così si acquistò anche fama di grande filantropo.

Si raccontano di lui numerosi episodi di pietà e di rassegnazione.

Nel 1850 fu eletto sindaco di S. Oyen. Nel 1851 aperse anche un albergo (ma albergo *sui generis*, perchè ospitava la maggior parte delle persone gratuitamente). Nel 1856 ebbe anche l'onore di curare il vescovo Jourdain (1). La morte lo colse nel 1857, in seguito ad una forte pleuresia causata dall'essere rimasto a lungo, d'inverno, sulla neve per improvviso malore.

Come ultima personalità noveriamo ancora la famosa guida Jean-Mathieu Bionaz, nota per la sua forza erculea e che si trova più volte citata dal professore scozzese Forbes nella sua opera: *Travels through the Alps of Savoy*. Costui nacque a Bionaz il 30 aprile 1809 e vi morì il 1° maggio 1864. In paese lo chiamavano « *l'homme fort de Bionaz* », ma Forbes preferì chiamarlo « *l'homme à l'habit rouge* » per la sua particolare foggia di vestire.

(1) Si racconta che per rispetto fosse entrato nella camera del Vescovo senza scarpe e che senza visitarlo esclamasse che l'infermo avrebbe superato senza difficoltà il malessere. Il Vescovo infatti guarì non ostante il parere dei veri medici e campò ancora parecchio.



Luminosa visione della Valle del Balteo: Gignod e il Gran Combin.

PARTE SECONDA.

LE VALLI DEL BUTHIER:

- I. Mère-des-Rives (Valle del Balteo) (1).
- II. Valle del Gran San Bernardo.
- III. Val Peline.
- IV. Valle d'Ollomont.
- V. Valle di S. Barthélemy.
- VI. Valli svizzere limitrofe.

I. LA MÈRE-DES-RIVES.

Questa valle dà accesso alle due valli principali del Gran San Bernardo (a sinistra) e alla Val Peline (a destra); è quella che si apre, vasta, imponente, con lo sfondo del Gran Combin a nord di Aosta, la « Roma delle Alpi », la cui visita è sempre una cosa commovente per i suoi antichi monumenti e per i suoi gioielli d'arte medioevale (racc. soprattutto: l'Arco d'Augusto, le porte Pretoriane, le mura romane, la Torre del Balivo, la Tourneuve, la Torre del Peilleron, la Torre di Bramafame, la Torre del Lebbroso, il Teatro romano, l'Anfiteatro romano, la Cattedrale, la Collegiata di S. Orso e il Priorato, il Chiostro della cattedrale, il Chiostro di S. Orso, il Palazzo Roncas, ecc. (Vedi vol. I: *Aosta - Valle della Dora*).

(1) Questa denominazione non dovrebbe essere estesa più di quello che non consente la geografia. Così, lo si ripete qui, come altrove, il nome di *Dora Baltea* va solo riferito al percorso da Aosta al Po. Il tratto superiore, per una particolare distinzione con la Dora Riparia (formata dai torrenti Dora e Ripa) si potrebbe al massimo chiamarlo col nome di Dora Bianca dall'antica distinzione straboniana di « *Magna Duria quam Eporedia spectat...* » e « *Alba Duria quae Auri fodinae labit...* ». Dal che si deduce che i Romani la designavano già col nome di Grande Dora e Dora Bianca.

Aosta è ora capoluogo di Provincia. È situata in un vasto bacino alla confluenza del Buthier con la Dora, a 583 m. sul mare. Conta circa 8450 abitanti (l'attuale circoscrizione del Comune, 16.500) distribuiti in 54 frazioni ivi compresi gli ex-comuni. Essendo posta al centro di più valli, gode di un'ubicazione stradale magnifica e di un discreto movimento turistico.

Alberghi: *Couronne*, sulla piazza Carlo Alberto, 100 letti, è il migliore (racc.), attrezzamento moderno, ristorante sceltissimo, garage, omnibus alla stazione; *Moderno*, pure sulla piazza Carlo Alberto, 50 letti, ristorante con ottima cucina, non ha garage; *Alpino*, sul viale della Stazione, 40 letti, rimodernato di recente; *Suisse*, via dell'Ospedale 4, 25 letti, ristorante, garage (più modesto); *Ristorante Terrone*, in via Umberto I; *Ristorante Ferina*, in via De Tillier; varie altre cantine e ristoranti e alberghi secondari; *caffè Boch*, sulla piazza Carlo Alberto (racc.); *Nazionale*, sotto i portici del Municipio e vari altri minori; *Birreria Zimmerman* con sala degustazione e giardino (angolo est della piazza Carlo Alberto).

Posta e telegrafo (piazza Carlo Alberto); *telefoni Stipel*, viale Stazione; *servizio autocorriera* per Grande e Piccolo S. Bernardo, Cogne, Valpelline, e di *turismo* per Giro del Monte Bianco, St. Vincent, Courmayeur, Champoluc, Gressoney, Torino e Santhià; *automobili di rimessa* alla Stazione e sulla piazza Carlo Alberto (rivolgersi Campiglia) per qualunque destinazione con macchine a tariffa ridotta (contrattare prima); *riifornimento benzina* a Porta Torino e Porta Savoia, sulla piazza Carlo Alberto ed all'incrocio della strada (Croix de Ville) per il Gran S. Bernardo); *garage* (Fiat) con officina riparazioni; qualunque fornitura per automobili, motociclette e biciclette; noleggio macchine di grande turismo presso Imprese Tosco (servizio Grande e Piccolo S. Bernardo); Trieste Nicola (servizio Cogne); negozi di qualunque genere.

R. Prefettura (vicino alla Stazione), Amministrazione Provinciale; R. Questura (vic. alla Staz.), autorizzata a rilasciare tessera valevole 5 giorni per recarsi al Gran S. Bernardo (1); R. Dogana (vic. alla Staz.); R. Intendenza di Finanza con uffici relativi; Comando

(1) Per ottenere la tessera turistica (5 giorni) per il Gran San Bernardo occorre presentare domanda in carta bollata qualche tempo prima per le informazioni e L. 10. Prima di quest'ultima disposizione veniva rilasciata su semplice esibizione della comune Carta di turismo. Le persone munite di passaporto non hanno bisogno di altre formalità.

della Divisione Reali Carabinieri; Comando Batt. Aosta; Comando XII Legione Monte Bianco; Comando Centuria Forestale; Tribunale; Pretura; Sede Vescovile; Collegio Avvocati e Procuratori; Congregazione di Carità; Ospedale Mauriziano; Liceo e Ginnasio; Seminario; Istituto Magistrale; Scuola d'Avviamento; Pensionato Principe di Napoli; Pensionato Regina Maria Adelaide; Pensionato S. Giuseppe; Accademia S. Anselmo; Museo d'Antichità; Società della « Flore Valdôtaine »; Sez. Club Alpino Italiano; Ufficio turismo (Cit - Enit); Associazione Nazionale Combattenti; Cattedra Agricoltura; Assoc. Prov. Fascista Pubblico Impiego; Opera Naz. Maternità ed Infanzia; Consiglio Provinciale dell'Economia; Commissione Provinciale Venatoria; Sezione Industriale Commerciale; Consorzio Provinciale Obbligatorio per l'Istruzione Tecnica.

Chi arriva in treno, se non troverà alla Stazione le rispettive autocorriere, dovrà recarsi fino alla Piazza Carlo Alberto (5 minuti), agli uffici dell'Impresa per le necessarie informazioni o prenotazioni.

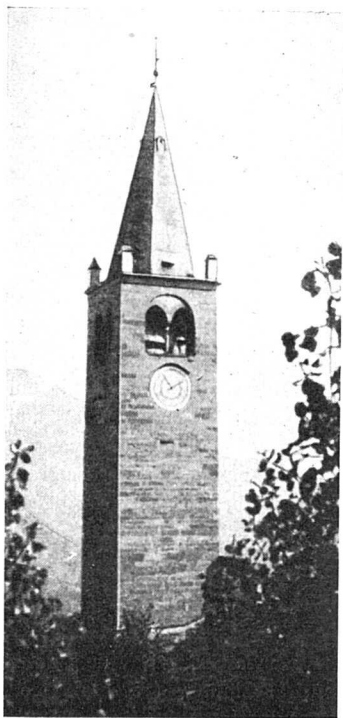
Chi arriva in automobile dovrà attraversare parte della città fino all'incrocio della via *Croix de Ville*, che si trova dopo la piazza Carlo Alberto per chi viene da Torino e prima della piazza per chi viene dalla strada del Piccolo S. Bernardo. (Cartelli indicatori agli incroci). Chi vuol recarsi a piedi, se diretto al Gran San Bernardo, può prendere l'ampia via che sale ad est della piazza e andrà a raggiungere la strada nazionale; se diretto in Valpelline, si consiglia di fare il giro da Porossan seguendo l'antica strada sulla sinistra del Balteo.

Da Aosta a Gignod per la strada del Gran S. Bernardo (km. 6,6: ore 1 a piedi per accorc. e 0,15 in automobile). Fondo stradale ottimo (1).

La strada nazionale esce da Aosta per via *Croix de Ville* e Porta S. Stefano (St. Étienne), passa davanti al Cimitero (vecchio) e con eleganti serpeggiamenti prende quota contro le coltivate pendici del Monte Chaligne, fra splendore di vigneti, di frutteti e di villette graziosamente sparse qua e là mentre offre un magnifico colpo d'occhio

(1) Si rammenta che in questa zona, da Variney fino al Gran San Bernardo è fatto divieto di uso di macchina fotografica, anche se muniti del permesso della Divisione Militare di Novara. Chi volesse portare la macchina fotografica per eseguire fotografie al Gran San Bernardo (Svizzera), dovrà uniformarsi alle prescrizioni di transito in zona vietata.

su Aosta e sulle sue montagne (1). Indi va a girare nuovamente più sopra in regione *Furche*, nota per le sue squisite frutta (mele ranette



L'aguzzo campanile di Gignod.

celebri) e s'addentra nel grande svasamento che forma la Valle del Balteo. Sull'opposta sponda a quasi uguale altezza si vede correre l'antica strada di Valpelline che passa per Perossan Closelinaz e Roisan. Di fronte il magnifico gruppo del Gran Combin.

A km. 4,500, dopo aver toccato le borgatelle Sarraillon e Signaye, s'incontra la pittoresca frazione di Variney (m. 785 - cantina, accensa, negozi comestibili), dove si dirama a destra la nuova strada carrozzabile per Valpelline, e dopo due strette curve nella sinuosità della montagna va a passare fra alcune sparse case di Gignod (fraz. Cré), la cui presenza si avverte dalla comparsa di una tozza e quadrata torre e da una pittoresca chiesa sopra un promontorio.

Gignod (km. 6,6, m. 994), ex comune, merita di essere visitato per alcune rilevanti

particolarità e per la sua bella e soleggiata posizione che gli consentirà di divenire un discreto posto di villeggiatura o campagna.

(1) Farsi indicare la cascina Bibian, ove stette nascosto Calvino mentre i Tre Stati decidevano se accettare o no la riforma.

Possiede clima asciutto, costante, con temperature, in genere, moderate. Ha dei magnifici dintorni per passeggiate ed in ottime condizioni panoramiche (Gran Combin, Emilius, Grivola, Roises, ecc.). Qualcuno sostiene fosse l'antica *Girosolis* di cui è cenno in qualche documento antico.

Posta, telegrafo e telefono; accensa; negozio commestibili; medico residente; cavalcature; servizio giornaliero autocorriera per Aosta e Gran S. Bernardo.

Festa patronale il 17 gennaio, S. Ilario. Fiere il 1º lunedì di maggio, il 2º sabato di settembre ed il 2º lunedì di novembre.

Un tempo possedeva un castello, ma andò demolito e le sue pietre servirono a costruire in parte l'attuale chiesa e l'attuale parrocchia, poichè esso trovavasi appunto su questo promontorio. Il piazzale della chiesa è molto originale. Vi è stato eretto un ricordo ai Caduti e vi è stata ripristinata una caratteristica fontana. La chiesa (mon. naz.) restaurata da non molto, dà al luogo un aspetto intimo e suggestivo, e nell'insieme si ha l'impressione di rivivere, davanti al bel portale gotico della chiesa ed a lato del maestoso e perfetto campanile, giudicato il *più bello* della valle, un po' di quegli antichi tempi in cui la semplicità di un poggio adorno di prati e di piante era bastevole a sollevare il peso di ogni sventura.

La chiesa parrocchiale di Gignod, benchè all'interno sia stata in gran parte sciupata, conserva intatta la sua bella architettura gotica, a crociere portanti stemmi sabaudi. Sulla facciata, oltre al portale gotico esisteva un rosone con lo stemma dei d'Avise, fra due nicchie ai lati ove esistevano due statuette rappresentanti S. Nicola e Santa Caterina, ritenute del 1400. Nell'interno, fortunatamente, è stata rispettata l'antica cappella quattrocentesca quivi eretta e fatta decorare dai signori d'Avise.

La chiesa primitiva (1) pare risalga all'epoca incerta delle prime parrocchie, come risulta positivamente da alcuni documenti che la pongono fra le più antiche. Però di quella chiesa non si trova più

(1) Molto interessante a tal riguardo la monografia del canonico Frutaz: *Notice hist. sur la Paroisse de Gignod.*

traccia, poichè probabilmente essa fu inclusa nel XII secolo nel castello feudale dei nobili Archieri, divenuti più tardi signori Della Porta e De Ginio. Può tuttavia stabilirsi ch'essa fu rifatta nel 1400 a cura dei signori d'Avise allorchè abbattono le vecchie mura dell'antica casa forte, ed in epoca recente, forse posteriore al 1800, rimodernata, con aggiunta di finestre. La sua struttura interna pare sia stata rispettata, come pure alcuni degli altari in legno e forse anche l'altar maggiore.

Notevolissimo per la sua solida costruzione e per la sua perfetta esecuzione è pure il campanile stato costruito nel 1481 e sul quale è ancora conservata una delle campane primitive (su cui leggesi la data 1485) (1).

Fra le cappelle è solo di certo pregio per la sua data di costruzione e per il suo significato, quella di Variney, dedicata al Santo Sudario, eretta nel 1452 a ricordare la data del 22 marzo, giorno in cui il Sacro Lenzuolo fu donato da Margherita de Charny, vedova del conte Umberto di Villar-Sexel a Luigi di Savoia.

Fra le usanze religiose sono rimaste ancor oggi caratteristiche le tradizionali processioni ad Excenex ed alla croce della Fourclaz.

Poco più sotto alla chiesa vedesi ancora un antico forno che veniva usato per la fusione del minerale di ferro che veniva raccolto prima del 1700 in Val Pelline.

A monte, il celebre *ru neuf* (2) tuttora in efficienza, derivante le acque del Buthier presso Étroubles per portarle a Gignod, Excenex ed Arpuille, che costituisce la maggiore opera agricola di questa zona. La concessione data dal 5 agosto 1327, dal conte Edoardo ai nobili Perronetto ed Enrico De Ginio. Questa lunga e difficile opera fu però ultimata solo nel 1630.

La Torre di Gignod (mon. naz.) è dell'XI secolo ed è del tipo di quelle che tuttora trovansi ad Arnaz, Gressan e Morgex. Serviva

(1) Le altre tre sono di date posteriori al 1850, in sostituzione di quelle requisite durante il passaggio di Napoleone.

(2) La parola *ru* o *rui* (*patois*) significa canale. Essa è probabilmente di origine latina e pare derivi da *rivus*.

probabilmente come difesa avanzata ed a tale scopo ospitò più volte numerosi presidii di milizie. Nel 1536, non se ne capì mai la ragione, vi furono costruite intorno delle opere di difesa con piazzuole per artiglieria, che furono fatte e demolite più volte, con scavi impressionanti di terra, tanto che ora la torre presenta delle crepe profondissime.

L'Ospizio di La Clusaz. Oggi trasformato in *cantina*, fu uno degli ospizi più celebri ed importanti della Valle d'Aosta. Pare che la sua fondazione risalga al 1140. Tuttavia è certo ch'esso fu preso sotto la protezione di Amedeo IV nel 1234. Si sono potuti stabilire i nomi di 29 rettori. La cappella era dedicata a S. Pantaleone ed a Santa Barbara, le cui immagini si vedono tuttora conservate sui muri, ma forse riprodotte, con la data del 1831. Secondo alcuni documenti ancora rimasti, pare sia stato in attività fino al 1791.

Passeggiate, valichi, ascensioni. Il numero maggiore di passeggiate si hanno negli immediati dintorni, recandosi a Cré e di qui per la foresta a Tercinod, in ridente posizione o proseguendo più sopra fino a Vernet (m. 1507), di dove si ha un magnifico colpo d'occhio dalla Becca Torchét al Ruitor; o recandosi ad Arliod ed Arpuille (cappella); o verso la valle del Gran San Bernardo a Condemine (m. 1130), a Buthier o la Clusaz (pittoresco l'orrido); o scendendo nel vallone fino alla centrale elettrica ed alla cascata di Rouen; o scendendo e risalendo alla casa forte di Rhin, tornando per Roisan e Closinaz (ponte sul Buthier interessante) (1); o salendo verso la Punta Chaligne fino agli Alp Chaligne (m. 2050) e La Tsa (m. 2214); o per la foresta e la mulattiera di Tsa de Met fino alla Croix de Chaligne (m. 2100); e volendo fare della buona montagna, salendo (sentieri quasi fino in cima) alla Punta di Chaligne (m. 2608); o portandosi a Roisan, salendo a Meriana e Pra Perin e di qui alle Baracche sotto la Becca di Viou (m. 2856); o da Roisan a Blane (m. 1412) e di qui ai Châlets de Viou sotto il M. Mary (m. 2875). Le ascensioni alla Becca di Viou ed al M. Mary sono molto difficili dalla parte del Balteo. Se si vorrà farne la scalata (corda utile) sarà bene fare il giro da Valpelline (per il vallone dell'Arpisson).

Si potranno pure fare delle gite ad Allein, Doues e Valpelline.

(1) Questo ponte doveva essere tagliato nel 1536 per impedire la fuga da Aosta di Calvino. Ma Calvino era già passato prima, così che l'abbattimento di questo ponte causò invece un enorme ritardo agli inseguitori.

Da Aosta a Roisan (km. 7,300; ore 1,30 a piedi). Strada carrettabile a metà costa in ottime condizioni con vasto panorama.

L'antica strada per la Val Pelline percorreva la riva sinistra del Balteo e si diramava a levante di Aosta dalla Borgata *Pont-de-Pierre* (qualche passo dopo il *ponte romano*, a cinque minuti dall'Arco d'Augusto). Questa strada, in ottime condizioni tuttora, percorre tutta la *Mère-des-Rives* portandosi gradatamente, fra rigogliosi vigneti, ville, prati, frutteti e piccoli gruppi boschivi, a circa 750-800 metri e va a raggiungere la pittoresca frazione di Porossan (ore 1) dominante Aosta. La chiesetta, disposta con la facciata verso la maestosa conca d'Aosta, con piccolo piazzaleto alberato e fontana, vanta un'anzianità di oltre 600 anni, ed il suo campanile, ben poco ritoccato, risale all'XI secolo.

Presso questo villaggio merita di essere visitato il ponte-acquedotto costruito nel XIII secolo (ad imitazione di un precedente acquedotto romano), detto il *Ru Prévôt* (mon. naz.) che prende le acque dal Buthier a 5 km. più a monte, in territorio di Roisan per portarle ad irrigare le aride pendici di Saint Christophe e di Quart. Questo canale è stato ideato ed iniziato nel 1288 da Enrico di Quart prevosto della Cattedrale d'Aosta (da cui il nome di *Ru Prévôt* al canale). Nell'eseguire i lavori per l'acquedotto odierno si sono scoperti nella medesima zona sotto il villaggio della *Comba*, resti di un antico acquedotto romano, e continuando gli scavi si scopersero un altro acquedotto di maggiori dimensioni (m. 1 di larghezza per 2 di profondità) del quale il precedente era forse una derivazione (1). Indiscutibilmente si tratta del medesimo acquedotto romano che portava le acque ad Aosta passando con tubi di piombo sotto il Balteo (2).

Il ponte-acquedotto di Porossan misura circa 70 m. per 90 cm. di larghezza. Le imboccature sono chiuse da porte. Fatto singolare: dopo tanti secoli non si notano infiltrazioni d'acqua. (Qualcuno sostiene che sia stato costruito col sistema romano dell'impiego di calce viva perchè avesse maggior presa sulla pietra).

(1) Tracce di questo acquedotto erano state scoperte negli scavi delle cantine di alcune case dello stesso villaggio, ma nessuno vi aveva prestato attenzione.

(2) Tracce di questi tubi sono state scoperte in epoche diverse senza essersene potuto rendere esatta ragione. Ora l'ipotesi pare convalidata.

Da Porossan, sempre girando fra meravigliosi prati ricchi di fiori e di piante di frutta, la strada procede quasi in piano per Closelinaz, il villaggio famoso a causa del suo ponte detto ancor oggi di Calvino che fu tagliato per impedire la fuga a Calvino nel 1536, ma... troppo tardi, perchè, come abbiamo già accennato, Calvino aveva già raggiunto *Closeline* o *Closelinaz* che dir si voglia, mentre gl'inseguitori non poterono varcare il Buthier e dovettero ritornare ad Aosta per fare il giro da Porossan (ore 2 1/2 di tempo, che permisero al fuggiasco di far perdere le tracce). Indi s'incontra la frazioncella di Ravavy a m. 879, e da ultimo **Roisan**, di fronte a Gignod, già capoluogo di comune. È sito a m. 935 sul mare, con 340 abitanti. Vasto panorama anche sulla Valle del Gran S. Bernardo.

Buca per le lettere; accensa; cantina; qualche alloggio da affittare (rivolgersi al parroco).

Festa patronale il 30 settembre, S. Vittore (1).

La parrocchia di Roisan è di data antichissima e probabilmente esisteva già prima del 1000, ma la primitiva chiesa trovavasi sul promontorio ancora oggi denominato Tsanté de la Cor, poco più discosto dalla chiesa attuale, la quale pare risalga solo al 1500. Nel 1930, a cura dell'attuale arciprete cav. Jean Bonin, il cadente vecchio edificio fu restaurato a nuovo, dentro e fuori, sì che ora si presenta con aspetto migliore ed anche pittoresco.

Di importante dicesi vi fosse solo una vasca, forse un'antica pietra sepolcrale romana, la quale serviva fino al 1600 (?) da fonte battesimale (2).

Proseguendosi la vecchia strada, si discende al ponte di Crusivy, detto anche Pont Pilliaz, in Val Peline. (Vedi più avanti sotto la Val Peline: da Roisan a Valpelline).

(1) S. Vittore fu uno degli scampati della Legione Tebea comandata da S. Maurizio, unitamente a S. Solutore, S. Besso, San Porciero, S. Evanzio, S. Desiderio e S. Defendente. Fu martirizzato il 30 settembre del 365 a Soleure (Svizzera).

(2) Secondo Monsignor Duc, a Courmayeur, Roisan, ecc. fino al 1550 circa si eseguiva il battesimo per immersione. Questa notizia è rivelata da un antico messale esistente a Courmayeur.

II. LA VALLE DEL GRAN SAN BERNARDO.

Da Gignod ad Étroubles (km. 8,2; ore 1,30 a piedi, ore 0,15 in automobile). Strada in vari tratti quasi piana.

Poco dopo Gignod la Valle del Balteo si bipartisce e la strada nazionale piega a sinistra elevandosi sulla destra del Buthier basso ed entra in una forra pittoresca e selvaggia, al cui fondo scorre molto in basso e precipitoso il ramo del Buthier di Bosses. Poco dopo lo svolto ed il primo precipizio, ove la strada descrive un ampio giro nella comba di Chaligne (1), s'incontra la piccola frazione di Condemine (m. 1130), di dove si ha una bella veduta d'infilata sulla Val Pelline fino alla Dent d'Hérins, caratterizzata dalla massa del ghiacciaio di Tsa de Tsan e da una snella ed aguzza piramide sulla destra di chi guarda, la Becca di Luseney, indi si giunge alla famosa Chiusa (Clusaz), ove il passaggio è limitato da un precipizio a destra e da un'erta parete a sinistra e dove ancor oggi si passa su un ponte di legno, contrassegnato da una cappelletta contro la roccia. Qui in epoca non molto lontana esisteva un posto di guardia ed una porta che veniva chiusa ogni notte. Lo scopo di questa porta non è però ancora stato ben precisato. Gli storici dicono ch'essa fosse stata costruita come difesa da eventuali invasioni, secondo i recensisti contro i frodatori dei diritti di pedaggio, secondo gli annalisti invece non era che un posto di confine fra i territori della signoria dei signori di Quart, e le terre appartenenti direttamente alla corona. In ogni caso, questo punto è molto suggestivo per la bellezza anche della foresta che riveste la montagna e lascia, in chi vi passa, quasi un'impressione nostalgica per la sua brevità.

Dopo la Clusaz la valle si riapre. A destra appaiono i rigogliosi declivi di Allein e gli alti picchi del vallone di Menouve e man mano che si avvanza ci si viene a trovare in una vasta conca circolare, ver-

(1) Questa comba è anche detta di Buthier dal nome di alcune casette.

dissima, sparsa qua e là di qualche gruppo di larici e di abeti finchè a destra, a poco a poco, adagiata sotto le folte foreste del vallone di Menouve appare Étroubles, bianca, modesta ma luminosa.

La strada giunta completamente di fianco al villaggio, fa una brusca svolta, indi passa il torrente per portarsi a lato delle prime case.

Étroubles (km. 14,8 da Aosta) è l'antica *Restapolis* dei Romani. Trovasi a 1280 m. sul mare. È capoluogo di comune e conta circa 640 abitanti sparsi in 5 frazioni: *Echevennoz*, m. 1235; *Eternon*, m. 1645; *Bezet*, m. 1610; *Vachery*, m. 1380; *Veyaz*, m. 1490.

Posta, telegrafo, telefono; accensa; autocorriera giornaliera per Aosta e Gran S. Bernardo (d'estate), limitata a St. Rhémy d'inverno; negozio commestibili; rifornimento benzina.

Alberghi (1): *Croce Bianca*, 40 letti; *Nazionale*, 40 letti; *barcaffè; alloggi da affittare* (rivolgersi al parroco). Negli alloggi non si dà però che il puro mobilio: bisogna portarsi tovaglie, lenzuola, posate, ecc.

Per la sua posizione è una discreta stazione alpina, con numerose passeggiate. Le sue belle ed ampie praterie possono trasformarsi, in inverno in magnifici campi di sci. Lo sport invernale vi è anzi molto esercitato da Aosta. Gode della vicinanza di meravigliose pinete e può prestarsi come base anche di ascensioni di prim'ordine. Poco discosto, nel vallone di Citrin vi è pure una fontana ferruginosa-alcalina-magne-siaca che potrebbe opportunamente essere incanalata e portata ad Étroubles con incalcolabili benefici per questo villaggio che potrebbe divenire una piccola St. Vincent (2). L'energia elettrica è presa dall'impianto di Rouen che è il medesimo che la fornisce pure a Val Pelline.

Nella frazione di Vachery o Vachères possiede una magnifica torre quadrata già appartenente ad una casa forte del XII secolo (mon. naz.), stata eretta dai nobili *de Vacheria* o *de Vachery*, ai quali appar-

(1) Si lamenta la mancanza di un grande albergo. Le pinete di Étroubles, ricche di superbi larici, sono indicate per le loro forti emanazioni resinose.

(2) L'acqua è ottima anche nelle altre fontane e ciò dicesi, può concorrere alla resistenza del fisico. Ad Étroubles si ebbe già ad annoverare un ultra-centenario, certo Jean-Georges Bertin di Giorgio, morto l'8 febbraio 1754, in età di 119 anni; lavorò fino all'età di 115; lui in vita, vide ancora un suo figlio alla bella età di 87 anni.

teneva forse il retrofeudo di Étroubles, col titolo di signori di Étroubles, ai quali doveva anche appartenere la casa del xv secolo, portante iscrizioni e stemmi sabaudi in Étroubles stessa.

La bella chiesa parrocchiale è dedicata a M. V. Assunta. Fu edificata a nuovo nel 1814 su disegno dell'architetto Nestor. Il campanile romanico (mon. naz.) è invece del 1400 e conserva tuttora una magnifica campana del 1480.

La parrocchia di Étroubles ha però origini antichissime, e probabilmente la sua fondazione risale all'800. Probabilmente essa dipese fino al 1752 dall'Ospizio del Gran S. Bernardo o più precisamente dal Priorato di S. Benigno fino al 1596 e dal monastero di Saint Jacquême (Gran Seminario) fino al 1752. Come fosse stata l'antica chiesa, è difficile stabilirlo. Essa fu completamente demolita. Si sa che era dedicata all'antico patrono S. Antonio e che conteneva un altare molto antico (del 1350 circa) dedicato a S. Nicola ed una porta gotica in pietra come quella di Gignod. Ma la cosa forse più notevole è l'antico *Ospizio*, attuale casa Veysendaz, già passata al Comune di Étroubles nel 1791. Quest'Ospizio fu fondato da Giacomo de la Tour d'Étroubles il 17 dicembre 1317 per dare *feu, lit et pain* (fuoco, letto e pane) ai poveri passanti. Esso era retto da un Rettore, con obbligo di officiare all'altare di S. *Nicola* (riservato all'Ospizio) nella chiesa parrocchiale, e poteva ospitare 30 persone.

Nella notte dal 20 al 21 maggio, nella stanza terrena verso corte, vi dormì Napoleone I durante il passaggio delle sue truppe dal Colle del Gran San Bernardo.

Vi sono inoltre alcune vecchie case del 1500-1600 non completamente spogliate dei loro ornamenti in pietra.

L'attuale festa patronale ricorre al 15 agosto, Assunzione di Maria Vergine. Gran mercato il 28 settembre. Fra le altre feste religiose viene tutt'oggi mantenuta la tradizionale processione a Bosses.

Passeggiate, valichi, ascensioni. La più spiccata caratteristica delle passeggiate nei dintorni di Etroubles, sono le pinete; per le gite d'alta montagna, il vallone di Menouve. Essendo tuttavia difficile elencare tutte le gite per il loro numero non indifferente, ci limiteremo

a richiamare l'attenzione sulle principali di esse e quanto meno su quelle che si consigliano di preferenza.

Passeggiate da farsi in mezza giornata, al massimo.

Alla frazione di Eternon (m. 1645, ore 0,45). Gita interessante per uno sguardo generale alla conca di Étroubles e di St. Oyen. Prendere la mulattiera che esce a nord-est del villaggio, in direzione del vallone di Menouve. La prima frazione che si incontra è Vachéry (visitare la torre). Di qui, prendere a sinistra e proseguire in direzione della valle principale. Il gruppo di case che s'incontrerà poco dopo Vachery è l'antico villaggio di Veyaz, indi Eternon, con la sua bianca cappella. Questo villaggio domina sulla sottostante conca St. Oyen, e di fronte il selvaggio e spoglio vallone di Bosses, sul cui sfondo spiccano la Grande Rochère e le due aguzze guglie di Bonalé ed Artanavaz.

Al ritorno, per non rifare la stessa strada, si può comodamente fare il giro da St. Oyen e ritornare ad Étroubles per la strada nazionale.

Ad Allein (1) (m. 1251, ore 0,30). (Comune composto di 7 frazioni; 530 ab. circa. Uff. postale). Notevole per il suo ampio panorama e per la sua antica parrocchia, forse tanto antica quanto quella di Étroubles e Roisan. La sua esistenza si trova segnalata in un atto del 1309, allorchè passò alle dipendenze dei Canonici della Cattedrale e la sua fondazione pare risalga all'800-900. La chiesa primitiva pare però fosse in frazione Villa (2), dove trovasi ancor oggi visibile una vasca in pietra presso un resto di muro portante l'iscrizione: MARIA A(nno) MVII LEPROSIS LABORAVIT — costituente il più antico documento della presenza della lebbra in valle d'Aosta (1007). Attualmente la chiesa trovasi invece al *Plan de Clavel* e la sua costruzione è recente: del 1841. Essa è dedicata al ritrovamento delle reliquie di S. Stefano. (Festa patronale il 3 agosto). Nella frazione di Villa si nota pure una vecchia casa appartenuta forse a qualche nobile rurale al tempo in cui Allein costituiva un retrofeudo a sè con denominazione sua propria. Allein diede i natali al famoso generale Cerise. (Vedi parte I: « Uomini illustri »).

Per l'andata è consigliabile fare la vecchia mulattiera e cioè salire alla frazione Vachery e prendere a destra ridiscendendo la valle

(1) Questo villaggio ha pure una seconda ortografia: *Allain*. Noi riteniamo tuttavia che la più esatta sia quella di *Allein*, perchè nel *patois* si fa sentire molto l'e. Pare derivi dal latino *ad lignum*.

(2) Più propriamente la *Veulla*.

principale. Al ritorno si potrà prendere la strada che scende al Buthier e va ad Echevenoz sulla strada nazionale e di qui ad Etroubles seguendo la strada stessa.

A Bezet ed alla foresta di Menouve (m. 1610, ore 0,45). Gita consigliabile per respirare dell'aria resinosa. Da Etroubles si sale a Vachery, indi prendere il sentiero che va a raggiungere la strada che sale al Colle di Menouve e che va a passare da Veyaz. La frazione di Bezet si trova all'imboccatura del vallone in una breve conca sulla cui sinistra si trova una meravigliosa e folta pineta, ritrovo frequentato nella stagione estiva dai villeggianti di Etroubles. Il ritorno può essere effettuato anche per la pineta scendendo a Veyaz.

A S. Leonardo di Bosses (m. 1521, ore 2). Gita interessante per una visita alla vecchia casa forte dei signori di Bosses. Percorrere la strada nazionale risalendola fino al bivio dopo S. Oyen (cartello indicatore), indi scendere a sinistra per la nuova strada quasi carrozzabile. (Si può accedere con piccole automobili fino quasi alla chiesa). (Per la descrizione della casa forte e della parrocchia, vedi sotto St. Rhémy). Con tempo disponibile, da S. Leonardo si potrà salire (ore 1) nel vallone del Citrin sopra Planey fino alla fonte ferruginosa. Il ritorno è bene effettuarlo per la stessa strada perchè non vi sono ponti, a meno di costeggiare facendo tutto il giro fino a S. Rocco.

All'Alpe delle Fontane (m. 1908, ore 2). Passeggiata quasi completamente in pineta se si sale da Vachery, però bisogna essere pratici. Diversamente è bene fare il giro da Allein, fraz. Villa e salire per la mulattiera. Il nome di *Fontane* proviene dalla presenza di alcune sorgenti di acque ottime. Lungo il percorso si trovano molte fragole e fiori. Dal piano dell'Alpe si ha un panorama magnifico sulle montagne d'Aosta.

Al ritorno si potrà scendere per il bosco poichè in discesa è più facile tenere la direzione.

Al Colle di Menouve (m. 2768, ore 4,30). Gita interessantissima per il meraviglioso panorama che di lassù si gode e per conoscere il pittoresco vallone di Menouve che per poco non fu destinato ad essere attraversato da una strada carrozzabile fra Etroubles e la cantina di Praz sulla strada del Gran San Bernardo. Sui due versanti molti anni addietro si erano iniziati anzi dei lavori per aprire una galleria di 4 km. sotto il colle. Questa strada avrebbe certamente facilitato il transito con Martigny, poichè il vallone di Menouve è molto riparato e quindi generalmente scarso di neve e d'altra parte, sul versante svizzero si sarebbe risparmiata la terribile rampa che va dalla cantina di Praz all'Ospizio del Gr. S. Bernardo. Gli sbocchi

della galleria sarebbero stati a poco più di 2400 metri, ed il nuovo percorso avrebbe portato un risparmio di 16 km. di strada. Riteniamo che il progetto sia stato abbandonato per intromittenza delle autorità tutelari dell'Ospizio del Gran San Bernardo.

Il vallone di Menouve è lungo circa 7 km. per 3 in media di larghezza e fa capo al M. Velan (m. 3709) a destra e la Testa di Barasson (m. 2964) a sinistra. Il valico del Colle Menouve fa capo al vallone della Drance (a Bourg St. Pierre, Liddes e Orsières).

Vi si accede da Etroubles salendo alla frazione Beret e di qui per mulattiera abbastanza comoda fino alla *Casa del Traforo* (m. 2351), dove si troverà un sentiero che se non deteriorato dalla stagione invernale condurrà al colle, facilmente individuabile per la sua vastità.

Dal colle si potrebbe facilmente scendere ad Hospitalet (m. 2106) sulla strada del Gran S. Bernardo (ore 1,30), ma ciò quando sarà tolto il divieto o fatta eccezione agli alpinisti di varcare la frontiera.

Al Colle di Praz o di Molina (m. 2923, ore 5). Non molto difficile, ma faticoso. (Corda utile, se si vorrà salire sul ghiacciaio). Questo colle, non si sa il perchè, è anche detto *Colle d'Annibale*. Esso è frequentato più che altro per le ascensioni al Velan dalla parete ovest. È tuttavia di grande interesse come meta di gita limitata al solo colle.

Esso dà accesso, sul versante svizzero, al *Plan du Feu* ed alla carrozzabile svizzera sopra la *Cantina di Praz*.

Per accedervi si segue la strada del Col Menouve (magnifico percorso a margine della foresta di Menouve) fin quasi alle grange Pointier presso le quali devesi passare il torrente e salire per il sentiero che sale alle grange Molina (m. 2100) e Molina Nuova (m. 2280), dove il sentiero si perde. La sella del Colle di Praz si trova immediatamente sulla sinistra del Velan alla sommità del vallone che piega verso destra in direzione della Testa Grisà di Menouve (m. 3192) che rimane di fronte e sbarra con la sua selvaggia mole la valle. Per salire al colle si consiglia di tenere completamente a destra prendendo quota contro la falda del Velan non appena superato lo sperone roccioso a tergo del M. Faudery. Giunti sotto il colle, si consiglia però di non passare sul ghiacciaio, ma di girarlo tenendosi a sinistra, e salendo per le cornici.

Dalla sommità di questo colle, e meglio ancora procedendo di qualche passo per la cresta rocciosa verso il Colle di Valsorey, si avrà uno spettacolo incantevole ed alpinisticamente interessante. Di fronte il Gran Combin (m. 4317) e l'intera catena delle Maisons Blanches; a destra la Gran Testa di By, l'Aiguille Vert di Valsorey con la caratteristica *Sfinge*, Les Luisettes, il Gran Carré, i Denti di Valsorey, i Tre fratelli ed il caratteristico Dito del Velan (scenario meraviglioso); a sinistra la Valle della Drance ed al di là della seconda

cresta l'Aiguille de l'Argentière; a tergo il bel vallone di Menouve col cupolone del Velan e le principali vette bianche della Valle d'Aosta, dal Monte Bianco al Gran Paradiso. Da questo colle si potrà discendere, valicando il Colle di Valsorey al Châlet d'Amont (ore 2) nella valletta di *Valsorey d'en bas* e di qui per comoda mulattiera a Bourg-St. Pierre (m. 1634) nella Valle della Drance (complessive ore 3,30).

Al Colle della Salliaousa (m. 3280, ore 5). Gita alpinistica interessantissima. Il nome pare gli derivi dall'andamento a salti di questo tratto di cresta. Fu salito la prima volta dagli abati Bovet e Henry, il 3 agosto 1904. Vi si accede per pendio abbastanza facile dal canalone che precede le Grange Molina nel vallone di Menouve. Il colle è la seconda incisione a sinistra del M. Chenaille (m. 3201) e precisamente fra la Tête des Crêtes (m. 3235) e la Salliaousa (m. 3355) che è il cono roccioso che precede le cinque teste di Faudery (un tempo molto popolate di camosci). Da questo colle si ha un panorama meraviglioso sulla conca di By e sul suo imponente anfiteatro di vette.

Al Colle Champillon (m. 2700, ore 3,30). Gita facile e divertente. Da Etroubles si sale alla Grangia Pointier e di qui per il sentiero che volge a destra e sale ai pascoli del Crou de Bleintse. Questo colle si trova a sud del Monte Chenaille. Giunti sul dorso montagnoso in cima alla foresta, piegare quindi obliquamente a sinistra.

Da questo colle si può facilmente discendere ad Ollomont (ore 1,30) ove si trova un albergo discreto ed un negozio per comperare provviste. (Se si scende, visitare le miniere). Per raggiungere Ollomont, calare dal sentiero di destra e raggiungere l'alpe La Chaz (m. 2301) e Champillon (m. 2072), di dove si può prendere a sinistra e raggiungere la fraz. Rey, per visitare gl'impianti delle miniere.

Al Col Serena (m. 2538, ore 6). Gita raccomandabile per la varietà del suo paesaggio e del panorama. Da Etroubles occorre portarsi a St. Oyen ed a S. Leonardo di Bosses, di dove si proseguirà per la comba di Bosses fino a S. Michele (m. 1850). Qui s'incontreranno due strade. Quella di destra va al Rifugio Bonalé passando per gli alpi *Le Bié e Rois*, quella di sinistra (la più battuta) è la mulattiera che va al colle e dal colle a Morgex per la bella Comba di Planaval. Il Colle Serena si trova all'immediata destra della Testa di Serena (m. 2830).

Al Colle Citrin (1) (m. 2474, ore 4). Questo valico immette ad Avise ed a La Salle, nella Valdigne, per la pittoresca Comba del Ver-

(1) In molte carte è scritto *Citren*. Ma piuttosto d'alterarne la pronuncia è meglio italianizzarlo addirittura in *Citerio*, dal latino *citerius*.

tosan, notevole per la sua cascata. Questo colle si apre fra la Punta Valletta (m. 2474) (a destra) ed il Monte Frassin (m. 2772) (a sinistra). Vi si accede scendendo al bivio, dopo St. Oyen, per S. Leonardo di Bosses, per la mulattiera di fondo valle fino al gruppo di case detto Plantey, indi prendendo la mulattiera che sale nel verde vallone di Citrin (fontana ferruginosa-alcaina-magnesiaca ad un quarto d'ora da Plantey) alla Montagna (Alp) d'Antron, e di qui direttamente al colle costeggiando la Becca Resogen e la Punta Valletta. (Nel primo tratto di strada sopra Plantey si trovano abbondanti fragole, lamponi e funghi).

(Dal Colle ad Avise, ore 3,30; a La Salle, ore 3. Bivio all'alpe *Oratoire du Seigneur* (m. 1900). Per scendere a La Salle tenere la mulattiera a destra che sale prima al Col di Bard).

Per non rifare la stessa strada, si può al ritorno elevarsi a sinistra sul crestone erboso del M. Frassin, raggiungere la Testa di Cordella (1) (m. 2663), e di qui discendere per il vallone di Frassin andando a raggiungere per la foresta, il sentiero che segue il torrente e che proviene dal Col Frassin, spesso confuso con il Colle Finestra che è la sella successiva contro il Monte Fallère.

Presso il Col Citrin vi sono ancora tratti di selciato dell'antica strada romana.

Al Colle Frassin (m. 2602, ore 4). Da questo colle, che si raggiunge seguendo la Comba di Frassin di fronte a St. Oyen, passando per la Montagna (Alp) Frassin, si può raggiungere tanto Avise (ore 3 dal colle) che St. Pierre passando successivamente per il Colle della Finestra e scendendo dal vallone di Verogne.

Questo colle è molto ripido ma offre uno stupendo panorama specialmente sulle Valli Savaranche, di Rhêmes e Grisanche.

(Per la gita al Colle di Malatra, vedi più avanti « *Passeggiate da St. Rhémy* »).

Ascensioni. Le migliori e più interessanti si trovano nel vallone di Menouve, tuttavia sono ugualmente interessanti sulla destra del Buthier il Monte Fallère (m. 3061), per il suo vasto panorama e per l'imponente plastico dei suoi 17 valloni che lo contornano, ed il M. Frassin (m. 2772), fra i due Colli Citrin e Frassin, per la varietà del suo percorso.

Al M. Fallère (m. 3061, ore 6). È gita lunga ma senza difficoltà. Si consiglia portarsi ad Echenevoz e di qui salire per la Comba d'Artsy

(1) Questa denominazione pare risalga ad epoca remotissima. Cordella pare fosse il nome dato ad Aosta dai Salassi.

fino all'Alpe d'Aris di dove, per la cresta orientale, fino in vetta. Nella discesa si consiglia invece di portarsi a raggiungere il sentiero proveniente dal Col Frassin e che scende a St. Oyen per la Comba di Frassin.

Al M. Frassin (m. 2772, ore 5,30). Lo si può salire indifferentemente tanto dal Colle Citrin che da Frassin, o salendo gradatamente, dal vallone del Citrin, per la falda prativa della Testa di Cordella.

Alla Tête de Saron (m. 2700) e *Tête de la Prà* (m. 2751, ore 4). Queste due punte vengono spesso confuse (specialmente sulle carte topografiche) e indicate col nome di Punta Champillon. Ma questo nome non esiste e non è conosciuto nella zona. Tuttavia è una delle prime ascensioni che si consigliano da Etroubles; sono facili ed accessibili da qualunque parte e da qualunque punto. Un ottimo percorso è quello di portarsi all'Alpe delle Fontane seguendo successivamente la linea di cresta.

Al Crou de Bleintze (m. 2824, ore 4,30). Questa ascensione non presenta difficoltà se si andrà a passare dal Colle Champillon (nome che gli deriva da un'alpe che trovasi nel vallone di Ollomont). È viceversa ripido e faticoso se lo si vuole affrontare direttamente per la parete ovest. Il nome di *Crou* deriva dal latino *crosum*, scavato. Erroneamente fu quindi talvolta denominato *Creu* (croce) *de Bleinche*. In un documento del 16 aprile 1337 del conte di Savoia è detto infatti *Crou de Bleinchy*. Probabilmente la denominazione proviene da qualche particolarità oggi scomparsa o ignorata.

Al Monte Chenaille (m. 3201, ore 5). Dal Monte Chenaille comincia a farsi più aspra e selvaggia la grande cresta rocciosa che va a congiungersi al Velan sulla destra del vallone di Menouve. Il nome di Chenaille forse gli deriva dal fatto che qui la roccia comincia ad essere brecciata ed i canali dirupati. *Chenail*, in *patois* significa comba secca, facile a riempirsi d'acqua con alluvioni. La vetta del Chenaille è segnata con un'iscrizione in minio: « *Chenaille*, m. 3201 ».

La si può salire abbastanza agevolmente dal Colle di Champillon tenendosi leggermente sotto la cresta. Come diversivo non è molto difficile portarsi sulla vicina Tête des Crêtes (m. 3235) per andare a scendere dal Colle della Salliaousa. (Se vi è neve passare sotto la cresta per il versante del vallone di Menouve).

Alla Punta della Salliaousa (m. 3355, ore 5,30). Meno agevole delle precedenti, ma accessibile a tutti dal versante di Menouve. Questa vetta è spesso segnata sulle carte col nome di *Faudery*.

Salliaousa (in *patois*) vorrebbe significare *che sale e scende*, che *ha dei salti*. Ciò giustificherebbe infatti il curioso aspetto che prende successivamente questo contrafforte del Velan, specie nel tratto che va fino alla Sella della Gran Faccia (Faceballa o Facibellaz), dove si incontrano le classiche cinque teste di Faudery.

La Punta Salliaousa fu scalata la prima volta il 7 luglio 1898 da A. G. Tophan.

La via d'accesso migliore è comunque dal Colle della Salliaousa (del saliscendi?). L'unico passo difficile è l'ultimo passaggio sulla cresta sud, dove è bene usare prudenza, perchè a picco sul versante di Ollomont.

Alle cinque Teste di Faudery (ore 6-8). Il nome di Faudery deriva dal *patois*: *Fodi-i* (latino *fodere*), significherebbe che si passa fra una punta e l'altra. Questa cresta, vista in contro-luce e dal versante di Ollomont, sembra infatti bucata, traforata. Queste punte si possono anche scalare direttamente dalle Grange Molina o dall'ultimo canalone, dove vi è quasi sempre neve, in prossimità della Sella della Gran Faccia, dopo la quale s'aderge l'enorme schiena del Velan. In queste ascensioni si consiglia comunque di portarsi una buona corda.

Le cinque Teste sono designate con un numero progressivo dalla Salliaousa alla sella. *Prima Testa* (m. 3340 circa); *Seconda* (m. 3370); *Terza* (m. 3380); *Quarta* (m. 3400 circa); *Quinta*, m. 3405 circa). Si può anche percorrere la linea di cresta (legarsi) dall'una all'altra, ma il passaggio dalla 4ª alla 5ª non è ancora stato compiuto.

Al Vêlan (m. 3709 (1), ore 7-8). Si consiglia andare a dormire alla grangia Molina Nuova. È l'ascensione più importante della zona. Corda e guida necessaria. Questa bella vetta ha la forma di una grande cupola ed il suo aspetto riesce maggiormente imponente, inquantochè è coperto di alto strato di ghiaccio. Se ne può compiere l'ascensione tanto dalla Sella della Grande Faccia (Faceballa) per la cresta sud, quanto dal Colle di Praz per le cornici di roccia ed il ghiacciaio (facile). Dalla Valsorey si sale invece direttamente dal ghiacciaio di Valsorey. La vista che di lassù si gode è meravigliosa ed estesissima.

Fu salito la prima volta il 1º settembre 1779 dal naturalista Murith, parroco di Liddes, grande amico di De Saussure.

(Per le ascensioni al *Corno* (m. 3660) ed al *Dito* (m. 3350), vedi ascensioni « Valle di Ollomont »).

(1) Le carte svizzere portano m. 3747-3750.

Alla Testa Grisà (m. 3192, ore 7). Ascensione d'interesse relativo. Si consiglia comunque di attaccarla per il crestone sud fra la Testa ed il M. Tunnel, iniziando la salita dalla grangia Molina. Al ritorno, come diversivo, non è difficile portarsi per cresta al vicino Monte Tunnel (m. 3003) e Monte Menouve (m. 3047) per potersi valere del sentiero che scende dal Colle Menouve.

Alla Testa Barasson (m. 2964, ore 6-7). È l'ultima punta a sinistra della testata del vallone di Menouve. Non è molto agevole, ma tuttavia può attaccarsi senza molte difficoltà dalla grangia Chaz, essendo superfluo salire fino al Colle di Menouve.

La discesa può anche farsi per il costone che degrada in perfetta direzione di Etroubles piegando successivamente per la foresta in direzione delle grange Menouve e di qui per la mulattiera che scende a Vachery.

(Per le ascensioni nell'*anfiteatro della Comba di Bosses* e del *Gran San Bernardo*, vedi sotto « St. Rhémy »).

Da Étroubles al Gran San Bernardo (km. 17,6; ore 4 a piedi, ore 1 in automobile. Strada con curve e forti rampe).

Da Etroubles la strada nazionale percorre la valle sulla riva sinistra del Buthier e con salita piuttosto dolce si porta sopra a St. Oyen (m. 1377; 279 ab.; sede di Comune; grande edificio rurale dipendente dall'Ospizio del Gran San Bernardo e dove hanno ancor ora ricovero e nutrimento i poveri (1); festa patronale il 2 gennaio, St. Oyen).

Di fronte al vallone di Bosses supera il bivio della nuova strada che scende a valicare il Buthier e che conduce al villaggio di Bosses e dopo una duplice giravolta sale con tratto quasi rettilineo nella stretta gola di St. Rhémy, coperta a sinistra di foltissime pinete e si porta alla testata del villaggio girandogli all'esterno con una stretta svolta ove trovasi pure lo sbarramento normale della Dogana (d'estate è portata più sopra a La Fontainte).

(1) L'attuale immobile con le sue dipendenze fu donato al Gran S. Bernardo nel 1137 dal Conte Amedeo III di Savoia a nome del figlio Umberto il Beato, perchè venisse qui mantenuto un Ospizio. Esso portò il nome di Hospice de Château-Verdun e durò fino al 1752, fino cioè alla sua cessione all'Ospedale Mauriziano di Aosta. L'Ospizio del Gran San Bernardo lo riacquistò però ancora nel 1859 e le sue tradizioni di carità ed ospitalità vengono esercitate ancora oggi.

St. Rhémy (S. Remigio) (m. 1632) 740 ab. circa (km. 20,6 da Aosta, km. 5,8 da Etroubles). È l'antico *Endracinum* dei Romani. È l'ultimo Comune della valle. Consta di due parrocchie, S. Leonardo a Bosses e San Remigio al capoluogo, e cinque frazioni: *Bosses*, m. 1521; *Ceresey*, m. 1382; *Mottes*, m. 1675; *Planez*, m. 1502; *Ronc*, m. 1756.



Saint-Rhémy, l'ultimo paese italiano prima d'arrivare al celebre Ospizio.

È luogo che può prestarsi come soggiorno di villeggiatura estiva ed ha preso fama ed importanza come villaggio di frontiera e transito per il Colle del Gran San Bernardo.

Posta, telegrafo, telefono; autocorriera per Aosta ed il Grande S. Bernardo; accensa, negozi commestibili; Dogana; Carabinieri Reali; Guardia forestale; medico consorziale; rifornimento benzina.

Alberghi: *Alpi Pennine*, sulla piazzetta, 30 letti, ristorante (sem-

plice); *Pensione Svizzera* (modesta). *Cantina* lungo la strada principale; *alloggi da affittare* (rivolgersi al parroco).

Festa patronale il 1° ottobre (St. Rhémy) al capoluogo, il 6 novembre (S. Leonardo) alla frazione di Bosses. Fiera a Bosses il 27 settembre.

Possiede varie cose notevoli. Una casa forte rifatta nel XVIII sec. a Bosses, già dei signori di Bosses ed una alle case Chevillien dopo Bosses risalente al XIII secolo.

Pure la parrocchia di St. Rhémy è delle più antiche. Essa dipese dall'Ospizio del Gran San Bernardo fino al 1752. La chiesa attuale è però del 1700 e forse fu ritoccata anche in epoca posteriore. Essendo stata completamente spogliata delle sue cose d'arte nel 1800, durante il passaggio delle truppe napoleoniche, nel 1805 acquistò il gran quadro dell'altar maggiore e l'incorniciatura dalla dismessa e demolita chiesa di S. Francesco ad Aosta (che trovavasi ove poi è stato eretto il Municipio).

La chiesa di Bosses risale pure a qualche secolo addietro, ma la sua erezione a parrocchia data solo dal 1824, per opera del Prevosto Giovanni Antonio Carlo Francesco Passerin d'Entrèves (1), morto ad Aosta nel 1830, ma quivi sepolto per sua espressa volontà (2).

Presso la fontana di St. Rhémy, in faccia alla *Chouta* (*souste*) esisteva pure, da epoca immemorabile, un ospizio che si dice costruito sulle antiche mura di una *mansio* romana caduta in disuso e rovina nel 1414. Era retto da un Rettore prete. La cappella era dedicata a S. Maurizio.

(1) Di questo buon prete si raccontano aneddoti strabilianti sulla sua semplicità e pazienza. Si dice che i ragazzi l'avessero preso di mira a caricargli nel cesto, che soleva sempre portar seco, delle pietre. Allorché il buon curato se n'accorgeva, con tutta calma le scaricava e riprendeva la strada. Al Gran San Bernardo, avendogli detto per celia che per preparare la mensa occorreva che andasse a prendere acqua nel lago con un cesto, il prete vi credette e, dopo paziente lavoro per tappare le fessure del cesto, ritornò con l'acqua. (Not. abbé Henry).

(2) Nella chiesa di Bosses ove fu sepolto, ricorda il benefico prete una bella lapide sulla quale fu incisa la seguente dicitura: « Ci git Noble Seigneur - Jean Antoine Charles François Passerin d'Entrèves Courmayeur - Prévôt de la Cathédrale et Vicaire Général du Diocèse - Chanoine de la Basilique de Superga - Pieux Charitable et Vertueux - Fut Recteur à Bosse et en érigea l'église en paroisse - Né à Aoste le 18 juin 1766 et y décéda en odeur de sainteté le 3 octobre 1830 ».

Fra gli episodi più notevoli, va ricordata l'uccisione dell'ultimo orso esistente nella Valle d'Aosta, avvenuta nel 1856 per opera di certo Orsel di St. Rhémy, e la difficile opera di salvataggio dei famosi 1200 pellegrini tedeschi guidati da Rodolfo di Saint-Troude, dalla neve e dalle valanghe nell'inverno 1130. Quest'ultimo episodio fu quello che soprattutto rese celebri i famosi *marronniers*, « soldati della neve ».

St. Rhémy è tuttavia un discreto centro di passeggiate, ma soprattutto può essere un buon punto di partenza per le ascensioni dell'alta Valle del Gran San Bernardo.

Passeggiate, valichi, ascensioni:

Alla sorgente ferruginosa sopra Bosses (ore 1,20). Passeggiata magnifica e varia. Passare il Buthier e prendere il sentiero che volge a sinistra costeggiando la pineta e conduce a S. Leonardo di Bosses (visitare chiesa e castello). Di qui scendere fino a Planetz, indi passare il torrente e prendere la mulattiera che conduce alla Montagna d'Entron e sale per la Comba del Citrin. La sorgente è ad un quarto d'ora da Plantey, in mezzo alla foresta.

A Plan de Puits (m. 2127, ore 1,30). Gita stupenda in pineta. Plan Puits è la collinetta che trovasi sopra lo svolto della strada nazionale. È luogo che offre un discreto panorama. Vi si accede tanto per il sentiero che si diparte dallo svolto della strada, che da quello che vi si stacca più oltre.

Al Colle Barasson (m. 2635, ore 3). È gita che offre un vasto panorama sulle montagne terminali della valle. Salire per la strada nazionale, quasi fino allo svolto dove si diparte la vecchia mulattiera per il Gran San Bernardo, prendendo il sentiero che si stacca invece una cinquantina di metri prima e sale a destra sulla falda della montagna e va a passare poco più sopra della *Fontana Bioletta* (acque ottime e fresche) descrivendo un risvolto dopo il quale ritorna in senso contrario per qualche centinaio di metri per andare a superare il primo dosso prativo.

Il colle trovasi fra il Monte Morto e l'angolo roccioso e rientrante formato dalla spalla sud della Testa Barasson. Questo valico

(discreto d'inverno a farsi in sci) immette nella comba svizzera in località detta La Chenalettaz, di dove scendendo si va a raggiungere la strada svizzera del Gran San Bernardo.

Alla Capanna Bonalé (m. 2400 circa) ed al *Col Serena* (m. 2538, ore 4,30). Questa vecchia capanna trovasi nella comba del Creton du Midi, sotto la Grande Rochère. La gita può però anche essere limitata al valico (Col du St. Michel) che trovasi sulla destra del Col Serena, odiernamente frequentato, oltre che dai pastori, anche dagli alpinisti che si recano in ascensione al Creton du Midi.

Per accedervi occorre portarsi a S. Leonardo di Bosses e di qui a Mottes (m. 1675) e San Michele ed Alpe Rois (bivio per il Col Serena), di dove un piccolo sentiero (destra) condurrà sul crestone che degrada dal Creton du Midi, scendendo dal versante opposto.

Per il Colle Serena si terrà invece a sinistra e si seguirà il sentiero più battuto. (Dal Col Serena si può scendere a Morgex, ore 3,30).

Al Colle di Malatrà o d'Artanavaz (m. 2928, ore 5). Questa gita è un po' lunga, ma è molto interessante per il suo panorama. Il Colle di Malatrà si trova fra il Monte Tapie (a destra) e l'Aiguille d'Artanavaz (a sinistra). Anticamente era frequentato per recarsi dalla Valle del Gran S. Bernardo a Courmayeur (sentiero fino al colle). Vi si accede per S. Leonardo di Bosses seguendo la mulattiera che va a Mottes (m. 1630), Lumassey, Alp Ducé (m. 1900 circa) e per il sentiero che va a girare nella gola sotto la Testa di Crevacol ed entra nella Comba di Thoula. Il Colle di Malatrà è quello che si apre completamente a sinistra. (Nella parte alta della comba s'incontrerà pure un sentierino che piega a destra. Questo sentierino conduce verso il Colle di Belle Combe, ripido, difficile e pericoloso per la caduta dei sassi). La gran montagna che si aderge minacciosa al cielo e d'aspetto selvaggio, è il Grand Golliatz (m. 3258).

Dal Colle di Malatrà a Courmayeur, ore 2,30; per la Comba di Malatrà e la Val Ferret, girando sulla falda della Tête d'Entre-deux-Sauts.

Al ritorno si potrà variare il percorso piegando a sinistra per i pascoli fra la Tête de Crévacol (m. 2610) e la Basse Tête (m. 2450) calando sulla strada del Gran San Bernardo in direzione delle Montagne Ajette.

(Per il *Colle Citrin*, vedi sotto « Passeggiate da Etroubles »).

Ascensioni:

Alla Testa di Barasson (m. 2964, ore 4,30), non molto agevole, ma interessante per il panorama. La via d'accesso migliore è portarsi al Colle Barasson (m. 2635) e di qui alla Testa per cresta (a destra).

Alla Testa di Crévacol (m. 2610, ore 3). Facile ed accessibile a chiunque. La via più agevole è fare il giro per S. Leonardo di Bosses e di qui innalzandosi a sinistra per i pascoli della Basse Tête e per il leggero avvallamento che si pronuncia di fronte sulla falda sud della Testa di Crévacol.

Panorama abbastanza vario ed esteso.

Al Crêton du Midi (m. 2948, ore 4). Non è ascensione difficile, ma richiede molta prudenza, se si vuol salire dalla parete nord (pericolo di pietre). Diversamente, preferire di portarsi al Colle S. Michele (sulla destra del Col Serena), indi per cresta.

Al Monte Tapie (m. 3000, ore 4-5). Corda utile. Si consiglia di salirlo dal Colle di Malatrà seguendo in parte la cresta spartiacque fino all'incontro della cresta ovest. Indi per la schiena di rocce verso la Comba di Bellecombe. Evitare di scendere per il canalone che fronteggia la Comba di Thoula. Piuttosto proseguire per cresta (due soli passi difficili (fino all'Aiguille de Bellecombe (m. 3085) e discendere per le pietraie del Colle di Bellecombe.

Al Grand Golliatz (il celebre *pain de sucre*) (m. 3258, ore 6-7). Corda necessaria, guida utile. Non dimenticare che vi sono due punti del cono terminale inaccessibili e pericolosi. La via migliore d'attacco è dal versante della Val Ferret, ma comunque può essere salito abbastanza agevolmente anche dalla faccia sud per il Colle di Bellecombe seguendo la cresta e tenendosi, prima della base del cono, il più possibile verso la Val Ferret per evitare inutili acrobatismi. La discesa (legarsi) può esser fatta invece dalla faccia est, verso il Colle di Bosses per il canale fino ai lastroni e per cresta successivamente fino al colle. Se la discesa dal Colle si presenterà malagevole o per neve o per frane, spostarsi per cresta in direzione del Lesache e scendere per la cresta meno scaglionata.

All'Aiguille de Lésache (m. 3013, ore 6-7). Corda necessaria. L'itinerario migliore è passare dal Col Fenêtre (m. 2773) (sentiero dalle Fontaintes) e di qui risalendo la cresta fino alla quota 2903, indi passando per i detriti dal versante di Banderey e per il ghiacciaio dell'Angroniettes. La si potrà tuttavia tentare dal Plan d'Arc, salendo sul dosso di Crévacol e per la cresta sud-est, ma non sarà troppo agevole ed occorrerà procedere con molta prudenza.

Da St. Rhémy al Gran San Bernardo (km. 11,8 per la strada nazionale). Seguendo le antiche tradizioni sarebbe molto simpatico percorrere l'antica e secolare strada salendo a piedi. La strada nazionale, sia per seguire un'inclinazione non eccessiva, sia per evitare le coste più esposte alle valanghe ed i canaloni più franosi e ruinosi, fa un giro viziosissimo seguendo tutte le insenature della montagna, passando poco più oltre St. Rhémy sulla destra del torrente (ponte in pietra) e descrivendo uno stretto *tourniquet* sull'ultimo lembo di pineta per addentrarsi più avanti nel brullo e desolato vallone di Lésache, per seguire successivamente con un percorso ad S il contrafforte roccioso del Pain de Sucre (Grand Golliatz) proteso nella gran conca semicircolare del Plan d'Arc e per andare a passare presso la Casa Cantoniera e la famosa cantina di Fonteintes (1) (m. 2217) (Dogana; posto telefonico con l'Ospizio). Di qui passa al margine inferiore del bacino di Bauz, e volta dopo un ampio giro, a levante, toccando la base dello strano torrione roccioso detto *Tour des fous*, davanti ad una grande incavatura che dicesi servisse da covo ad una banda di predoni saraceni. Qui la strada è tagliata nella roccia viva, e dopo un'ultima curva tocca il colle e gira finalmente nel *piano di Giove* (Plan de Joux o de Jupiter) dove appare quasi di sorpresa il bel lago e l'Ospizio, indi varca il confine (Caserma Reali Carabinieri) e costeggiando il lago giunge fra i due edifici maggiori dell'Ospizio (Dogana svizzera).

La vecchia mulattiera, che corrisponde quasi fedelmente al tracciato romano, esce dall'abitato di St. Rhémy costeggiando pittorescamente il torrente ed incrocia la strada nazionale quando questa passa sulla destra. Questa mulattiera sale però molto rapidamente (ore 2). Passata la strada nazionale s'incontra a destra la famosa *fontana Biolletta* (acqua limpidissima e fresca) e dopo mezz'ora di percorso, giunge alla casa cantoniera e alla cantina di Fonteinte (m. 2217), già ospizio, ora aumentata di un terzo edificio per la Dogana e le Guardie di Finanza. (Fino a pochi anni fa, si scorgevano avanzi di

(1) Fontinte o Fonteintes deriva dal latino.



Il Lago e l'Ospizio del Gran San Bernardo.

una *mansio* romana e tratti di selciato) (1). Dalla Fontaine sale direttamente al Colle (fino a poco tempo fa contrassegnato da una croce) e raggiunge nell'ultimo tratto la strada carrozzabile.



L'effigie di S. Bernardo da Mentone indica ai viandanti
la Casa ospitale.

Chi vi giunge per la prima volta, prova certamente una grande impressione.

(1) Si dice che siano stati tolti perchè ingombravano.

Sulla linea del colle (in territorio italiano), ove forse un tempo sorgeva un simulacro a Giove, oggi si eleva una magnifica colonna di pietra portante una bella statua di bronzo rappresentante S. Bernardo in atto di additare al viandante l'Ospizio (inaugurata nel 1905). In luogo della forse modesta *mansione romana* (in territorio svizzero) oggi si ergono due enormi fabbricati quasi gemelli. L'uno è l'ospizio, comprendente la chiesa, le abitazioni dei canonici e dei domestici, le sale da pranzo, la cucina, le camere per alloggiare i viandanti e tutti i rustici ed accessori dell'Ospizio. L'altro fabbricato, detto *Hôtel St. Louis*, parallelo e sulla sinistra del primo, pure a tre piani, era stato costruito come succursale per i periodi di grande affluenza. A pianterreno erano state predisposte delle nuove rimesse; ai piani superiori dei grandi dormitori e numerose camere. Recentemente è però stato trasformato in un albergo-ristorante (1).

Accanto a questo secondo fabbricato ne fu pure costruito un terzo, visibile solo dal versante svizzero, per conservarvi le provvigioni ed il fabbisogno per il funzionamento dell'Ospizio. La casetta a destra scendendo in Svizzera ospitava molti anni addietro una famiglia laica che vi teneva un negozio di commestibili con vendita di tabacchi.

Attualmente vi possono trovare alloggio e vitto circa duecento persone, e nel giorno della tradizionale festa religiosa, il 15 agosto, anche di più potendosi convertire in dormitori molti altri locali.

Le persone di condizione modesta vengono servite di cibo in una sala da pranzo a pianterreno, quelle di condizione più elevata, in una sala al primo piano. Le persone di riguardo vengono accolte alla mensa dei Canonici.

Anche l'ospitalità notturna è ottima e ripartita in camere o dormitori a seconda delle condizioni delle persone.

Nella stagione invernale l'Ospizio dà indistintamente alloggio e nutrimento gratuito per tre giorni; nella buona stagione per un giorno solo, salvo impedimenti fisici o metereologici sopravvenuti o soprav-

(1) A nostro modesto avviso avremmo preferito che fosse stato costruito piuttosto un albergo nei pressi della Fontaine o poco più sotto sul versante svizzero. L'istituzione d'un albergo nell'edificio dell'Ospizio ci sembra contrasti con le antiche e nobilissime tradizioni di ospitalità e di carità cristiana.

venienti. I poveri non hanno alcun obbligo. I ricchi hanno il dovere di fare, *in coscienza*, un'oblazione, tenendo presente che le rendite dell'Ospizio sono destinate unicamente a soccorrere la gente bisognosa. Per le offerte è destinata una cassetta « clandestina » nella Cappella dell'Ospizio, accanto al monumento del generale Desaix.

(Si informa che l'Ospizio non dà, neanche a pagamento, provviste per ascensioni).

L'Ospizio è pure dotato d'*ufficio postale* (tariffa svizzera) funzionante tutti i giorni, dal 1° luglio al 15 settembre, tanto verso l'Italia che verso la Svizzera, e d'inverno tre volte alla settimana (sempre tanto per l'Italia che per la Svizzera). Il *servizio telegrafico* fu inaugurato nel 1885 (tariffa svizzera) e funziona regolarmente tutto l'anno. Il *telefono* è ancora privato.

La lingua ufficiale di quest'Ospizio *italiano* (benchè in territorio svizzero per pochi metri) è la *francese*.

Presso l'Ospizio, sul versante svizzero vi è ancora una piccola casetta isolata denominata *la Morgue* (camera mortuaria), dove venivano deposti i cadaveri ritrovati e non riconosciuti. Un tempo la si poteva visitare, ma questo triste e lugubre spettacolo è stato chiuso al pubblico da qualche decennio; anzi fu murata addirittura la porta della casetta (1).

L'altro piccolo edificio, sulla strada nazionale, a sinistra arrivando, è l'ufficio doganale svizzero.

L'edificio maggiore, oltre alle sale da pranzo, cucine, dormitori, ecc., contiene una sala d'*attente* (aspetto) per i turisti ed alpinisti, ornata di quadri ed antiche incisioni, con tavoli di lettura e scrittura, un pianoforte ed un armonium, dono del Principe di Galles (divenuto Edoardo VII).

Nel vestibolo che precede questa sala, una grande lapide in marmo nero ricorda il passaggio di Napoleone I (dedicatagli dalla Repubblica del Vallese nel 1804) con queste parole:

(1) Il terzo cadavere drizzato contro il muro a destra entrando, dicesi fosse là da oltre 200 anni.

*Napoleoni Primo Francorum Imperatori semper Augusto
Reipublicae Valesianae Restauratori semper Optimo
Aegyptiaco bis Italico semper Invicto
In monte Jovis et Semplonii semper Memorando
Respublica Valesiae II decembris
Anno MDCCCIV (1).*

Il medagliere, il museo, il tesoro e la biblioteca sono al piano superiore. La chiesa è al piano terreno. Gli alloggi dei canonici e gli uffici sono parte al primo piano e parte al secondo.

Quest'insieme di edifici, visti arrivando dalla sponda opposta del lago (*confine italo-svizzero; piccola caserma RR. Carabinieri*) costituiscono certamente uno dei più eccezionali spettacoli delle nostre Alpi, e se si avrà la fortuna di giungervi di buon mattino, con tempo favorevole, si godrà pure lo spettacolo di vedere riflesso l'Ospizio nelle cristalline acque del lago, il cui effetto è stato giudicato una delle *meraviglie* delle nostre grandi Alpi.

La Chiesa. È opera dell'architetto Giulietta e data dal 1686. È in stile barocco ad una navata. La volta è decorata. La gran lampada appesa al centro è d'argento *repoussé*, dono di Cristina di Savoia. Il primo altare, finemente scolpito e dorato, è dono di una nobile famiglia svizzera. Il secondo altare è pregevole per un quadro del *Reiclem* rappresentante S. Agostino. Gli stalli del coro sono in massima parte del 1733. È pure notevole a sinistra, entrando, il monumento fatto erigere da



Nel Museo del Gran San Bernardo: « la mano e il serpente ».

(1) « Al sempre Augusto Napoleone I, imperatore dei Francesi, al sempre ottimo restauratore della Repubblica Vallesiana, vincitore in Egitto e due volte in Italia, a che venga sempre ricordato sul Monte Giove e sul Sempione, la Repubblica del Vallese, l'11 dicembre 1806 ». (Napoleone concesse agli Agostiniani anche il Sempione).

Napoleone I sulla tomba del generale Luigi Desaix de Veigoux, morto alla battaglia di Marengo il 14 giugno 1800 (1). Il pregevole ed artistico medaglione al centro, opera dello scultore Moitte, membro dell'*Institut de France*, rappresenta l'episodio della morte del generale sui campi di Marengo. (Questo monumento fu eseguito l'anno III del regno di Napoleone I - 1806).

In questa chiesa è pure conservato il corpo di S. Faustina V. e M.,

trovato nelle catacombe di Roma, donato all'Ospizio da Papa Leone XII (1828) su richiesta del Console svizzero presso la Santa Sede. Le ossa sono rivestite di cera e vesti. Accanto all'urna viene pure conservata l'antica lapide del II o III secolo (2).



Nel Museo del Gran San Bernardo: il Leone.

Il Medagliere. Questa magnifica raccolta comprende circa 5000 monete, di cui circa 2000 tra romane, greche e galliche. La collezione degli imperatori romani è quasi completa ed è una delle più importanti d'Europa. Le altre monete ri-

(1) Desaix comandava a Marengo 2 Divisioni della riserva. Morì colpito da una palla nel petto dopo aver pronunciato le memorabili parole: « Dite al primo Console che muoio addolorato per non aver fatto abbastanza onde vivere nella memoria dei posteri ». Per le sue rare qualità di mente e di cuore era chiamato dai soldati col soprannome di *Epaminonda*. Il suo corpo fu trasportato nella chiesa dell'Ospizio del Gran San Bernardo il 18 giugno 1805. Il feretro fu seguito da Aosta fino all'Ospizio dal generale Berthier in rappresentanza dell'Imperatore e da una scorta di 30 ussari e di 150 fanti. All'atto della deposizione nella tomba, avvenuta il giorno seguente, il 19, il generale Berthier pronunciò un elogio funebre dell'eroe e lasciò, a memoria delle battaglie alle quali Desaix aveva partecipato, 14 bandiere.

(2) Su questa lapide si leggono ancora le parole: « *Faustina dulcis anima* ».

guardano i Duchi di Savoia ed i principali Stati confinanti con la Svizzera dal XIV al XVIII secolo.

Il Museo. È per la massima parte costituito da statuette, armi di bronzo e di ferro, ornamenti in bronzo, lampade, anelli, frammenti di vasi di terracotta, tavolette di bronzo con iscrizioni votive (dalle quali risulta che i Romani che passavano il colle posto sotto la protezione di *Giove Pennino*, solevano ringraziare il nume a seconda dell'esito della traversata). Queste tavolette sono di varie epoche (da Augusto al 300 dell'Era volgare), la maggiore è di centimetri 17 × 28 (1).

(1) Secondo il Promis, quelle di maggior valore o, meglio, che si sono potute interpretare con maggior esattezza, sono le seguenti:

— La tabella incisa a bulino per voto sciolto da Giulio Paccio Noniano della tribù Palatina, nativo di Fondi nella Campania, centurione della 6ª Legione, vittoriosa, pia, felice (forse della prima età dell'Impero):

IOVI-POENINO | L. PACCIVS . L. F. PAL | NONIANVS FVNDVS | > . LEG - VI.
VICTRICIS . P. F. EX-VOTO

— La tabella *pro itu et reditu*, per voto sciolto da Caio Giulio Primo che varcò il colle due volte, la prima per recarsi in Elvezia, la seconda per ritornare a Roma:

POENINO | PRO | ITU . ET . REDITU | G. IVLIVS-PRIMVS | V. S. L. M.

— La tavoletta di Caio Giulio Antullo, prefetto della quinta coorte degli Asturi (3º sec.):

C. IVLIVS . ANTULLVS . PRAEFECTVS . COHORTIS . V . ASTVRVM . POENINO . V . SOL.

— La tavoletta di Quinto Silvio Perenne, pubblico tabellario (*portalelettere*) nella colonia dei Sequani:

IOVI . POENINO . Q. SILVIVS . PERENNIS . TABELL. COLON. SEQUANVR . V. S. L. M.

— La tavoletta di Caio Catullino Carino, veterano di un Augusto imperatore (ma non si sa quale):

I. O. M. POENINO . C. CATVLLINVS . CARINVS . VET. AVG. N. V. S. L. M.

— La tavoletta di Tito Claudio Severo, frumentario della 3ª Legione italica (epoca degli Antonini):

IOVI . OP. M. POENINO . T. CL. SEVERVS . FR. LEG. III . ITALIC. V. S. L. M.

È pure interessante una tabella della decadenza, forse del principio del 4º secolo, a lettere punteggiate a traforo anziché incise e balzate. È del viaggiatore Caio Giulio Rufo: « Volentieri mi portai a sciogliere al tuo tempio i voti fatti: adoro il tuo nume onde ti riescano accetti: caldamente ti prego, avvegnachè offrendoti cosa di non gran valore, tu gradisca il mio buon volere maggiore del sacchetto dell'offerta »:

C. IUL . RVFVS . POENINO . V. S. L. M.
AT . TVA . TEMPLA . LYBENS . VOTA . SVSCEPTA . PEREGI
ACCEPTA . VT . TIBI . SINT . NVMEN . ADORO . TVVM
IMPENSIS . NON . MAGNA . QVIDEM . TE . LONGE . PRECAMVR
MAIOREM . SACVLO . NOSTRVM . ANIMVM . ACCIPIAS

Vi è pure una collezione di conchiglie ed una entomologica della Valle d'Entremont.

La Biblioteca. È ricchissima di libri di storia ed arte. Possiede una prima edizione di *Lattanzio* ed *Aristotile*; incunaboli del 1468; un manoscritto miniato; un grande volume, *Histoire du Monde*, del 1493, con incisioni; un messale del 1450; una spiegazione della regola di S. Agostino del XIII secolo e numerosi pregevoli libri donati dall'Imperatore Napoleone III.

Il Tesoro. È composto di un reliquario contenente il braccio di S. Bernardo; l'anello del Santo; reliquari contenenti varie reliquie di S. Agostino; un reliquario rappresentante il busto del Santo in stile bizantino, restaurato nel XVII secolo; un reliquario contenente alcune schegge della corona di spine di Gesù; un crocifisso con Cristo in avorio e croce in legno rivestita in argento; un reliquario in forma d'arca gotica d'argento, rame e ottone, con pietre preziose, di cm. 25×20; un reliquario gotico di Sante Vergini; una boccia per scaldarsi con ornati carolingi; una gran scodella in legno con cucchiaino ritenuto di S. Bernardo; un calice in *vermeil* in stile gotico, donato all'Ospizio nel 1507; un'impugnatura con nicchie gotiche portanti degli apostoli e con figure cesellate e smaltate a colori.

I canonici. L'Ospizio è retto da Canonici (506) della regola di S. Agostino (da un *prieur*, da un *procureur* che è l'amministratore ed il credenziere, da un *sagrestain* che ha cura della chiesa e tiene le chiavi del tesoro, da un *clavandier* od *aumonier* che riceve i viaggiatori, da un *infirmier* che ha cura dei malati e tiene la farmacia e da un *bibliothécaire*). Il loro distintivo è una piccola fettuccia bianca che scendendo da una spalla avvolge loro la vita.

A capo dell'Ospizio vi è un *Canonico-Priore* dipendente dal *Preposto* o *Procuratore generale* residente nella Casa madre di Martigny, il quale viene eletto a vita dal Papa e porta le insegne prelatizie. Essi hanno l'obbligo di tenere l'Ospizio in efficienza, per soccorrere i viandanti. In questa loro filantropica missione essi sono aiutati da alcuni domestici o servitori (*maronniers*) e dai famosi *cani*, detti

del Gran San Bernardo, i quali vengono tenuti chiusi nel canile, e quando escono a prendere aria, sono tenuti isolati in un recinto, sia per evitare che qualcuno li molesti, o che i cani molestino i visitatori (1).

I cani. La razza celebre si è estinta nel 1813 per malattia. Di essa si trova già menzione in alcuni documenti del 1540. Un inglese ne possedeva uno nel 1618.

La razza odierna è un incrocio con la razza di Terranova e quella del Wurthemberg. Il servizio di questi cani è comunque uguale a quelli dell'antica razza e le loro virtù si sono conservate inalterate. Nelle giornate fredde, pericolose o di neve, essi vengono mandati in giro alla ricerca dei viandanti con una piccola botticella di liquore al collo.

I salvamenti eseguiti da queste providenziali bestie sono numerosissimi. Gente estenuata dalla fatica anche a più di due ore dal colle, caduta sotto la tempesta sulla neve gelida, è stata tornata in vita dal liquore fornito dai cani e dall'alito tiepido di questi. Altri, ritrovati già sepolti, sono stati prontamente dissepelliti e trascinati quasi fino all'Ospizio per le vesti. Altri furono custoditi fino all'arrivo dei soccorsi. Altri poterono raggiungere l'Ospizio attaccati al collo od alla coda di qualcuno di essi.

Di recente memoria è il gigantesco *Tom*, il più superbo e gigan-



Cucciolo del Gran San Bernardo.

(1) Questi cani sono quasi tutti tenuti in istato selvaggio per conservarli diffidenti in caso di aggressione e soprattutto perchè disdegnino la vicinanza delle persone che non hanno bisogno di soccorso, le quali potrebbero derubarli del liquore, del cioccolato od altri soccorsi loro affidati. Essi sono istruiti unicamente ad avvicinarsi alle persone deboli, coricate, incapaci di nuocere. Incredibile a dirsi, essi hanno pure una particolare capacità per ritrovare i morti sotto la neve, derivata dal loro fiuto acutissimo e sensibilissimo anche all'umido, grande nemico, viceversa all'odorato delle altre razze.

tesco campione della nuova razza, morto di vecchiaia da qualche lustro. Esso misurava alla testa eretta m. 1,30, e quando si rizzava in piedi, superava con la testa l'altezza normale di una persona.

Hanno generalmente il pelo raso, fittissimo, di colore nocciola, con chiazze bianche e ciuffi di pelo quasi nero sul collo e sugli occhi. I cuccioli vengono ordinariamente allevati nella cascina di St. Oyen, ove vi è un secondo canile.



Un superbò esemplare della razza
del Gran San Bernardo.

Cagna pure di eccezionale virtù fu *Diana*, di poco sopravvissuta a *Tom*, morta per malattia agli occhi; essa salvò in un sol giorno, nel 1902, tre persone: una già sepolta dalla neve e due quasi estenuate, in procinto di soccombere (1).

Gli ultimi cani dell'antica razza furono *Leo* e *Gal*. (Stupisce che dopo aver visto erigere cimiteri e monumenti a cani di assai minore importanza, nessuno abbia pensato a mettere un ricordo a questi eroi della montagna su qualche rupe di questo loro eccelso regno) (2).

(1) Trovato in una sua perlustrazione tracce di passaggio umano, si mise a scavare con le zampe nella neve finchè trovò il corpo esanime. Estrattolo coi poderosi denti dalla tragica posizione e riscaldatolo col suo fiato, attese pazientemente che il poveretto ripigliasse i sensi e trangugiasse buone sorsate di liquore. Indi corse all'Ospizio e con salti insoliti spinse fuori altri cani ed invitò i canonici ed i domestici ad uscire. Indi facendo da guida li condusse al posto, poco sopra la Fontaine, ove giaceva il poveretto. Accompagnato il corteo all'Ospizio, presagendo che vi fossero altri viandanti da salvare, ritornò sul luogo e poco più sotto contro un roccione trovò altri due intirizziti.

(2) Ricordo però d'aver letto che tale pensiero era venuto ad un alto personaggio svizzero e molto affezionato all'Ospizio: un medaglione in bassorilievo con un cane in atto di dissepellire un viandante e con la scritta: « *Ai secondi eroi dell'Ospizio* ».

Nel 1847 si dice che un cane abbia tentato di fermare un contrabbandiere o che un contrabbandiere abbia provocato un cane o tentato d'ammazzarlo. Quello che ne seguì, nessuno potrà mai immaginarlo, ma la lotta deve essere stata mortale, poichè cane e contrabbandiere morirono insieme in un burrone, crivellati di ferite.

L'Osservatorio Meteorologico. È tenuto a cura degli stessi Canonici. Fu istituito nel 1817 da Pictet di Ginevra e fu quasi sempre tenuto in corrispondenza diretta con l'ufficio meteorologico di Berna ed ultimamente con quello di Roma. Quest'osservatorio è però a nostro avviso in posizione infelice. Il Colle del Gran San Bernardo è un vero e proprio corridoio glaciale, così che le osservazioni fatte in queste condizioni non possono ritenersi generiche per la zona circostante. È tuttavia interessante sfogliare i registri di quest'osservatorio: temperatura media annuale -1° ; temperatura massima $+19^{\circ}$; temperatura minima -29° (si è avuta nel 1854); precipitazione media: pioggia, mm. 980; neve, mm. 4893.

Altro rilievo scientifico interessante è che l'acqua che si beve (fontana) ha una temperatura che di rado supera, alla sorgente, i 2 o 3 gradi.

Cenni storici sul Colle e sull'Ospizio. Questo Colle (m. 2467) (1) è uno dei passaggi più antichi delle Alpi. I Salassi vi avevano costruito una delle loro più importanti arterie stradali con un ricovero ed un piccolo tempio alla loro divinità, il dio *Penn* (il potente), da cui derivò il nome di *Pennine* a questo tratto di Alpi, ed i Romani vi tennero lassù quasi in permanenza delle milizie, fondandovi una delle *mansio* più importanti con *mutazioni* fisse a *Girosolis* (Giniöd), *Restopolis* (Étroubles), *Endracinum* (San Remigio), *Fontes Tintae* (Fontintès) e nella Valle d'Entremont, una *mansio inferioris* presso Hospitalet, e *mutazioni* fisse al *Forum Claudii* (Bourg-St. Pierre) (2),

(1) Quota svizzera 2472.

(2) La denominazione di *forum Claudii* fu trasferita però più tardi al *Vicus Veragrorum* e successivamente ancora all'antica *Octodoron* dei Celti. Questa confusione o comodità del resto si spiega, poichè, al tempo di Roma i punti d'arrivo dipendevano dalla possibilità di arrivare o meno in una o più marce.

Vicus Veragrorum (Orsières) e ad *Octodurum* (Martigny). Al colle vicino alla *mansio* fu naturalmente, dai Romani, abbattuto il tempio druidico che gli storici vogliono sia stato nel bacino occupato dall'attuale lago (*Lacus Penus*) ed in suo luogo eressero una statua al loro Giove, statua che vuolsi sia stata molto visibile e gigantesca. Anzi si ritiene che il nome latino di Mons Jovis sia derivato appunto da questo enorme simulacro (1).

Comunque, l'importanza di questo valico fu sempre grande ed in qualche epoca è legato a questo colle anche la fortuna di qualche esercito.

Il più antico passaggio importante che si ricordi è quello del Console Cassio Longino per andare a combattere i Tigurini, nel 105 av. C.; segue poi quello di Sergio Galba nel 55, con la famosa XII Legione ed un forte nucleo di cavalleria; il famoso dux Alieno Cécina nel 69 d. C. con le legioni ausiliarie della Gallia e della Germania per venire a sostenere l'imperatore Vitellio contro Ottone; nel 547 un potente esercito Longobardo; nel 773 vi passò una parte delle truppe dell'imperatore Carlo Magno guidate dallo zio Bernardo; nel 1174 la maggior parte delle truppe di Federico Barbarossa e nel 1175 lo stesso Federico per ritornare in Germania; nel 1434 le artiglierie di Amedeo VIII di Savoia.

Fra i Papi sono ricordati: Stefano II, Leone IX ed Eugenio III.

Fra gl'imperatori: Massimiliano nel 302; Enrico IV con l'imperatrice nel 1077 per recarsi a Canossa (fu il primo ospite illustre dopo la fondazione dell'Ospizio Bernardiano); nel 1414 l'imperatore Sigismondo con una scorta di 1000 cavalieri accompagnato dal Duca d'Aosta Amedeo VIII, entrambi a cavallo e con una scorta anche di 500 fanti.

Vi transitarono inoltre le reliquie di S. Sebastiano martire nell'826 (2) e nello stesso anno anche quelle di S. Marcellino martire e San Pietro l'esorcista.

(1) Il Giove *Pennino* che si trovò sul colle e che si conserva tuttora nel museo dell'Ospizio, pare però venga a smentire questa asserzione.

(2) S. Sebastiano è un santo molto venerato in Valle d'Aosta (20 gennaio). Esso viene invocato contro la peste e le malattie epidemiche.

Nel 390 vi passò S. Albano, vescovo di Magonza; nel 494 l'ambasciatore Epifanio, vescovo di Pavia, inviato dall'imperatore Teodorico a Ginevra per conciliare l'animo di Godigiselo, fratello di Gondebaldo, Re dei Burgundi. Nel 547, San Mauro, discepolo di S. Benedetto; nel 971 S. Ulrico, vescovo di Augsbourg; nel 1139 San Malachia, vescovo d'Armagh e Primate d'Irlanda; nel 1596 S. Francesco di Sales col suo fedele servitore Rolland che lo trasse a salvamento sotto la tormenta fino all'Ospizio.

* * *

Ma il passaggio più celebre è quello di Napoleone I, dal 14 al 20 maggio 1800, con 35.000 uomini, 40 pezzi d'artiglieria e 3500 cavalli.

Napoleone, inviato il generale Marescot ad esplorare il colle ed avuto notizia ch'era valicabile, ordinò senz'altro il passaggio, disponendo egli stesso a che le artiglierie fossero smontate, i pezzi legati opportunamente a travi incavate, le ruote e gli affusti caricati su muli; gli zoccoli dei cavalli fasciati con sacchi; i percorsi più ripidi ben cosparsi di paglia; i punti di sosta preparati con assi e perchè fosse sparso dell'aceto nei punti più gelati.

Il tratto più aspro fu da Bourg St. Pierre all'Ospizio. Le truppe giunte da Martigny a Liddes il 15 sera in una sola tappa, ripartirono per il colle il dì seguente. Il 16 giunsero all'Ospizio i primi reparti di fanteria, il 17 parte delle artiglierie leggere ed il 18 le prime artiglierie pesanti. Napoleone si fermò tre giorni a Martigny, dal 14 al 17, indi partito a cavallo scortato dallo stato maggiore e seguito dalla cavalleria, si portò a Bourg St. Pierre. Quivi per la condizione della neve fece sostare la cavalleria fino all'indomani. Ma l'impazienza di arrivare al colle per vedere come andava la traversata delle sue truppe lo decise a proseguire lo stesso giorno ed appena fatto colazione (in una stanza terrena dell'odierno *Hôtel-Pension, au déjeuner de Napoléon*) andò a cercarsi egli stesso, senza avvertire alcuno, un mulo

e parti (1) con la sola scorta del garzone Pierre-Nicolas Drouaz che gli servì da svago lungo il cammino perchè gli raccontò la lunga storia dei suoi sventurati amori (2). Se però fortunata fu la scelta del garzone, non così fortunata fu quella del mulo, perchè vecchio e malandato. Giunto alle rocce della Sarrière, se non fosse stata la prontezza del mulattiere ad afferrare Napoleone con una mano e con l'altra il mulo che stava per ruzzolare nel precipizio, senza dubbio sarebbe avvenuta una immane catastrofe. Napoleone però non si scompose e rimbaccucatosi nello scialle, pregò il mulattiere di tirare avanti in fretta il più possibile. Erano le 5 pomeridiane ed il vento gelido aveva fatto ritirare i soldati nell'Ospizio e nelle baracche improvvisate. Così che Napoleone arrivò davanti all'Ospizio solo ed inaspettato. Visto che nessuno gli muoveva incontro, scrisse un biglietto che consegnò al mulattiere, dicendogli di scendere dal suo aiutante di campo a farsi pagare, indi balzò a terra ed entrò nell'Ospizio.

Il giovane mulattiere, lieto di dover portare un biglietto ad un generale, girò il mulo e s'affrettò a discendere.

Ma poco più sotto la Sarrière fu fermato da un gruppo di ufficiali che gli si affollarono intorno. « Olà, garzone, avete incontrato il Primo Console? ». Il Drouaz confuso fece segno di no, ma ricordandosi che aveva il biglietto dell'ufficiale, pensò di chieder lui a sua volta dov'era il generale cui doveva recapitarlo. Il biglietto capitò proprio all'indirizzo, e come Moreau riconobbe la calligrafia del Primo Console, proruppe in uno scatto: « Come, avete condotto all'Ospizio il Generalissimo Bonaparte e non l'avete veduto? Ecco 8 franchi per

(1) Molti pittori hanno raffigurato l'arrivo di Napoleone al Gran San Bernardo sul suo bianco cavallo, seguito dallo stato maggiore. Ma molto più modesto fu invece tale arrivo. Napoleone, come se avesse dovuto andare al Polo, se ne arrivò con la testa avvolta in un grosso sciarpone di lana marrone, sul quale aveva ancora sollevato l'enorme bavero del suo pastrano grigio da fatica, per cui non erano rimasti scoperti che gli occhi, ed al posto del suo cavallo, un vecchio mulo che non stava più dritto dalla stanchezza e che nell'ultimo tratto di strada dovè essere tirato a viva forza dal mulattiere.

(2) Il giovane Dronaz amava una ragazza, ma il padre di questa aveva posto per condizione che gli avrebbe concesso la figlia sua solo il giorno in cui fosse riuscito a possedere un campo ed una casa. « Ebbene, quanto ti occorre per comperare un campo ed una casa? » gli chiese il Primo Console. « Duemila franchi, mio ufficiale », rispose il giovanotto, e sospirando cercò di parlare d'altro.

il vostro disturbo ». Drouaz sentì le gambe tremargli. I generali passarono oltre. Quando furono lontani, prese il coraggio a due mani e s'asciugò la fronte dal sudore: « Possibile — esclamò — ch'io abbia salvato il Primo Console della Repubblica Francese? ». Si rimise in cammino e per quasi un anno e mezzo rimase convinto che l'avessero preso in giro, finchè un giorno il Prevosto del Gran San Bernardo lo mandò a chiamare: « Vi siete sposato? ». — « Ah, Monsignore, quel vecchio non vuol cedere, vuole ch'io diventi ricco », — « Ebbene, eccovi i duemila franchi che vi occorrono per comperarvi una casa ed un campo », Drouaz potè così finalmente sposarsi.

Passò qualche anno. Nel 1809, Bonaparte, divenuto Imperatore ricordò un giorno l'episodio delle rocce della Sarrière e scrisse a Drouaz invitandolo a andare a Parigi che gli avrebbe comperato una tenuta in Francia.

Ma Drouaz, ora fu lui che poteva essere più dell'Imperatore e fece rispondere che non si sarebbe mai privato della vista delle rocce della Sarrière per qualunque altra ricchezza al mondo e che se l'Imperatore avesse dovuto recarsi ancora al Gran San Bernardo, ora l'avrebbe potuto condurre gratis, non solo con un mulo, ma con due (1).

* * *

Napoleone non si fermò però all'Ospizio che un'ora. Visitò il museo, la biblioteca, la cappella e la *morgue*, indi salito su una slitta, si fece subito trasportare a St. Rhémy, raggiungendo nella stessa sera Étroubles, dove arrivò inaspettato.

* * *

L'Ospizio. Alla mansione romana pare siasi sostituita sotto Costantino una casa di ricovero cristiana, ma di questa notizia non esiste che un cenno nell'abbattimento del famoso simulacro di Giove, sostituito, per facoltà concessa dallo stesso Imperatore, da un'enorme

(1) Questa corrispondenza è conservata nell'epistolario privato dell'Imperatore.

croce. Più sicura pare invece la notizia della fondazione di un vasto ricovero avvenuta verso il 500 sotto la protezione di S. Sigismondo. Le prime notizie, viceversa, che riguardano l'occupazione da parte di religiosi, sono posteriori al 700 e secondo notizie recenti pare ormai certo che questo primo ricovero cristiano sia stato occupato ed amministrato dal 700 al 943 da Monaci Benedettini di cui si conoscono i nomi di due priori: *Victgarius* e *Benedictus*, ai quali è attribuita la fondazione di una prima cappella, e quello di un *Hartmannus, elemosynarius*, che fu fatto vescovo di Losanna nell'851.

Secondo i cronisti più accreditati, i Benedettini sarebbero stati scacciati di lassù da una banda di predoni saraceni, i quali a loro volta sarebbero rimasti padroni del colle fino all'anno celebre della riconquista (1029 o 1039) operata contro ogni pregiudizio dall'arcidiacono Bernardo di Mentone (1), al quale spetta la duplice gloria di aver liberato il valico dai più efferati predoni che la storia abbia mai registrato in questa regione e d'avervi lassù ricostruito, ed in questo caso può dirsi anche d'avervi fondato, il più grande e celebre Ospizio delle nostre Alpi. Secondo le predilezioni del fondatore, l'Ospizio fu posto sotto il patronato di S. Nicola e fu assegnato alla Congregazione da lui stesso fondata a tale scopo (2).

Questo nuovo Ospizio fu comunque finito nel 1049 e secondo quanto ci riferisce Liutprando (*Storia Ticinese*, lib. I), avrebbe avuto come prima denominazione quella di « *Domus pauperum Montis Jovis* » (3).

La denominazione di *San Bernardo* gli venne solo verso il 1150, con la distinzione di Ospizio di San Bernardo *Montis Jovis* (Mont Joux), ed il primo documento che ne fa menzione è del 1181 (Charta 501 « Monumenta »). Il vecchio edificio andò però distrutto nel 1600 da un incendio. Quello attuale fu costruito a più riprese nei secoli XVII e XVIII.

(1) Da non confondersi con Bernardo di Clairvaux, che fu pure santificato e visse un secolo dopo.

(2) Questa congregazione è la medesima che prese successivamente il nome di Congregazione di S. Bernardo.

(3) (Casa dei poveri del Monte Giove). In qualche testo recente si legge ch'esso fu anche qualche volta denominato *Ospizio di San Nicola*; l'asserzione può essere attendibile, ma non risulta alcuna documentazione al riguardo.

L'importanza di quest'opera non tardò a divenire universale, e già vivente San Bernardo (1), la stessa *Congregazione* s'arricchì di oltre 30 *benefici*. Nel 1274 ricevette pure una cospicua offerta dalla regina Eleonora e da Re Edoardo I d'Inghilterra e sul principio del 1300 dallo stesso Amedeo V, *il Grande*, che in occasione di tale offerta aveva firmato la pergamena col titolo di *Duca d'Aosta* (1302?) con grande meraviglia degli storici che registrarono tale titolo sotto l'universale data del 1416. Ma soprattutto è sotto Edoardo (1323-1329) e sotto Aimone, *il Pacifico* (1329-1343) che la *Congregazione* toccò il suo apogeo (sec. XIV) contando tra grandi e piccoli, oltre cento *benefici* (2).

I prevosti del Gran San Bernardo ebbero tuttavia la loro residenza abituale in Aosta fino al 1752, ora al Priorato di *S. Bénin*, ora al monastero *de St. Jacquême*, e dal 1270 ebbero di diritto anche il titolo di canonici della Cattedrale e la facoltà di essere sepolti nel coro della Cattedrale stessa.

Nel 1752, allorchè papa Benedetto XIV decise di por termine ad un conflitto che si trascinava già da oltre due secoli fra i monaci del Gran San Bernardo (sostenitori delle aspirazioni dello Stato indipendente del Vallese, staccatosi dalla Casa Savoia, 1475) e la Casa Savoia stessa, il Gran San Bernardo possedeva: le parrocchie di *Saint Rhémy*, *St. Oyen*, *Étroubles*; *l'Hôpital de Château Verdun* (cascina di *St. Oyen*); *il Prieuré de Saint Bénin* ed *il Prieuré de St. Jacquême* con la parrocchia di *Pollein*; *l'Hôpital de St. Théodule* a *Châtillon*; l'Ospizio del *Piccolo S. Bernardo*, con *l'Hôpital de Morgex*, *il Priorato di St. Jacquême* a *Saint Pierre* e *l'Hôpital de Marche Vaudan* ad Aosta; *l'Hôpital de St. Jean de Rumeys* (acquistato nel 1654 dall'Ordine dei Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme) e le cappelle di *S. Giovanni di Plon* a Mongiove e *San Giovanni de la Pierre* a

(1) San Bernardo morì nel 1081 e non nel 1008, come riportano molti testi e molte guide. Così che San Bernardo non sarebbe nato nel 923, ma nel 996.

(2) In una Bolla di Papa Alessandro III, del 28 giugno 1177, se ne trova il riconoscimento già di 78, sparsi in Inghilterra, Germania, Svizzera, Francia e Italia.



L'imponente complesso delle costruzioni dell'Ospizio, viste dal versante svizzero.

Donnaz (1). Tutti questi beni furono quindi *pro bono pacis* donati all'Ordine Mauriziano con Bolla *In Supereminenti* del 19 agosto 1752, con obbligo di fondare e mantenere un ospedale in Aosta e di continuare l'ospitalità nei due Ospizi del Piccolo e Gran San Bernardo *secondo la loro tradizione ed il loro scopo principale*, ed ai canonici fu accordato il diritto esclusivo di nomina del Prevosto con facoltà di residenza in Svizzera, e diritto perpetuo sull'Ospizio del Gran San Bernardo all'Ordine degli Agostiniani, da loro già occupato ininterrottamente dal 1049.

Nel 1856, re Carlo Alberto offerse ai canonici del Gran San Bernardo di riprendere l'Ospizio del Piccolo, ma questi rifiutarono (*sic*) *perchè in terra straniera* (Italia). Nel 1858 acquistarono invece la tenuta del *Mont Cenis* e nel 1859 riacquistarono dall'Ospedale Mauriziano la tenuta di St. Oyen.

(1) Tutti questi beni rendevano circa 3240 ducati d'oro, così che l'Ordine Mauriziano conseguì un arricchimento di gran lunga superiore a quello che gli potesse importare il mantenimento di un ospedale e dei due ospizi. L'Ospedale Mauriziano di Aosta fu però solo aperto il 1° aprile 1773.

III. LA VAL PELLINE.

Da Variney a Valpelline (*strada carrozzabile*), (km. 8,300; ore 0,15 in automobile). Stretta ma discreta. Costruita nel 1865.

Da Roisan a Valpelline (*strada antica, carrettabile nel primo tratto, carrozzabile dal ponte di Chanvilly a Valpelline*) (km. 6,200; ore 1,20 a piedi).

La strada carrozzabile si dirama dalla strada nazionale del Gran San Bernardo nella Valle del Balteo all'altezza della frazione di Variney (accensa, cantine, negozi commestibili) scendendo a sinistra e va a raggiungere la Val Pelline dopo Roven (ponte sul Buthier di Bosses, cascata, vari mulini, centrale elettrica che dà la luce ad Étroubles e miniere di Ollomont). Indi passa ai piedi del vecchio e triste castello di Rhins, e dopo un breve percorso si porta sulla sponda sinistra del Buthier (ponte di Crusivy) (1) per unirsi alla strada che scende da Roisan. (Presso questo ponte sono derivati i due canali che portano le acque del Buthier ad irrigare le terre di Quart e St. Christophe) (2).

Il panorama non offre però nulla di rilevante: la strada corre anzi addossata alla montagna per quasi due chilometri. Solo tratto tratto fa capolino a sinistra qualche dirupata vetta ed il campanile della bianca chiesetta di Doues. Finalmente un secondo ponte riporta la strada sulla destra del Buthier e dopo aver costeggiato i vasti edifici d'affinaggio dei minerali di rame provenienti da Ollomont, sale con tratto quasi rettilineo sul cono di deiezione del torrente Ollomont,

(1) Questo ponte è anche detto Pont Pilliaz. L'attuale è del 1865, ma il ponte preesistente univa Roisan a Doues e portava contro un parapetto, incisa nella pietra, una croce trapassata da una lancia con la data 1536, ricordante la fuga di Calvino.

(2) Il canale superiore è quello che passa sul ponte-acquedotto di Perossan (*Ru Prévost*).

in direzione della valle omonima, di cui solo s'intravede furtivamente l'imboccatura raggiungendo tosto la parte principale del villaggio di Valpelline, dopo aver passato il torrente Ollomont.

Da Roisan si procede invece per l'antica strada tracciata sulla sinistra del Buthier e si viene a raggiungere quella carrozzabile al ponte di Chanvilly. L'impressione che si riceve è però migliore, poichè da Roisan l'occhio ha una visuale più vasta e la valle si presenta di conseguenza meno chiusa.

Il villaggio di **Valpelline**, un tempo denominato *le Villair* (km. 12 da Aosta), trovasi sul punto più elevato di un verde e vegeto cono di deiezione (1) a circa 954 m. sul mare, sulla biforcazione delle due Valli Pelline ed Ollomont, di cui forma il primo punto d'arrivo. È villaggio d'origine antichissima (2) ed ultimamente è venuto pure in gran voga come centro di soggiorno per il suo clima e per la sua ridente e riposante posizione.

Conta circa 600 abitanti sparsi in varie frazioni: *Frissonia, Lavod, Cheillon, Thoules, La Cloyna, Chesal (Tsozo), Semon, Bourg-St. Dré, Arliod, Souveyron (Soveot)*.

Posta e telegrafo; servizio d'autocorriera giornaliero con Aosta; muli per qualunque destinazione; vetture e vetturette per Ollomont e Oyace; guide e portatori; accensa (dopo la chiesa); negozi commestibili (assai bene forniti); panetterie e pasticceria; macellaio; medico consorziale; verdura e frutta (d'estate); latte, uova, burro tanto presso i negozi che presso i privati; Reali Carabinieri; Guardie di Finanza; Guardia forestale.

Alberghi: *Albergo ristorante della Posta, 20 letti, quasi nel centro del paese, leggermente rimodernato di recente; Albergo ristorante Croce Bianca, 12 letti, all'entrata del paese, terrazzo, dispone di camere fuori albergo, buona cucina (racc.); varie cantine; alloggi e camere ammobigliate (rivolgersi di preferenza al Parroco).*

Stazione climatica; acque ferruginose solforose. (Per informazioni rivolgersi al Parroco, Console del Touring Club Italiano).

(1) Detta la collina di St. Bénin.

(2) Pare però che l'antico villaggio fosse stato più in basso, in località ancor oggi denominata Les Gailles, dove ha esistito effettivamente un villaggio scomparso dopo il 1500 in seguito ad una forte inondazione che avrebbe distrutto anche l'antica chiesa. Tale villaggio portava il nome di *dès Pra* o *dès Prés*.

Recentemente (1930) fu costruita una nuova sede comunale con locali per le scuole (1).

L'assetto del paese è molto gaio, i negozi sono ben tenuti e quasi tutti nuovi; le case ripulite di recente. È contornato da prati verdissimi alberati di vegete ed abbondanti piante di frutta. Ma il gruppo più caratteristico ed appariscente del villaggio è costituito dalla Chiesa col suo imponente campanile ed il vasto edificio della parrocchia da vari anni affidata alle cure di uno dei preti più dotti e colti della Valle d'Aosta, l'abate Henry, botanico insigne ed alpinista arditissimo, scrittore emerito di varie opere storiche e di una guida della sua valle (in francese), profondo conoscitore del dialetto valdostano e prete esemplare.

A nord della chiesa vedesi ancora un'antica casa denominata *La Tour* (mon. naz.), del 1100, ingrandita e modificata a più riprese in varie epoche. Questa casa appartenne ai Savoia fino al 1500 circa.

Il *verger* (frutteto dal latino *viridarium*) un tempo molto più vasto e prosperoso, fu ceduto alla parrocchia nel 1444 dal Duca Luigi di Savoia.

In questa casa ebbe i natali il vescovo Rodolfo de la Tour de Valpelline. I signori di Quart vi tennero le loro udienze (*leur salle*), il Tribunale, ed in epoca successiva le loro scuderie di caccia ed il loro granaio. Dal 1400 al 1800 fu pure la sede della *Confrérie du St. Esprit* (Confraternita dello Spirito Santo) (2).

Presso *La Tour*, verso levante è pure degna di nota un'altra casa antica denominata *La Tornalla*, di cui rimangono ancora, di qualche interesse, una sala ed una curiosa scala a chiocciola. Altra casa medioevale trovasi pure ad Arliod, ma di minore interesse.

(1) Il bell'edificio costò circa 170.000 lire.

(2) La *Confrérie du Saint Esprit* aveva la sua sede principale in Aosta e data dal 1200. È una delle più vaste opere benefiche della *diocesi*. Cessò di esistere nel 1570 circa. Aveva per scopo di distribuire soccorso ai poveri ed agli indigenti. I membri della confraternita facevano le collette, cuocevano il pane e preparavano le provviste per la distribuzione che veniva fatta in certi giorni dell'anno o della settimana a seconda delle rendite. Ad Aosta si giunse perfino a poter distribuire giornalmente un'emina di grano ed un pane a ciascun povero. Attualmente parte di queste rendite si trovano devolute alla fondazione di scuole.

La Chiesa parrocchiale. È del 1722, in discreto stile barocco. Essa è dedicata a S. Pantaleone martire, la cui festa ricorre il 27 luglio. L'antica chiesa, come si disse, pare fosse stata nel distrutto villaggio di *dès Pra*. La volta è sostenuta all'interno da sei colonne di granito; l'altar maggiore in marmo, fu fatto eseguire dal barone Perrone di San Martino, che regalò pure il magnifico quadro (scuola piemontese) al centro dello stesso altare maggiore, rappresentante i quattro patroni della parrocchia: San Giuseppe, San Dionisio, San Pantaleone e San Benigno.

Da alcuni documenti parrebbe che l'antica parrocchia fosse stata servita dai Benedettini di Fruttuaria dall'XI al XII secolo, ma non se ne trova affatto menzione nei documenti della diocesi. Può darsi che si tratti di un equivoco geografico. È tuttavia certo che da questa parrocchia dipesero per lungo tempo quelle di Doues, Bionaz, Oyace e Ollomont, e che a sua volta con la nomina di Giorgio di Challant a Prevosto commendatario del Convento di S. Egidio, avvenuta nel 1482, dipese da quella data da Verrès rimanendovi soggetta fin verso il 1619.

Il campanile è forse posteriore di una decina d'anni alla chiesa e può ritenersi costruito verso il 1735. Possiede una campana fusa nel 1736, donata da certo Costantino Ansermin, detto l'Alfiere, più tardi capitano della milizia, la quale è la terza, in grandezza, della Diocesi, ed è celebre per il suo suono (1).

Fra le Cappelle meritano di essere ricordate quella della Madonna delle Nevi alle *Vignettes*, fondata nel 1655 (festa il 5 agosto); quella di S. Barbara a Thoules, forse anteriore a quella delle *Vignettes*, ma ricostruita purtroppo nel 1913 (festa il 4 dicembre); quella di S. Rocco a Semon, fondata nel 1640 (festa il 16 agosto).

La parrocchia di Valpelline fu una delle 3 parrocchie (2) renitenti al breve del 23 aprile 1828, col quale il Sovrano Pontefice aveva soppresso il rito valdostano per sostituirlo con quello romano.

(1) Si trova pure scritto che su questo campanile esiste una campana del 1541, ma ora non si ha più il piacere di vederla. Probabilmente sarà stata consegnata fra le 5 requisite nel 1800 da Napoleone.

(2) Le altre due sono Champorcher e Morgex.

L'acquedotto che dà ora le acque al paese è stato inaugurato nel 1905, dopo una pratica burocratica durata oltre cinque anni.

Sul caratteristico piazzale della chiesa, un piccolo monumento ricorda i Caduti della nostra ultima guerra (1915-1918).

Valpelline era pure celebre per la sua grande ricchezza di piante di noci, di cui una dicesi superasse i due metri di diametro e contasse più di cinque secoli, ma la speculazione le ha fatte sparire quasi tutte (1).

Valpelline vanta una fiera celebre il terzo lunedì di settembre ed un grosso mercato il terzo mercoledì d'aprile.

Passeggiate, valichi, ascensioni. Le passeggiate migliori si svolgono per lo più nella Valle d'Ollomont e nella valle omonima in direzione di Oyace, ma tuttavia non mancano d'interesse anche quelle che si possono compiere nel breve bacino di Valpelline, di cui indicheremo le più importanti e raccomandabili.

Passeggiate brevi o da farsi in mezza giornata:

A La Piscina (ore 0,20). Quasi in piano. È una piccola sorgente d'acque freschissime e leggere, sita a ponente del villaggio di Valpelline. Nell'ultimo tratto si vede la punta della Dent d'Hérens con un tratto di ghiacciaio. È luogo ombroso e vi si può sostare anche lungo il giorno.

A Semon e Les Thoules (m. 1090, ore 0,30). Passeggiata interessante per uno sguardo d'insieme sugli incroci dei due valloni di Brenson (a sinistra) da cui scende il torrente Jou che ha origine al Monte Berio e la pittoresca comba (a destra) del torrente Arpisson, che ha origine dal M. Mary. Vi si accede per la strada di Oyace, la quale esce dal villaggio passando a sinistra della chiesa. Il primo gruppo di case a valle sono le due frazioncine di *la Clayna deça* e *la Clayna delà*; il primo gruppo a monte è Semon (m. 1060) con la caratteristica cappella di S. Rocco (fondata nel 1640); indi s'incontra Lavod (m. 1064) e poco dopo Les Thoules (due gruppi di case: *Thoules dessus* e *Thoules dessous*) con una cappella ricostruita di recente (del 1913), dedicata a S. Barbara (2).

(1) I nostri padri ritenevano che la pianta del noce avesse la virtù di tener lontane le mosche.

(2) La cappella antica portava dipinta sulla facciata una grande santa Barbara che dicesi essere stata della seconda metà del XVI secolo. L'abbé Henry non ne fa menzione, ma è ancora ricordata nella guida del Casanova, edizione 1908.

Da Thoules (*patois: Toulà*) (1) si può passare il Buthier (ponte a destra in direzione di Moncorvé) e salire per la falda rocciosa a Verdrignoletta, di dove si può compiere un giro interessante scendendo a Chesille e Le Vesey in direzione di Oyace (di cui si vede la storica torre). Passato il casolare di Le Vesey, prendere a sinistra e scendere al ponte del Prélé (pittoresco) a margine del verde piano del Prélé. Indi fare ritorno per la strada di Oyace. (A 150 metri, scendendo, dal ponte del Prélé, si troverà la famosa fontana detta *Source de la Seyton* (sorgente della siccità); a monte della cappella di Thoules osservare in alto la *paroi du rocher*, magnifica lisciatura prodotta dal ghiaccio nel periodo post-glaciale).

Al Pas de l'âne (impronta dell'asino), (ore 0,45). Occorre portarsi alla frazione Semon sulla strada che va ad Oyace, indi prendere a sinistra e salire per il sentiero che va a Breuson. Sopra la parte dirupata, in località *Croisette* si troveranno sulla strada le due impronte famose: un piede è appena segnato, ma l'altro ha parecchi centimetri di profondità e lo si scorgerà facilmente.

A Châtelair (m. 1430, ore 1,30). Gita pittoresca e panoramica. Prendere presso la chiesa la strada (di Ollomont) che si dirama a sinistra e salire fino a Cheillon (*patois: Tseillon*), indi prendere nuovamente a sinistra e salire per l'opposta riva valicando il torrente Ollomont (ponte pittoresco, bella vista sulla forra). Giunti sul primo ripiano si troverà un bivio. Prendere la strada che sale sulla spalla rocciosa (quella che piega a sinistra va a Planville ed a Cerise). Châtelair è il pittoresco gruppo di case che si troverà al limite del secondo ripiano (Cappella antica).

La discesa potrà farsi tanto per Doues che per Planville.

A Doues (m. 1175, ore 0,40). Gita ridente e ricca di paesaggio. Accessibile a chiunque. La strada si stacca a pochi passi dell'Albergo Croce Bianca. Doues è ancor oggi capoluogo di comune. È l'antica *Dovia* dei Romani, e fu già centro importante anche sotto i Salassi, specialmente per la lavorazione del rame (2). Conta circa 590 abitanti. Fu già retrofeudo (signoria di Doues) comprendente anche il territorio di Allein. Ha sotto di sé 11 frazioni (*Allian*, m. 1275; *Chansavinal*, m. 1175; *Châtelair*, m. 1430; *Dialey*, m. 1217; *Javiod*, m. 1145; *Lusey*, m. 1250; *Meylan*, m. 1020; *Planaville*, m. 1178; *Posseil*, m. 1500; *Prabaz*, m. 1350; *Torrent*, m. 998), sparse all'ingiro sulle falde meridionali della Tête de Saron (denominata erroneamente in molte carte col nome di Punta di Champillon).

(1) Pare derivi dal latino *tholae-tholarum*, prato rettangolare.

(2) Qualcuno pretende infatti che il nome di Dovia sia un'abbreviatura di *dovitia*.

Fu già teatro di un'aspra battaglia (xvi secolo) fra valdostani e valesani, la quale si sarebbe svolta al cosiddetto *Plan détruit*. Fu uno dei paesi più colpiti dalla peste del 1630 (400 morti fra il 4 maggio 1630 ed il 20 febbraio 1631) (1). Nel 1536 vi passò Calvino.

Fu il villaggio che vide la creazione della prima *guardia forestale* (1228) (2). Il suo fertile territorio è attraversato da due canali irrigui, il *Ru des Monts* ed il *Ru de by*, rispettivamente del 1350 e del 1400. Il primo prendeva le acque presso Ollomont per portarle esclusivamente in territorio di Doues e fu abbandonato dopo la peste del 1630. Il secondo, tutt'ora esistente, prende ancor oggi le acque nella conca di By (a 2200 m. circa) e le porta fin sopra Allein, percorrendo la Valle d'Ollomont. Fu costruito da Hugonin Taride di Doues, luogotenente della nobile Dama Pantasilea di Saluzzo, vedova del signore Enrico di Quart, in virtù di un atto a firma di Umberto di Liconis del 25 nov. 1400.

La chiesa attuale è recente. L'antica parrocchia, di cui si trova menzione già in un atto del 1176, trovavasi invece nella frazione Cerise ed era dedicata a S. Pietro. Quella odierna è invece dedicata a S. Biagio, attuale patrono di Doues; festa il 3 febbraio. Tradizionale processione annuale a Champillon (cappella già del 1250).

Posta e telegrafo (a Valpelline); *accensa con negozio commestibili; piccola cantina*.

Dalla frazione Javioud si vede la testa del Cervino (a sinistra dei Jumeaux).

A Roisan (m. 935, ore 1,15). Vi si accede percorrendo la strada di Aosta fino al secondo ponte (Pont Pilliaz). È gita di discreto interesse panoramico.

(Su *Roisan*, vedi in precedenza sotto il capitolo « la Valle del Balteo »).

Al Castello di Rhins (ore 1). Interessante per vedere questo cimelio tanto nominato nelle cronache valdostane, ma a dire il vero non vi è nulla di particolare da vedere. Può tuttavia essere un buon pretesto per salire a Doues al ritorno per la vecchia strada che univa la signoria di Doues ad Aosta. (Sotto Chansavenal, tenere la strada piana).

(1) Questa notizia è presa da un graffito tuttora esistente su un *bénitier* nella chiesa parrocchiale.

(2) Ci consta da un atto d'arbitraggio dell'epoca, risolvante un conflitto sorto fra Bonifacio e Giacomo della Porta S. Orso, relativamente ad una foresta posseduta in comune sul territorio di Doues e Valpelline. Quest'atto portò alla creazione di una *guardia forestale* « la quale doveva essere creduta sulla parola e poteva mettere in accusa i contravventori ».

Al Mont Perrin (m. 1700, ore 2,15). Gita facile, non faticosa. Panorama interessante verso la Valle d'Ollomont, sulla Val Pelline e sul fronte della Valle del Balteo. La via migliore è da Cheillon (ponte sul torrente Ollomont) e di qui per Arliod (casa con torre medioevale, già dei signori di Quart) ove s'incontrerà la mulattiera che da Doues va a Champillon. Giunti sulla sella, piegare a sinistra.

Nelle recensioni feudali lo si trova spesso denominato col nome di *Mont du Vivier*, dai grandi e vasti vivai qui posseduti dai signori di Quart. In qualche vecchio documento lo si trova anche segnato col nome di *Monte Peugny*, così che vien fatto di pensare che il suo nome originario sia stato quello di Monte Pennin (Mons Penninus).

Se si ritornerà per Châtelair (Cappella) s'incontrerà un piccolo spianato chiamato il *belvedere*, dal quale si ha un magnifico colpo d'occhio sulla Valle d'Ollomont.

A les Grangettes (m. 1630, ore 2). Nella comba di Valfredda (*patois*: *Valfreyde*). Ripida ma divertente per la varietà ora rocciosa ed ora boschiva del terreno. È gita che può anche estendersi fino al limite estremo del vallone (sentiero) alla località detta *les Baraques* (le baracche). Il tragitto più interessante è però il primo tratto, cioè fino alle Grangettes dessous. Vi si accede scendendo al ponte di Pravillair ove si attraverserà il Buthier per seguire il sentiero che s'inerpica di fronte alla comba.

A la Chanté (1) *des Mée* (m. 1849, ore 2,30). Questa località trovasi in un ridente piano collinoso lungo la Comba dell'Arpisson, ricca di vegetazione e di foreste (fragole, lamponi, flora). È gita ombrosa e può farsi a qualunque ora. Vi si accede scendendo direttamente a Pravillair, per passare il Buthier (ponte), indi prendendo a sinistra in direzione di Ronceaz, ove si prenderà la strada (a monte) che sale al Colle di Viou. Il primo gruppo di grange è Le Verney; il secondo quelle dell'Arpisson (Chanté des Mée). Il sentiero che prosegue va a Lo Foillou ed al Lago di Chaudière (ore 1,30 da Arpisson), quello di destra a Les Baraques (sotto la Testa di Valfredda).

Da Chanté des Mée si ha una vista veramente incantevole sul Clapier e sul grande anfiteatro della Conca di By.

Al Plan de l'Arpe (m. 1900, ore 2,45). Questo magnifico pascolo trovasi nella Comba di Breuson sotto il Monte Berio ed è raccomandabile per il suo vasto panorama (si vede anche il Monte Bianco). Vi si accede seguendo la strada di Oyace fino a Semon (Cappella) e

(1) *Patois*: *Tsanté*. In francese, *Chantel*. Pare derivi da *cantellus*, piccola prominenza di terra, monticello.

di qui per la mulattiera che sale a Chez les Villes, al cui bivio si terrà a destra. La valle sale qui a gradinate. Il Plan de l'Arpe è quello che fronteggia la Comba di Verdignola.

Al ritorno si potrà scendere dalle *Montagne le Dzon* e costeggiando si potrà andare a raggiungere la bianca e pittoresca Cappella di Arsine, di dove si potrà pervenire a Valpelline scendendo a Frissonia di sotto (Freyssonère dessous), ove s'incontrerà la strada di Ollomont.

Gite da farsi in una giornata:

(Per le gite ad *Oyace*, *Bionaz*, *Ollomont* e *By*, vedi più avanti).

Al Colle di Viou (1) (m. 2790, ore 5). Gita lunga ma non faticosa. Il Colle di Viou si trova alla destra della Comba dell'Arpisson fra la Becca di Viou ed il M. Mary. Merita per il suo vasto panorama. Vi si accede scendendo a Pravillair e di qui per Ronceaz prendendo la mulattiera che sale a destra nella verde Comba dell'Arpisson e passa per Le Verney (m. 1721), Arpisson (m. 1900) (bivio: proseguire; il sentiero a destra va a Les Duraques), Lo Foillou (m. 2085) e sale al Lago di Chaudière (m. 2480), residuo di antico ghiacciaio e dove si può sostare a rifocillarsi (non essendovi acqua al colle).

Il colle è a destra, fra la Becca omonima (m. 2856) ed il M. Mary (m. 2875). La vasta incisione che sovrasta, di fronte, il Lago di Chaudière (2) è il Colle di Chaudière (m. 2700), frequentato solo da qualche pastore del versante opposto.

Al Colle di Fouillon (m. 2400, ore 4,30). Questo colle può servire per una gita circolare, per passare cioè dalla Comba dell'Arpisson alla Comba di Verdignola (3). Esso si trova fra la Becca Noail (m. 2521) e la Punta Senevé (m. 2967). Vi si può agevolmente accedere per la Comba dell'Arpisson fino alla grangia Lo Fouillon sullo stesso percorso del Colle di Viou e di qui prendendo il sentiero che si stacca a sinistra e gira contro lo sperone erboso degradante dalla Testa dell'Arpisson e sale in completa direzione est ad una sella (Colle Fouillon) che si vedrà sempre più pronunciarsi, salendo, sul costone che unisce la Becca Noail o Noaglio a sinistra (terminale) e la Punta Senevé. Dal colle lo stesso sentiero condurrà sul versante opposto fino al

(1) Pare derivi dal latino *ovium*, il che potrebbe interpretarsi come *Colle delle pecore*.

(2) In qualche carta lo si trova segnato pure col nome di lago d'Arpisson, ma sul luogo nessuno capirebbe. D'altra parte non risulta fosse stato chiamato con questo nome.

(3) Anticamente si diceva *Verdignola*. Ritengo che questa ortografia possa benissimo adattarsi anche ora.

Piano di Verdznigola (vasta grangia), dove si potrà scendere per la comba omonima a Moncorvé (ponte per Toules sul Buthier) passando per Les Côtelettes (bella foresta), avendo cura di prendere sempre a sinistra sia al primo bivio che al secondo (il percorso è uguale) per non andare a finire ad Oyace.

Al Colle di Breuson (o *Bruson*) (m. 2420, ore 4). È gita non troppo agevole nell'ultimo tratto, ma consigliabile per il suo magnifico panorama: a tergo su tutta la Val Pelline e di fronte sul Vélan e su buona parte della Valle d'Ollomont (tracce di sentiero fino al colle). Vi si accede percorrendo la strada di Oyace fino a Semon e di qui per il sentiero (a sinistra) che sale a Chez les Villes e costeggiando successivamente il torrente sulla riva destra sale alla così detta Gran Comba del Berrio, dalla quale scende pure un torrentello.

Giunti all'altezza del Plan Mulet che lo si troverà di fronte in direzione di Oyace, prendere la costa a sinistra. Il Colle di Breuson è la sella che si trova all'immediata destra della Punta della Belle Face (*patois*: *Faceballe*).

Volendo, si può quindi ritornare per la Valle d'Ollomont, scendendo al sottostante Piano del Berrio (in *patois*: *Lo Berrio*) e di qui per i pascoli ad Ollomont (albergo).

Al Colle Berrio (m. 3050, ore 5,50). Gita molto faticosa nell'ultimo tratto e malagevole. Consigliabile tuttavia per il suo impareggiabile panorama sul Velan e sul Gran Combin. Vi si accede per la Comba del Breuson prendendo il sentiero che sale a Plan de l'Arpe a Chez les Villes, indi per il grande canalone fra i due speroni del Berrio e della Punta Fiorio. La testata di questo canalone presenta quattro grandi incisioni: il Col Berrio è il primo a sinistra (tracce di sentiero fino al colle). Le due incisioni di fronte fra la Tête Bonin (m. 3310) e la Punta Fiorio (m. 3387) sono rispettivamente i Colli Bonin (m. 3310) e la Breccia Quaini (m. 3340 c.); quella a sinistra della Punta Fiorio, il Colle delle Clocherots (m. 3160 c.) caratterizzato da un magnifico monolito a sud della cresta. Il primo lago sotto il colle (versante d'Ollomont) è il Lago dell'Ecluse (1) (m. 2463), circa 600 metri di circonferenza, quello più in basso a sinistra, il Lago Cornet (m. 2329), quelli più in alto a destra i Laghi Morion, quelli sul fondo del Piano del Breuil, i Laghi di Thoules.

(1) In *patois*, dell'*Inclliousa* (a causa dello sbarramento che lo chiude). Su varie carte lo si trova erroneamente segnato coi nomi più strani: lago *Choién*, *Linclusa*, *Livusa*, ecc. Sul luogo è però più comunemente chiamato *lac souveci*, dalla denominazione medievale di *lac Souveyroux* (lago superiore, dal latino *superius*).

Ascensioni:

(Per la catena di sinistra, cioè sulla destra del Buthier, vedi sotto « Oyace » ed « Ollomont »; per le ascensioni sulla catena di destra, cioè sulla sinistra del Buthier, vedi sotto « Oyace », dopo la « Becca Conge »).

Il gruppo che più può interessare Valpelline è l'anfiteatro che va dalla Becca Roisan al Colle di Verdignola. Fra le vette principali sono tuttavia consigliabili:

La Becca di Viou (m. 2836, ore 5,30). Consigliabile dormire alle Grange Lo Fouillon (m. 2083) o alle *Baracche* (m. 2367) sotto la Testa di Valfredda (*patois: Valfreyde*). È accessibile da qualunque parte. Comunque si consiglia salirla dal colle omonimo per cresta se si passerà dalla Comba dell'Arpisson o si pernoverà a Lo Fouillon; dalla cresta della Testa di Valfredda se si passerà dalla Comba di Valfredda o Valfreyde.

La Becca di Roisan (m. 2545, ore 5). È più breve ma ugualmente panoramica. La si trova spesso citata pure con la denominazione di Becca Péchenville. È una delle passeggiate più comuni da Roisan. Da Valpelline è bene seguire la Comba di Valfredda fino alle Baracche, indi per i pascoli.

Il Monte Mary (m. 2814, ore 5,30). Accessibile da ogni parte. È pure consigliabile per il suo vasto panorama. Si consiglia ad ogni modo di passare dal Colle di Viou e di qui piegando a sinistra per cresta.

La discesa può essere più brevemente effettuata dal Lago Chaudière.

La Tête d'Arpisson (m. 2900, ore 6). Questa vetta è anche denominata *Pelou de Quart*. Non presenta grandi difficoltà dal lato del Colle di Chaudière, nè per la gran cresta che scende verso Lo Fouillon ma non è accessibile da tutte le parti. È bene quindi seguire gli itinerari comunemente percorsi: o per il lago (m. 2560) ed il Colle Chaudière (m. 2700) e successivamente per la linea di cresta (parete ovest); o per lo sperone roccioso (nord-ovest) che degrada verso Lo Fouillon (meno agevole) sulla sinistra dell'itinerario per il colle.

La vetta rocciosa, leggermente più elevata in allacciamento con il crestone della Becca Noail, è la Punta di Sénevé. La cresta fra la Tête d'Arpisson e la detta Punta Sénevé è impercorribile per i suoi profondi frastagliamenti. (Di magnifico effetto al tramonto per le sue dentellature). Nella discesa sarà comunque prudente evitare la via del canalone nord (caduta di pietre).

La Becca Noail o Noaglio (m. 2521, ore 5). Può farsi come diversivo dal Colle di Fouillon (m. 2400).

Il Picco Tsaat a l'etsena (od *etseuna*) (1) (m. 2967, ore 6). Corda utile. Questa vetta richiede molta prudenza, non essendo accessibile, come parrebbe, da tutti i lati. L'abbé Henry la distingue con la denominazione di Punta Ovest (m. 2952) e Punta Est e vi interpone un colle che chiama Colle de Tsaat-a-l'etsena (m. 2935 c.). Effettivamente queste due punte rotondiforme e gemelle danno l'impressione di due punte distinte. Sono state scalate per la prima volta dallo stesso abate Henry: la Punta Est il 2 settembre 1912, la Punta Ovest il 13 luglio 1923. Per la Punta Est si consiglia di passare per la cresta est e successivamente per la parete sud, salvo che si riesca a raggiungere il Colle di Verdignola (pericoloso per le pietre) o dal Colle di Tsaat-a-l'etsena fra le due punte, salendo per il canalone (ripido); la Punta Ovest per il canalone che sale in direzione della Punta di Sénevé, indi per le cenge fino alla cresta, di dove sarà bene passare sull'altro versante, meno ripido e con teppe erbose.

La discesa è comunque consigliabile sia per una punta che per l'altra, dal canalone del Colle Tsaat-a-l'etsena, ossia in corrispondenza alla sella fra le due punte.

Si consiglia comunque di andare a pernottare all'Alpe Verdignola. (Le prime notizie di quest'Alpe risalgono al 1263 (29 ottobre), anno in cui risulta infeudata a certo Armando Blanc di Champvillair dall'arcidiacono d'Aosta Aimone Grossi di Châtellar. Il 24 nov. 1270 risulta pure infeudata ad un signore del Vallese per tre *séras* di censo e tre soldi all'anno per la servitù).

Da Valpelline ad Oyace (km. 5,2; 17,2 da Aosta; strada percorribile da carrette, motociclette o piccole macchine fin sotto il capoluogo; ore 1,30 da Valpelline).

La strada per Oyace è quasi tutta tracciata a metà costa, sulla destra del Buthier, e corre costantemente fra praterie, campi coltivati, frutteti (un tempo anche vigneti), siepi, cespugli e piante silvane d'ogni genere. Sale dolcemente, senza sforzo e abbellita da paesaggio sempre più vario e pittoresco. Esce al termine del paese, dopo la parrocchia; tocca le frazioni di Clayna, Semon (con la sua caratteristica cappella dedicata a S. Rocco), Lavod, Les Thoules (bella chiesuola dedicata a S. Barbara) mentre lascia, più avanti a destra, sul fondo

(1) *Tsaat a l'etsena* significa: caldo alla schiena.

valle e sulla riva opposta, i gruppi di case di Moncorvé e Verdzi-gnoletta. Poi percorre un gran tratto deserto sotto un'erta falda rocciosa di color rossastro fino al vasto e caratteristico bacino di Oyace sul cui sfondo spicca solitaria ed ardita la storica torre della Tornalla e la bianca chiesa. Indi incontra, a destra, le frazioni di Pied-de-Ville, Le Grenier e Vernosse, dopo le quali sale ripidissima ed a risvolti

contro il promontorio avanzato su cui sorge, isolata, la chiesa parrocchiale ed il cimitero, e giunge alla frazione La Cretaz, capoluogo del comune di Oyace, disposto in due gruppi di case ai lati della strada.



Un rudere che fa sognare storie medievali di battaglie e di bionde castellane:
la Torre d'Oyace.

Oyace (m. 1367 (1), 255 ab. circa), è l'antica *Agacium* od *Agacia* dei Romani (citata da Strabone anche con la denominazione di *Castrum Agaciae*).

Conta 16 frazioni: *Chal-lambé* (*Tsallambé*), *Pied de Ville* (*Pià la veulla*), *Vernosse*, *Le Grenier* (*Lo Gréné*), *La Ressa*, *Voisinal* (*Vese-ou*), *Chénoux* (*Tsi Tseou*), *Le Boui-yo*, *La Cretaz*, (capoluogo); *Le Berrio*, *Sergnau*, *Chez les Brédy* (*Tsile Brédi*), *Le Gallian*, *Les Jéou* (*Le Dzéou*), *Le Closé* o *Closey*, *Condémines*.

Cassetta per le lettere (l'ufficio postale e telegrafico è a Valpelline); *accensa con negozio commestibili; medico consorziale*.

Alberghi: *Hôtel Otemma*, lungo la strada di Bionaz, a 20 minuti dalla chiesa, 40 letti, in posizione aperta, giardino ombroso, luce elettrica, salone da pranzo, fu ultimato nel 1906, aperto solo d'estate

(1) Altimetria al piano della chiesa. In *patois*, Oyace è detto *Eace*, qualche volta anche *Eyace*.

(discreto); *cantina alpina* a sinistra entrando in paese, poco dopo la chiesa; qualche *camera d'affitto* (rivolgersi al parroco).

Oyace trovasi tuttavia in pittoresca posizione, circondata da praterie e da belle pinete. È ottimo centro di passeggiate ed escursioni e gode il privilegio, come del resto la maggior parte della valle, di una grande luminosità. Il vento è generalmente clemente e di poca durata. Possiede acque eccellenti.

Fra le cose più notevoli conserva tuttora una vecchia torre del XII secolo, La Tornalla (1) (ossia piccola torre) sovra un imponente dirupo emergente al centro della valle, già appartenuta ai signori di Quart ed alcuni resti del castello presso la stessa torre (mon. naz., ora di proprietà del Comune); il celebre ponte di Betenda del 1688 e l'attuale chiesa parrocchiale.

La sua costruzione risale al 1775, anno a cui risale pure la fondazione della parrocchia e pare sia quivi stata eretta per conservare la tradizione sacra dell'enorme roccia levigata ed emergente sulla quale aveva pure posizione un'antica Cappella del 1400, che naturalmente fu abbattuta. Fu però consacrata solo nel 1778, avendosi dovuto spianare il roccione. È dedicata al patrono di Oyace, S. Michele Arcangelo (festa l'8 maggio e 29 settembre); fu restaurata nel 1916 a cura del Rev. Parroco Anselmo Gorret e recentemente anche dal Parroco attuale don Cassiano Bizel. Notevoli all'interno quattro tavole rappresentanti: *le nozze di Cana, la Comunione, la moltiplicazione dei pani, il Cenacolo*, del pittore Margotti (moderno); un orologio a pendolo, accanto all'altare magg., a perfetta compensazione, della Ditta Cecoz-Grat di Aosta; una lapide, a sinistra dell'altare magg., a ricordo dell'abate Vauterin (1859-1897). La casa parrocchiale è alla frazione.

Passeggiate, valichi, ascensioni. Come centro di gite, Oyace è certamente più importante di Valpelline.

(1) Questa torre, intorno alla quale si vedono ancora tracce di una cinta fortificata, si trova su un magnifico roccione rivestito a tergo di conifere con un a picco verso il torrente di circa 200 metri quasi a piombo. Ha una sola apertura, a circa 7 metri da terra e pare sia stata costruita su fondamenta di una torre del X secolo, fatta risalire ai Saraceni. Misura m. 5,36 di diametro, con muri alla base di m. 1,80.

Gite brevi, o comunque da farsi in mezza giornata:

Alla Tornalla (1) (o torre d'Oyace) (m. 1477, ore 0,25). Interessante tanto per visitare il solitario rudero, che per il panorama. Vi si accede per la mulattiera che va al Ponte di Betenda e si stacca fra la frazione capoluogo e la frazione Closé (cartello indicatore), indi seguendo la dorsale dello sperone roccioso fino alla torre. Al ritorno,



Il vasto e quieto Lago de l'Essert, con lo sfondo della Dent d'Hérens.

giunti ai piedi del promontorio, si può scendere alla chiesa seguendo il sentiero a sinistra che costeggia il promontorio del castello e va alla frazione capoluogo attraverso i prati.

Al Ponte di Betenda (2) (m. 1352, ore 0,40). Gita pittoresca e di alto interesse. Per accedervi occorre salire sul promontorio della Torre, per la mulattiera o sentiero che si diparte fra le due frazioni di Cretaz e Closé (cartello indicatore), indi seguendo il sentiero (ri-

(1) Vedi « *Cenni storici* », Parte 1^a.

(2) Vedi « *Leggende* », Parte 1^a.

pido) che discende nel vallone in direzione dell'orrido. Il ponte è sprovvisto di parapetti ed i margini della profondissima forra sono sdrucciolevoli, dove vi è l'erba perchè quasi sempre secca, e dove vi è roccia, perchè levigata. Il punto migliore per vedere la gorgia è la sporgenza alberata che si trova a destra, poco prima d'arrivare al celebre ponte. Le due strade che si diramano dopo il ponte, conducono rispettivamente alle Combe di Vessona (quella che prosegue) e di Verdon (quella che piega a destra in direzione de *le Fontane*).

Ai Laghi e Bosco de L'Essert. È questa una gita pittoresca e di alto interesse turistico per l'incantevole contrasto offerto dal lago principale. Seguire la strada che va a Bionaz. I Laghi de L'Essert si trovano poco dopo Chentres (Cappella di S. Rocco), a destra al limite delle praterie al centro della folta pineta che qui attraversa quasi in piano la valle. (Scendendo ai laghi, tenere i sentieri per evitare di imbattersi nel terreno paludoso, ove è facile far uscire qualche vipera). Al di là del lago più grande vi è un promontorio delizioso e quasi sempre percosso da dolci e fresche brezze. Dal lago, vista magnifica sullo sfondo della valle (Dent d'Hérens e ghiacciaio di Tsa-de-Tsan).

A Challambé (m. 1337, ore 0,30). Passeggiata panoramica e quasi in piano. Da Cretaz prendere il sentiero che sale a monte per i campi e costeggiare la montagna in direzione di Valpelline. Volendosi variare il ritorno, si potrà prendere la strada (mulattiera) più sotto e ritornare per Pied-de-Ville.

Al Piano di Chavanna (m. 2200 c., ore 2,30). Magnifica incursione nella Comba di Verdon, caratteristica per l'aspetto delle sue montagne. Da Oyace devesi scendere alla frazione Pied-de-Ville e di qui rimontare il torrente fino al ponte di Baguerà (antica casa rurale). Indi prendere a destra la mulattiera che sale a *Le Fontane* ed all'antica Alpe Verdon (*patois: Verdo-a*) (1) che trovasi poco sopra il folto bosco d'abeti. Continuando a salire non vi è più che una sola strada e quindi non si può sbagliare. Dopo Verdon s'incontrerà Bé-Creton (m. 1747), Lo Brouillè (m. 1888), L'Ardamum di Verdon e finalmente Chavanna (*patois: Tsa-va-a*) (m. 2174) in un delizioso anfiteatro di pascoli contornato da rocce altissime e tormentate dalle intemperie.

(1) Quest'alpe appartenne al Gran San Bernardo dal 1347 al 1532 e dal 1532 fino al 1640 al Conte di Savoia (atto di riconoscimento, 17 giugno 1532). La denominazione di quest'alpe estesa poi alla comba, pare sia derivata dalla colorazione dei suoi pascoli.



L'orrida e fragorosa Gorgia di Betenda.

All'Alpe L'Ardamun (m. 2207, ore 3,15). Luogo celebre per il suo anfiteatro roccioso. Vi si accede per la Comba di Vessona (*patois: Verso-a*), una delle più importanti della zona; ricca di rododendri (in *patois: frameucclio*) (1), di belle foreste e di poderose guglie di alto interesse alpinistico. Per salire a quest'alpe deveasi raggiungere il ponte di Betenda, valicando il promontorio della Torre, e seguire dopo il ponte la strada più battuta che sale a brevi risvolti all'Alpe *Le Lliou* e prosegue per la foresta passando per l'Alpe L'Arnou (m. 1787), in pittoresca posizione, e La Vieille (m. 1920). L'Alpe L'Ardamun si trova in un vasto altipiano, alla cui destra trovansi i famosi pascoli di Plan Barmé (*patois: Barmoe*), a m. 2350 circa, le cui erbe sono ritenute le migliori della valle.

A Suchéa (*patois: Sutséa*) (m. 2022, ore 2). Interessante per il panorama che si gode sulla Conca di Oyace e conseguentemente su tutta la valle. È passeggiata soleggiata, quindi opportuna nelle giornate di bassa temperatura. Vi si accede per la stradetta che si diparte a monte di Cretaz e va a passare i torrenti Baoudié e Veyne e sale per i campi in direzione dello sperone sud della Punta Fiorio. Presso l'Alpe Suchéa che trovasi su un ripiano sotto il detto sperone roccioso, vi è il Plan Mulet.

Al ritorno si può anche scendere a Challambé.

Passeggiate da farsi in una giornata:

(Per la gita al *Colle di Crête Sèche*, passaggio a *Mauvoisin*, Svizzera, vedi sotto « Bionaz »).

Al Colle di St. Barthélemy (m. 2650, ore 4). Valico già percorso da una strada salassa e frequentato fin dai tempi più antichi come accesso alla Valle di St. Barthélemy ed a Nus per la Comba di Dèche. Dalla frazione Cretaz occorre scendere a Pied-de-Ville e di qui portarsi alla pittoresca Comba di Verdonna attraversando il Buthier per il ponte di Baguerà, indi prendendo la mulattiera dell'Alpe Verdonna e che sale costeggiando il torrente fin oltre l'Alpe Chavanna (m. 2174). Il Colle di St. Barthélemy si trova esattamente di fronte fra la Becca Conge (a destra) e la Punta Verdonna (a sinistra) e lo si raggiunge quasi direttamente attaccando le pietraie (qualche traccia di sentiero). I sentieri che si diramano dopo l'Alpe della Tsa, al margine superiore del Piano di Chavanna portano: quello di destra, al Colle dell'Ar-

(1) Coi ramoscelli del rododendro i pastori di questa zona usano fare giocattoli per i bambini.

peyssaoon (m. 2500) e della Lliée (m. 2520), che trovansi fra la Becca Culat (o Becca Morion) e la Becca Conge; quelli di sinistra: il primo, a metà piano, al Colle di Varnéu, (m. 2620) per la combetta omonima; il secondo al Colle detto Côteau du Fond (m. 2650), alla sinistra della Punta di Verdone.

Dal colle a Ville sur Nus, ore 3 (sentiero fino a Dovian, indi mulattiera). Dal colle a Lignan (capol. di St. Barthélemy), passando da Dovian e Frachey, ore 3,30. Dal colle al celebre Santuario di Cunei (m. 2636), il più alto d'Europa (1), passando dalle Grange Seiva (m. 2181), Valchourda e per il Colle della Tsa (m. 2612) tra il Monte Faroma ed il Gran Pays, ore 3.

Al ritorno, se si vorrà scendere per la Comba di Vessona, si potrà girare la Punta di Verdone dal versante sud (verso la Comba di Dèche) e raggiungere il Colle Faroma (m. 2774). La discesa nella Comba di Vessona è molto ripida, ma si potrà agevolarla piegando a sinistra, per le cengie, fino a raggiungere il sentiero che scende dal Colle Côteau du Fond. (Passaggio interessante per la magnifica impressione che di qui si ha sul Faroma e sugli ardui Denti di Vessona).

Al Colle di Vessona (m. 2794, ore 4,30). Valico un tempo molto frequentato fra Oyace e Lignan e da Oyace a Cunei. Vi si accede per la Comba omonima, seguendo il sentiero che conduce al ponte di Betenda e la mulattiera che sale all'Alpe L'Ardamun (m. 2207) per l'impareggiabile Comba di Vessona sul cui sfondo si elevano la grande mole nerastra del Faroma ed i tre Denti di Vessona, protesi al cielo sopra uno scenario fantastico di sfasciumi e detriti. Il Colle di Vessona è la profonda incisione che si delinea sulla parete nord fra il Faroma (m. 3072) a destra ed il Dente Meridionale (m. 3060) a sinistra. Esistono tutt'ora tracce di sentiero, ma comunque si può salire direttamente per le gradinate e per gli sfasciumi cercando di mantenersi di preferenza verso il Faroma.

Per scendere al Santuario di Cunei (ore 3) è consigliabile raggiungere l'Alpe Champanemen (*patois: Tsampa-emen*) (m. 2334) e rimontare sulla propria sinistra (sentiero) per il Colle di Chaléby (m. 2704) per raggiungere l'Alpe di Chavolary (*patois: Tsa-ala-e*) (m. 2438), di dove si troverà il sentiero per il Santuario.

Per scendere a Lignan (ore 2,30) basterà invece continuare il sentiero che dall'Alpe Champanemen segue la comba del torrente Breva sulla sua sinistra. Il sentiero che poco prima di arrivare al-

(1) Vedi più avanti: « Valle di St. Barthélemy », ed al capitolo « Il Santuario di Cunei ».

l'Alpe Chaléby passa il torrente e si porta sulla destra, scende ad Epra nel vallone di Dèche.

Dal Santuario si potrà ritornare ad Oyace (ore 5) per il Colle della Montagnaya (m. 2860) per il vallone omonimo e per la foresta di Bionaz.

Ascensioni:

(Per le ascensioni *sulla dorsale di sinistra* — tratto fronteggiante Oyace — si consiglia di seguire gl'itinerari ordinari dal vallone di Ollomont, fatta eccezione per le vette in completo territorio di Oyace. Per quelle *sulla destra*, vedi invece, *fino al Colle di Verdignola*, «Valpelline», e *sopra il M. Pisonet*, «Bionaz»).

Al Monte Traversagne (m. 3020, ore 5). Consigliabile per il panorama. Può essere raggiunto tanto dalla Comba di Varère che dalla Comba del Baudié. La parete sud-est è però meno ripida. Si consiglia tuttavia di andare a pernottare all'Alpe Suchiaz (m. 2002) per poter giungere in vetta al levar del sole o nelle primissime ore del mattino.

Alla Becca Monrion (m. 2718, ore 3). Questa becca, il cui nome pare derivi da *Mont riond (mons rotundus)*, è anche conosciuta col nome di Becca Culat e Becca Labié. Fu salita dall'abbé Henry il 7 agosto 1905 (flora interessante). Nel 1924 gli abitanti di Oyace vi piantarono una solida croce in legno. E' accessibile da ogni parte. Comunque si consiglia raggiungerne la vetta per la Comba di Verdonna salendo sul contrafforte che sale e si congiunge alla vetta, poco prima d'arrivare all'Alpe Chavanna (m. 2174).

Alla Becca Conge (m. 2828, ore 5). Vi si può accedere abbastanza agevolmente percorrendo la Comba di Vessona fino all'Alpe della Tsa (m. 2318) e di qui salendo per il Colle della Llié (m. 2500), indi per cresta, oppure per il Colle di St. Barthélemy e per le cenge erbose dal versante della valle di St. Barthélemy. Se si volesse fare il giro e scendere dalla Comba di Verdignola, percorrere di preferenza la cresta fino al Colle della Llié per evitare di imbattersi in qualche frana di pietre, ove si fosse tentati a scendere per il canalone.

Alla Punta Verdonna (m. 2877, ore 5,30). Questa vetta è anche detta *della Seyva*. Vi si può accedere da tre colli trovandosi all'incrocio della grande dorsale che scende a dividere le due Combe di Verdonna e Vessona. Si consiglia comunque di seguire in salita la Comba di Verdonna fino al piano sopra l'Alpe della Tsa e di qui per il sentiero

che sale al Colle *Coteau du Fou* (m. 2650). Se si volesse invece pernottare per essere in vetta all'alba, è preferibile portarsi all'Alpe L'Ardamun di Versona (m. 2207), ai piedi del maestoso Monte Faroma.

Alla Becca di Nona (m. 2887), ore 5. Facile e divertente. La Becca di Nona è la punta terminale più elevata della dorsale boschivo-rocciosa che determina le due combe di Verdonia e Vessona. Si consiglia comunque di passare dal ponte di Betenda e di qui salire per la Comba di Vessona (fino all'Alpe Vieille (m. 1920) dove si troverà un sentiero abbastanza battuto che conduce al Colle di Chaz Sèche (m. 2600). Giunti alla sella del colle, proseguire per il costone a destra, valicando la Piccola Becca di Nona (m. 2700), punto culminante arrotondato.

La discesa, per variare, potrà altrettanto agevolmente effettuarsi per la parete ovest, dalla Comba di Verdonia. (Sentiero poco più sotto la Testa, che condurrà all'Alpe Bé Créton, e di qui alle Fontane per l'Alpe Verdonia ed al ponte di Baguèra).

Al Monte Faroma (m. 3072, ore 6). Corda utile. Si consiglia comunque di tenersi agli itinerari indicati, perchè vi sono dei punti pericolosi per la caduta di pietre. In *patois* è detto *Faouma* e *Faôma*. Fu salito la prima volta dagli ingegneri Albert e Casalegno nel 1832. La via meno difficile è per la cresta nord-est, quella più comunemente seguita dalla maggior parte degli alpinisti e che parte dall'ampio Colle di Vessona. La parete nord è molto ripida ed ancorchè possa sembrare di grande aiuto lo sperone roccioso a croce che scende perpendicolarmente a valle, offre passaggi di difficile appiglio ed ingombri di pietrame. L'autore della presente guida l'ha fatto anche dal Col Faroma per cresta (abbastanza percorribile), ma ha impiegato un tempo molto maggiore di quello che s'impiega dal Colle Vessona.

Più facile si presenta invece la discesa dal versante della Valle di St. Barthélemy. È ascensione ambita per il suo vasto panorama.

Ai Denti di Vessona: Settentrionale (m. 3060), *Centrale* (m. 2905), *Meridionale* (m. 3062): (ore 6-7). Scalata per alpinisti provetti. Corda e chiodi necessari.

Questi denti costituiscono la migliore attrattiva della Comba di Vessona. Il Dente *Meridionale* è solo accessibile dalla parete ovest. Fu scalato la prima volta da Ferrario e Bielti il 25 settembre 1913. Il *Centrale* ed il *Settentrionale*, pure entrambi per la faccia ovest, furono scalati da Canzio, Vigna e dal conte Toesca di Castellazzo.

Al Monte Pisonet (m. 3215, ore 6-7). Questa punta si trova sul confine dei Comuni di Oyace, Bionaz e St. Barthélemy (da Nus) all'incrocio della dorsale che divide la Comba di Vessona da quella

di Montagnaya. È accessibile tanto da sud che da ovest (corda utile). Dalla Comba di Vessona si consiglia comunque di percorrere il canalone che sale tra l'Alpe Vieille e L'Ardamun alla Breccia dell'Aquéloù (m. 3100), interessante per un piccolo *mauvais pas*, e di qui per cresta.

Volendosi fare una discesa interessante, si potrà calarsi dalla cresta che scende ai denti di Vessona e di qui nel vallone per gli sfasciumi.

Da Oyace a Bionaz (km. 7,6; 24,8 da Aosta; ore 1,40; strada corretabile in ottime condizioni).

La strada che unisce Oyace a Bionaz procede sulla destra del Buthier elevandosi dal fondo valle, rendendo così sempre più vario e maestoso il paesaggio sul quale vanno sempre più delineandosi nuove e singolari creste rocciose. Da Cretaz, la strada sale così con dolce salita alle frazioni di Closé e Condemines, incontrando a non molta distanza le pittoresche frazioni di Les Places, Chentre e Balmes già appartenenti a Bionaz, dopo le quali attraversa un pittoresco paesaggio alla cui destra stanno gli azzurri laghetti de L'Essert. Qui percorre un tratto quasi piano, indi incontra la pittoresca frazione di Jovéno, dopo la quale attraversa i due torrenti che scendono dalle Combe di Crête Sèche e di Vert Tzan, e passa accanto alla frazione Les Molins, presso la quale, a qualche minuto di strada, s'incontra la galleria superiore delle miniere di rame della *Società Franco-Belga*. Qui si vedono ancora vari impianti e la strada che scende alle gallerie inferiori dove trovansi pure le laverie del minerale e la funicolare che serviva a portare sulla strada il minerale scavato e lavorato. Il bell'edificio che si trova più avanti è la casa della Direzione, indi discende per balze denudate, ricche un tempo di magnifiche foreste e dove si trovano ancora delle rocce ramosi di pirite, per correre quasi in piano fra belle praterie, sulle quali emergono altre frazioni, fra cui *Perquis* e *La Servaz* (cantina, negozio commestibili, accensa), per entrare nel tanto celebrato *Plan-de-Veyne*, nel cui centro spicca candida e circondata di ridenti casette la bella chiesa di Bionaz, riposante in una poesia infinita di pace, e coronata di aspre guglie solitarie, fra le quali impera la Becca di Lusenedy incappucciata di ghiaccio.

Bionaz (m. 1600), è il Comune più vasto della valle, circa 14.000 ettari, ma la sua popolazione, malgrado le 20 frazioni, non arriva a 300 abitanti.

È stazione climatica ricca di attrattive e di passeggiate. Ha varie curiosità naturali, acque eccellenti, fresche leggere ed abbondanti. Unica cosa di cui manca, e questo è endemico nella valle, è il conforto. Ma gli abitanti sperano... e così speriamo anche noi, ricordandoci di portare sempre un sacco ben provvisto.

Buca per le lettere (l'ufficio postale è a Valpelline); *accensa* a Iovénno, presso la Cappella della Serva, con *negozio commestibili e cantina ristorante*; *camere da affittare*, rivolgersi al parroco; *piccolo albergo* a Chamen (vedova Buissonin); *guide e portatori*; *muli* per qualunque destinazione.

Frazioni. Le principali sono: *Chentre*, m. 1520; *Iovénno*, m. 1570; *Puillaye*, m. 1682; *Chamen*, m. 1587; *Plan Veyne*, m. 1600, capoluogo; *Perquis*, m. 1570; ma vengono considerate anche frazioni: *Les Places*, *Balme*, *Chez les Merlo* (patois: *Tsi le Merlo*), *Les Ru*, *Les Crêtes*, *La Lé*, *Les Moulins*, *Les Rey*, *Les Cheneret* (*Le Tserne-et*), *Propéra*, *Chez Noyer* (*Tsi No-ié*), *Vagère* (*Vadzé-e*), *Chez Badin* (*Tsi Badin*), *Lo Viano*, *L'Aquèlon*, *Clos Neuf* (*Clliou Nou*), *Chez Chenaux* (*Tsi Tse-ou*), *La Ferrère*.

Cose notevoli. Le miniere di rame del Piano della Servaz; le miniere di ferro alla Léchère; le acque ferruginose della foresta di Cotebois; la *Borna de la Faye* (la grotta della fata) presso Pouillaye; la Grotta del Buthier; la Grotta detta Combet des Ouettes.

Durante la rivoluzione francese, Bionaz fu rifugio prescelto da vari proscritti. Fra i più illustri vi fu pure Monsignor Leclerc de Juigné de Neuchelles, arcivescovo di Parigi e Monsignor Francesco Bovet, vescovo di Clermont, i quali discesero in Val Pelline dal Col Collon. Essi soggiornarono a La Léchère ed a Bionaz (1).

Cappelle. La Cappella più antica era quella di S. Margherita, che sorgeva ove esiste ora l'attuale chiesa; dicesi risalisse al 1100.

(1) Presso la chiesa di Bionaz viene ancora conservata una pianeta in velluto rosso lasciata dagli eminenti prelati alla Cappella di La Léchère.

Le altre sono tutte posteriori al 1500. La Cappella di Chentre, dedicata a S. Rocco (festa il 16 agosto), è del 1641. La Cappella di Prarayé; dedicata a S. Maddalena (festa il 22 luglio) è del 1643. La Cappella de La Léchère, dedicata a S. Barbara (festa il 4 dicembre), è del 1675 (1). La Cappella della Serva, dedicata alla Madonna delle Nevi (festa 5 agosto), è del 1711. La Cappella di Pouillaye, dedicata alla Madonna del Monte Carmelo (festa il 16 luglio), è del 1714.

La Chiesa parrocchiale. È dedicata a S. Margherita (festa il 20 luglio). L'edificio attuale, benchè riabbellito di recente, dicesi sia solo tuttavia di qualche anno posteriore alla creazione della locale parrocchia, 1º gennaio 1640 (2). Il primo parroco fu il rettore d'Oyace, Don Pantaleone Chenal, al cui nome furono raccolti 3330 fiorini per la costituzione della congrua al parroco. Nell'interno della chiesa sono notevoli per la loro esimia arte l'altar maggiore e gli altari laterali in legno, in buono stile barocco, ed in quello di sinistra alcuni bassorilievi rappresentanti la Passione di Gesù.

La Casa parrocchiale è del 1789. Questa parrocchia fu sempre una delle più considerate della Diocesi, ed attualmente vi risiede uno dei più giovani parroci della Valle d'Aosta, l'Abate Corrado Perruchon di recente consacrazione.

Passeggiate, valichi, ascensioni :

Bionaz, per sua posizione geografica, è il miglior punto della Val Pelline per gite ed ascensioni. Non essendo però possibile farlo centro anche delle gite ed ascensioni dell'alta valle, riserveremo al capitolo di Prarayé l'anfiteatro che va dal Colle di Livournea alla Dent d'Hérens e dal Colle d'Otemma ai Denti degli Stambecchi (Dents des Bouquetins).

(1) Attualmente è chiusa al culto.

(2) L'abbé Henry ritiene che sia stata adibita a chiesa parrocchiale un'antica cappella quivi esistente fin dal 1614 (pure dedicata a S. Margherita), e che la chiesa attuale sia invece del 1704.

Gite brevi o da farsi in mezza giornata:

Ai Laghi de L'Essert (1) (m. 1500 c., ore 0,45). Gita interessante per l'incantevole bellezza del paesaggio. Vi si accede per la strada stessa che scende a Oyace. Vi si può pure accedere per le praterie discendendo per la strada delle miniere, ma è più disagiata.

Al Salto della Sposa (2) (m. 1700 c., ore 0,20). Gita breve ed interessante per il paesaggio. Basterà seguire la strada che sale a Prarayé lungo il promontorio di Bernalongue. Il salto è a un dipresso nella località dove s'incontrerà una croce sul ciglio della strada. Bell'effetto sul burrone.

Alla Grotta della Fata (Borna de la Faye) (m. 1680 c., ore 1,15). Si tratta di una grotta verticale di circa 35 metri. Trovasi poco più sopra di Pouillaye, sulla sinistra del Buthier. Un tempo vi esistevano pure delle stalattiti, ma furono tutte asportate dai ragazzi del paese. Vi si accede per la strada di Prarayé fino al ponte di Chamen (pittresco; bella gorgia), (m. 1102), che si attraverserà per prendere il sentiero che da Pouillaye conduce a La Léchère. La grotta si trova contro le rocce, di fronte a Mellé, piccolo gruppo di case dopo Chamen, sulla strada di Prarayé.

Alla sorgente ferruginosa di Coteau Bois (m. 1690 c., ore 0,30). Gita pittoresca ed ombrosa. Per abbreviare il percorso conviene prendere la strada che sale a Prarayé, scendendo successivamente al Buthier per il sentiero che conduce a Lo Viano ed a Les Moulins al di là del torrente (ponte in legno). Indi prendere il sentiero che sale all'Alpe Bachà attraverso la foresta. La fontana è contro una roccia a 10 minuti da Les Moulins. È facile vederla, perchè vi è vicino uno scavo. (La foresta di Coteau Bois è ricca di fragole, lamponi e flora). Proseguendo fino a Bachà, si potrà ammirare il bel gruppo di cascate formato dal torrente Montagnaya.

All'Alpe Berrié (m. 2210, ore 2). Gita stupenda per il suo panorama. L'Alpe Berrié si trova in un magnifico piano di pascoli sotto la Becca di Ciardonney, dove si potrebbe creare un albergo senza rivali, sia per la sua posizione panoramica, sia per la luminosità di questo piano. Vi si può accedere tanto per la mulattiera che sale costeggiando il torrentello e va a passare all'Alpe Pessey, che per la mulattiera (più comoda) che si dirama dalla strada di Oyace prima di giungere a Perquis e sale a zig-zag per l'alpe detta *lo Baou di Bouque*

(1-2) Vedi capitolo « *Leggende* », Parte 1^a.

(la stalla di legno). La comba che sovrasta il piano di Berrié è detta del Vert Tsan (del Campo Verde). Volendosi variare il percorso, al ritorno si potrà costeggiare in direzione di Prarayé il contrafforte roccioso della *Tour de la Tsa* per il sentiero dell'alpe Le Partset (i piccoli recinti) (m. 2207) e venire a scendere dall'Alpe La Tsa (m. 2237) al limite di un secondo piano, ma meno vasto, detto Plan Marmottin (il piano del Marmottino) per il sentiero proveniente dal Colle di Otemma e che scende a Bionaz per l'Alpe Chalon (m. 1970). (Da Berrié a La Tsa, ore 0,40; da La Tsa a Bionaz, ore 1,20).

Gite da farsi in una giornata:

Al Colle di Crête Sèche (m. 2897 (1), ore 4-5). Gita interessantissima anche alpinisticamente. Questo colle è frequentato per recarsi a Mauvoisin in Valle di Bagnes (2). (Valico chiuso). Si consiglia di condursi una guida. Vi si accede salendo al Piano di Berrié, e gli Alpi Berrio de La Bosse, Berrio di Gaverno, Piano di Crête Sèche, indi per i nevai o per i brecciami salendo al Piccolo piano de la Sabbia, di dove si prenderà la doccia del canalone fino al colle che si trova alla destra dell'Aroletta sopra il così detto *Rocher de Crête Sèche*. Il ghiacciaio sotto il colle è il ghiacciaio di Crête Sèche. Quello a destra, notevole per la sua ampiezza, è il ghiacciaio d'Otemma. La gigantesca mole di fronte è il Gran Combin, sulle cui falde trovasi la bella Capanna di Chanrion (m. 2465), (aperta con guardiano; posto per 32 persone).

Dal colle alla capanna per il ghiacciaio de la Crête Sèche e per la morena, ore 1,45. Dal colle a Mauvoisin (m. 1824, ore 2,30) (3).

Volendosi completare la gita, si potrà piegare a destra (sul versante svizzero), percorrere il piccolo ghiacciaio fra il Monte Berlon e la *Trouma des Boucs* (4) fino al Plateau de Crête Sèche che sale dolcemente al Colle di Chardonney sotto la becca, e rientrare per il Colle Berlon (m. 3000 c.), facilmente individuabile e scendere così al Piano di Berrié per la Comba di Vert Tsan.

Il Colle di Crête Sèche (*patois*: *Crête sèche*: cresta secca, arida,

(1) Altimetria svizzera, m. 2888.

(2) Per tutti i colli e le ascensioni in questa zona è obbligatorio essere muniti della *Carta di turismo alpino*, rilasciata o vistata dalla R. Questura di Aosta.

(3) Vedi descrizione in fondo al volume, al capitolo « A Martigny, per la Valle della Drance ».

(4) *Trouma* in *patois* vuol dire *gobba*, *schiena d'asino*. *Bouc* è il becco. Gli Svizzeri la chiamano Becca inf. di Chardonney.

asciutta) nel medioevo veniva designato col nome di *Fenêtre d'Oyace* (*Fenestra Agaciae*) (1).

Al Colle di Vertsan o Vertchamp (ital.: Campo Verde) (m. 2980, ore 4,30). Gita consigliabilissima; grandemente panoramica. Il Colle del Campo Verde trovasi fra la Torre della Tsa (m. 3020) alla sinistra del *Gendarme di Charmontane* (interessante) ed il Monte Cerf (m. 3430), su una strana biforcazione di rocce. Vi si può accedere senza molta fatica dal bel Piano di Berrié percorrendo la Comba del Campo Verde fino ai primi sfasciumi e di qui piegando a destra (tracce di sentiero) in direzione del Gendarme di Charmontane. Al colle si presenteranno simultaneamente, e di fianco (a sinistra), la Comba del Marmottino o della Tsa che discende (sentiero) all'Alpe di Luseney (*patois: Lo Leyse-ey*) e della Tsa e di fronte la grandiosa e selvaggia Comba di Sassa sovrastata dalla Gran Becca Blanchen (m. 3620), uno dei migliori *belvedere* della zona. Di conseguenza, a seconda della disponibilità del tempo, si potrà scegliere fra due vie di discesa: quella per la Comba di Sassa è naturalmente più interessante (volendo, si può anche scendere dal nevaio della Tour de la Tsa). Questa comba ha una forma ellittica e non presenta che una via d'uscita a destra, dove si vengono a congiungere i sentieri principali. La grande apertura di sfogo è in corrispondenza dell'Alpe *Le Crotte* (m. 2167), di dove una comoda mulattiera porta per il Plan Sec all'Alpe del Gran Chamen (m. 2024) ed a Chamen sulla strada di Prarayé. (Dal Colle a Chamen, ore 2,30; da Chamen a Bionaz, ore 4).

Al Colle d'Otemma (m. 3200, ore 5-6). Guida utile. È pure prudente portare una corda, ove si volesse rientrare per via diversa. Il Colle d'Otemma dà accesso tanto alla Valle di Bagnes (Mauvoisin) che a quella d'Hérens (Arolla ed Evolena). Vi si accede prendendo il sentiero che si stacca a sinistra, a cinque minuti da Bionaz, dalla strada di Prarayé e sale all'Alpe Chalon (m. 1970) e La Tsa (m. 2237) e va a passare successivamente sotto lo sperone del Monte de La Tsa, andandosi a congiungere col sentiero che viene dal Passo delle Foglie (Pas des Feuilles; in *patois: lo Pas di foille*) e porta direttamente nella Comba di Sassa per il vallone del Gran Chamen. Giunti all'Alpe *Le Crotte* (m. 2167), prendere a destra e seguire il torrente fino all'incontro del grande sperone roccioso che degrada dalla Becca di Sassa. Qui si troverà pure la congiunzione dei due torrenti. Volgere

(1) In rec. del 12 ottobre 1501. Nella stessa località il nome di Crête Sèche è stato esteso dal colle e dalla comba anche ad un Rocher (m. 2850), ad un Monte (m. 2941), ad una Guglia (m. 2807), ad un ghiacciaio e perfino ad un plateau che fa parte di un gruppo limitrofo.

a sinistra e tenersi sulla destra del nevaio, elevandosi il più possibile contro le rocce, per evitare la ripidezza dell'ultimo tratto. Il Colle si trova fra la Becca Sassa (a destra), la cui crestina più bassa è la Becca Làbie (m. 3450) e la Guglia Secca (*Auille Tseucca*) a sinistra (m. 3550).

(Dal Colle a Mauvoisin, ore 3,30; dal Colle ad Arolla, ore 3).

Al Colle della Sassa (m. 3280, ore 5-6). Gita magnifica da farsi con discesa, per il vallone d'Oren, a Prarayé. (Guida e corda utile, dovendosi attraversare il ghiacciaio di Sassa). Vi si accede per lo stesso itinerario del Colle d'Otemma, piegando a destra, anziché a sinistra, allorchè si giunge sotto lo sperone roccioso della Becca di Sassa.

Il Colle di Sassa trovasi alla sommità del ghiacciaio omonimo fra la Gran Becca Blanchen (m. 3681) e la Becca dei Laghi (m. 3417). È completamente ghiacciato ed ha l'aspetto di una gran porta artificiale. La discesa nel vallone d'Oren si fa pure per ghiacciaio (ripido e se è molto gelato occorrono i ramponi), il ghiacciaio d'Oren sud, e si raggiunge Prarayé per gli Alpi di Plan du Gan (m. 2341), Gran Places d'Oren (m. 2283), La Garda e Pra Mondzou. Volendo però abbreviare, si potrà prendere, dopo l'Alpe La Garda, la mulattiera che si dirama a destra e scende all'Alpe La Lé, di dove si può venire a raggiungere la mulattiera di Prarayé-Bionaz sotto la Vacheresse.

Al Colle di Luseney (m. 3100, ore 5). Gita interessante per uno sguardo d'insieme sulla bella Valle di St. Barthélemy. (Corda utile). Si consiglia di passare per Lo Viano e Les Moulins, seguendo il sentiero che attraversa la foresta di Coteaubois fino alla Bachà (belle cascate formate dal torrente Montagnaya), e di qui attraversando il torrente e prendendo il sentiero (abbastanza battuto) che costeggia la Becca des Rayes Planes e conduce all'Alpe Arbière (m. 2110) per la piccola Comba di S. Avé. Di qui attraversare il Piano di Pra de Dieu fino alle falde del Dôme de Pra de Dieu, che è la vetta culminante del crestone che scende dalla Punta di Livournéa, indi piegare a destra prendendo la comba che si insinua fra la bella e selvaggia piramide della Becca di Luseney (a destra), sulle cui pendici apparirà un discreto nevaio, e la Punta di Livournéa (a sinistra).

(Dal colle al Santuario di Cunei (1), ore 2,30; dal colle a Lignan, ore 3,15).

Avendosi molto tempo disponibile, si potrà agevolmente raggiungere il Santuario di Cunei, in posizione selvaggia, ma con vista

(1) Vedi la parte riguardante la « Valle di St. Barthélemy ».

maestosa, e rientrare dal Colle di Cunei (m. 2952) per la Comba della Montagnaya. (Dal Santuario al colle, ore 1,30; dal colle a Bionaz, ore 3).

Al Colle dei Cunei (m. 2952, ore 4-5). Gita interessante per il fantastico e vario aspetto del vallone di Montagnaya. Oggi più raramente, ma un tempo era molto frequentato dai valligiani per recarsi alla festa del Santuario di Cunei. Vi si accede per Lo Viano e Les Moulins seguendo il sentiero che attraversa la foresta di Coteaubois per raggiungere l'Alpe Bacha (belle cascate). Indi piegare a destra e seguire il sentiero che percorre tutta la comba fino alle alte Grange di Avoneysalles. In questo punto si troveranno vari sentieri i quali vanno: quelli di destra, al Colle de l'Aquélou e Colle del Merlo (di scarso interesse turistico ed alpinistico) e quelli di sinistra ai Colli des Rayes Planes e della Montagnaya. Per non perdere la direzione, seguire gli sfasciumi in direzione dell'Ermite de Cunei (grande monolito alla destra del colle). Il colle si presenta con due braccia, est ed ovest, ma è indifferente salire l'una piuttosto che l'altra. Questo punto è uno dei più caratteristici della zona per la sfaldatura e disposizione delle rocce.

(Dal colle al Santuario, ore 1 (scendere adagio e con precauzione); dal colle a Lignan, ore 2,30).

Se si vuol salire sull'*Ermite* (m. 3017), occorre disporre di corde. Può farsi dalla parete ovest.

Ascensioni principali :

Alla Becca d'Inverгнаou (Punta Est, m. 2950; Punta Centrale, m. 2967; Punta Ovest, m. 2965) (1). Queste tre becche costituiscono un interessante gruppo di dorsali e di colli. Da ciascuna di queste punte si stacca un crestone. Dalla Becca ovest, salita la prima volta nel 1919 dall'abbé Henry, si protende il crestone che scende verso la Comba di Vessona e forma la Torre Bianca (*patois*: *Tor Blantse*) (m. 2800), che precipita sul Colle dell'Echeut (m. 2573) e va a perdersi in direzione delle Rayes d'Adam; dalla Becca Centrale, salita pure nel 1919 dall'abbé Henry, il crestone che va a formare il M. Echent; dalla Becca ovest, salita nel 1917 da Alvazzi del Frate, il crestone che va a formare il cosiddetto Cormet de l'Inverгнаou,

(1) Accurata distinzione fatta dall'abbé Henry. *Inverгнаou* significa « sul rovescio, sul di dietro ». Molte carte portano *Inverгнаu*, ma è errato. Lo stesso dicasi di quella della Valgrisanche. Anticamente era detta *Leuvernier*. Io sarei piuttosto d'avviso di riprendere l'antico nome e chiamarla così la Becca Leuvernier.

tre gobbe rocciose (Sud, Centrale (1), Nord) che s'arrestano al Colle della Gran Becca (m. 2540), di facile accesso, al di là del quale s'aderge la Gran Becca (m. 2570) che precipita sul bosco di Co-teaubois.

Le tre becche sono del resto accessibili da ogni parte. Ad ogni modo scegliere la salita per il costone di mezzo (M. Echent). Sulla cresta di collegamento con il Monte Pisonet sono tuttavia notevoli la Becca del Mélére (m. 2920), il Colle (m. 2880) e la Becca della Etresenda (m. 3000) ed il Colle (m. 2900) e la Becca dell'Aquélou (m. 3234) scissa dal Pisonet dalla Breccia dell'Aquélou (m. 3100). caratteristica per il suo taglio netto (2).

Alla Becca del Merlo (m. 3245, ore 5-6). Molto difficile dal versante della Val Pelline. Corda necessaria. Il suo profilo ricorda quello del Cervino. Si consiglia di salire al Colle del Merlo (m. 3020) e di raggiungere la vetta per il versante opposto. Fu salita la prima volta da Canzio e Mondini nel 1894.

Alla Punta della Montagnaya (m. 3060, ore 5-6). Vi si accede per il vallone omonimo. Si consiglia tuttavia di pernottare alle *Barracche* (corda utile). La via meno disagiata è per il Colle della Montagnaya (m. 2860), indi per cresta. (Salire con prudenza perchè è una montagna, lo dice il nome, molto sfasciata).

Alla Becca d'Arbiera (Punta Sud, m. 3420; Punta Nord, m. 3442; Punta Centrale, m. 3410). Ripida e molto sfasciata, ma accessibile. Corda necessaria. Le punte Sud e Nord furono salite rispettivamente nel 1892 e 1894 da Canzio e Mondini. La Punta Centrale fu salita nel 1918 dall'abbé Henry. Da Bionaz l'accesso è abbastanza facile passando dalla Comba della Montagnaya e salendo al brecciato Colle delle Rayes Planes, indi per cresta. Dal versante di St. Barthélemy è più pericolosa.

Sulla sinistra del Colle delle Rayes Planes sarebbero interessanti a farsi i cosiddetti Gendarmi delle *Rayes Planes* non ancora scalati, che un nostro grande alpinista chiamò i *sigari del parroco*, alludendo all'abbé Henry, che fa stupire non abbia pensato a portare il suo illustre nome anche lassù.

Sul medesimo crestone si trova pure la Becca Bovard (m. 2970), la Punta dell'Artse (m. 2880) e la Becca des Rayes Planes (m. 2427), ma a nostro avviso non meritano gran che.

(1) Questa Punta è anche detta sul luogo *Bonhomme dell'Invergnau*. La Punta Sud è anche denominata *Pointe des Bergers*.

(2) In qualche carta è detta anche *d'Aubiére*.

Alla Becca di Luseney (m. 3506, ore 6-7). Si consiglia pernottare all'Alpe Arbière. Corda necessaria. Fu salita la prima volta il 2 agosto 1866 da Adams Reilly per il colle omonimo e la cresta sud. Fu tuttavia salita anche dalla cresta est e nord-est. È una delle ascensioni più consigliabili della zona. (Punto panoramico di prim'ordine).

Alla Torre du Freyty (m. 2340, ore 3). Facile, consigliabile per il suo panorama. Trovasi sopra Bionaz, e forma la prominente terminale della frastagliata cresta che divide la Comba di Faudery dalla Comba di Crête Sèche. Può essere salita direttamente da Premont, per i pascoli.

Alle Arolette (Aroletta sup., m. 3200; Aroletta infer., m. 3109; Fauteuil dell'Aroletta, m. 3160; La Vierge de l'Aroletta, m. 3100: ore 4-5). Sono varie punte d'interesse alpinistico lungo il gran crestone che fa capo alla Tour de Freyty. Si accede a qualsivoglia delle punte dalla Comba di Crête Sèche. Per l'Aroletta inferiore salendo al colle omonimo (ripido) (m. 3000 c.), indi per cresta; all'Aroletta superiore per il cosiddetto Passo del Camoscio (m. 3186), che divide l'Aroletta sup. dal Fauteuil. È comunque utile portarsi la corda. Il Colle dell'Aroletta dà pure accesso (a sinistra) alla cosiddetta Vergine dell'Aroletta (arrampicata interessante), dalla quale può scendersi al Colle del Gran Barmé (m. 2850) per salire sulla Punta Duc, celebre per la sua flora (veri tappeti di *Alsine Rionii*, pianta molto rara sulle nostre Alpi).

Al Monte Crête Sèche (m. 2941, ore 4,30). Per il vallone del Campo Verde partendo da Berrié. Si consiglia salire al Colle Berrié (sentiero) e rimontare la cresta. Discesa per il Colle de la Sabbla o nella stessa comba o nella Comba del Campo Verde. È percorso comunque molto panoramico.

Alla Becca di Chardonney (m. 3450, ore 6-7). Interessante. Corda necessaria. Guida utile. Fu salita la prima volta da A. Cust, il 23 agosto 1882 dal versante svizzero. La vetta è formata da due piccole calotte nevose e da una piccola piramide rocciosa. È situata alla testata del vallone del Campo Verde fra i Colli Berlon (a sinistra) e de la Rayette (a destra). Il nostro versante è selvaggio e dirupato. Dal versante svizzero è coperta di ghiacci. La via d'accesso più breve è per il vallone del Campo Verde ed il Colle Berlon, che sarà bene oltrepassare per raggiungere il Plateau de Crête Sèche ed il Colle di Chardonney. Può farsi tuttavia dal Colle Berlon per la cresta sud-ovest, ma se è una giornata ventosa, è facile trovare del *verglas*. Dal Colle de la Rayette è molto aspra.

Al ritorno, si potrà scendere per il ghiacciaio, lungo le falde del Nodo e della Becca della Rayette (alpinisticamente trascurabili)

e venire a rientrare dal Colle d'Epicoum (m. 3360, ore 2), per ridiscendere dalla Comba della Sassa (ore 3,30).

Al Grande Epicoum (m. 3437, ore 6-7). Consigliabile pernottare all'Alpe Le Crotte (m. 2167). Il Grande Epicoum, da non confondersi con la Becca Rayette, erroneamente chiamata spesso Becco d'Epicoum, è una delle montagne più interessanti della Comba della Sassa. La vetta più elevata è l'estremità nord-est (m. 3437); l'altro becco (m. 3420) è denominato Punta Maria Luisa. Fu salito la prima volta, dal versante italiano, da Canzio, Mondini e Vigna, il 24 agosto 1897. La Punta Maria Luisa, da Balestreri, Plantanida e Vallepiana (1).

Si consiglia comunque di portarsi prima al Colle d'Epicoum (m. 3380), indi salire per cresta alla Punta Maria Luisa e da questa alla Gran Becca per le cengie verso il ghiacciaio.

Al ritorno si consiglia di percorrere il ghiacciaio e di portarsi al Colle d'Otemma.

Al Monte Cerf (m. 3430, ore 5-6). Corda necessaria. Non ci sembra alpinisticamente molto importante, tuttavia può costituire un diversivo di gita dal Colle Vert-Tsan. (Non è però molto facile). Questa vetta, vista in lontananza, sembra ramificata e scissa in due lunghe ramificazioni. Vuolsi che il nome gli derivi da questo aspetto.

Fu salita la prima volta da L. Kurz e H. Rieckel, il 14 agosto 1892.

(Sono pure molto panoramiche la *B. Tsatéllé* (m. 3208), alla testata del costone delle Rayes de la Lex, formante la parete destra della Comba della Sassa, ed il *M. Dzalou* (m. 3013), alla testata della cresta *Pra de Dieu*, degradante dalla Punta Livournea, ma non riteniamo possano offrire un grande interesse alpinistico).

(*Per le montagne terminali della Val Peltine*, vedi più avanti, sotto « Prarayé »).

Da Bionaz a Prarayé (km. 13, da Valpelline, km. 27; ore 3; Strada mulattiera discreta ed abbastanza ampia).

La strada che sale a Prarayé passa di fianco alla chiesa e va a raggiungere con dolce salita nel primo tratto, indi con due tratti abbastanza ripidi, il roccioso promontorio di Bernalongue, passando quasi a picco sul torrente (famoso *Salto della sposa*). Lascia a sinistra alcuni gruppi di case, tocca Le Ferrere (edifici costruiti per agevolare l'estrazione del ferro, molto abbondante in questa zona, ma attualmente

(1) Maria Luisa è il nome della figlia di Balestreri. Umberto Balestreri, presidente del Club Alpino Accademico Italiano, è morto precipitando in un crepaccio del Vadret da Morteratsch, il giorno di Pasqua del 1933, durante un'ascensione sciistica.

inattivi); quindi la pittoresca frazione di Pouillaye, unita alla strada da un caratteristico ponte in legno sopra una piccola gorgia. Indi prosegue per belle praterie attraversando i gruppi di case di Mellé (1) e Plan des Arses e per tratto dolce ma rinserrato giunge a La Léchère (m. 1621), celebre per la sua bella gorgia. (Chiesa dedicata a S. Rocco ed a Santa Barbara, già luogo di rifugio dell'arcivescovo di Parigi e del vescovo di Clermont durante la rivoluzione francese).

Dopo La Léchère la strada comincia ad elevarsi ed il paesaggio assume un aspetto glaciale. La vegetazione si fa più difficile ed anche le montagne pare vadano trasformandosi. Il terreno che si attraversa è infatti un terreno morenico e man mano che si procede, appaiono sempre più vistosi ed imponenti i grandi ghiacciai terminali.

I gruppi di case che s'incontrano dopo la gorgia, sono successivamente *Moulin*, *La Thoupie*, *Le Paouté* all'incrocio della strada che scende dal Colle di Livournea; *La Nouva*, *Greysemma*, *La Vacheresse*, *Verney* all'incrocio della strada che scende dal Colle di Valcornera; *Lalé*, indi quelle dominanti *Prarayé*, presso le quali in mezzo al verde piano allietta e conforta il paesaggio la bianca Cappella della Maddalena.

Prarayé (2) (m. 1993) è uno dei migliori centri d'escursione della Valle d'Aosta, ma è purtroppo doloroso constatare ch'esso continua ad essere trascurato.

Prarayé ha un denso passato storico. Fino al secolo XVIII ebbe fama di essere abitata tutto l'anno ed i suoi valichi si trovano spesso citati come importanti arterie commerciali. I suoi pascoli furono sempre fra i più rinomati e come tali furono sempre proficuamente tenuti dai Conventi di S. Bénin di Aosta che li possedettero da epoca immemorabile; dal 1644 al 1748, dai Canonici di S. Sal-

(1) Anticamente *Mellier*. L'abbé Henry dice che esisteva quivi una porta fortificata per chiudere il passaggio. Questo luogo è pure commentato a causa di un residuo di leggenda riferentesi ad una *chèvre du Mellé*, che dicesi s'intenda spesso nella notte.

(2) Il nome di Prarayé proviene da *prà*, prato, e da *raya*, monticello con cespugli. Qualcuno vorrebbe sostenere che significhi prato reale, *pra-royaux*, ma l'etimologia locale non consente un passaggio così lontano ed involuto.

vatore (*detti anche di Lorrain*) (1), fino al 1800 dai Barnabiti sotto il titolo di *grangeries externes*, e dal 1800 al 1848 dai Gesuiti che li vendettero a certo Glassier ed acquistate dopo il 1900 dal signor Rosset, fondatore dell'Albergo-Ristorante Rosset, ora *Albergo Prarayé* (20 letti).

Valichi ed ascensioni.

Descrivendosi qui solo le principali, riteniamo tuttavia di premettere un loro elenco completo ed uno specchietto di dati.

COLLI

a) Sulla frontiera e in territorio svizzero:

Colle di Tiefenmatten	m. 3625
» de la Division	3270
» di Valpelline	3562
» della Tête Blanche	3600
» des Bouquetins	3418
» des Dents	3700
» Nord de la Gr. Arête	3550
» Sud de la Gr. Arête	3330
» di Tsa de Tsan	3320
» du Mont Collon	3132
» de l'Évêque	3393
» d'Oren	3242
» Blanchen Est	—
» Blanchen Ovest	—
» d'Otemma	3200

b) Sullo spartiacque di Valtour-nanche:

Colle des Grandes Murailles . m.	3869
» des Cors	3700
» Budden	3604
» des Petites Murailles	3530
» du Crétion	3324
» des Dames	3350
» de Bellatsà	3489
» di Valcornera	3417
» di Chavacour	2970
» di Redessan	3050

c) Sullo spartiacque della Valle di St. Barthélemy:

Colle di Livournea m. 2851

d) Colli interni:

Colle dei Laghi	m. 3200
» della Sassa	3280
» Bovet	3100
» Est Blanchen	3590
» Ovest Blanchen	3491
» Boetta	3420
» du Laurier Noir	3300
» della Vannetta	3280
» de la Division	3270
» Chanoux	3080
» del Poudzo	3100
» del Montsarvin	2809
» di Dzalou	2448

LETTE

Punta Gerlach	m. 3053
Aiguille Blanche des Lacs	3400
Punta Est dell'Aiguille Rouge des Lacs	3402
Punta Caurio dell'Aig. Rouge des Lacs	3110
Punta Vigna dell'Aig. Rouge des Lacs	3412
Becca Tsatéle	3208
Becca Bovet (o M. Rosso)	3404
Naso di Bovet	3161

(1) Pare che ne siano stati spodestati da Carlo Emanuele III. Sulla stalla di un'alpe leggesi ancora la seguente dicitura latina: « *Hoc stabulum solis nummis Collegii Sancti Benigni erectum est 1699.* ».

Becca dei Laghi	m. 3447
Sengla Nord	" 3714
Sengla Centrale	" 3695
Sengla Sud	" 3690
Gran Becca Blanchen	" 3681
Piccola Becca Blanchen	" 3610
Punta Boetta	" 3550
Becca Sassà	" 3480
Becca Est d'Oren	" 3506
Petit Mont Collon	" 3555
Becca Est d'Oren	" 3535

Svizzeri :

L'Evêque	" 3716
La Mitra de l'Evêque	" 3672
Mont Collon	" 3637
Mont Braoulé	" 3624
Becca Vannetta	" 3337
Gran Vanna	" 3323
Guglia di Lancien	" 3411
Punta di Lenaie	" 3346
Becca des Noires	" 2987
Punta della Grande Arête	" 3365
Rocher de l'Etrangement	" 3201
Punta Sud des Bouquetins	" 3690
Punta Centr. des Bouquetins	" 3848
Punta Nord des Bouquetins	" 3783
Tête Blanche	" 3750
Tête de Valpelline	" 3812
Rocher de la Division	" 3291
Piccola Testa di Bellatsà	" 2914
Tête des Roëses	" 3233
Rocher Silvano	" 3091
Dent d'Hérin	" 4186
Punta Margherita	" 3877
Punta Gastaldi (o des Cors)	" 3855
Punta Liroy	" 3800
Jumeaux } Punta Giordano	" 3876
} Punta Sella	" 3860
Becca di Guin	" 3805
Punta Budden	" 3638
Grande Tête Bellatsà	" 3171
Petite Tête Bellatsà	" 2914
Punta des Petites Murailles	" 3570
Tour du Crêton	" 3583
Mont Blanc du Crêton	" 3420
Château des Dames	" 3489
Monte Dragone	" 3394
Picc. Monte Dragone	" 2831
Punta Fontanella	" 3386
Punta sans nom	" 3269
Cima di Balanselmo	" 3313
Punta Modesta	" 3310
Punta di Cignana	" 3313
Dôme de Tsan	" 3355
Punta di Tsan	" 3324
Tête Nord de Chavacour	" 3185
Tête Sud de Chavacour	" 3195

Monte Radessan	m. 3230
Punta Chanoux	" 3172
Monte Arpetta	" 3170
Monte Tsarvin	" 2903
Testa di Livournea	" 2950
Punta di Livournea	" 3207
Dome de Pra de Dieu	" 3108
Monte Dzalou	" 3013

GHIACCIAI

Ghiacciaio dell'Aiguille Rouge des Lacs	" d'Oren Sud.
"	" d'Oren Nord.
"	" del Col Collon.
"	" del Mont Braoulé.
"	" basso di Tsa de Tsan.
"	" alto di Tsa de Tsan.
"	" de la Division.
"	" delle Grandes Murailles.
"	" delle Petites Murailles.
"	" des Dames.
"	" di Bellatsà.
"	" di Solatset.
"	" di Chavacour.
"	" dell'Arpetta.

LAGHI

Lago des Têtes	m. 2669
Lago Lungo (lungh. m. 150 per 30 di larghezza)	" 2727
Lago Morto (largh. m. 200- 250; ice-berg durante il disgelo)	" 2857
Lago di Livournea (lunghezza m. 70)	" 2330
Lago della Fontanella	" 3000

RIFUGI

Italiani:

Rifugio Aosta (della Sez. del C. A. I. di Aosta), m. 2850 (già Capanna di Tsa de Tsan); capacità, 30 per- sone; aperto; sprovvisto di con- forto. Sulla prima falda del Rocher de la Division.	
Rifugio Principessa di Piemonte (del C. A. I., Sez. di Torino), m. 2905 (pericolante), già Capanna di Collon; aperto, ma sprovvisto di conforto; capacità, 40 persone. Ai piedi del ghiacciaio del Col Collon.	

Svizzeri:

Capanna de Chanrion, m. 2460 (del S. A. C.); capacità, 32 persone; aperta con guardiano; conforto. Presso l'Alpe della Grande Charmontane.

Capanna Bertol, m. 3423 (della Sezione Neuchâteloise del S. A. C.) al Colle di Bertol, in posizione incantevole; capacità 40 persone; aperta con guardiano; conforto.

Capanna Schonbühl, m. 2710 (del S. C. A.), sotto il ghiacciaio di Zmut; aperta con guardiano; conforto; capacità, 50 persone.

Ad Arolla: a m. 1900-2100. - Hôtel M. Collon, 95 letti; Kurhaus Arolla, 80 letti; Vittoria; Pigne d'Arolla: tutti in incantevoli posizioni.

Al Colle di Sassa (1) (m. 3280, ore 4,30). Gita magnifica con traversata di ghiacciaio. Prendere il sentiero che sale all'Alpe Pra Mondzou e segue la bella Comba d'Oren scintillante di vette e di ghiacciai passando per gli Alpi La Garda, Gran Places d'Oren (m. 2283) e Plan du Gan (m. 2341), dove s'incontrerà una biforcazione di sentieri. Quello che sale al Colle di Sassa volge a sinistra. Portarsi ai piedi del ghiacciaio (ghiacciaio sud d'Oren) ed attraversarlo tenendosi sul mezzo. Il colle è la grande spaccatura che s'incontrerà di fronte fra la Gran Becca Blanchen (m. 3681) e la Becca des Lacs (m. 3417). Vista magnifica su tutta la Val Pelline ed a tergo sul Col Collon e Mont Collon (m. 3637).

Come diversivo si potrà fare ritorno scendendo a circa due terzi il ghiacciaio della Sassa, indi piegando a sinistra ed attaccando le rocce in direzione del *Naso di Bovet* per raggiungere il colle omonimo (m. 3100) per scendere (interessante) sul ghiacciaietto dell'Aiguilles Rouges des Lacs e per il bel bacino glaciale del Lago Morto e Lago Lungo presso il quale si troverà un sentiero abbastanza battuto per ritornare a Prarayé.

Al Col d'Oren (patois: *Oén*) (2) (m. 3242, ore 4-5). Consigliabile per il suo grandioso panorama sul ghiacciaio d'Otemma, il più piano e vasto della zona, sul Mont Blanc de Seilon (m. 3871) e sul Gran Combin (m. 3671). Corda necessaria. Guida utile.

Vi si accede seguendo come per il Colle di Sassa la Comba d'Oren e prendendo il sentiero che porta alla morena del ghiacciaio nord d'Oren, all'altezza dell'Alpe Pisonet, dove si lasceranno a destra i sentieri che portano al Rifugio Principessa di Piemonte ed al Col Collon. Il ghiacciaio è un po' crepacciato e percorso da rigagnoli

(1) Dal latino *Saxa*.

(2) *Oren* od *Orein*, secondo qualche ortografia, proviene da *Dorein*, valle dell'oro. Può darsi che i Salassi od i Romani vi avessero trovato delle sabbie aurifere. Vi è infatti frequenza di quarzo.

nella parte verso la Gran Becca. Usare quindi prudenza e cercare di tenersi sulle parti più bianche e gelate. La traversata importa una buona ora. Il colle è però facilmente individuabile. Le creste a sinistra sono *Le Sengle*. Le piccole guglie a destra la Becca ovest ed est d'Oren. Il colle è fra questi due gruppi di dirupi. (Dal Colle ad Arolla, ore 3-4).

Al Col Collon o Colle del Monte Collon (m. 3132, ore 5-6). Questo percorso è noto come accesso alla cosiddetta « *alta via* » (1) degli sciatori, che unisce Zermatt ad Arolla ed Evolena. Fu valico assai frequentato nel medio evo fra la Val Peline e la Valle d'Hérens. Vi si accede per la Comba d'Oren seguendo il torrente fino all'altezza dell'Alpe Pisonet. Indi prendendo a destra per il sentiero che sale al *Rifugio Principessa di Piemonte o del Col Collon* (2) (m. 2905), ai piedi del ghiacciaio del Col Collon contro le rocce. Appartiene alla Sezione del C. A. I. di Torino con intento di facilitare le ascensioni alle Sengle, Becche d'Oren, all'Evêque, al Mont Collon, al M. Braoulé, ai Denti dello Stambecco, ecc., ma non fu molto felice purtroppo la scelta della sua posizione. Sarebbe stato più opportuno costruirlo più in basso ed in luogo meno battuto dalle tempeste e meno soggetto alle valanghe.

Dal rifugio al colle, ore 0,45. Fra le cose più interessanti è qui notevole l'effetto acustico prodotto dalle rocce a picco, capaci di riprodurre la voce umana ad una distanza anche superiore ai 500 metri.

Volendosi seguire, al ritorno, una via diversa, si potrà percorrere il ghiacciaio svizzero d'Arolla in direzione della Grande Arête e rientrare per l'incisione rocciosa del Colle di Tsa de Tsan (m. 3320) fra il Monte Braoulé e la quota 3371 che divide questo colle da quello più a sinistra, detto *des Grandes Arêtes*; indi per tracce di sentiero sulla falda dell'Aiguille de Lancien, all'Alpe di Tsa de Tsan, di dove si potrà scendere tanto per la morena laterale del basso ghiacciaio di Tsa de Tsan che per il sentiero che costeggia i roccioni e va a passare (interessante) al cosiddetto *passo del foetto* (le pas du fléau; in *patois*: *lo pà dou fleyi*), emozionante e maggiormente difficile in discesa. (È una strettissima cengia sovra un immane precipizio; per

(1) La famosa « *high level route* » degli inglesi.

(2) È foderato in lamiera e coperto di eternit. Misura m. 5,60 × 6 × 5,30 e può contenere 40 persone. Comprende una comoda stanza da pranzo, cucina, camera per il custode, camerette con cuccette e dormitorio comune. Serve anche per dar ricovero alla milizia confinaria. Per le ascensioni sulle vette svizzere è necessario munirsi di passaporto e raggiungere i rifugi svizzeri per qualche valico autorizzato.



Il Rifugio «Principessa di Piemonte» al Colle Collon,
ardito e ospitale ricovero per alpinisti e sciatori.

superarla devesi mettere in ginocchio e procedere a quattro gambe. Se si è muniti di sacco, si consiglia di toglierselo e di farlo precedere avanti a sè).

Al Colle di Tsa de Tsan (m. 3320, ore 5-6). Gita consigliabile per il suo vasto panorama sulla Dent d'Hérens e sulle Grandes Murailles dal versante italiano, e sul Mont Collon, Gran Combin e Mont Blanc de Seilon dal versante svizzero. (Corda necessaria). La via più diretta d'accesso è quella che va a passare sullo sperone roccioso della Becca des Noires sopra le Grange Grands Plans, per il celebre *passo del foetto* (m. 2800 circa), uno dei più emozionanti *mauvais pas* delle Alpi (1), indi per gli sfasciumi della Punta di Lenaie e

(1) Vedi descrizione precedente.

dell'Aiguille de Lancien. Diversamente, volendosi evitare il *passo del foetto*, si potrà salire fino alle Grange *Déré la Vieille* e di qui per la morena ed il ghiacciaio *basso* di Tsa de Tsan (tenendosi il più possibile a destra perchè più percorribile) fino quasi all'unione di questo col ghiacciaio delle Grandes Murailles sopra la Tête de Roèses, indi traversandolo in direzione del colle seguendo il canale che va ad allacciarsi ad alcune cengie erbose in prossimità delle quali si troverà il sentiero che va al colle. (Il percorso sopraindicato, sul ghiacciaio, è il medesimo seguito dalle mucche che si recano all'Alpe Tsa de Tsan sotto l'Aiguille de Lancien. Probabilmente, allorchè fu costruito l'Alpe (xvi secolo?) il ghiacciaio non superava la Tête des Roèses) (1).

Al Colle degli Stambecchi (Col des Bouquetins) (m. 3418, ore 7-8), da non confondersi col Colle des Dents des Bouquetins (m. 3700), che trovasi in territorio svizzero fra la Punta nord des Bouquetins (m. 3783) ed il Dente Centrale (m. 3848). È valico eminentemente alpinistico. (Corda e ramponi necessari; guida utile). Vi si accede portandosi all'Alpe *Déré la Vieille* e di qui percorrendo (tenersi molto, molto a destra) il *basso* ghiacciaio di Tsa de Tsan, attraversandolo verso sinistra verso il *Rocher de l'Etranglement* (crepacci trasversali) per agevolarsi delle rocce per superare lo *strangolamento* prodotto dal detto Rocher e dalla spalla rocciosa della Testa di Valpelline, indi attraversando in pieno l'*alto* ghiacciaio di Tsa de Tsan. Il colle si trova fra la Punta nord des Bouquetins e la bianca quota 3637 (confine).

Volendosi invece passare dal Rifugio Aosta, basterà piegare a destra poco prima d'arrivare alla strozzatura, ed anzichè raggiungere il Rocher de l'Etranglement, andare a raggiungere la spalla della Tête de Valpelline e girarla. Il Rifugio è dietro.

(Dal Colle des Bouquetins ad Arolla, ore 3,30; dal colle all'Alpe di Bricolla (2) nella Comba di Ferpècle, ore 3; dal colle alla Capanna Schönbuhl, ore 4; dal colle alla Capanna di Bertol, ore 3-4).

Al Colle di Val Pelline (m. 3562, ore 7-8 da Prararé, ore 4 dal Rifugio Aosta). Guida necessaria. (Corda e ramponi). È il colle più frequentato per scendere a Zermatt dalla Val Pelline. Raggiunto il Rifugio Aosta (vedi itinerario precedente), tenersi sulla destra del ghiacciaio fino di fronte alla sella ghiacciata formante il Colle così

(1) Tête des Roèses significa infatti *testa dei ghiacciai*. La parola *chaz* (patois: Tsa), anticamente *chaux*, deriva dal latino *calma*, pascolo. Tsa de Tsan significa pascolo di campo (*chaz de champ*).

(2) Albergo.

detto della Divisione (m. 3270) (Col de la Division), indi attraversare il ramo ghiacciato, passare il colle e portarsi sul dorso del ghiacciaio alto di Tsa de Tsan. Il colle è all'incirca sulla insellatura del ghiacciaio fra la Tête Blanche e la Tête de Val Pelline.

Al Colle di Tiefenmatten (m. 3593; ore 8-9 da Prarayé; ore 4-5 dal Rifugio Aosta). Poco agevole e pericoloso nel *rundsbeg* del ghiacciaio. (Corda e ramponi necessari). Dolce tuttavia a salirsi dal versante italiano. Ripido e scosceso dal versante svizzero. Si trova esattamente fra la Tête de Valpelline e la snella guglia della Dent d'Hérens. Lo si raggiunge per il ghiacciaio superiore delle Grandes Murailles, procurando di tenersi il più possibile contro la Testa di Valpelline.

(Dal Colle alla Capanna Schönbühl, ore 3,15; dal Colle a Zermatt, ore 6; mulattiera dalla Schönbühl).

Al Colle di Valcornera (m. 3147, ore 4-5). Valico poco agevole per gli sfasciumi e per la sua ripidezza, tuttavia ha fama di essere stato discretamente frequentato dai valligiani anche con mandrie per recarsi nella Valtournanche. È una stretta e profonda incisione a doccia fra la Punta Fontanella (a sinistra) (m. 3386) e le Creste di Balanselmo (da non confondersi con le *Cime* che sono più a destra). Lo si raggiunge passando dagli Alpi Bas Montsamin e Valcornera in direzione sud-est di Prarayé e seguendo il *thalweg* fino al gran piano che si apre sotto le creste di Balanselmo (1). Di qui piegare a sinistra verso la Punta della Fontanella (tracce di sentiero) e seguire l'andamento della montagna. Se vi è poca neve, il percorso è facile; se vi è molta neve, non potendosi aiutare col sentiero, seguire la direzione del canalone centrale.

Dal colle, vista meravigliosa sul Monte Rosa. (Dal colle al Breuil per il Colle della Seriola (m. 2442) sulla sinistra del Pancherot, ore 4; dal colle a Valtournanche, per Cignana, ore 3,30).

Al Colle di Livournea (2) (m. 2851, ore 4). Questo valico è frequentato dai valligiani per recarsi nella Valle di St. Barthélemy e viceversa. Anticamente vi passava una strada salassa. Il Colle di Livournea si trova fra la punta e la testa omonima in fondo alla comba che pure porta lo stesso nome e vi si accede scendendo a Verney e rimontando la gran costa del Monte Tsarvin e Lo Poudzo per l'Alpe Châlet Vieux e Livournea (m. 2163), indi per la mulattiera che sale all'Alpe La Tsa di Livournea sopra il lago che si lascia a sinistra, salendo.

(1) In Val Pelline sono più comunemente conosciute col nome di *creste* di Valcornera.

(2) Il cosiddetto *Colle eburneo* dei Romani.

Giunti sul Piano di Livournea s'incontreranno vari sentieri. Tenere sempre quelli di destra per non andare a finire al Colle di Radessan od al Colle di Chanoux, che si trovano sulla sinistra della comba.



Dalla cresta di roccia e ghiaccio, guizza verso il cielo l'asprissima vetta della Dent d'Hérens.

Dal Colle, panorama magnifico tanto di fronte, sulla Valle di St. Barthélemy, che a tergo.

(Dal Colle a Champ Plaisant, ore 2,20; dal Champ Plaisant a Lignan, ore 2,30).

Volendo, si potrà tuttavia girare il Monte Radessan e rientrare per il Colle di Chavacour (m. 2970), malagevole, ma con buone tracce di sentiero.

Ascensioni :

Alla Dent d'Hérens o d'Hérin (1) (m. 4186, ore 8-9). Guida, corda, ramponi necessari. È la gita più classica della zona; non offre grandi difficoltà. (Dal Rifugio Aosta, ore 5-6). Fu salita la prima volta dai celebri alpinisti Hall, Crawford, Crove, Macdonal e Woodmass il 12 agosto 1863. La sua vetta si presenta da più punti come un enorme coltello neolitico. Fu meta di varie sfide alpinistiche. Dalle descrizioni si apprendono già una dozzina di itinerari diversi. La via migliore e più agevole è però sempre l'italiana, dal Rifugio Aosta per il Colle di Tiefenmatten e la cresta ovest (cresta di frontiera). La parete

(1) Siamo d'opinione di tenerci ad *Hérens*.

sud-ovest, cioè dal ghiacciaio delle Grandes Murailles, offre dei passaggi che fanno perdere un tempo che può essere meglio utilizzato per godere il suo veramente meraviglioso ed incantevole panorama, vasto, forse, tanto quanto quello del Cervino che le si eleva davanti a breve distanza.

Se ben guidati, si potrà fare la discesa per il Colle delle Grandes Murailles (m. 3869).

Alla Tête de Valpelline (m. 3812, ore 4 dal Rifugio Aosta). È pure vetta di *soddisfazione alpinistica*. È formata da due punte. La migliore è quella svizzera (m. 3809), sulla quale trovasi un segnale trigonometrico. Essa fu salita la prima volta da Whymper il 3 agosto 1866. La si sale ordinariamente dal colle per la cresta nord e dal Colle della Divisione per la parete ovest. (Dalla parete sud è pericolosa: fu fatta una sola volta. Dalla parete sud-ovest, cioè direttamente dal Rifugio non è ancora stata fatta).

Alla Tête Blanche (m. 3750, ore 4-5 dal Rifugio Aosta). Non difficile dal Colle di Valpelline, ma certamente migliore dal Colle des Bouquetins. Fu salita la prima volta da G. Studer, M. Ulric e Lantebourg il 15 agosto 1849. È un magnifico belvedere. È meta di numerose carovane dalle Capanne Schönbühl e Bertol.

Alle Tre punte dei Bouquetins (ore 4-5 dal Rifugio Aosta). Non difficili, ma da farsi con molta prudenza. Guida utile. Corda e ramponi necessari.

La Punta Sud (m. 3690) si può scalare direttamente dal ghiacciaio per la depressione e per la cresta nord, passando per il Gendarme. È stata salita la prima volta da A. Topham il 18 luglio 1893.

La Punta Centrale (m. 3848), può farsi direttamente dal Colle des Bouquetins o per lo stretto e profondo canale che scende direttamente dalla vetta o per la cresta nord. (Roccia buona, arrampicata divertente, da farsi però senza sacco). Fu salita la prima volta da A. B. Hamilton, il 6 settembre 1871.

La Punta Nord (m. 3783), composta a sua volta di un piccolo quadrilatero di 4 punte, è bene salirla dal Colle dei Denti des Bouquetins (m. 3700), cioè per la depressione che trovasi fra la Punta Centrale e la Nord, perchè più ricca d'appigli e meno pericolosa. Fu salita la prima volta da F. A. Monnier, l'8 agosto 1884, il quale però la fece dal versante svizzero, per il ghiacciaio d'Arolla.

Alla Punta della Grande Arête (m. 3365, ore 4-5 dal Rifugio Aosta). Interessante per la sua ubicazione e per le sue vie d'accesso. (Corda e ramponi necessari). La si può raggiungere con non eccessiva fatica attraversando il ghiacciaio di Tsa de Tsan sopra il *Rocher de*

l'Etrangement e salendo al Colle nord della Grande Arête. La discesa può farsi invece dal Colle sud, seguendo il limite del ghiacciaio d'Arolla fino al Colle di Tsa de Tsan, sotto il Monte Braoulé, e di qui a Prarayé per l'Alpe di Tsa de Tsan.

Al Monte Braoulé (1) (m. 3624; ore 5-6 dal Rifugio Aosta; ore 3,30 dal Rifugio Principessa di Piemonte; ore 4 dall'Alpe di Tsa de Tsan). È una delle vette più importanti. Fu salita la prima volta da A. Cust, il 2 agosto 1876. (Corda e ramponi necessari). È accessibile abbastanza facilmente da qualunque parte. Dal Col Collon per la linea di confine e per la parete ovest; dal Colle di Tsa de Tsan per la parete est, pure seguendo la cresta; dalla comba del Mont Braoulé per il ghiacciaio omonimo, tanto dal canalone sud, d'incrocio con la cresta d'unione con l'Aiguille de Lancien, che dal Colle du *Laurier Noir* (m. 3300 c.), o dalla breccia del Mont Braoulé che trovasi alla testata del ghiacciaio, alla sinistra della quota 3367. La salita per la Comba del Braoulé ha inizio poco prima d'arrivare al *Passo del foetto*, per la morena fino al primo piano di neve, indi percorrendo trasversalmente il ghiacciaio.

La grande cresta che si stacca a sud del Monte Braoulé fra i due ghiacciai, determina tre interessanti punte che potrebbero essere meta di una particolare ascensione: l'Aiguille de Lancien (m. 3346), dalla forma arditata, accessibile anche per cresta anche dal Braoulé; la Punta Lemaie (m. 3346), accessibile direttamente anche dall'Alpe di Tsa de Tsan; la Becca des Noires (m. 2887), al suo estremo limite, accessibile anche dal *Passo del foetto* per il canalone.

Il M. Braoulé è comunque un ottimo belvedere.

La Gran Vanna (m. 3323, ore 5-6). È la bella guglia che domina la conca di Prarayé in direzione del Mont Collon. (Corda necessaria). Sul luogo è denominata *La Grande Vané*, e noi saremmo del parere di non alterarne la dicitura, perchè, in *patois*, *vané* significa *couloir d'avalanche* (canalone da valanghe), ed il nome di Vanna, in italiano, ha un altro significato. Fu salita la prima volta dall'ing. Maggi nel 1893 dalla Comba d'Oren, per la cresta sud, fino al così detto *Pas de la Vané*, indi per la parete ovest fino alla spalla (m. 2900 circa), e di qui per lo spigolo sud. Questo itinerario fu in seguito variato, così che fu già salita dalla cresta sud-est e faccia nord. Vi furono tentativi di salirla per il Colle della Vannetta (m. 3280), ma nessuno

(1) Nelle carte è segnato spesso *Brulé*, abbruciato. *Braoulé*, in *patois* significa umido, pantanoso. Sono due cose diverse. Questa montagna è infatti viscosa e coperta di terriccio melmoso dovuto a scioglimento di neve portata nelle sue fenditure dalla tormenta.

riuscì ancora a raggiungere il colle per la ripidezza dell'ultimo scaglione di rocce tanto sul versante nord che sul versante sud.

La Becca Vannetta (m. 3337) al di là del colle fu invece salita da I. Gallet il 16 luglio 1896, per la parete e cresta nord, ma con non lieve fatica per la scarsità d'appigli. La cresta che proviene dal Colle Laurier Noir (m. 3260) non è percorribile fra la quota 3379 e 3367.

Al Gruppo del Mont Collon (svizzero). Il gruppo comprende una serie di punte di grande interesse alpinistico, le quali si possono fare senza molte difficoltà dal Col Collon (1), pernottando al Rifugio Principessa di Piemonte (m. 2905), od andando a pernottare alla Capanna Bertol (m. 3423), sopra il colle omonimo.

Le vette di questo gruppo sono:

L'Evêque (m. 3716), accessibile dal colle omonimo per la piccola cresta di neve e rocce sulla base sud-ovest, indi direttamente alla vetta per il ripido, ma facile, spigolo ovest.

La Mitre de l'Evêque (m. 3672), accessibile dal Colle de la Mitre (m. 3400 c.), che trovasi sulla sinistra del ghiacciaio dell'Evêque, per il versante ovest.

Il Monte Collon (m. 3637), accessibile dal Col de l'Evêque, attraversando da sud a nord il ghiacciaio dell'Evêque fino allo spigolo ovest del Mont Collon, indi per la sella nevosa ed il grande sperone roccioso che sale verso la *cupola* (dorso di neve), giovandosi dei due camini, e dalla cupola traversando il nevaio ad est.

Il Piccolo Mont Collon (m. 3555), accessibile tanto dal ghiacciaio d'Otemma (faccia sud) che attraversando il ghiacciaio dell'Evêque o Mont Collon in direzione del Colle di Chermontane.

Alle Becche d'Oren (Est, m. 3535; Ovest, m. 3506; ore 4 dal Rifugio Principessa di Piemonte). La prima scalata tanto all'una che all'altra, fu eseguita dalla comitiva Canzio, Mondini e Vigna nel 1897. Sono molto ripide ma non molto difficili. Si possono fare tanto dal ghiacciaio d'Oren, versante italiano, che dal ghiacciaio d'Otemma, versante svizzero, così che si può salire indifferentemente tanto al Colle dell'Evêque che al Col d'Oren.

Al gruppo dell'Aiguilles Blanche e Rouges des Lac. Si tratta di una serie di alte quote rocciose ad est del Lago Morto e Lago Lungo, le quali hanno costato molta fatica ai primi scalatori, ma che, in defi-

(1) Su questo colle vi è tuttora esistente una piccola croce in ferro, portante la data del 1754. Questa croce ha fama d'essere stata più volte girata ora verso l'Italia, ora verso la Svizzera, a seconda se vi passavano ultimi quelli di Bionaz o i vallesani.

nitiva, non presentano attrattive diverse delle vette vicine. La punta più elevata è la Punta Vigna (m. 3412), sovrastante il Colle dei Laghi (m. 3200).

Alla Gran Becca Blanchen (m. 3681, ore 6-7). Belvedere di prim'ordine. È pure ascensione molto interessante. In *patois* è detta *Blantsin* dalla colorazione biancastra delle sue rocce. Vi cresce in abbondanza una graminacea foraggera detta *Clauretta* (*luzule*).

Fu salita la prima volta da A. Cust il 23 settembre 1879. È accessibile tanto dal Colle Est Blanchen (m. 3590) che dal Colle della Sassa (m. 3280). La Gran Becca Blanchen costituisce più che una vetta isolata, il punto più elevato di una cresta irta di gendarmi e di guglie conosciute col nome di Sengle (Sengla Sud, Centrale e Nord), le quali formano oggetto di tre distinte e non facili arrampicate.

Alla Punta di Chavacour (Tête Nord, m. 3185; Tête Sud, m. 3195; ore 5-6). Corda necessaria. La Testa Nord fu scalata la prima volta dall'abbé Henry, il 19 luglio 1911; la Testa Sud dal Can. H. B. Wollaston, il 27 giugno 1893. Si fanno entrambe dal colle omonimo per il ghiacciaio fino ai piedi delle rispettive pareti. Per raggiungere la vetta della nord è però necessario portarsi sul versante di Valtournanche per approfittare di un discreto cammino di 35 metri. Per salire sulla Sud, si può giovare dello stretto canalone che sale dal vallone omonimo del versante di Torgnon. Le due vette sono divise da una profonda incisione non ancora scalata.

Al Dôme de Tsan (m. 3355, ore 5-6). Questa bella cupola bianca (corda necessaria) forma il punto di confine dei tre Comuni di Bionaz, Torgnon, Valtournanche. È montagna molto caratteristica per la sua strana configurazione, e come tale presenta pure un grande interesse alpinistico. Presenta, per le scalate, quattro enormi spigoli tutti percorribili. La via ordinaria e più consigliabile è però sempre quella che dal ghiacciaio di Chavacour segue il cosiddetto *dorso dell'asino*, cioè la cresta che unisce il Dôme de Tsan con la Punta di Chavacour (spigolo sud).

Il grande crestone che si profila a nord e si protende fino al Colle di Valcornera è la famosa Cresta di *Balanselmo* (dal versante di Prarayé è detta anche di Valcornera), già oggetto di contese e di ardui tentativi fra i migliori alpinisti. Essa conta sette quote (1).

(1) Esse si dividono più esattamente in *cime* ed in *creste*. Il gruppo delle Cime di Balanselmo è composto dalla Punta di Cignana (m. 3310), Punta Modeste (m. 3312), Cima grande di Balanselmo (m. 3316), Punta Senza Nome (m. 3260); il gruppo delle *Creste* di Balanselmo, Sud (m. 3272), Centrale (m. 3183), Nord (m. 3190).



Sulla cresta dei monti scintilla il ghiacciaio del Château des Dames.

Per le ascensioni a queste creste è consigliabile pernottare all'Alpe Chardoney.

La più interessante è la Cresta Nord, adiacente al Colle di Valcornera e che può raggiungersi, dal colle, seguendo la cresta.

Alla Punta Fontanella (m. 3386, ore 7-8). Questo magnifico gruppo di rocce si trova fra il Colle di Valcornera ed il Passo del Dragone, alla testata del caratteristico ghiacciaio o vedretta di Solatset (1). Esso termina in tre punte distinte, disposte a triangolo, in corrispondenza dei tre crestoni nord-est, sud-est ed ovest, con una profonda convessità al centro, sì che spesso, nei periodi caldi, le nevi sciolte la riempiono d'acqua, formando colassù un curioso lago glaciale. Verso il Colle di Valcornera essa presenta inoltre vari gendarmi, ai cui piedi corre una provvidenziale cengia.

Fu salita la prima volta da A. Baltzer e C. Schroeder, nel luglio 1867.

La via migliore d'accesso è dal Colle Valcornera per la cresta sud-est (cresta dei gendarmi), ma può essere salita anche, senza eccessivo pericolo e fatica, dal vallone di Valcornera, per la parete sud e cretina sud-est, o per la cresta ovest, seguendo in un primo tempo il canalone che porta alla cretina ovest e di qui per la cengia che gira sotto il *gran gendarme* e conduce alla cresta della prima punta (quota 3369).

Al Monte Dragone (m. 3394, ore 7-8). Punta accademica per eccellenza, ma alquanto pericolosa (corda necessaria). Fu scalato la prima volta da A. G. Topham, il 24 luglio 1894 e per il Piccolo Mont Dragon dall'abbé Henry il 25 giugno 1920. Il Passo del Dragone fu invece salito da G. Dumontel, il 10 agosto 1909. La via d'accesso migliore è per il Colle di Bellatsà.

Al Château des Dames (it.: Castello delle Dame) (m. 3489). Montagna pure interessante per la sua configurazione. Fu salito la prima volta da F. W. Jacomb, l'11 agosto 1860. La via più facile e diretta è per il Colle delle Dame (Col des Dames, m. 3350). Presenta anch'esso un grande sperone roccioso che degrada verso Prarayé, ma è malagevole e non consigliabile.

Un'altra ascensione pure interessante dal Colle delle Dame è il Monte Bianco del Créton (m. 3420), che può farsi pure per cresta.

Alla Tour du Créton (m. 3583, ore 7-8). Può farsi tanto dal Colle du Créton (m. 3324) che dal Colle delle Piccole Murailles (m. 3530). È ascensione eminentemente accademica, da non farsi se non si è molto

(1) Questa vedretta vista da Prarayé offre il curioso aspetto di una croce greca.

esperti, perchè vi sono passaggi piuttosto ardui sia per placche che per fessure. La vetta è composta di quattro piccole punte, e viste dai singoli colli danno l'impressione di vedere lassù delle vere e proprie merlature.

Fu salita la prima volta da G. Corona, il 27 luglio 1875.



Il Château des Dames, favoloso maniero di granito,
a cavallo della Valpelline e della Val Tournanche.

Alle Petites Murailles. Sono le tre punte che si profilano alla sommità del ghiacciaio omonimo. Da Prarayé però il loro aspetto è meno arduo. Le tre quote misurano rispettivamente m. 3530 - 3570 - 3540. Sono state scalate tutte tre e per le pareti ovest.

Alle Grandes Murailles. Con questo nome si suole comunemente indicare la lunga ed aspra infilata di punte che va dalla Punta Budden al Colle delle Grandes Murailles, ai piedi della Dent d'Hérens. Il

loro interesse alpinistico è però più notevole sul versante del Breuil, dove esse appaiono enormemente elevate e quasi a picco. Dal versante di Prarayé esse sono investite dall'enorme massa del ghiacciaio detto pure delle Grandes Murailles, il quale ne facilita grandemente l'accesso portando le vie di scalata per roccia ad oltre mille metri più sopra del Piano del Breuil. Le difficoltà, quindi, da questo versante, sono relative, ed in via di massima, quasi tutte queste quote si raggiungono per le linee di cresta, dai singoli colli.

L'unica vetta che si stacca da esse è la Gran Testa di Bellatsà (m. 3171) e la Punta Budden (m. 3637), ma in complesso l'interesse di scalata viene ad essere diminuito d'importanza dall'avvincente e snella piramide della Dent d'Hérens che siede, regina, al loro vertice estremo, ed al cui fascino difficilmente resiste chi ama la montagna.

IV. LA VALLE D'OLLOMONT.

Da Valpelline ad Ollomont (ore 1; km. 3 di carrettabile a forti pendenze); km. 14,8 da Aosta.

La strada che sale ad Ollomont si dirama a sinistra, all'altezza della caratteristica chiesa di Valpelline, per il ripido pendio della collina di San Benigno, lasciando a destra una pittoresca cappella ed insinuandosi nella stretta di Frissogne, toccando successivamente le due frazioni omonime (1) poste a circa 350 metri di dislivello sopra Valpelline. In questo tratto il torrente (Buthier di Ollomont) scorre incassato in basso e non lo si vede che a tratti. A Frissogne la valle sembra chiusa e l'unico panorama si ha a tergo dove, sullo sfondo, si erge nella sua massima visibilità l'elegante e candida Grivola, a lato del cupo Gran Nomenon, sulla destra del Monte Mary e della Becca di Viou.

Ma dopo Frissogne la valle si allarga e man mano che si procede appare sempre più imponente ed interessante il grande anfiteatro che dalla Crou de Bleintse, prima vetta a sinistra, si estende fino al Velan e dal Velan in perfetto semicerchio fino alla Gran Testa di By. La seconda parte dell'anfiteatro, cioè dalla Testa di By al Berrio, resta coperto dal dosso boschivo della Punta Cornet, che è la montagna che sovrasta Ollomont. Poco più avanti s'incontrano già le prime frazioni di Ollomont, Chez Collet, su un dolce pendio e Clapey (2) con la sua bianca chiesetta presso la quale scende l'ultima falda rocciosa, e dopo breve percorso fra praterie verdissime e sparse di graziosi gruppi di piante silvane, giunge al pittoresco villaggio di Les Condemines (capoluogo), di aspetto ancora medioevale, ma discretamente ordinato.

(1) *Freyssonère dessous e Freyssonère dessus.*

(2) Clapey, dal latino *clāpetum*. In *patois* è detto *cliapey*, cocci, rottami di roccia: Questa denominazione gli è pervenuta forse perchè è l'unica frazione in vicinanza di sfasciumi. Le altre sono tutte completamente in mezzo a prati.

Ollomont (1) trovasi a m. 1337 (1355 al piano della chiesa), con ogni prerogativa per divenire un discreto centro di soggiorno alpino. È capoluogo di Comune e conta circa 290 abitanti sparsi in 20 frazioni: *Les Condemines* (capoluogo), m. 1355; *Chez Collet* (patois: *Tsi Collet*), m. 1279; *Le Clapey* (patois: *Lo Cliapey*), m. 1300; *Les Vesey*, *Les Bal* (patois: *Le Bà*), *Les Crou*, *Les Cognein*, *L'Archet* (patois: *L'Arsét*), *Pralong* (patois: *Pràlon*), *Marion*, *Les Fontaines* (patois: *Le Fonta-e*), *La Coù*, *Le Gréton*, *Le Chanté* (patois: *Lo Tsanté*), *Veney*, *Les Rey*, *Voex dessous* e *Voex dessus* (*Vouësse*); *Vaux*, *Barliard* (patois: *Barlià*), *Glacier*.

Cassetta per le lettere (posta e telegrafo a Valpelline); *accensa*; *piccolo negozio commestibili*; *cavalcature* per qualunque destinazione; *medico consorziale*; *farmacia* ad Aosta; *carabinieri* e *guardie di finanza* a Valpelline.

Alberghi: *Albergo-ristorante Parigino*, 15 letti, al capoluogo; *Cantina della Campagna* con alloggio, modesta; *camere da affittare*, presso il parroco e presso privati.

Possiede due centraline elettriche, l'una di 300 cavalli, l'altra di 15. In frazione Rey trovansi gli edifici delle miniere d'Ollomont. Il suo territorio è attraversato dai famosi *Ru de By* costruito nel 1400 e che deriva le sue acque a circa 2200 m. nel vallone delle Acque Nere, e dal *Ru des Monts*, abbandonato nel 1630, di epoca forse anteriore al primo.

Fra le cappelle vanta: quella di By, fondata nel 1584 dal curato Antonio Rosset di Ollomont, dedicata a S. Teodulo (festa il 16 agosto) munita di una campana che porta la data del 1582; quella di Vaux, dedicata a S. Gregorio (festa il 12 marzo), fondata nel 1443 dall'abate Jean d'Ollomont, vicario generale della Diocesi di Aosta; quella di Clapey fondata nel 1570 dalla famiglia Veney, dedicata a Nostra Signora delle Nevi (festa il 5 agosto); inoltre un vecchio oratorio a circa 1800 m., lungo la gorgia di Glacier, dedicata a N. D. de la Goula, formante oggetto di particolare culto.

Fra i ricordi medioevali esistono ancora i ruderi di un vecchio

(1) Il nome di Ollomont pare derivi dal latino *ad montem*. Qualcuno sostiene che derivi invece da *olla montis*, ma, a nostro avviso, la sola rassomiglianza con parole esistenti non basta a giustificare l'etimologia d'un luogo. Sta tuttavia inalterato il fatto che gli indigeni pronunciano *Allomon*.

edificio chiamato tuttora *La Bernarda*, a circa metà strada fra Vaux e Glacier, che vuolsi sia stato un antico ospizio fondato nello stesso secolo di quello del Gran San Bernardo, sulle fondamenta di una *mansio* romana. Probabilmente coincide con l'ospizio denominato pure *Bernardina* e dipendente anch'esso dalla Congregazione di S. Bernardo.

La Chiesa parrocchiale. L'edificio attuale è stato costruito verso il 1775 ed è dovuto alla munificenza del canonico Francesco Bal di Ollomont, il quale lasciò lire 10.500 per la formazione di una congrua e l'erezione di una chiesa parrocchiale con presbiterio. Prima del 1775, si officiava nelle cappelle di Clapey e di Vaux, le quali erano state affidate alla cura di un Rettore (1) fin dal 1600, epoca approssimativa della fondazione di questa parrocchia.

Originariamente era ad una sola navata e non fu completata che nel 1868 con l'aggiunta delle due laterali e di vari dipinti dei fratelli Astori di Verrès. Il quadro sull'altar maggiore è opera di alcuni allievi della R. Accademia Albertina di Torino; il battistero ed il pulpito (notevoli) sono opera dello scultore Fumasoli di Aosta, e la bella balaustra a marmi policromi è dono dei baroni Perrone di S. Martino.

Ollomont osserva tuttora una processione tradizionale a By in esecuzione di un voto fatto dalla popolazione in occasione della peste del 1630, ed una alla cappella di Notre Dame di Thoules per implorare immunità dalle malattie del bestiame (2).

È inoltre assai caratteristica la sua fiera annuale (1° settembre) istituita fin dal 1542.

Passeggiate, valichi, escursioni.

Ollomont, per la sua posizione geografica vanta un numero rilevante di passeggiate ed ascensioni. I suoi panorami ed i suoi colpi d'occhio sono impagabili e di questa zona si riporta un'impressione più che favorevole.

(1) Il primo parroco di Ollomont fu di conseguenza l'allora Rettore Giovan Battista Jans.

(2) Quest'usanza risale ad un terribile flagello accaduto sul principio del XVIII secolo, che distrusse 400 capi di bestiame in una settimana.

Gite brevi o da farsi in mezza giornata:

Alle Grange Champillon (m. 2072, ore 2,15). Gita facile, per sentieri comodi, fra praterie verdissime con tratti in pineta. La si consiglia come una delle prime passeggiate per il suo vasto panorama su tutta la valle d'Ollomont. Prendere la mulattiera che sale a By fino alla frazione Rey; di qui girare a sinistra fra le case e prendere il sentiero che sale verso il *Ru de By* per le Grange Primayes (m. 1617), (pittoresche). Champillon è il gruppo di case, sulla riva destra del canale, ove emerge la bianca cappella dedicata a Nostra Signora delle Nevi, costruita nel 1690 dal canonico Mollin parroco di S. Stefano d'Aosta (flora magnifica, latte, acque freschissime ed ottime). Per scendere, prendere il sentiero che viene dal Colle di Champillon e va a calare alla frazione Vevey passando dai casolari Verriesse (m. 1710).

All'Alpe Berrio (m. 1940, ore 1,45). Luogo meno panoramico del Champillon, ma meritevole per la sua vista sulla conca di Ollomont e sul Velan. Vi si accede direttamente per la mulattiera che si dirama dietro la chiesa a destra e sale per la falda del Monte Berrio. L'Alpe Berrio si trova in un piccolo piano terrazzato. Avendo tempo disponibile, è di grande interesse spingersi di qui fino al vicino Colle del Breuson (m. 2490, ore 1,45), di dove si ha un magnifico panorama sulla Val Pelline fino alla Dent d'Hérens. (Facile sentiero fino al colle).

Oppure, se si vorrà godere un raro spettacolo di cuspidi e di ghiacciai, salire (ore 1,30) al Colle Cornet (m. 2350) per il sentiero che va alle Baraques. Vi è pure un sentierino che sale direttamente per i pascoli, ma è molto ripido.

Al Colle Champillon (m. 2700, ore 3,45). Consigliabile per il suo panorama sulla Valle del Gran S. Bernardo fino al Gran Golliatz. Passare il Buthier d'Ollomont sul ponte di Veney, indi salire a Verriesse e Champillon (m. 2072) e di qui attraverso la pineta per il sentiero che conduce alla grangia La Chaz, dalla quale quasi tutti i sentieri che di lì si diramano per il bosco salgono al colle.

Dal Colle di Champillon si può scendere ad Étroubles (sentiero battuto) in ore 1,30.

Volendosi variare percorso, si potrà, al ritorno, seguire il sentiero che scende più a sinistra e va alla grangia Pichenaille (m. 2131), e di qui a Rey, passando per le miniere.

Alle cascade di Barliard (m. 1600, ore 1,30). Percorso dilettevole. Seguire la mulattiera che sale a Voex, Vaux (m. 1476) e prendendo a sinistra al bivio per By (1) fino alla frazione di Barlià o Barliard

* (1) La strada che si dirama a destra e passa il Buthier, appena usciti dalle case di Vaux, sale alla Fenêtre Durand.

(m. 1551). Le cascate sono poco più sopra del villaggio, nella comba che scende dal Velan. Sono costituite da due magnifici salti d'acqua, di cui il superiore è diviso in due da una sporgenza rocciosa.

All'Oratorio della Gaoula (m. 1800 c., ore 2). Gita facile ed interessante. È un piccolo oratorio scavato nella viva roccia lungo la gorgia di Glacier. Vi si accede percorrendo la mulattiera che conduce a By fino al villaggio di Vaux e di qui per quella che si dirama a destra, passa il Buthier e sale a Glacier ed a Les Places. La forra o gorgia di Glacier deve il suo nome alla sua bassa temperatura persistente anche nelle giornate più calde.

Volendosi variare il ritorno, si potrà salire a Les Places e di qui fin sotto il *plan del Breuil*, dove s'incrocerà un sentiero proveniente dai casolari Balme e che porta al Lago Cornet (m. 2329) celebre per la sua sorgente sotterranea, e di dove si potrà ritornare ad Ollomont valicando il facile Colle Cornet (m. 2370) e scendendo per la grangia del Berrio.

Passeggiate da farsi in una giornata:

Alle Grange di Plan Bagò (m. 2646, ore 4). È una delle grange più elevate della valle d'Aosta. Gita consigliabile per il suo panorama sul Velan e per la vicinanza del colle cosiddetto del



La pittoresca cascata di Barliard.

Boégno ba (1) (m. 2700) di fantastico effetto panoramico su tutta la testata della Valle d'Ollomont. Colle facile a solo un quarto d'ora dalle grange. Si raggiungono facilmente seguendo la mulattiera che da Ollomont va a By fino al bivio sopra Vaux, di dove si volge a sinistra per la scarpata della frazione di Barliard (m. 1551), salendo all'Alpe Berruà (m. 1912) in bella posizione, e successivamente a quella Chésal e la Pleytaou, sopra le quali s'incontrerà il *Ru de By*. Di qui basterà proseguire tenendosi a destra contro il costone che scende dal gruppo dei Tre fratelli e che porta il nome di *Arête de Boégno ba* (orecchia abbassata) per la sua strana configurazione. Le grange Plan Bagò si trovano a m. 2646, in direzione del Colle di Valserey e dei Camosci.

Dal colle si potrà facilmente scendere nella comba delle Acque Nere seguendo il sentiero che va alle baracche dei Vescovi (*Baraque des Evéco*, m. 2319) (2) e di qui per il sentiero che scende alle grange les Evéco (m. 2058) ed a quelle più sotto di Porchère, Les Seytines e Berruà sul percorso già fatto salendo.

Ai Laghi di Thoules (m. 2324, ore 3,30). Sono due laghetti che si trovano nella comba dell'Acqua Bianca, a lato del *Piano del Breuil* e poco più sopra al *Plan des Dames*, lungo il percorso che va alla storica Fenêtre Durand. Raccomandabili per la bellezza del panorama. Vi si accede seguendo la mulattiera di By fino al bivio di Vaux, ove si prenderà a destra passando il torrente. (Dopo Glacier ricordarsi di tenere la strada (destra) che va a Les Places e non lasciarsi trarre in errore dalle varie denominazioni di Thoules che trovansi in questa zona). Seguire quindi la valle, sempre in direzione del Mont Gélé e del Monte Avril che appariranno, di fronte, sempre più maestosi.

Al ritorno si potrà, volendo, ritornare al Colle Cornet, prendendo il sentiero (a sinistra) che proviene dalla grangia Balme e che segue quasi in piano il margine inferiore dell'altipiano in direzione della Punta Cornet, alla cui sinistra si trova il colle da raggiungersi. Il sentierino che dallo stesso bivio si dirama in direzione del Monte Berio, sale al Lago dell'Incliousa (m. 2463) (3) che non è molto lontano e che potrebbe anche essere visitato nella stessa giornata. Ciò non porterebbe che una variante di percorso essendovi, dal lago, un piccolo sentiero che conduce ugualmente al Colle Cornet.

(1) *Boégno ba*, in *patois* significa orecchia abbassata.

(2) Nome loro rimasto perchè un tempo questi territori appartenevano ai Vescovi d'Aosta.

(3) Questo lago è il maggiore della valle (m. 600 circa di circonferenza) e deve il suo nome ad uno sbarramento con una chiusa per regolare l'irrigazione. Nel medio evo veniva invece chiamato *lac souveyroux* (lago superiore) da cui è rimasto, in *patois*, ancor oggi, la denominazione di *lac sauveot*.

A By (1) (m. 2042, ore 3). Conca celebre per le sue superbe vette e per i suoi pascoli. (*Alberghetto discreto presso la famiglia Farinet*). L'attuale gruppo di case fu abitato tutto l'anno fin verso il 1800 ed il suo territorio lo si trova citato più volte come appartenente o come soggetto ai Vescovi di Aosta. In un atto del 1168 si rileva ch'esso fu in gran parte acquistato dal vescovo Guglielmo de La Palud, ed in un atto del 1224 che la mensa vescovile percepiva decime su tutte le praterie della conca, così che Guglielmo di Valpelline, per affrancarle, dovette obbligarsi a cedere, alla stessa mensa vescovile, 50 fasci di fieno all'anno.

Il gruppo di grange più antico della conca pare tuttavia sia quello detto del Cheval Blanc prima d'arrivare a By. La cappella è notevole per una vecchia campana del 1582 e per alcune sculture (del 1584) dell'altare, risalenti all'epoca della fondazione.

La strada che sale a By è in prosecuzione di quella proveniente da Ollomont; costeggia i fabbricati delle miniere; lascia alla sua sinistra la frazione Rey; più avanti la famosa *Ca' fontana* (Les Fontaines, in *patois*: *Le Fonta-e*) celebre per una copiosa sorgente zampillante a livello delle cantine, e con dolce salita raggiunge il ponte di Vonesse (2), passa sulla destra del Buthier di Ollomont, attraversa le case sparse formanti la frazione di Voex, e con tratto quasi rettilineo raggiunge il pittoresco villaggio di Vaux o Vaud (m. 1476). Poco dopo Vaux s'incontra il bivio per Barliard (strada di sinistra), dal quale si può ammirare con certo agio la famosa cascata, già descritta, di Barliard, e dopo breve salita, lasciato a sinistra il famoso Ospizio della Bernarda (rovine), ed il caratteristico villaggio di Glacier assiso in prosimità del torrente, sopra il quale si vedrà, per breve tratto, d'infilata, la selvaggia gorgia di la Gaoula, raggiunge la gran costa a terrazzi degradanti dalla conca di By per salirvi a risvolti in due riprese; per raggiungere il piano della grangia *Les Martinets* e per salire sulla bella balconata ove trovatisi la grangia *du Cheval Blanc* (m. 1951), *patois*: *Tse-ou blan*.

(1) By deriva da una parola celtico-salassa che significa ad un dipresso *ricovero per le pecore* (da questa stessa voce pare derivi anche il vocabolo francese di *bréby*). Questa radice è del resto pure comune ad altre lingue: al *Beth*, ebraico; al *byt*, tzeeco; al *bet*, arabo; al *beda*, armeno, ecc.

(2) Prima del ponticello in legno di Vonesse ne esisteva uno in pietra risalente forse all'epoca romana, di cui vedonsi ancora le vestigia e che dicesi sia stato otturato da una piena. La resistenza di questo ponte avrebbe fatto cambiar letto al torrente.

By è il gruppo di case più avanti, ove trovasi la cappella.

Volendosi leggermente variare il ritorno, si potrà prendere il sentiero che da By va a passare dal lago e conduce a Balme, in prossimità del *Plan des dames* (ore 0,30), di dove si potrà ridiscendere alle grange Les Martinets oppure proseguire attraverso il *Plan des dames* per andare a raggiungere la strada proveniente da Thoules (Col Durand).

Alla Fenêtre Durand (1) (o Vy Durand o Finestra di Calvino), (m. 2812, ore 4). Gita ricca di paesaggio e di alto interesse alpinistico turistico e storico. Questo valico, frequentatissimo fino dai tempi più remoti per accedere alla pittoresca Valle di Bagnes, è rimasto fra i più celebri della Valle d'Aosta per la lunga lotta sostenuta dalle genti d'Ollomont contro i Bagnolesi per il possesso dell'Alpe Chermontane e per il sorprendente passaggio di Calvino avvenuto nel marzo del 1536 (2) in condizioni di passaggio non certo favorevoli per la neve ed il freddo.

Tre mesi dopo la fuga di Calvino, a breve distanza dalla sconfitta subita dai vallesani presso la Clusaz, nella Valle del Gran San Bernardo ove erano calati per discendere ad impossessarsi di Aosta, si ebbe un'improvvisa aggressione per il Col Durand, che causò la perdita, alle genti d'Ollomont, della famosa Alpe di Chermontane (3) da loro posseduta oltre il colle, e la maggior parte delle mandrie, caldaie e formaggi che trovavansi nella conca di By, così che fra le due popolazioni si iniziarono delle gravi ostilità che durarono, quasi senza tregua, fino al 1539-41, con scontri sanguinosi in varie località ricordate ancor oggi coi nomi di *Bois de la bataille* (sopra Glacier) e di *Plan de la bataille* (presso il laghetto artificiale di By (4)).

(1) Se ne fa derivare l'etimologia da *Durande*, divenuto *Durance* e *Drance*, nome dato e rimasto al torrente della Valle di Bagnes.

(2) La fuga di Calvino dalla Valle d'Aosta è stata provocata dall'eloquenza del Padre Savioz, religioso cordelliere, che riuscì a convincere il quasi convertito balivo Mathieu de Lostan ad agire energicamente contro il *calvinismo* ed a far ordinare al Consiglio di Stato di far mettere su ogni abitazione la sigla J H S per riconoscere le case ove l'eresia aveva colto le sue vittime. Faccio quindi rilevare l'errore in cui molti sono caduti, di ritenere come appartenenti a comunità religiose le case così contrassegnate.

(3) L'ultimo passaggio importante di mucche (circa 2000) pare sia avvenuto nel 1816, per approvvigionare il Vallese.

(4) Secondo l'abbé Henry, questa seconda denominazione risalirebbe al 1100-1200, anni in cui si ebbero altre e più accanite lotte per il primato delle due fiere di Valpelline e Chermontane, come appare pure da un atto del Duca di Savoia Amedeo III (1103-1149) che risolve il conflitto delle due fiere ponendole a due date diverse: 1° sett. a Chermontane, 28 sett. a Valpelline.

Queste lotte portarono un periodo decennale di calma, in virtù dell'intervento di Papi ed Imperatori, ma nel 1451 il Governo del Vallese rettificò i suoi confini e portò definitivamente i suoi territori al Col Durand che tenne regolarmente presidiato fino al 1690. Conseguentemente altrettanto fecero i valdostani, che munirono il colle di piccole opere di difesa, di cui esiste tuttora qualche traccia. A quanto risulta, quindi, questo colle, nel medioevo, era più accessibile di quello che non sia ora (1). La via più breve d'accesso da Ollomont è quella che si dirama a destra dopo la frazione di Vaux e sale a la Gaoula, Les Places, Comba delle acque bianche, percorre il bel Piano di Thoules e sale al colle per l'Alpe Thoules (m. 2141) e Fenêtre (m. 2320) raggiungendo la vecchia strada prima dell'erta che porta nella conca del Lago Fenêtre, poco più sotto il colle; l'altra, l'antica, leggermente meno faticosa, si dirama, invece (dalla strada di By) all'altezza delle grange Martinets e sale a *La Balme* (m. 2129) sotto la grande Arête di Bona Mort, e costeggiando i Monti des Balmes (m. 2500) e la Punta Bonamort (m. 2760) fino alle falde prative della Punta Touring Club (m. 2900), dove raggiunge il sentiero proveniente da Thoules. (Stelle alpine prima del lago, sparse per i pascoli).

Il Col Durand è frequentato dagli alpinisti per recarsi al rifugio svizzero di Chanrion (sotto la Punta d'Otemma) e per le ascensioni al Mont Gélé (m. 3518), sulla destra del colle e del Monte Avril (m. 3348) sulla sinistra nonchè dagli sciatori che, per il Colle, raggiungono l'*alta via* sciistica svizzera, la quale dalla Capanna Chanrion risale il ghiacciaio d'Otemma, scende alla Capanna Schönbühl e quindi va a Zermatt o al Teodulo.

Il bel laghetto sotto il colle (m. 2720) non sgela che nelle giornate o nei periodi più caldi.

(Dal colle al Rifugio di Chanrion, ore 2,15; dal colle a Mauvoisin, ore 2,30; dal colle a Fionnay (interessante), ore 3; dal colle ad Arolla per il ghiacciaio d'Otemma, ore 5).

Al Col d'Amianthe (2) (m. 3300, ore 5-6). Frequentato dagli alpinisti per le ascensioni (italiane) del Gran Combin (m. 4317), che

(1) L'Alpe Chermontanaz ha fatto parte dei feudi Sabaudi solo fino al 1475, per cui le questioni territoriali rimasero in arbitrio delle locali popolazioni. La tenacità di questa lotta ha tuttavia provocato una serie di protocolli, così che i valdostani ricorsero all'imperatore Carlo II, al Papa ed all'imperatore Carlo V. Carlo V con suo rescritto 5 febbraio 1540, emanato da Spira, diede ragione ai Valdostani, ma il Papa pensò bene di convocare i due partiti, così che la vera pace fu conclusa solo il 1° giugno 1541 a Lembrancher, in virtù della quale le genti d'Ollomont rientrarono in possesso dell'Alpe.

(2) Da non confondersi con il Colle del Pic d'Amianthe (m. 3510). Può anche sciversi Amiante, senza *h*. Pare che la denominazione gli derivi dal colore delle rocce.

benchè svizzero, può ritenersi come facente parte del gruppo ascensionistico di questa zona, tanto più che da nessuna parte questo notevole massiccio offre un aspetto così interessante come da Aosta e da By.

Questa gita, volendo, può anche farsi in due giorni per godere lo spettacolo dell'alba (se il tempo promette bene) approfittando



La Capanna d'Amiante.

della *Capanna dell'Amiante* (m. 2965) stata costruita nel 1912 dal Club Alpino Italiano sopra un terrazzo roccioso ai piedi della Gran Testa di By, prima del nevaio (1). (Chiave presso Farinet a By e presso l'abbé Henry a Valpelline.

Il sentiero che va alla capanna parte da By seguendo il rivo principale delle Acque Nere, passa accanto alla presa del *Ru de By* e sale

(1) Questa capanna dovrebbe essere rifatta. Tuttavia può dare ospitalità a 15-20 persone. La costruzione è in legno su zoccolo di pietra ed è composta di un ambiente unico di m. 6 x 3.

fin quasi alla Balma Farinet (grangia, m. 2650) dove si biforca. Il sentiero di sinistra va al Colle des Luisettes (m. 3380) e Pic d'Amiante (m. 3560), quello che va alla capanna prosegue a destra.

Dalla capanna si presentano quattro colli: il primo a sinistra è il Colle Garrone, la cui quota è approssimativamente la stessa di quella del Col d'Amiante; quello di destra, quasi di faccia, è il Colle del Gabelon (m. 3020), dal quale si accede alla comba della Grande Maison ed al Colle di By; il Colle d'Amiante è di fronte a sinistra



La Capanna svizzera del Chanrion.

sotto lo spigolo della Gran Testa di By. L'altro a destra, apparentemente più vasto, è invece il Colle dei Champignons (m. 3280).

(Dalla capanna al Colle d'Amiante, ore 0,50; al Colle Garrone, ore 1; al Colle dei Champignons, ore 0,45; al Colle del Gabelon, ore 0,45).

Dal Colle d'Amiante si possono inoltre raggiungere i due rifugi svizzeri di Chanrion (m. 2410, ore 2,30 scendendo per il ghiacciaio Durand) e di Valsorey (m. 3100, ore 3,15, rimontando il ghiacciaio Durand fino al Colle Sonadon, m. 3482, indi attraversando il ghiacciaio di Sonadon fino alla spalla Isler e di qui per il nevaio).

Per andare alla capanna d'Amiante vi è però anche un secondo sentiero, cioè quello che si dirama a sinistra del sentiero che sale al

Colle di By, poco prima dell'Arête de la Grande Maison, ma è leggermente più lungo e solo consigliabile nel caso che si voglia salire più dolcemente.

Al Colle di By (m. 3164, ore 5-6). Colle frequentato solo dagli alpinisti per le ascensioni alla Tête Blanche de By (m. 3411) e Monte Filon (m. 3309). Vi si accede da By per la comba della Grande Maison, indi per pietraie e nevai piegando a destra, tosto che si sia giunti all'altezza del Colle del Gabelou.



L'imponente massiccio del Gran Combin.

Ascensioni:

Alla Crou de Bleinche (1) (m. 2824, ore 4,30). Gita facile e maestosa per il suo panorama sulle tre valli. Questa vetta è ancora oggi contrassegnata da una croce da cui pare abbia avuto origine il nome. Le genti di Doues la chiamano più comunemente *Faceballa*, senza

(1) In *patois* è detta *Creu de Bleintse*. Il nome *crou* propriamente non significa però croce, ma *bucco*, dal latino *crosum*. Probabilmente dal buco, dall'incavo ove era piantata la croce.

distinzione alcuna con le due prominenze della Tête de La Pra (m. 2751) e Tête de Saron (m. 2700) formanti la cresta sud di tutto l'intero sistema che va a far corpo col Velan. Ma effettivamente si tratta di tre quote ben distinte e di cui è fatto esatto cenno in un'ordinanza del 26 aprile 1337 del Conte Amedeo VI di Savoia, riguardante una delimitazione dei confini fra i feudi di Étroubles e di Rhins.

La via d'ascensione migliore è dal Colle di Champillon (m. 2700), seguendo la cresta (tracce di sentiero).

Al Monte Chenaille (m. 3201, ore 5). È vetta che può anche farsi, di preferenza, salendo al Colle di Champillon, per cresta. Essendo più dominante offre un panorama leggermente più vasto e la possibilità di variare il ritorno percorrendo il crestone fino al Colle della Salliaoussa (m. 3280) passando per la Tête des Crêtes (m. 3235) con qualche passaggio alpinistico.

Alla Punta Salliaoussa o Monte Faudery (m. 3355). Questi due nomi si equivalgono: l'uno significa monte a salti, a interruzioni ed a sporgenze; l'altro significa *bucato, traforato*, dal latino *fodere*. (in *patois*: *Fodi-i*) (1). La via migliore è per cresta dal Colle della Salliaoussa (corda utile). Un tempo la denominazione si estendeva a tutte le quote fino al Colle di Faceballa, ma opportunamente, anche per il loro interesse alpinistico si sono distinte le cinque quote successive col nome di *Cinque Teste di Faudery* (corda necessaria). Tolta la 5ª (verso il Colle Faceballa), sono tutte fattibili dall'una all'altra per cresta.

1ª Testa, m. 3340; 2ª Testa, m. 3370; 3ª Testa, m. 3380; 4ª Testa, m. 3400; 5ª Testa, m. 3400. Il passaggio da una testa all'altra (bella traversata aerea) richiede circa mezz'ora. La 5ª Testa si può fare solo per la cresta e spigolo nord, dal Colle di Faceballa.

Al Monte Velan (m. 3747, ore 6-7). È l'ascensione più importante della zona sia per la sua altezza che per lo stile della sua scalata (corda e ramponi necessari). Fu salito la prima volta dal canonico Murith, il 31º agosto 1779, dal ghiacciaio di Valsorey.

Dal versante di Ollomont si possono seguire due vie. La via ordinaria, per il Colle di Valsorey e la cresta est; l'altra (più emozionante) per la Sella di Faceballa e la Cresta Sud od anche per il canalone (guida utile).

Dalla Sella di Faceballa (m. 3340) si avverte però che vi sono difficoltà non lievi da superare, ove occorre fare spesso buon uso

(1) Anticamente era anche detto Monte Foudery, da folgore; cioè monte spaccato dalle folgori.

della corda, tanto per arrivare alla Sella che per superare la cresta e che dal canalone, se la stagione non è buona, vi può essere pericolo di caduta di pietre.

Dal Colle di Valsorey (m. 3087) le difficoltà sono invece minori e per facilitare l'ascensione si potrà anche pernottare alle grange Plan Bagò sotto il Colle di *Baégno bà*.

Il Colle di Valsorey è l'incisione più a destra, immediatamente sotto i Tre Fratelli (m. 3260) e lo si potrà raggiungere abbastanza facilmente per gli sfasciumi del canalone che sale direttamente al



Il gran cupolone bianco del Monte Velan.

colle. Dal colle salire a sinistra per cresta sul Cordine (m. 3350), calando successivamente nella spaccatura del Colle dei Camosci (m. 3290), di dove converrà nuovamente rimontare, senza abbandonare la linea di cresta fino ai piedi del *Dito del Velan* (m. 3350), roccia caratteristica che ricorda il famoso Homme de Tachuy al Grand Assaly, indi girare il *dito* per le cengie svizzere (più agevoli) e portarsi al Colle del Capuccino (vista parziale sul lago di Ginevra) di dove, successivamente, converrà seguire il margine superiore del ghiacciaio di Valsorey (crepaccia terminale) per evitare il saliscendi dei tre Corni del Velan; indi per la schiena nevosa.

Questa vetta è una delle più caratteristiche e vaste delle Alpi e non a torto è chiamata il *cupolone*.

Fra le cose meravigliose che di lassù appariranno agli occhi, non dimenticare di ricercare il bel lago di Champex in direzione di Orsières per la singolare armonia ch'esso porta a lato dell'imponente catena del Monte Bianco.

Si consiglia il ritorno per la stessa via, a meno che si voglia scendere nel vallone di Menouva, per il Colle di Proz e fare il giro da Étroubles o ritornare ad Ollomont per il Colle di Champillon (ore 8-9 dalla vetta).

Ai Tre Fratelli (Les Trois Frères) (ore 5-6). (Difficili). Si consiglia in ogni caso di pernottare alle grange di Plan Bagò. Si possono salire tanto dal Colle di Valsorey (m. 3087) che dal crestone del *Boégno ba*, salendo al Colle omonimo, ma non così facilmente come potrà sembrare. Con questa denominazione si sono designate le tre guglie affiancate che trovansi sulla destra del Colle di Valsorey all'incrocio del costone dianzi nominato del *Boégno ba*. In ordine di posizione, la prima guglia che s'incontra però dal Colle di Valsorey è il *Piccolo Fratello* (m. 3160) che deve intendersi a parte, salito il 19 agosto 1923 da C. Bestetti, E. Bozzoli e V. Bramani per lo spigolo sud-ovest, ma che può salirsi anche per la parete nord-ovest; i *Tre Fratelli* trovansi propriamente dopo un tratto di cresta vertiginosa. Il *Fratello Ovest* (m. 3250) fu salito il 17 luglio 1908 dagli abati Henry e Goutier per lo spigolo sud-ovest; il *Fratello Centrale* (m. 3258), da A. G. Tophani, il 24 agosto 1893, per lo spigolo nord-est; il *Fratello Est* (m. 3260), da E. Augusto, il 17 giugno 1924, dalla Breccia dei Molari per lo spigolo nord-est.

Ai Molari di Valsorey (ore 6-7). (Difficili). Il nome di Molari di Valsorey ai cinque spuntoni di roccia che fanno seguito alle acuminate guglie dei Tre Fratelli, è stato loro dato per distinguerli dai Denti di Valsorey che sono invece i tre spuntoni di roccia che precedono il Gran Carré. I *Molari* sono effettivamente meno acuminati dei *denti*, ma questa distinzione è un po' difficile a sostenersi, poichè la loro forma dipende anche dal punto d'osservazione.

La loro numerazione segue ad ogni modo lo stesso ordine dei Tre Fratelli.

Primo Molare (m. 3250), lo si raggiunge per il Colle del *Boégno ba* rimontando la cresta, a sinistra, fino allo spigolo del *Fratello Ovest*, indi traversando la parete sud del *Fratello Centrale* ed *Est* fino al camino che sale alla così detta *Breccia dei Molari* e di qui per lo spigolo sud-ovest. (La Breccia fu salita la prima volta da A. Bonacossa, Esther della Valle di Casanova e Giget Matricardi, il 6 agosto 1923. Il *Primo Molare*, da A. Bonacossa, lo stesso giorno).

Secondo Molare (m. 3260), lo si raggiunge dalla Breccia dei Molari, attraversando la parete sud del 1° Molare, indi infilando il piccolo tunnel naturale, di circa un metro, che sbocca sul versante svizzero e di qui obliquando a destra per il camino (che sarà bene assicurarsi che sia sgombro di pietre). Fu salito la prima volta da E. Augusto il 17 giugno 1924.

Terzo Molare (m. 3250). Per portarsi alla base, arrampicarsi diagonalmente per la parete sud-ovest del sistema, sopra il piccolo ghiacciaio. Indi per la fessura che conduce alla spaccatura fra il 3° e 4° Molare e per lo spigolo nord-est. (Fu salito la prima volta da P. Ferrario e C. Semenza, l'11 agosto 1913).

Quarto Molare (m. 3260). Seguire lo stesso percorso del terzo fino ai piedi, indi portarsi alla fessura fra il 4° e 5° Molare e salire per lo spigolo nord-est. (Fu salito per la prima volta da P. Ferrario e C. Semenza l'8 agosto 1913).

Quinto Molare (m. 3260). È il meno arduo. Lo si può fare tanto dalla parete sud-est che dallo spigolo nord-est. (Fu salito la prima volta da P. Ferrario e C. Semenza il 4 agosto 1913).

Ai Denti di Valsorey, detti anche *Le Râteau* (ore 7-8). Si trovano dopo i *Molari* e formano la cresta d'unione di questi col Gran Carré. Non offrono però nulla di particolare. Non sono facili a raggiungersi, ma sono tuttavia accessibili senza eccessiva fatica.

Al Gran Carré (m. 3248, ore 7-8). Può farsi comodamente dalla Capanna dell'Amiante (ore 4). Non offre però nulla di singolare. Si fa facilmente dal Colle del Gran Carré, che è la vasta breccia che trovasi alla sua destra e lo divide dal *Monte Percé* o *Tunnel* (m. 3262), così detto per una grande pietra che resiste sospesa fino al 1903 fra i due denti, dando l'impressione, da lontano, di un tunnel artificiale. (*Percé*, in *patois* vuol dire forato).

Il Dente sud lo si può scalare tanto dalla parete sud-est e spigolo sud che dalla parete sud-est e dalla breccia per lo spigolo nord. Il Dente nord lo si può invece solo scalare per lo spigolo nord-est e la parete sud-est fin quasi in vetta (poco più larga di una sedia). Gli ultimi 16 o 17 metri non sono però percorribili che a cavalcioni. Questa vetta fu scalata per la prima volta dagli abati G. B. Goutier ed Henry, il 31 agosto 1909 e per lo spigolo sud-ovest, il 7 agosto 1925 da R. Chobod ed A. Cretier.

Alle Luisettes (m. 3440 circa, ore 4 dalla Capanna d'Amiante). Interessanti per la loro snellezza e per la loro parete a picco sul versante svizzero, ma non difficili. Si trovano fra la *Finestra del Mont*

Percé (m. 3230) ed il Colle delle *Luisettes* (m. 3380). Sono in numero di tre, percorribili per cresta dall'una all'altra.

(Il colore biancastro di queste rocce è dato dall'amianto contenuto nella loro composizione in formazione quasi pura).

All'Aiguille Verte de Valsorey (m. 3503, ore 4,30 dalla Capanna d'Amiante). È facilmente accessibile tanto dal ghiacciaio di By per la parete est, che dal *Passo della Sfinge* (m. 3430). Il nome di Verte le è stato dato perchè assomiglia un pochino, nella forma, all'Aiguille Verte della Catena del Monte Bianco.

La grande prominenza rocciosa che le sorge accanto fu battezzata col nome suggestivo di Sfinge di Valsorey (m. 3430) dal Kurz, in occasione della sua prima scalata all'Aiguille Verte (25 luglio 1887). Non siamo però mai riusciti a comprenderne la ragione.

Dopo la Sfinge di Valsorey si apre un piccolo colle chiamato col nome di Col Vert (m. 3410), al di là del quale si eleva il così detto Pic d'Amiante (m. 3560), (difficile e pessimo per la qualità friabile della sua roccia) col relativo Colle del Pic d'Amiante (m. 3510), ma sia i colli che il Pic, non offrono, a nostro avviso, particolarità tali da dover perdere tempo e fatica a scararli. (Il Pic d'Amiante è anche designato in alcune carte col nome di Aiguille Verte Ovest di Valsorey. Fu salito la prima volta da A. Bonacossa e C. Prochownich, il 15 settembre 1920, dal Col Vert in completa aderenza per lo spigolo nord-est e con scalata di corda alla torre terminale (completamente senza appigli).

Al Monte Sonadon (m. 3571, ore 4-5 dalla Capanna d'Amiante). Abbastanza facile da qualunque parte. Roccia buona. Può farsi tanto dalla cresta ovest dalla Gran Testa di By, che dal Colle del Pic d'Amiante o dalla Sella di Sonadon per il ghiacciaio di By (ripida) che dal Colle del Sonadon percorrendo il ghiacciaio. Dalla Capanna d'Amiante è però sempre consigliabile salire al colle omonimo e di qui raggiungere il Colle Sonadon (m. 3482) in territorio svizzero per il ghiacciaio Durand, passando preferibilmente i seracchi sulla sinistra (ore 2,30). Al ritorno può invece percorrersi il cosiddetto *ippsilon italiano*, passando per la Sella di Sonadon e salendo sulla *Gran Testa di By* (m. 3584). Il M. Sonadon fu salito la prima volta il 16 agosto 1913 dagli abati Carpano ed Henry, Pergameni e Ranizzi.

Alla Gran Testa di By (m. 3584, ore 4-5 dalla Capanna d'Amiante). Ascensione facile e di qualche interesse per la sua configurazione. Sulla parete est presenta due strani canali denominati *l'ippsilon italiano* e *l'ippsilon svizzero*, percorribili e formanti due distinte vie d'ascensione. La sua vasta base si presta tuttavia a numerosi percorsi. I

principali e già seguiti sono: a) per il Colle Garrone, il ramo ovest dell'*ipson italiano* e la cresta sud; b) per il Colle d'Amiante, il ramo destro dell'*ipson svizzero* e la schiena nord-est; c) per il Colle d'Amiante per la parete nevosa fra i seracchi del ghiacciaio Durand e la falda pietrosa nord-est, indi per il dosso che segue la stessa direzione; d) direttamente dal ghiacciaio Durand per la schiena. Più in basso, lungo la cresta sud sotto il ramo sinistro dell'*ipson italiano* sono notevoli per la loro forma due piccole punte gemelle: quella sud fu denominata Punta Isotta (m. 3350 c.) per la sua grazia, ed io penso che si potrà conseguentemente denominare Punta Tristano l'altra.

In questo stesso gruppo merita pure rilievo il così detto *Rocher Garrone* (m. 3300), al di là del colle omonimo (roccia, però, poco buona).

La Gran Testa di By fu salita la prima volta il 7 luglio 1894 da Max Rosenmund.

Alla Testa Bianca di By (Tête Blanche), (m. 3421, ore 4-5 dalla Capanna d'Amiante). Ascensione molto varia e divertente (magnifico belvedere), classica per gli alpinisti che vanno a far sosta alla Capanna d'Amiante. Fu salita la prima volta il 7 agosto 1861 da F. W. Jacomb. La si sale generalmente in direzione est, scalando un *Grand saut de mont* chiamato accademicamente il *Naso della Testa Bianca* (m. 3100 c.), dominante il Colle di Gabelou e di qui puntando ad angolo retto sulla vetta per la vasta faccia sud. Può tuttavia salirsi abbastanza agevolmente anche dalla parete sud-est, dal Colle di By e per la cresta ovest dal Colle dei Champignons (nome dato per la curiosa foggia a fungo di alcune rocce ai lati del colle).

La Tête Blanche domina verso Ollomont la comba detta della Grande Maison fortemente incassata fra la cresta di Bonamort (a sinistra), sulla cui estremità trovansi, dopo il Colle di Bonamort (m. 2720), la *Punta di Bonamort* (m. 2760) o *Tsanté de l'ommo*, ed il *Monte des Balmes* (m. 2500) facili anche dalla Comba delle *Acque bianche* (piano di Thoules), e la cresta della Grande Maison (a destra) lungo la quale trovansi, dopo il Colle di Gabelou (m. 3020) la Punta Nord (m. 3040) e la Punta Sud della Grande Maison (m. 3020) ed alla sua estremità la *Punta Ratti* (m. 2854) detta anche Punta Pio XI.

Alla Tête du Filon (m. 3309, ore 4-5 da By). La via migliore è dal Colle di Bonamort (m. 2720) e per la cresta omonima. Non offre però nulla di particolare.

Alla Tête di Balme (m. 3310, ore 4-5 dalle grange di Thoules; ore 6-7 da By). La si può fare tanto dal Colle du Filon (m. 3260) che dal colle del Monte Avril (m. 3190), malgrado la strettezza delle creste. Dalla Testa di Balme si stacca, in direzione sud, una magnifica



La Gran Testa di By ne Vallone di Ollomont.

cresta irta di spuntoni che viene a terminare alla cosiddetta Punta del Touring Club Italiano (1) (m. 2900) e che può interessare nella discesa gli amanti dell'accademismo.

Al Monte Avril (m. 3348, ore 6-7 da By). Si consiglia dormire all'Alpe Thoules o più sopra all'Alpe Fenêtre. È frequentato per il suo panorama e per la comodità di potersi giovare del Colle Fenêtre



Il Monte Gelé, visto dalla vetta del Monte Faroma.

Durand fino al quale si può giungere per comodo sentiero. (Tracce di sentiero si trovano però pure lungo la cresta che dal colle sale in vetta). Fu salito la prima volta da W. e C. E. Mathews, il 20 agosto 1856.

Al Monte Gelé (m. 3518, ore 6-7 da By). Interessante ancor più che per il suo panorama, per il suo singolare aspetto poliedrico e

(1) Questa vetta è chiamata più comunemente *Dente degli Ansermins*, dai proprietari della sottostante grangia. Il nome di Punta Touring Club fu dato dall'abbé Henry a ricordo del campeggio tenuto da questo sodalizio nella conca di By nell'estate del 1923.

per la sua vertiginosa e grandiosa parete nord. Non sempre facile. Fu salito la prima volta da F. W. Jacomb, dal versante svizzero per la bella cresta che termina con la cosiddetta Punta d'Oyace (m. 3065; in *patois*: *Rayes d'Ayatse*) molto nota ai cacciatori di Bionaz perchè, un tempo, era popolarissima di camosci evasi dalla riserva di caccia italiana (dell'industriale Mazzucchi).

La via migliore, dal versante italiano, è attaccarlo dal ghiacciaio del Morion fino al Colle della Balma (m. 3330) e di qui per cresta, oppure piegando dallo stesso ghiacciaio in direzione est fino a raggiungere il Colle del Mont Gelé (m. 3180) e di qui per la cresta valicando il *Monte della Balma* (m. 3351) e continuando la cresta attraversando la breve Sella del Colle della Balma.

Al Gruppo e Cresta del Morion. Qui l'alpinista si trova di fronte ad una vera palestra accademica composta di sette colli e quindici quote. Esse vanno dal Colle del Mont Gelé fino al Colle del Clapier e nel loro insieme possono essere paragonate alle Grandi Muraglie dell'Alta Val Pelline.

Partendo dal Colle del Mont Gelé, esse sono così denominate:

Becca di Faudery la quota 3290, caratteristica per la sua vetta perforata da parte a parte, come indica la sua denominazione, scalata la prima volta dagli abati Bionaz ed Henry, il 2 settembre 1913, accessibile dallo spigolo nord o dalla parete ovest fino al collare e per il detto spigolo nell'ultimo tratto.

Colle Bonacossa la quota 3250, difficile, non ancora salito dal versante ovest, scalato il 2 agosto 1921 dal conte Aldo Bonacossa e M. Sbrojavacca, per la cresta nord, con discesa per lo scosceso versante di Bionaz.

Becca Crevaye (1) la quota 3300, difficile, scalata col mezzo d'una scala l'11 luglio 1901 dagli abati Bovet ed Henry, per il colle omonimo. Presso questa *becca* vi è una seconda guglia, attraversata da un tunnel di circa 8 metri di diametro, ancora vergine.

Colle della Becca Crevaye la quota 3280, difficile, scalato per la prima volta dai detti abati Bovet ed Henry per il versante ovest.

Il Tridente di Faudery gruppo curioso composto di tre enormi spuntoni: la *Punta Henry*, m. 3330, scalata il 20 giugno 1907 dagli abati Bovet, Henry ed Ing. M. Tofani, per lo spigolo nord-est, par-

(1) *Creva-ye*, in *patois* significa perforato, scavato.

tendo dal Colle della Becca Crevaye; la *Punta Ferrario* (1) m. 3310, difficile, scalata il 30 luglio 1914 da P. Ferrario ed O. Schiavio dal Colle Ferrario; la *Punta Topham*, m. 3330, difficile, scalata il 26 luglio 1893 da A. G. Topham per il colle omonimo. Fu anche scalata dalla parete sud dal Colle Bielti.

Colle Bielti la quota 3280, difficile, scalato la prima volta il 29 luglio 1893 da A. G. Topham, dal ghiacciaio del Morion, per il *couloir* Bielti (pericoloso per le pietre).

Punta Giuditta la quota 3320, difficile, scalata dalla cresta sud partendo dal colle delle due Sante (m. 3312) da M. Baratono e F. Chabod.

Colle delle due Sante la quota 3312, raggiungibile dal *couloir* Bielti.

Punta Esther, la quota 3321, difficile, fattibile tanto dal Colle delle due Sante che dalla Breccia Esther, scalata il 29 giugno 1924 da G. Gaia ed A. Martinotti.

Breccia Esther la quota 3300, abbastanza facile, fu scalata dagli stessi della Punta Esther. La si può raggiungere dal ghiacciaio del Morion per il *couloir* Bielti ed anche dalla Scie du Morion.

Scie del Morion, costituita dal Morion nord, centrale e sud; la punta nord si frastaglia ancora a sua volta in altre 4 punte (*Punta Baratono*, m. 3485; *Punta Augusto*, m. 3500; *Punta Mouro*, m. 3502; *il Campanile*, m. 3490). Il Morion Centrale (m. 3495), quasi sempre incappucciato, è accessibile da quasi tutti i versanti. La Punta Sud di Morion (m. 3520), tanto dal Colle di Morion che dal Colle Clapier.

Fra il Colle Morion ed il Morion Sud, vi è inoltre un'altra punta (quota 3498), denominata Punta Gallo (Presidente della Sezione del C. A. I. di Biella, scalata il 30 giugno 1924 da E. Augusto.

Al Monte Clapier (m. 3450, ore 6-7 da Ollomont). Fu scalato da A. G. Topham il 21 luglio 1896. Per la sua configurazione forma tuttavia anch'esso un sistema complesso di punte. La più curiosa è la cresta che va a formare il cosiddetto Hôpital des Chamois (2) fra i due ghiacciai del Morion e del Clapier. Questa cresta (interessante) può essere percorsa dalla sua base e costituisce una magnifica arrampicata d'allenamento. Giunti al suo punto culminante è anzi consi-

(1) Paolo Ferrario è morto a Campomolon il 19 maggio 1916.

(2) Questa denominazione le fu data perchè era il luogo dove venivano a rifugiarsi i camosci feriti.

gliabile portarsi fino al Col du Dard (m. 3320), sull'incrocio del crestone che si stacca in direzione sud-est lungo il quale emerge il Monte Traversagne (m. 3020) sopra Oyace.

Il Col Dard (1), caratteristico per la sua configurazione offre a pochi passi una serie di punte accademiche secondarie molto interessanti. Fra esso colle ed il Colle Fiorio, l'irta e selvaggia Arête du Dard con le tre caratteristiche guglie ora battezzate coi nomi di: Punta Binel (m. 3350), difficile, fattibile dal Monte Traversagne per la parete sud-est; la Punta Chabod (m. 3320), pure difficile, fattibile per la breccia fra essa e la punta precedente per lo spigolo nord-est; La Punta Goutier (m. 3260), meno ardua ed accessibile per lo spigolo e parete sud-ovest, direttamente dal Colle Fiorio. (Questo colle è però solo accessibile dal versante di Oyace. Dal ghiacciaio Fiorio è finora stato invalicabile per un brusco salto di roccia ai piedi dell'ultima falda. Può essere però disceso a corda doppia).

Alla Punta Fiorio (m. 3357, ore 6 da Ollomont). È ascensione a farsi però dal versante di Oyace (faticosa). La via più agevole è tuttavia per la Cresta dei Clocherots e per il colle omonimo (m. 3160) passando dal Plan Mulet e per la Comba del Breuson. Lungo il percorso sono interessanti per il loro aspetto, la *Punta Gorret* (m. 3210), accessibile per la parete ovest, lungo la cresta des Clocherots prima del colle, e di fronte: la *Breccia Quaini* (m. 3340), famosissima nell'ultimo tratto per la ripidezza della sua parete; la *Testa* omonima (m. 3345) pure ardua ma scalabile tanto dallo spigolo est che ovest; il *Colle Bonin* (m. 3300), accessibile dai due versanti e la classica *Tête Bonin* (m. 3310), dalla quale si diparte il cosiddetto *Dos Rocheux*, che separa i laghi superiori di Morion dal Lago dell'Inclliousa e contro il quale viene a terminare il ghiacciaio del Clapier. Fu salita nel 1906 dai parroci Bonin (2), Bovet ed Henry.

Al Monte Berrio (3) (m. 3086, ore 5 da Ollomont). È la bella vetta che sovrasta a destra Ollomont (corda necessaria). I cacciatori di Ollomont e Valpelline l'hanno anche denominato *lo Tsaté* per la forma, a torre, della sua vetta. Per gli alpinisti meno provetti si consiglia la scalata dal versante della Val Pelline per la Comba del Breuson, per la cresta sud, ma fu anche salito dal versante di Ollomont per il Colle Cornet (m. 2370) e per il lungo ed interminabile crestone ovest e per il Colle di Breuson per il crestone sud. È scalata da farsi comunque

(1) *Dard*, *dar* e *dart*, in *patois* significano cascata.

(2) Il famoso sacerdote che celebrò la prima Messa sul Monte Bianco l'11 agosto 1893.

(3) *Berrio* o *beryo*, in *patois* significa roccia.

con molta prudenza, scegliendo opportunamente i punti migliori di passaggio. Dalla parete sud-est non è ancora stato fatto.

Alla Punta Faceballa (m. 2516, ore 4). Accessibile dal Colle di Breuson, per cresta. Nella stessa giornata si potrà anche passare per cresta alla cosiddetta *Punta delle Faccie* (m. 2490) e seguendo la linea dei Gendarmi alla *Punta des Arsines* (m. 2400) dopo la quale il crestone diviene erboso. La discesa non è però molto agevole come potrà sembrare. Vi sono tracce di sentieri, ma è bene non seguirli. Comunque, è bene scendere a valle prima di raggiungere l'enorme salto di roccia a picco ai piedi del quale sgorga il cosiddetto *Chenail des Pierres Blanches* che va a gettarsi nel Buthier sopra Frissonère. Per gustare meglio questa traversata si consiglia tuttavia di farsi accompagnare. Se la giornata sarà serenissima, si godranno effetti panoramici meravigliosi specialmente sulla Val Pelline, che di qui si domina d'infilata, ed in particolar modo sul Velan e sul Gran Combin.

V. LA VALLE DI S. BARTHÉLEMY.

Da Nus a Lignan (km. 12 circa), strada mulattiera in buone condizioni (accorciatoia al ponte delle *fabbriche*), (ore 3 con cavalcature, ore 3,30 a piedi).

Per accedere alla Valle di San Barthélemy devesi, sia in treno che in automobile, far capo a Nus.

Nus (1) (km. 12,1 da Aosta, km. 57,3 da Ivrea) è attualmente composto di 28 frazioni ivi comprese quelle dell'ex Comune di San Barthélemy. Trovasi a circa 535 m. sul mare con una popolazione di circa 3250 ab. (Nus paese, 364), ma nonostante la sua presente e passata importanza è rimasto purtroppo ancora un paese scarso di conforto e di risorse.

Posta, telegrafo; accensa (giornali); *panetteria* (d'estate si trovano anche pani dolci, grissini, ecc.); *calzolaio; negozi commestibili; rifornimento benzina; meccanico; cavalcature.*

Alberghi: *Croce Bianca*, lungo la strada principale; varie *cantine; alloggi da affittare*, rivolgersi al Parroco.

Possiede due castelli: di *Pilato* del XIII sec., lungo la strada principale, ora in estrema rovina a causa di un incendio (monum. storico); dei signori di *Nus*, del XIV sec. (pure monum. storico), in posizione dominante, all'imbocco della Valle di St. Barthélemy.

La Parrocchia di Nus è fra le più antiche ed importanti della valle, ma la bella chiesa attuale, che vedesi in alto, sopra il paese, contro la morena, è del 1775.

(1) La denominazione di Nus è di origine romana: *ad nonum lapidem*. Fino ad una quindicina d'anni fa esisteva un tratto di muro di *stazione romana* poco prima della fontana, per entrare in paese venendo da Ivrea, con piccola pietra miliare sulla quale leggevasi ancora il numero romano IX. Esse furono distrutte per far posto all'attuale muro di sostegno a monte della strada.

Dell'antico Ospizio fondato verso il 1200 dai signori di Nus, e tenuto in efficienza fin verso il 1750, non rimane più nulla.

(Festa patronale a S. Ilario, 14 gennaio; fiera l'ultimo lunedì d'aprile, il primo d'ottobre ed il 4 novembre).

La mulattiera che da Nus conduce a Lignan si dirama dalla strada principale poco prima d'arrivare al castello di Pilato (venendo dalla stazione o da Ivrea), passa accanto alla chiesa, e piegando a destra va ad attraversare una rigogliosa distesa di vigneti, già celebri per la rinomata *Malvasia di Nus*, inerpicandosi successivamente, dopo il bivio da cui si diparte la strada che conduce al castello, per l'erta morena di Verrayes fino alle case Plane. Questo primo tratto è ripidissimo e non certo consigliabile nelle ore calde perchè esposto a completo mezzogiorno e scarso di ombra, ma giunti sulla morena si troverà abbondante compenso a questa prima fatica in un pittoresco paesaggio sparso qua e là di secolari gruppi di castagni con vasto orizzonte su quasi tutto il bacino della Dora da St. Vincent al Ruitor.

Quivi giunti, la strada prende la direzione di un primo gruppo di case, Massigne, e giunta ad un nuovo bivio sotto un'ampia rupe, gira a sinistra e va a raggiungere, dopo breve salita, la grossa frazione di Blavy (m. 1015, ore 1,30 da Nus), dal cui pittoresco promontorio apparirà, finalmente, la Valle di St. Barthélemy dalla tortuosa conca di Dèche, coronata dagli irti pinnacoli della Tsat-à-l'Ezeuna, della Becca Conge e del Monte Faroma, all'imponente sperone roccioso di St. Barthélemy dietro il quale fanno capolino i Denti di Vessona, il monte Pisonet e la vasta massa della Becca d'Avuille, in direzione della quale vedesi pure un vasto tratto della verde conca di Chaleby.

Dopo Blavy la strada corre in gran parte in piano portandosi, per costa, sopra la vertiginosa erosione sul cui fondo scorre il torrente St. Barthélemy, e dopo circa mezz'ora raggiunge la pittoresca frazione di Deval (m. 1300) (1), dalla quale apparirà, d'infilata, anche la restante parte della valle. (Lungo il percorso da Blavy a Deval e più

(1) Deval pare derivi dalla denominazione romana di *ad vallem*. In *patois* è infatti designato col nome di *ve-von*, il cui prefisso indicherebbe *verso* (in sostituzione della preposizione latina *ad*).

precisamente dopo la seconda grande insenatura si vede per breve tratto, sullo sperone roccioso che sbarrà la valle, la punta del campagnile di Lignan).

Dopo Deval, la strada percorre di nuovo un discreto tratto quasi in piano e raggiunge il torrente entrando in una pittoresca stretta boschiva (foresta d'Ander) fra lo sperone roccioso dell'altipiano di St. Barthélemy e la falda orientale del Monte Ander, valicandolo dopo un breve spianato erboso, sopra un vecchio ponte in pietra. A questo punto, chi vorrà approfittare di una rapida accorciatoia, potrà prendere il sentiero (da capre) che sale per la foresta, a sinistra, passato il ponte; chi vorrà invece seguire la strada, dovrà proseguire fino ai casolari detti Le Fabbriche (antiche miniere).

La strada che sale a Lignan è quella che sale a ritroso a sinistra. La strada che prosegue va alla frazione Issologne e La Praz (m. 1812), celebre punto d'incrocio delle famose strade provenienti dal Colle di Livurnea (Prarayé), dal Colle Finestra (Torgnon) e dal Colle della Tsa (Valpelline).

Facendo il giro delle *Fabbriche*, per la mulattiera, il percorso è un po' più lungo (ore 0,45); per il sentiero si può invece giungere a Lignan in poco più di 20 minuti. (Quest'accorciatoia sbuca sul piano sopra i torrioni rocciosi formanti la spalla sinistra della stretta).

Lignan (1) trovasi sul margine anteriore dell'ampio, ridente e luminoso altipiano di St. Barthélemy, a m. 1628 s. m., alla base di un breve anfiteatro sul quale stanno pure sparse altre frazioni. È caratteristico per la disposizione longitudinale delle sue case e non potrà mancare dal divenire un giorno luogo frequentato di villeggiatura per il suo clima e per il suo interessante panorama avendo di fronte il Monte Glacier (m. 3186) e la Tersiva (m. 3512), fra i quali spicca la verde macchia del Piano di Clavalité e, più a destra, le gigantesche piramidi dell'Emilius (m. 3559), della Becca di Nona (m. 3142) e della Grivola (m. 3969) coi rispettivi valloni e ghiacciai.

Purtroppo devesi lamentare l'assoluta mancanza di ogni conforto

(1) Lignan pare derivi dalla denominazione romana *Lignum, bosco*.

Non molti anni fa veniva tenuto aperto in un discreto caseggiato, tuttora esistente, un albergo alpino, ma anch'esso è stato chiuso. Vi è un'accensa, unica risorsa locale, perchè tiene anche qualche genere alimentare, ma oltre che trovarsi nella vicina frazione di Clemençod, non è purtroppo sempre aperta, specie nella stagione del fieno e degli alti pascoli.



Il pero secolare di Lignan.

Fra le cose più notevoli merita un particolare accenno un'enorme pianta di pero, poco più sotto la chiesa, di considerevole sviluppo, la quale misura circa due metri di circonferenza e che può essere ritenuta una vera rarità, data l'altezza del luogo (m. 1628). Essa fiorisce regolarmente ogni anno ed i suoi frutti, ancorchè piccoli, arrivano assai bene a maturazione.

Di grande importanza agricola è inoltre il *Ru de Joux* (1) costruito nel 1250 per concessione dei signori di Nus, che prende le acque dal torrente Saint Barthélemy presso Champ-Plaisant e le trasporta ad irrigare i fertili territori di Verrayes sopra Nus, ed i due

odierni rivi consorziali che scendono attraverso l'altipiano e che diconsi la ricostruzione di antichi *ru* (canali) fatti costruire dagli stessi signori di Nus sotto le denominazioni di *ru Chaleby* e *ru de Cunei*, derivati rispettivamente dal torrente Breva, sopra Chaleby e dal rivo Cunei presso l'antico lago, di cui esiste ancora l'alveo, sopra il santuario.

(1) *Ru* o *rui*, in *patois* significa canale. Deriva dal latino *rivus*.



Veduta di Lignan, fra le praterie stupende della valle di Saint-Barthélemy.

La Chiesa parrocchiale. Questa parrocchia non ha avuto parroci fissi solo dopo il 1746, così che l'epoca della sua fondazione si perde nella notte dei tempi. Tuttavia dopo laboriose ricerche si è potuto risalire all'anno mille in virtù di una lettera del 26 febbraio 1153 (1) con la quale il sovrano Pontefice ne riconosceva il legittimo possesso ai Benedettini. Così si è potuto accertare che il culto fu quivi saltuariamente ed alternativamente amministrato ora da Padri Benedettini, ora da preti ordinari (dipendenti da Nus), il che è venuto a giustificare il titolo di *collatore* di St. Barthélemy spesso trovato accanto a quello di Priore di Nus e reciprocamente di *secondo vicario di Nus*, al prete officiante a St. Barthélemy.

Comunque, questa parrocchia fu sempre ugualmente considerata indipendente ed anche nel 1580, allorchè la parrocchia di Nus passò ai Domenicani di Vercelli, la troviamo considerata a parte anche agli effetti amministrativi, essendo una parrocchia che da epoca immemorabile ha sempre vissuto di offerte volontarie.

La prima dotazione fissa data solo dal 1696 (2) e tanto fu cospicua che nel 1746 Monsignor di Sales, vescovo di Aosta, in seguito ad una sua visita pastorale, ritenne di potervi nominare un parroco fisso al quale affidò pure la giurisdizione delle altre cappelle e particolarmente del Santuario di Cunei, che per importanza era allora il secondo della valle.

La chiesa attuale pare anteriore al 1600, sia a giudicarla dall'architettura che dai muri, ma comunque, se fu rifatta, fu ricostruita per certo sui muri dell'antica cappella risalente al mille circa.

Nell'interno pare di certo pregio anche per vetustà l'altar maggiore (disgraziatamente danneggiato di recente da un principio d'incendio).

La chiesa è dedicata a San Bartolomeo, patrono di Lignan e della valle, la cui festa ricorre il 24 agosto.

La parrocchia di St. Barthélemy, oltre al Santuario di Cunei (3), possiede nella sua giurisdizione alcune altre cappelle di qualche impor-

(1) Confermata successivamente da Papa Innocenzo IV, in data 17 novembre 1250.

(2) Questa dotazione è dovuta alla munificenza del Parroco di Nus, Francesco Dauphin, che legò a questa chiesa tutta la sua sostanza (testamento 5 aprile 1696).

(3) Vedi più avanti al capitolo « Il Santuario di Cunei ».

tanza, fra le quali quella assai pittoresca di Champ Plaisant, dedicata alla Madonna della Visitazione, di costruzione recente; quella in frazione Praz, del 1625, dedicata a S. Bernardo, ricostruita poco più a monte in sostituzione di un'antica cappella, forse del 1000, già esistente sull'incrocio delle due strade conducenti rispettivamente ai Colli di Lusene, Livournea; Fenêtre e Chavacour; e quella di Porliod, del 1660, dedicata a S. Pantaleone.

Frazioni (facenti parte del gruppo di St. Barthélemy): *Lignan* (capoluogo), *Cléménçod* (1), *Saquisnod* (2), *Noz* (in *patois*: *Ve-noz*), *Crêt*, *La Comba*, *Issologne* (3), *Porliod* (in *patois*: *Parliou*), *Baravex*, *Praz*, *Arlod* (4) (in *patois*: *Arlou*).

Passeggiate, valichi, ascensioni.

Oltre ad una serie di brevissime passeggiate tanto a montagna libera, per chi volesse fare la cura del sole, quanto nelle macchie boschive ricchissime di fragole, lamponi e mirtili, Lignan offre uno sviluppo di gite e di ascensioni veramente interessante e rilevante.

Gite da farsi in mezza giornata:

Al Colle Fenêtre (m. 2185, ore 2,30). Il Col Fenêtre si trova fra il dosso montagnoso (quota 2469) detto *La Borne* ed il Monte Coët (m. 2460) lungo lo spartiacque della Valtournanche. È gita quasi tutta al sole ed in ogni caso si consiglia farla preferibilmente di buon mattino. Vi si accede, seguendo la strada che si diparte sopra la chiesa e sale, gradatamente per l'altipiano, alle frazioni Saquisnod, Noz, Crêt, Porliod e scende a *La Praz*, dove s'incontrerà la mulattiera che viene da Nus e sale al Colle Livournea. La strada che conduce al Col Fenêtre è quella che si dirama a destra, in prossimità dell'ultima casa e va a Prêles valicando il torrente. (Il sentiero che s'incontrerà

(1) Dal latino: *clemens* (luogo clemente, temperato).

(2) Qualche carta e qualche testo porta *Sanguemod*, ma è errato. Come pure la denominazione di *Porliand* per Porliod e *Baravei* per Baravex.

(3) Questo villaggio era anticamente molto più in alto. Dicesi che sia franato in basso in seguito ad un potente uragano. Pare derivi dal latino: *hic columna* (qui la colonna). Probabilmente vi era qualche colonna o miliare o indicante il cammino.

(4) Pare derivi dal latino *ad locum*.

sulla sinistra, poco prima di Prèles (e del *ru de Joux*) va a Champ Plaisant). L'ultimo tratto verso il colle è un po' ripido, ma l'ultima fatica sarà ampiamente ripagata dal grandioso panorama che di lassù si godrà su tutta la zona di Torgnon ed Antey e sulla media Valle della Dora.

Volendo scendere a Torgnon (ore 1,30 discesa, ore 2 salita), sarà bene avere a disposizione tutta la giornata, essendo consigliabile, in tal caso, completare la gita passando al ritorno per il Santuario d'Aver (ore 2 da Torgnon), di dove si potrà scendere alle *Fabbriche* (ore 1,15 dal Santuario) e rientrare così a Lignan per la mulattiera che sale da Nus.

A *Champ Plaisant* (cappella), (m. 1980, ore 2,30). Pittoresco per le sue praterie e consigliabile soprattutto per il magnifico aspetto quivi offerto dalle dirupate gioaie che separano la Valle di St. Barthélemy dalla Val Peltine. Vi si accede dalla mulattiera che si diparte sopra la chiesa e risale l'altipiano toccando le frazioni Saquignod, Noz, Crêt, Porliod e scende a La Praz, dove s'incontrerà la mulattiera che viene da Nus. Nell'andata si consiglia però di attraversare il torrente per la stradetta che sale a Prèles e prendere successivamente il sentiero che si dirama a sinistra, poco prima di arrivare al *Ru de Joux* il quale conduce a Champ Plaisant (cappella) costeggiando le praterie. Questo tratto, lungo circa 3 km., è quasi in piano ed offre uno spettacolo di verde meraviglioso, dovuto alla secolare irrigazione del *Ru de Joux* derivato nei pressi di Champ Plaisant.

I due caratteristici gruppi di case, lungo il percorso, portano ancora le antiche denominazioni di Pra Cloù e Les Parei (m. 1920).

Al ritorno conviene prendere la strada che dai casolari di Champ Plaisant va a raggiungere la mulattiera proveniente dal Colle di Livurnea fino a La Praz, rientrando a Lignan per la stessa strada fatta nell'andata, cioè per le frazioni di Porliod, Crêt, Noz, ecc.

A *Chaleby* (m. 2000 circa, ore 2). Chaleby (in *patois*: *Tsalebi*) si trova in una conca deliziosa coronata dalla Punta Faroma, dai Denti di Vessona e dal Monte Pisonet. Vi si accede per il vallone omonimo, sul cui fondo scorre il torrente Breva, passando per la frazione Cléménod e costeggiando la falda sud del Morion per un piacevole sentiero, ricco di vegetazione ed ai cui lati crescono i più squisiti lamponi e le migliori fragole della Valle d'Aosta.

Al ritorno, se si vorrà ampliare leggermente il giro, si potrà, costeggiando, raggiungere la Montagna Fontaney (m. 2080) e ritornare per le frazioni Crêt, Noz e Saquignod.

Ai Laghetti del Morion (1) (m. 2420, ore 2,30). Questi piccoli e solitari laghetti si trovano sul fianco occidentale del Morion, in una vasta insellatura sulla destra dei casolari Champanamen ai piedi del contrafforte roccioso che divide la conca di Chaleby da quella di Cunei. Vi si accede per il sentiero che conduce a Cléménçod e Chaleby e sale al Colle di Vessona. Giunti all'Alpe Champanamen (m. 2334) prendere a destra e seguire il sentiero che sale all'Alpe Chavalary. Dai laghi che s'incontreranno lungo il percorso su accennato, si potrà fare ritorno portandosi a destra sulla falda prativa su un secondo ripiano ove s'incontrerà un terzo laghetto e di qui sul costone (costone di Champorcher) in direzione dell'avvallamento più accentuato, dove s'incontrerà un sentiero che scende all'Alpe Chaz Fontaney ed alla Montagna Fontaney (m. 2080) sopra la frazione Crêt sull'altipiano di St. Barthélemy.

Gite da farsi in una giornata:

Al Colle di St. Barthélemy o di Verdone (m. 2650, ore 3,30). Valico frequentato fin dai tempi più antichi fra Nus ed Oyace ed Oyace e Lignan per la comba di Verdone. Questo colle si trova fra la Becca Conge (m. 2828) e la Punta Verdone (m. 2877). È facile e percorso da sentiero che conduce fino al colle. Per raggiungerlo occorre però scendere ad Efra e di qui salire a Bruzon e Frachey per la selvaggia comba del Dèche per raggiungere, sulla sponda opposta, la pittoresca mulattiera che sale da *Ville sur Nus*. Può interessare chi volesse scalare il Monte Tsat-a-la-zeuna. Da Lignan, ma è molto più faticoso, può essere raggiunto in 4 ore e mezza per il Colle della Tza, salendo per la comba di Chaleby e passando per il Piano di Valchourda (Valsorda) sotto il Faroma. (Lungo questo percorso si trova ancora qualche traccia di strada romana).

Al Colle della Tza (m. 2460, ore 3,30). Questo colle è interessante per la sua bella posizione, aperta e panoramica. Vi si accede per la comba di Chaleby seguendo la mulattiera che conduce a Cléménçod e proseguendo per essa fin sotto Chaleby, dove s'incontrerà un piccolo sentiero che si dirama a sinistra, valica il torrente e sale all'indietro fino a raggiungere il sentiero proveniente da Efra. Verso il colle il sentiero si perde. Per non deviare troppo, tenersi piuttosto contro il Faroma.

(1) A nostro avviso si dovrebbe dire più esattamente Monrion (da *montriond*, monte rotondo).

Al Colle di Vessona (m. 2794, ore 4-5). Faticoso ma ricco di panorama. Trovasi fra il Monte Faroma (m. 3072) ed i Denti di Vessona. Per esso si può scendere tanto ad Oyace che a Bionaz in Val Pelline per la conca di Vessona. Da Lignan occorre portarsi fino all'Alpe Champanamen (m. 2334) seguendo la Comba di Chaleby (in *patois*: *Tsalébi*) e di qui giovandosi del sentiero che conduce all'Alpe Plan des Goilles, in posizione dirupata e selvaggia, indi attaccando gli sfasciumi procurando di tenersi di preferenza contro il crestone roccioso di sinistra.

Dal colle ad Oyace, ore 3. Dal colle a Bionaz, ore 3,30.

Al Santuario di Cunei (m. 2636, ore 3,30). In pittoresca posizione. Gita molto panoramica ed interessante. Cunei è il santuario più alto d'Europa, ed una visita è sempre raccomandabile a chiunque si rechi a Lignan o nella Valle di St. Barthélemy (1).

Le vie d'accesso, da Lignan, sono tre: 1) La mulattiera ordinaria che va a fare il giro dalla frazione La Praz e di qui seguendo la mulattiera del fondo valle fino alla confluenza del torrente Freideron, indi prendendo a sinistra seguendo il sentiero che sale ai casolari Freideron (m. 2393) e di qui al Santuario seguendo la comba omonima (discreto sentiero); 2) La mulattiera che sale ai Venoz e di qui il sentiero che sale a Chaz Fontaney ed al Colle di Fontaney, sulla falda occidentale del Morion, di dove un piccolo sentiero condurrà all'Alpe Chavalary (in *patois*: Tsa-ala-e) ed al lago, di dove si potrà raggiungere il Santuario tenendo il sentiero che va a passare sopra un'altura contrassegnata da una croce (di dove si vede il Santuario) e successivamente contro la vertiginosa parete del Pisonet; 3) Scendendo alle *Fabbriche* e seguendo la mulattiera fino a Champ Plaisant, nella cui prossimità si stacca a sinistra un interessante sentiero che sale ai casolari Beauregard (m. 2220), a tergo del Morion, e di qui salendo successivamente ai casolari Freideron, presso i quali s'incontrerà la mulattiera proveniente dal fondo valle.

Il Santuario non offre, a dire il vero, alcun interesse architettonico, ma la sua posizione è di aspetto veramente imponente per le immani rocce che lo circondano (M. Pisonet, m. 3215; Becca del Merlo, m. 3245; Punta Montagnaia, m. 3060) e di rilevante interesse per l'aspetto del tutto nuovo e vario, di qui offerto dalla Punta di Cian, e dal Château des Dames e dalla Dent d'Hérens.

Dal Santuario, avendo tempo disponibile, si può facilmente, ma con molta prudenza, salire al Colle di Cunei (m. 2952) in poco più

(1) Per la descrizione del Santuario, vedi più avanti al capitolo « Il Santuario di Cunei ». Volendo visitare l'interno o sostare, rivolgersi per le chiavi al Parroco di St. Barthélemy.

di un'ora, che è la spaccatura che trovasi ai piedi del cosiddetto Ermite de Cunei (m. 3017), uno dei più bei monoliti della Valle di Aosta. (Questo colle è frequentato dalle genti di Bionaz per recarsi al Santuario).

Poco discosto è pure interessante (per alpinisti pratici) il Colle Montagnaia (m. 2860, ore 1,15), facilmente individuabile per la sua profonda incisione e per le sue pareti laterali quasi a picco, il quale dà parimenti accesso al vallone di Montagnaia sopra Bionaz.

Al Colle di Luseney (m. 3100, ore 5). Consigliabile solo ad alpinisti allenati e pratici. Questo colle si apre fra la Becca di Luseney (m. 3506), la montagna più bella e più caratteristica della valle e la Punta di Livurnea (m. 3207). Lo si raggiunge portandosi alla frazione La Pra e di qui seguendo la mulattiera che percorre tutta la valle, passando per Champ Plaisant, Les Vajoux, Préterier e casolari Crottes fino all'Alpe Luseney, dove si prenderà il sentierino che sale a sinistra contro la costa della Becca di Luseney. Vi sono tracce di sentiero fino al colle, ma ad ogni modo, per non perdersi, tener presente che il colle è sulla destra. Se vi è neve, spostarsi di preferenza contro la Punta Livurnea.

Sul versante della Val Pelline piccolo ghiacciaio, facile. Volendo scendere a Pouillayes (ore 3) per la comba d'Arbiera, tenersi a destra senza troppa fretta di scendere, fino all'incrocio del sentiero che scende dal Colle di Dzalou.

Al ritorno si può anche costeggiare la Becca di Luseney e la Becca d'Arbiera fino al vallone di Cunei e raggiungere Lignan passando dai laghi del Morion e per il Colle Fontaney.

Al Colle di Livurnea (m. 2851, ore 5). Gita interessantissima con sentiero che sale fino al colle (quando non è coperto di neve). Questo colle trovasi all'estrema testata della valle e precisamente fra la Punta e la Testa di Livurnea. Fu valico molto frequentato dai valligiani specie nel medioevo per accedere alle celebri fiere di Prarayé e Chermontana, nel Vallese. Per la sua vasta visuale può anche considerarsi uno dei più pittoreschi valichi della Valle d'Aosta.

Dal colle a Prarayé, ore 2. Dal colle al lago, ore 0,45. Scendendo, preferire il sentiero di destra.

Al Colle di Chavacour (m. 2970, ore 5). Questo profondo e selvaggio colle si apre a destra del Colle di Livurnea, fra la punta sud-est del Monte Rêdessan e la vasta e turrita Testa di Chavacour. Vi si accede dai casolari Les Crottes (m. 2405) per un ripido sentiero fino agli sfasciumi e di qui inerpicandosi direttamente per i tratti erbosi.

La vista che si gode da questo colle merita ad ogni modo la fatica per raggiungerlo.

Come il Colle Livurnea, esso pure dà accesso a Prarayé (ore 3) in Val Peline.

Alla Bassa des Crottes (m. 2750, ore 4,30). Questo valico trovasi sopra i brecciai a monte dei casolari omonimi fra la Punta di Chavacour e la Cima Bianca. Anticamente veniva frequentato dalle mandrie provenienti da Torgnon, per recarsi per il Colle Livurnea, a Prarayé.

Ascensioni:

Al Monte Morion (m. 2716, ore 3,30). Facile, accessibile a tutti. Raccomandabile per la bellezza e vastità del panorama. È accessibile da qualunque lato. Può tuttavia consigliarsi di salirlo di preferenza per cresta dal Colle di Fontaney per riservare il panorama dei ghiacciai alla scalata della vetta.

Al Monte de Coët (m. 2460, ore 3,30). Facile, con sentiero quasi fino alla vetta, seguendo la cresta del Colle Fenêtre. È di scarso interesse alpinistico, ma può formare la meta di una magnifica gita per la bellezza e grandiosità del panorama. Può anche essere scalato da Champ Plaisant per il Colle Pierrey o per uno dei tanti costoloni che si pronunciano lungo il versante, ma, a nostro avviso, è una fatica inutile che può essere risparmiata.

Alla Cima Bianca (m. 3009, ore 4-5). Questa vetta può essere scalata abbastanza facilmente partendo dai casolari Tsan de Vajoux per il Colle di Tsandolère (m. 2250) o dalla Bassa des Crottes (m. 2750) sopra gli alp omonimi.

Al Monte Redessan (1) (m. 3230, ore 6-7). Si consiglia andare a dormire a Prétierier. Arrampicata di qualche importanza ed interesse e che va fatta con molta prudenza (corda necessaria). La vetta è formata da due quote denominate Punta Sud-est (m. 3217) e Punta Nord-ovest (m. 3230) scalate la prima volta da O. G. Jones e dai fratelli Monzo il 23 agosto 1892, passando dal colle omonimo scalato dal versante della Val Peline. La Punta Sud-est è meno ardua della Nord-ovest. La parete più accessibile è ad ogni modo la parete sud.

(1) *Redessan* significa, *redressé*, raddrizzato, dall'impressione che si riceve dalla Val Peline.

Questa montagna, dal versante della Val Pelline offre una serie di grinze parallele di rocce di una cinquantina di metri l'una ed un caratteristico strato di rocce schistose di colore diverso che sezionano orizzontalmente le rocce inferiori dalle superiori (1). La vetta offre una specie di tunnel naturale, dal basso in alto, percorribile senza pericoli. Se si scalerà prima la Punta Sud-est e poi la Nord-ovest, è consigliabile effettuare la discesa per il Colle Chanoux (m. 3080) anzichè per la parete.

Alla Testa di Livurnea (m. 2950, ore 5-6). Questa vetta si trova sulla destra del colle omonimo e può costituire piuttosto un diversivo della gita al colle essendo facile a raggiungersi anche per cresta.

Alla Punta di Livurnea (m. 3207, ore 6-7). (Corda utile). Fu scalata la prima volta dalla comitiva Antoniotti, Canzio, Grosso, Mondini e Rosset, l'8 settembre 1894. Può essere scalata tanto dal Colle di Lusency che dal Colle Livurnea (più agevole). È ascensione di prim'ordine ed è consigliabile soprattutto per un esatto apprezzamento sulle difficoltà e sull'importanza della vicina Becca di Lusency, la più alta e bella montagna della Valle di St. Barthélemy ed una delle più interessanti della zona.

Per poter fare quest'ascensione con maggior comodità è ad ogni modo consigliabile di andare a pernottare all'Alpe Lusency.

Alla Becca di Lusency (2) (m. 3506, ore 7-8 da Lignan; ore 2 dal colle omonimo, od ore 4 dall'Alpe). (Corda necessaria). Le vie usuali d'ascensione partono dalla Val Pelline, ma può farsi non senza gravi difficoltà anche dal versante nostro. Essa si presenta sotto la forma di un'enorme piramide quadrangolare di aspetto selvaggio e tormentato. È celebre in tutta la valle, unitamente alla Becca d'Arbiera per la varia colorazione delle sue rocce e per il suo panorama, ritenuto fra i più vasti della zona. Fu scalata la prima volta da A. Adam Reilly, il 2 agosto 1866 dal colle omonimo per lo spigolo sud. Può tuttavia farsi tanto dalla parete ovest e per lo spigolo nord nell'ultimo tratto, che per la parete nord-est per le linee marginali del ghiacciaio che si consiglia di non attraversare perchè ripidissimo ed infido, specie nella parte superiore.

(1) Questo strano fenomeno lo si riscontra, in Valle d'Aosta, anche sopra Lavachey in Val Ferret.

(2) L'ortografia esatta dovrebbe veramente essere *Loseney*, da *losa*, pietra. Infatti, in *patois* è detta *Losœy*, ammasso di *lose*, ancorchè qualcuno sostenga che il nome di Lusency derivi dal latino *lucens*, lucente, da cui potrebbe intendersi ammasso di pietre lucenti.

La discesa può anche effettuarsi per la cresta che la unisce alla Becca d'Arbiera, discendendo a valle dopo il secondo salto di roccia, ma non è raccomandabile se si è in comitiva, per le pietre.

Dalla Becca di Lusency si vedono più di duecento punte di montagne, e circa cinquanta ghiacciai.



Una delle più eleganti vette alpine: la Becca di Lusency.

Ai Becchi d'Arbiera (1): *Sud* (m. 3420); *Centrale* (m. 3410); *Nord* (m. 3442), (ore 6-7 da Lignan). Corda utile. Si consiglia di pernottare all'Alpe Lusency per poter salire sui tre becchi nella stessa giornata.

(1) La parola Arbiera pare derivi da *arber*, tremolo. Noi riteniamo che tale nome le sia stato dato in senso figurativo. È montagna caratteristica per i suoi giochi ed effetti di luce e per le sue varie colorazioni. Essendo molto frastagliata e minutamente corrosa dal gelo, presenta una serie di ombre rilevanti le quali mutano ad ogni istante col girar del sole. L'origine del nome deve essere venuto di qui a similitudine dei tremuli che mutano colorazione ad ogni soffio di vento.

Il Becco Sud fu salito da Mondini il 24 agosto 1892; il Becco Centrale da Canzio e Mondini, il 30 giugno 1894, ed il Becco Nord dall'abbé Henry, il 14 luglio 1919.

Non sono del resto difficili e, con prudenza, possono essere scalati anche da alpinisti novellini da qualunque lato, avendo cura di scegliere, naturalmente, un canalone non troppo ingombro di pietrisco.

Alla Punta Montagnaia (m. 3060, ore 2 dal Santuario di Cunei, dove è consigliabile pernottare; ore 5-6 da Lignan). Corda utile ma non necessaria. Può essere fatta, dal Santuario, per qualunque canalone, e tanto dal Colle di Cunei che dal Colle Montagnaia, seguendo la cresta.

All'Ermite di Cunei (m. 3017). (Pernottare al Santuario). Fu scalato la prima volta da V. Bramani ed E. Fasana, il 14 settembre 1924. Corde e chiodi necessari. Fu scalato per lo spigolo ovest con discesa a corda doppia per la parete est. Non si ha notizia che l'abbiano salito altri alpinisti. È noto come uno dei più bei monoliti della Valle d'Aosta. Misura circa 65 metri d'altezza.

Alla Becca del Merlo (1) (m. 3245, ore 3,30 dal Santuario). Difficile e faticosa. Corda necessaria. La si può fare tanto per la spalla nord-est che per la grande parete nord. Fu salita la prima volta da E. Canzio ed F. Mondini il 1° luglio 1894, dopo aver raggiunto il colle omonimo (m. 3020) l'anno precedente. La cresta che scende al colle è ripida ed irta di gendarmi infidi. La parete verso la comba di Montagnaia non fu ancora fatta. Però non consigliamo tentarla perché pericolosissima per la continua caduta di sassi e per il continuo disgregamento della roccia, la quale è in generale molto umida e spesso coperta di sottili strati di ghiaccio.

L'abbé Henry la ritiene la montagna più difficile di tutta la zona.

Al Monte Pisonet (2) (m. 3215, ore 6-7 da Lignan). (Si consiglia d'andar a pernottare all'Alpe Plan des Goilles sotto i denti di Vessona o all'Alpe Chavalary (3) (m. 2438), nella comba del Freideron). Questa vetta (corda utile) è più facilmente raggiungibile dalla Val Pelline, ma non offre tuttavia eccessive difficoltà neppure dalla Valle di St. Barthélemy, ove può essere fatta anche per la parete (ove si volesse evitare di arrampicarsi fino al Colle del Merlo (m. 3020)

(1) Anticamente *Merloz*.

(2) Questa montagna è ricca d'acqua. L'abbé Henry attribuisce la sua denominazione ai numerosi rigagnoli, *pison* o *pisson* o *pizon*, degradanti dai suoi fianchi.

(3) In *patois*: *Tsa-ala-c*.

per scalare la vetta per cresta. Fu scalato per la prima volta il 25 giugno 1893, dalla comitiva Canzio, Fiorio, Mondini, Rey e Vigna.

Dal Pisonet si ha un magnifico panorama sulla Becca del Merlo, la cui struttura è certamente interessante anche dal punto di vista geologico (1).

Ai Denti di Vessona (ore 4-5 da Lignan). (Si consiglia pernottare all'Alpe Plan des Goilles). Questi tre caratteristici denti possono formare oggetto anche di una sola ascensione (corda necessaria).

Il *Dente Meridionale* (m. 2890) è costituito da un monolito verticale che può solo essere salito con non molta difficoltà dalla parete ovest con l'aiuto di chiodi. È stato salito la prima volta da Ferrario e Bietti, il 25 settembre 1913.

Il *Dente Centrale* (m. 2905) può invece essere fatto tanto dalla parete ovest che dallo spigolo nord-est.

Il *Dente Settentrionale* (m. 3060), il più alto, è solo raggiungibile per cresta, sia che si voglia scalarlo dalla breccia che dal lato del Monte Pisonet.

Il Dente Centrale e Settentrionale furono scalati nella stessa giornata il 19 luglio 1896, dalla comitiva Canzio, Vigna e Toesca di Castellazzo.

Per raggiungere i *Denti* di Vessona è però sempre consigliabile fare il giro dal colle.

Al Monte Faroma (2) (m. 3072, ore 5 da Lignan). Gita interessante e raccomandabile. (Corda utile). La sua forma imponente dà l'aspetto di una cattedrale gotica ed in qualche particolare ricorda il Gran Dru nella catena del Monte Bianco. Fu salito la prima volta dagli ingegneri Albert e Casalegno nel 1832. Attualmente è meta di comitive d'alpinisti, specie nei mesi di giugno e luglio, come montagna di allenamento.

La sua vetta viene ordinariamente raggiunta per il Colle di Vessona (m. 2794) indi per cresta. Ultimamente però, alcune comitive sono passate anche dal Colle Faroma (m. 2774) percorrendo nell'ultimo tratto la parete prospiciente la comba di Vessona.

Si ha notizia di qualche alpinista che lo ha fatto per il canalone

(1) Questa montagna può definirsi un vero poema geologico. Essendo composta di rocce per lo più originarie, essa presenta delle linee di sfaldatura irregolarissime che si possono rilevare seguendo gli strati delle rocce lungo i margini delle loro colorazioni, di altissimo interesse anche per la determinazione della loro composizione.

(2) In *patois*: *faouma* e *faôma*.

centrale della parete sud, ma non ci sembra prudente consigliarlo per il pericolo continuo di caduta di pietre.

Alla Punta di Verdon o della Seyva (m. 2877, ore 4,30 da Lignan). Ascensione raccomandabile come belvedere sul Faroma e sulle due combe di Vessona e Verdon.

Vi si accede con molta facilità dal Colle di St. Barthélemy per la Comba di Dèche (*patois: Dêse*), molto incassata nel primo tratto, ma molto pittoresca nella parte superiore, seguendo dal colle la linea di cresta quasi tutta erbosa. Volendosi variare la via del ritorno, si potrà scendere direttamente all'Alpe Valchourda e di qui al Colle della Tza tra il Faroma ed il Gran Pays (m. 2726), di dove si potrà venire per cresta fino alla caratteristica Becca d'Avuille (m. 2623), e raggiungere quindi la mulattiera proveniente da Ville-sur-Nus rimontando a Lignan per la Comba di Chaleby.

Alle Punte della Tsaat-a-l'etsenna (1) (o *etsena*) (m. 2952 la Punta Ovest; m. 2967 la Punta Est). (Ore 5 da Lignan; ore 3,30 da Ville-sur-Nus). È la montagna che chiude la Comba di Dèche. È molto nota per la sua strana denominazione e per le sue due vette rotonde e gemelle come due piazzuole per artiglieria. Qualcuno l'ha anche chiamata la Gran Becca. Non offre però alcuna difficoltà e può essere agevolmente salita dal Colle di Verdignola (*patois: Verdri-gnola*) (m. 2800), che è il colle che si apre a sinistra del Colle di St. Barthélemy, dopo la Becca Conge (m. 2828) alpinisticamente trascurabile.

Confinano pure con la Valle di St. Barthélemy la Punta Sénevé o Cénevé (m. 2967) e la Tête d'Arpisson (m. 2900), ma a nostro avviso, non meritano perdita di tempo e di fatica, specialmente da Lignan, già favorito dalla natura di una delle più belle chiostre alpinistiche della Valle d'Aosta.

Il Santuario di Cunei.

La fama di un'antica tradizione ha creato in questo selvaggio e solitario luogo uno dei più frequentati santuari della Valle d'Aosta. Si dice che verso il mille siansi quivi rifugiati dal vicino Vallese alcuni pastori ad attendere, nella solitudine della montagna, l'avverarsi

(1) *Caldo alla schiena*. Questa montagna è ricchissima di marne ed argille, e di conseguenza rimanda terribilmente il calore.

della predizione della fine del mondo. Professando essi le dottrine cattoliche, sarebbero stati i primi costruttori di un piccolo oratorio dedicato alla *Madonna delle Altezze*. Una valanga di pietre distrusse però un giorno quel piccolo oratorio, e siccome i pastori avevano posto ogni fiducia e devozione nell'immagine di quell'antica statua, la dis-



Paesaggio mistico : il Santuario di Cunei, il più alto Santuario d'Europa.

seppellirono, e trovatala intatta la portarono ai Padri Domenicani di Nus, quali reggenti anche la chiesa di Lignan.

Ma la piccola statua non si lasciò mettere su nessun altare, e come tre volte tornò miracolosamente alla Comba di Cunei, il padre domenicano Onorio, Priore di Nus, fece ricostruire verso il 1650 il vecchio oratorio così che l'oratorio del 1650 divenne cappella nel 1661, con un altare per la celebrazione della Messa dietro esortazione del Vescovo d'Aosta Alberto Bailly e successivamente ingrandita fino a trasformarla in una chiesetta, sotto pretesto che il vecchio edificio del 1600 minacciava ruina.

Il Becco Sud fu salito da Mondini il 24 agosto 1892; il Becco Centrale da Canzio e Mondini, il 30 giugno 1894, ed il Becco Nord dall'abbé Henry, il 14 luglio 1919.

Non sono del resto difficili e, con prudenza, possono essere scalati anche da alpinisti novellini da qualunque lato, avendo cura di scegliere, naturalmente, un canalone non troppo ingombro di pietrisco.

Alla Punta Montagnaia (m. 3060, ore 2 dal Santuario di Cunei, dove è consigliabile pernottare; ore 5-6 da Lignan). Corda utile ma non necessaria. Può essere fatta, dal Santuario, per qualunque canalone, e tanto dal Colle di Cunei che dal Colle Montagnaia, seguendo la cresta.

All'Ermite di Cunei (m. 3017). (Pernottare al Santuario). Fu scalato la prima volta da V. Bramani ed E. Fasana, il 14 settembre 1924. Corde e chiodi necessari. Fu scalato per lo spigolo ovest con discesa a corda doppia per la parete est. Non si ha notizia che l'abbiano salito altri alpinisti. È noto come uno dei più bei monoliti della Valle d'Aosta. Misura circa 65 metri d'altezza.

Alla Becca del Merlo (1) (m. 3245, ore 3,30 dal Santuario). Difficile e faticosa. Corda necessaria. La si può fare tanto per la spalla nord-est che per la grande parete nord. Fu salita la prima volta da E. Canzio ed F. Mondini il 1° luglio 1894, dopo aver raggiunto il colle omonimo (m. 3020) l'anno precedente. La cresta che scende al colle è ripida ed irta di gendarmi infidi. La parete verso la comba di Montagnaia non fu ancora fatta. Però non consigliamo tentarla perchè pericolosissima per la continua caduta di sassi e per il continuo disgregamento della roccia, la quale è in generale molto umida e spesso coperta di sottili strati di ghiaccio.

L'abbé Henry la ritiene la montagna più difficile di tutta la zona.

Al Monte Pisonet (2) (m. 3215, ore 6-7 da Lignan). (Si consiglia d'andar a pernottare all'Alpe Plan des Goilles sotto i denti di Vessona o all'Alpe Chavalary (3) (m. 2438), nella comba del Freideron). Questa vetta (corda utile) è più facilmente raggiungibile dalla Val Pelline, ma non offre tuttavia eccessive difficoltà neppure dalla Valle di St. Barthélemy, ove può essere fatta anche per la parete (ove si volesse evitare di arrampicarsi fino al Colle del Merlo (m. 3020)

(1) Anticamente *Merloz*.

(2) Questa montagna è ricca d'acqua. L'abbé Henry attribuisce la sua denominazione ai numerosi rigagnoli, *pison* o *pisson* o *pizon*, degradanti dai suoi fianchi.

(3) In *patois*: *Tsa-ala-c*.

VI. LE VALLI SVIZZERE LIMITROFE.

Il gruppo delle Valli del Buthier (Gran San Bernardo - Val Peline - Ollomont) dà facile accesso, attraverso i suoi valichi, a vari centri turistici svizzeri che per la loro importanza lascerebbero incompleta la nostra descrizione se dovessimo trascurarli.

Dalla Valle del Rodano, percorsa dalla linea del Sempione, si staccano infatti per venirsi a congiungere alla nostra frontiera, quattro grandi valli rispettivamente in direzione del gruppo del Gran Combin, del Mont Collon e del Mattherhorn (Cervino) le quali, da secoli, hanno reso celebri e frequentati i nostri storici valichi del Gran S. Bernardo e Col Menouve (nella Valle del Buthier di Bosses), del Col Durand o Col Fenêtre (nella Valle d'Ollomont) e del Col Collon e di Valpelline (nella Val Peline).

Da sinistra a destra, esse sono la pittoresca Valle d'Entremont, che fa capo ad Orsières e Martigny; la Valle di Bagnes, che fa capo a Sembrancher coi suggestivi centri di Fionnay e Lourthier; la Valle d'Hérens, che fa capo a Sion (Sitten), coi centri alpinistici di Evolena e Handères; la Nicolaithal, che fa capo a Visp (Viège), con il mondiale centro di Zermatt.

A Martigny per il Colle del Gran San Bernardo (km. 14 dall'Ospizio, strada automobilistica stretta fino ad Orsières, ma in buone condizioni (molte curve); più larga da Orsières a Martigny (1) - km. 82 da Aosta - km. 27 dall'Ospizio ad Orsières - ferrovia elettrica, km. 19,3, da Orsières a Martigny; in automobile, ore 1,30 - dall'Ospizio ad Orsières, a piedi, ore 4,30; accorciatoie nel primo tratto).

(1) Si informa che sulle strade di montagna svizzere è vietato l'incrocio delle macchine, così che alla frontiera occorre informarsi delle ore in cui si può scendere e delle ore in cui si può salire. Si informa ancora che non si possono sorpassare le autocorriere postali. Per sorpassarle (doppiarle) occorre attendere pazientemente che si fermino nei luoghi di scambio od al primo paese. (Inutile strombettare - pene severe). Nelle strade di montagna svizzere è inoltre vietato superare i 40 km. all'ora, (Leggere i cartelli indicatori).

La strada svizzera che scende a Martigny è in proseguimento della strada che sale dal versante italiano. Lasciato l'Ospizio, si scende a lato di un'antica via, coperta per un centinaio di metri, stata costruita con intendimento di avere sgombro l'ultimo tratto di strada dalla neve (la tempesta ha dimostrato però che tale costoso lavoro è stato inutile) e dopo alcune strette svolte sulla falda del Monte Chenalette, si porta al piano del cosiddetto *Vallone dei Morti*, lungo il cui percorso apparirà, per poi scomparire più sotto dietro la Batzeresse, il Monte Vélán, riconoscibile dal suo bianco cupolone, ed il Gran Combin. All'uscita del Vallone dei Morti s'incontreranno alcune tracce della strada romana tagliata nella roccia presso le quali esisteva una piccola mansione. Superato questo primo tratto, si passa il torrente (ampio giro fra praterie) e si perviene ai casolari detti *Hospitalet* (m. 2100) a destra dei quali esiste tuttora una *fromagerie* dell'Ospizio, capace di una sessantina di bovine. Indi si costeggia il selvaggio *défilé de Marengo* (o *Pas de Marengo*), alla cui uscita s'incontra la *Cantine d'en-haut*, dalla quale si diparte un sentiero a zig-zag che sale al Colle di Menouve, raggiungendosi la nota e tanto nominata Cantina di Proz (m. 1802) (*cantina, albergo, telefono*), punto di partenza svizzero per le ascensioni al Vélán o per raggiungere St. Rhémy per il Colle Barasson, ed Etroubles per il Colle di Menouve (o per il *Colle di Mouleina* o di *Annibale* fra il Vélán e la Cresta delle *foireuses*). Dopo la Cantina di Proz, la valle perde il suo aspetto selvaggio e glaciale e comincia a divenire più ridente, lasciando scorgere delle zone boschive contro i pendii delle combe di Dronaz (o des Monts Telliers) e di Planarid. Anche la strada diventa più pittoresca. Si supera un breve «*défilé*» (di Chaire), si tocca un piccolo gruppo di case (*Campagnole*) alla cui sinistra la Drance va incassandosi in una gorgia andando a passare sotto il famoso ponte di Lavancher, tanto decantato dagli Svizzeri, e dopo un breve tratto giunge ad un pittoresco promontorio passando fra due tipiche e bianche casette, la *dogana svizzera* (1) e l'*Hôtel del Gran Combin*, al di là del quale incontrasi il celebre *jardin botanique alpin de La Linnaea* (2), ed il ridente villaggio di *Bourg-St. Pierre*.

A Bourg-St. Pierre (m. 1633) meritano di essere visitate: una colonna romana in omaggio a Costantino, con iscrizione; una torre del X secolo; le rovine di un ponte attribuito a Carlomagno; il cam-

(1) D'estate è all'Ospizio.

(2) Questo magnifico giardino fu fondato nel 1889 da un Comitato internazionale col concorso del Club Alpino Svizzero. Conta oltre un migliaio di piante elencate e classificate, di cui qualcuna portata dai Carpazi e dai Pirenei. Attualmente è diretto dal grande botanico e scienziato svizzero H. Correvon, che sta tentando l'acclimatazione anche di piante delle zone montagnose tropicali. (Per visitarlo, chiedere la chiave all'albergo: «*Au déjeuner de Napoléon*»).

panile della chiesa dell'XI secolo; e nell'albergo « *Au déjeuner di Napoleone* », la poltrona ove si sedette Napoleone nella sua breve sosta ed i ritratti dell'albergatore e di sua moglie, divenuti celebri per aver ospitato Napoleone. La chiesa conserva qualche tratto di muro antico, ma fu completamente ricostruita dopo il 1800.

Da Bourg-St. Pierre si può passare nella Valle di Bagues, a Fionnay ed a Mauvoisin.

Proseguendo sempre per la Valle d'Entremont, si arriva al lungo villaggio di Liddes, lasciando a sinistra, poco prima d'arrivarvi, il famoso « *Champ des Français* », dove nel maggio 1800 si accampò l'*Armée de Réserve* (l'Armata di Riserva).

Liddes (m. 1338) è la prima borgata che dà un po' l'impressione di trovarsi all'estero. È a circa metà strada fra il Colle e Martigny. È ottimo posto di villeggiatura ed è famosa per le sue fave e per la vicinanza della bella foresta di Martena.

Alberghi: *Hôtel du Gran Saint Bernard*; Pensioni private.

Rifornimento benzina; negozi commestibili; cavalcature e vetture presso l'albergo.

A 30 minuti esiste ancora un vecchio ponte (Ponte di Tschy) sulla Drance, che dicesi costruito dai Saraceni. Ad ogni modo, se non dai Saraceni, è per certo anteriore al mille.

Da Liddes, salendo sul Monte Brulé (m. 2575, ore 4), si ha una grandiosa vista sul Lago di Ginevra.

La cappella di Lorette, nel tratto fra Bourg-St. Pierre e Liddes, è di costruzione recente.

Dopo Liddes la strada lascia in alto *Champdonne* e *Fontaine dessus*, tocca le frazioni *Rive haute* e *Fontaine dessous* e cala ad Orsières (m. 890), caratteristico per il suo vasto piano triangolare. La borgata principale si trova sulla destra della Drance. Attualmente, con la nuova ferrovia elettrica che la congiunge a Martigny (con le ferrovie federali svizzere), sta prendendo uno sviluppo enorme e sta pure acquistando molta importanza dal lato turistico per le sue diramazioni stradali: Val Ferret (1), Val d'Entremont (Gran San Bernardo),

(1) La Valle Ferret, svizzera, portava anticamente il nome di Valle d'Issert e si estende da Orsières fino al Plan-de-la-Chaud sulle cui ondulazioni passa la frontiera italiana. Attualmente la strada è automobilistica fino a La Fouly (m. 1594) e carr. fino a Ferret (m. 1727, ma esiste giacente da anni un progetto che avrebbe unito Orsières a Courmayeur con una carrozzabile di soli 26 km., preventivata 600.000 lire. Ora pare si stia pensando a progettare una ferrovia d'allacciamento con Pré-St.-Didier. Certamente sarebbe una cosa buona se si potesse anche solo sperarla.

Colle della Forclaz e Lago Champex (a 1470 m., un vero paradiso alpino) (1).

Le cose più notevoli di Orsière sono: il campanile su vecchia torre feudale e nell'interno della chiesa, già di per sé grandiosa, il battistero ed un curioso pulpito della fine del 1600. Qualche rudero dell'antico castello di Châtelard già costruito dai signori d'Allinges, abitato, fin verso la fine del XVI secolo, dai nobili signori Cavalli d'Orsières.

Alberghi: *De la Gare et Terminus; du Grand St. Bernard; des Alpes.*

Rifornimento benzina; vari negozi modernissimi; bar e caffè.

Da Orsières a Martigny non vi sono più che km. 19,4. In treno, km. 20.

Il villaggio più importante di quest'ultimo tratto è Sembrancher (m. 720; km. 13,1 da Martigny). Trovandosi sul punto di biforcazione fra le due valli d'Entremont e Bagnes, ha potuto conservare ancor oggi la sua antica fama. Nel medioevo esso figura spesso anche col nome di St. Pancrace (2), locale patrono. Nel XII secolo fu Capoluogo del Mandamento di Entremont e fu munito dai conti di un sontuoso castello, letteralmente distrutto nel 1475 dalle genti dell'alto Vallese e che sorgeva sull'altura ove sorge ora la cappella di S. Giovanni. In questo castello veniva sovente riunita la nobiltà del Vallese e nel 1444 Amedeo VI ospitò quivi l'imperatore Sigismondo diretto al Concilio di Basilea.

La strada che sale alla pittoresca Valle di Bagnes è quella che si stacca a destra presso il ponte.

Dopo Sembrancher la strada diviene selvaggia, tanto che è costretta a superare un enorme masso roccioso in galleria (3), e dopo aver valicato le acque del Durnant (4); presso Borgean, arriva alle

(1) Dal lago Champex, allacciato con strada automobilistica (orari fissi di percorso) tanto ad Orsières che a Martigny, si ha una magnifica vista sul Gran Combin e sul Velan. Il lago misura circa 600 m. di lunghezza per 300 di larghezza ed ha all'ingiro una distesa di pinete di oltre 35 kmq. percorse da una vera rete di sentieri e disseminate di pittoreschi chalets, fra cui il noto chalet-restaurant d'Arpette a m. 1685. Il lago è circondato di ville, d'alberghi e numerosi campi di tennis, con imbarchi per canottaggio. (*Hôtel des Alpes et du Lac*, 160 letti; *Beau-Site et Glacier*, 140 letti; *Gr. Hôtel Crestex*, 105 letti; *Gr. Hôtel d'Orny*, 105 letti; *Hôtel du Gran Combin*, 70 letti; *Hôtel de Champex*, 50 letti; *Gr. Hôtel Suisse*, 40 letti, ecc.). Qualche albergo è aperto anche d'inverno.

(2) La sua retta ortografia dovrebbe in ogni caso essere St. Brancher.

(3) *Galerie de la Monnaie*; circa m. 60.

(4) Torrente famoso per le sue caverne rocciose conosciute col nome di *Gorges du Durnant*.

prime frazioni di Martigny, ove trovasi una vasta pianura di circa 600 metri per 3000 di lunghezza, coltivata a vigneti, sulla quale emerge l'annosa torre romana detta la Bâtiaz.

Martigny-Ville (m. 476) trae la sua fama dal suo passato storico ed attualmente come nodo turistico fra la Valle del Rodano percorsa dalla ferrovia del Sempione, e le Valli della Drance e del Trient

(celebre per le sue gorges), lungo la quale fu fatta passare l'ardita linea ferroviaria elettrica *Martigny-Chamonix* (1).

Esso è composto di varie frazioni: *Martigny-Ville*, *Martigny-Gare*, *Martigny-Bourg*, *Martigny-Combe* e *La Croix*.

È l'antica *Octodoro* dei Celti, che Cesare chiamò *Vicus Veragrorum*, e che figura nelle tavole Pentingeriane col nome di *Forum Claudii*. Petronio la fece capitale della provincia delle Alpi Pennine. La città romana fu però distrutta dalle inondazioni della Drance.



La maestosa Torre di Martigny, costruita verso il mille, sui ruderi d'una torre romana.

(1) Questa linea è celebre non solo per la sua arditezza, ma per la bellezza del suo panorama. Questa ferrovia è stata incominciata il 24 novembre 1902 ed inaugurata il 18 agosto 1906. Si compone di tre tronchi: quello svizzero Martigny-Châteldard e quello francese Châteldard-Chamonix in comunicazione con la ferrovia elettrica Chamonix-Le Fayet-St. Gervais e le ferrovie della rete P. L. M. Il suo percorso è di km. 19,200 attraverso difficoltà enormi ed è ricca di opere d'arte fra le quali il famoso ponte della Triège con 35 metri di luce. Nel primo tratto ha pendenze fino al 20% ed è costruita per 2700 metri a cremagliera sistema Strub, come quella della Jungfrau; il rimanente a pendenze massime del 7% con curve di 60 metri ed 80 nel tratto a cremagliera. Sono degni di nota lungo il suo percorso i villaggi di Silvan, Finhaut e Trient divenuti celebri stazioni climatiche con grandiosi alberghi.

Fu sede vescovile fino al 580, prima d'essere trasportata a Sion, e fu potente feudo Sabauda fino al 1475.

Possiede vari opifici, eleganti negozi, numerose ville e villini.

Fra le cose più notevoli vi è la chiesa parrocchiale di Martigny-Ville, celebre per il suo organo (opera pregevole del Merklin), le sue vetrate e porte sculturate; un busto in bronzo rappresentante l'Helvetia (scultore Courbet) sulla piazza del mercato (1); e la famosa torre detta *La Bâtiâz*, nella quale si riassume tutta la storia di Martigny, recentemente restaurata (2). Merita inoltre una visita l'antica *casa de retraite du Grand St. Bernard*, sede abituale del prevosto della Comunità.

Come centro turistico, Martigny possiede inoltre ottimi alberghi (*Hôtel Kluser et M. Blanc*, 100 letti, e *du Grand St. Bernard*, vicino alla Stazione; *vari caffè, bar e restaurants*), ed è punto di partenza di vari servizi automobilistici postali e turistici: per la Valle di Entremont (Orsières, Bourg-St. Pierre, Gran San Bernardo-Aosta); per la Valle di Bagnes (Chable, Lourthier e Fionnay); per la Valle Ferret (Orsières, La Fouly); per il Lago Champex; per il Colle de la Forclaz (m. 1520), sulla strada che conduce a Chamonix.

A Fionnay per la Valle d'Ollomont (Col Fenêtre o Vy Durand, m. 2818).

La Valle di Bagnes corre quasi parallela a quella d'Entremont (Gran S. Bernardo svizzera) e trae il suo nome dalla voce latina *balnea* o *balneas*, dalle famose sue acque minerali, scomparse nella catastrofe del 1545. Al tempo dei Romani era conosciuta infatti col nome di *Balnea vallis*.

Il più antico documento storico riguardante questa valle rimonta al 1150, secondo il quale sarebbe stata data in pegno al convento di San Maurizio d'Aganno da Amedeo III il quale, dovendo partire

(1) Questa piazza è celebre per la sua antica fiera. Attualmente vi si trova pure una colonna barometrica ed un chiosco per i trattenimenti musicali.

(2) Quest'antico maniero fu costruito prima del mille intorno ad una vecchia torre militare romana. Fu residenza dei primi 11 vescovi del Vallese, già riconosciuti col titolo di Vescovi di Ottoduro (*Octodurum*), di cui l'ultimo fu Eliodoro, al quale si attribuisce il trasferimento della vecchia sede (850) a Sion, pur rimanendo in loro proprietà fino al 1032. Da quest'epoca passò ai Savoia che lo ingrandirono. Nel 1259 fu di nuovo ricuperato dai vescovi di Sion che lo trasformarono in una vera reggia (il solo vescovo Pierre d'Orion vi spese 2400 lire Mauriziane, pari a 100.000 lire it.), e non ritornò ai Savoia che nel 1399, dopo una lunga serie d'intrighi, per rimanervi però solo fino al 1475, anno in cui il Vallese riuscì a rendersi indipendente. Essendo a capi della rivolta anche i vescovi di Sion, fu nuovamente restaurata dal vescovo Siliiniano. Ma nel 1518 una nuova rivolta si dichiarò anche ostile ai vescovi e così questo veramente superbo monumento andò incendiato e quasi raso al suolo, eccetto, come si constata, la Torre romana.

per la Terra Santa, aveva preso in prestito al convento il famoso tavolo d'oro massiccio ornato di pietre preziose, dono di Carlomagno. Il tavolo non fu più restituito e così Umberto III dovette cedere la valle all'Abbazia con ogni suo diritto territoriale (1).

Merita inoltre d'esser qui ricordato che le belle foreste di questa valle furono salvate dalla popolazione, allorché nel XIV secolo si sco-



Scendendo a Mauvoisin.

persero alcune miniere di argento per sfruttare le quali si volevano abbattere le foreste, veramente superbe e folte (2).

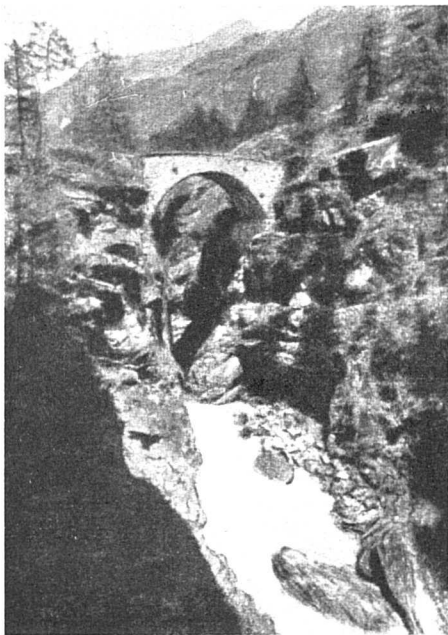
La discesa dalla Fenêtre Durand si compie ordinariamente per la costa della Grande Chermontana fino ai piedi della morena del ghiacciaio d'Otemma, indi si piega a levante fino alla Capanna del Chanrion (m. 2460) che trovasi a ridosso della Punta d'Otemma.

Di qui basterà seguire la mulattiera che scende a Mauvoisin costeggiando il Chanrion fino oltre la morena del ghiacciaio di Breney

(1) Questo possesso fu conservato fino al 1798.

(2) La foresta di Meisseigneurs, sulla sinistra della valle è ritenuta la migliore del Vallese e fu da secoli rispettata perché sacra alla *piccozza*.

per la comba del *Vingt-huit* e va a passare contro le gorge di Torrembey (orrido interessante) ed attraverso il letto del famoso lago formatosi nel 1818 in seguito ad enormi valanghe cadute dal ghiacciaio di Giétroz, dalla Ruinette (m. 3879) e dal Tournelon Blanc (m. 3454) (1).



L'ardito ponte di Mauvoisin.

Mauvoisin (m. 1824) (albergo), è resa famosa dall'impressionante e vicina cascata del ghiacciaio del Giétroz che cade quasi a

(1) Nel 1818 erasi quivi formato un lago di oltre 2000 metri d'estensione e 60 circa di profondità. Per impedire l'impeto delle acque in previsione del disgelo, si pensò di costruire una diga, ma questa fu purtroppo sfondata e le acque irrupero nella valle con un'onda di circa 100 metri d'altezza e con una velocità di 20 km. all'ora, portando la devastazione fino a Martigny. (Molto probabilmente è quanto è avvenuto anche nel 1545).

picco per circa 500 metri (la quale trascina, a volte, anche grossi blocchi di ghiaccio) e per un antico ponte medioevale attraverso il cosiddetto *gouffre de Mauvoisin*, a più di 30 metri d'altezza sulla Drance e che dicesi costruito su spalloni già anteriori al mille.

Il punto più importante della valle è però *Fionnay* (m. 1475), in una ridente conca poco più sotto all'orrido della Drance, frequentatissimo per le sue pinete e come centro d'ascensioni (al Gran Combin, Tête de Sallière, Dent du Midi, capanna Pannossière, capanna Corbassière, capanna Chanrion, Laghi di Louvie, Grand Mont Calme, Grand M. Fort, Rosablanc, M. Avril, Mont Blanc de Seillon, Pigno d'Arolla, Punta d'Otemma, Ruinette, M. Pleureur, ecc.).

Alberghi: *Hôtel Gran Combin*, 100 letti; *Hôtel des Alpes*, *Hôtel Carron*, ecc.

Più in basso si hanno ancora i centri di **Lourthier** (m. 1125) e **Chable** (m. 836) (Capoluogo del Comune di Bague), pure muniti di alberghi confortevoli, con magnifica vista su ghiacciai (1) e circondati di praterie e foreste. Chable è pure molto frequentato per gli sports invernali.

Ad Arolla ed Evolena nella Val d'Hérens per il Col Collon (m. 3132).

La Val d'Hérens fa capo a Sion (linea del Sempione). È bagnata dal torrente Borgne che nasce dal Mont Collon, ed è costituita dalle due combe di Ferpècle che degrada dalla Dent Blanche e quella d'Arolla degradante dal Mont Collon. È caratteristica per i suoi costumi femminili, di origine feudale e per certe curiose usanze mantenutesi nella popolazione attraverso secoli.

Conta vari centri di soggiorno: **Mayens de Sion** (m. 1400); **Héremens** (2) (m. 1236), alla confluenza della valle omonima, nota per la famosa foresta di Truelle, sopra la quale si trova **Beau-Séjour**, stazione di riposo degli impiegati federali e per la quale si accede alla nota capanna di Val des Dix (3); **Evolena** (m. 1378), con vista su quattro ghiacciai, in posizione incantevole (*Grand Hôtel d'Evolène*, 100 letti, m. 1447, ove termina la strada accessibile alle automobili; *Hôtel Dent Blanche*; de l'*Hermitage*; *Bellevue*); **Handères, des Handères**;

(1) Fra i quali l'imponente ghiacciaio di Corbassière, sulla schiena nord del Gran Combin, che misura circa 12 km. di lunghezza.

(2) Casa comunale antichissima (XIII sec.?).

(3) Il nome di *dix* pare provenga da un'antica leggenda di briganti la cui banda era denominata la banda dei dieci. Da *dix* derivò anche il nome di Dixence al torrente. La capanna di Val des Dix può dare ospitalità a 30 persone. È assai ben tenuta e d'estate è aperta con guardiano.

Edelweiss; des Alpes; Dent de Veisivi); **Ferpècle** (m. 1800) (*Hôtel du Col d'Hérens*); **Arolla** (m. 1962) (*Hôtel Mont Collon*, 100 letti; *Grand Hôtel e Kurhaus*, 90 letti; *Hôtel Pension de la Poste; Pigne d'Arolla*).

Fra le cose più interessanti meritano d'essere ricordate le famose *Pyramides d'Enseigne*, presso le quali è curioso il villaggio d'Enseigne (m. 970) in un bosco di annosi alberi di noci; la chiesa di Santa Silvia all'uscita da Sion; la cappella della Guardia a m. 1392, prima di giungere ad Evolena, nota per il suo incantevole panorama; la cappella di St. Barthélemy, a m. 1817, prima d'arrivare ad Arolla; il *Lac bleu* de Lucel, a m. 2079, sopra il chalet de la Gouille (tè, caffè, ecc.); la cascata di Ignes sotto il Satarma (magnifico salto di 160 m.).

È inoltre dotata di un magnifico rifugio, la *cabane* de Bertol, a m. 3423, aperta d'estate con guardiano, capace di 40 persone, in posizione incantevole, presso il Colle di Bertol sulla via di Zermatt.

La discesa ad Arolla dal Col Collon si effettua attraversando la parte superiore del ghiacciaio d'Arolla e scendendo per il Plan de Bertol (m. 2616) unito ad Arolla da un'ottima strada mulattiera.

A Zermatt per il Colle di Valpelline (m. 3562).

Z e r m a t t .

La Valle d'Aosta, unica a possedere le più belle montagne d'Europa, offre pure la possibilità di raggiungere facilmente, e da più valli, le migliori stazioni alpine della Francia e della Svizzera, e come da Courmayeur si può accedere a St. Gervais ed a Chamonix attraverso i valichi del Monte Bianco, così dalle Valli di Gressoney, Champoluc, Valtournanche e Valpelline si può accedere attraverso i valichi del Monte Rosa, Cervino e Dent D'Hérens alla pittoresca Zermatt, già denominata dal De Saussure, con una frase alpinisticamente molto espressiva, « la grande reine des glaciers ».

Zermatt (m. 1620) è situata infatti al centro di un considerevole arco di nevi perpetue, formato da oltre cinquanta ghiacciai e dal suo verde e fantastico pianoro si può accedere all'ingiro a circa settantadue vette, delle quali ventidue costituiscono il migliore vanto dell'alpinismo mondiale. È bagnata dal torrente Viège che scende al Rodano formando una delle più pittoresche valli della Svizzera ed è congiunta a Visp (Viège) e a Briga sulla linea del Sempione da una ferrovia (44 km. di percorso) a scartamento ridotto, con un tratto

di circa 7540 m. a cremagliera. (Scendendo a Briga o a Visp, sedersi di preferenza a sinistra per godere la vista dei viadotti) (1).

Zermatt ha l'aspetto di una città moderna; è munita di grandiosi alberghi, ricca di ville, di negozi, ed anche nella parte vecchia vi predominano, accanto alle case antiche, le case civili dell'antica Svizzera con finestrone a vetri in corrispondenza della sala patriarcale, di magnifico effetto, la sera, quando sono illuminate.

D'estate dà l'impressione d'un vero centro cosmopolita ed è ricchissima di ritrovi pubblici. Di giorno dà l'impressione di una grande oasi, verdeggianti di prati e di pinete in mezzo ad una grande massa di ghiaccio che pare circonda quasi completamente la sua conca.

Può ospitare nei suoi alberghi ventimila persone e fra le sue cose più notevoli vanta un magnifico *museo alpino*, a lato del *jardin anglais*, ove si eleva il monumento ai coniugi Seiler (1902), i creatori del centro di Zermatt; il cosiddetto *Parco dei Camosci* (di fronte all'Hôtel du Cervin), interessante per i grandi rilievi del Cervino, del Rosa e del gruppo del Mischabel (opera dell'Ing. Imfeld, morto nel 1910), per cimeli alpini, collezioni di minerali, esemplari di fauna, ecc.; magnifici esemplari viventi di stambecchi al *Parc des bouquetins* (a 20 minuti dalla chiesa inglese); presso la libreria *Wega* (vicino all'albergo Bellevue) un magnifico panorama del Gornergrat (entrata libera) di 25 m. di lunghezza per 2 di altezza. Nel *cimitero* vi sono le tombe delle prime vittime del Cervino (Lord Douglas, Sir Hadow, Sir Hudson e la celebre guida Croz).

Posta, telegrafo e telefono; negozi d'arte e d'ogni genere; sport et photo-hall; pasticcerie, panetterie; servizi d'automobili per qualunque destinazione; ufficio guide; uffici informazioni (Bureau officiel de renseignement; Société de Développement de Zermatt); cinematografo; varietà; stabilimento bagni; indicatori ed indicazioni per accedere ai dintorni; ferrovia elettrica a cremagliera per il Gornergrat (2); culto anglicano e cattolico-romano; medici; farmacia; banchi-cambio.

(1) Notevoli: Gorgia di Biel, prima di Taesch; dopo Randa, la piramide nevosa del Weisshorn; dopo S. Nicolas, la cascata del Brunegghorn, ponti sul Jungbach e sulla Viège, gorgia di Seeli, la gorgia di Kipfen, tre grandi viadotti alternati da gallerie, indi la grandiosa gorgia della Viège; all'incrocio dei due rami della Viège (Valle di Saas - Valle di S. Nicolas o Zermatt) spettacolosa vista sull'imponente gruppo del Balfrin.

(2) La ferrovia del Gornergrat supera 1500 metri circa di dislivello con un percorso di 9 km. con pendenza dal 16 al 20 %. Porta in media 150 persone con una potenzialità di movimento di tre treni consecutivi. Attraversa una dozzina di piccole gallerie ed un viadotto di 115 m. su pile di 50 d'altezza. Fu costruita in due anni ed è costata tre milioni e mezzo di franchi. Essa unisce i tre grandi gruppi alberghieri del Riffelalp (m. 2227), del Riffelberg (m. 2569) e del Gornergrat (m. 3136). Il treno del Gornergrat sale però solo fino a m. 3020. Ha un movimento medio di 150.000 passeggeri all'anno.

Alberghi in Zermatt: *du Mont Cervin, Victoria, du Mont Rose*, aperti dal 15 maggio al 15 ottobre, 1000 letti; *Beau-Site*, aperto dal 1° giugno al 1° ottobre; *Zermatterhoff* con vasto parco, aperto dal 15 maggio al 1° ottobre; *Schweizerhof, National-Terminus e Bellevue*, aperti dal 15 maggio al 1° ottobre, con pasticceria, tea-room, giardino, concerto, déhors, birreria; *de la Poste; du Parc* (inglese); *Breithorn; du Gornergrat; Rothorn; Bahnhof e Buffet*.

Pensioni: *Iulien Alpina*; alloggi da affittare presso numerosi privati.

Alberghi nei dintorni: *Grand Hôtel Riffelalp*, al Riffelalp, m. 2227, 300 letti, aperto dal 1° giugno al 30 settembre, cappella cattolica e protestante, posta, telegrafo e telefono, tram elettrico fra l'albergo e la stazione; *Hôtel du Riffelberg ob Zermatt*, al Riffelberg, 300 letti, aperto dal 1° giugno al 30 settembre, posta, telegrafo e telefono; *Kulmhotel Gornergrat*, al Gornergrat, 130 letti, aperto dal 1° giugno al 30 settembre, posta, telegrafo e telefono, caffè, ristorante; *Hôtel du Lac Noir (Schwarzsee)*, all'Hörnli, m. 2589, 30 camere, della Società Alberghi Seiler, posta e telegrafo, cappella cattolica, vasta terrazza a vetri; *Hôtel-Pension Edelweiss*, m. 2400, presso le gorge di Triftbach; *Hôtel Pension du Findelengletscher*, m. 2298, a Findelen; *Hôtel Pension de la Staffelalp*, alla Staffelalp, con ristorante, m. 2146; *Hôtel Pension Sonne*, a Trift, m. 2400; numerosi ristoranti e *châlets*.

Tempo addietro Zermatt era denominata *Praborgho* per un grossolano errore apparso sulle guide del Baedeker e del Jaonne, e tale denominazione vi rimase in ben cinque ristampe. La sua fama è però molto recente e data dalla prima ascensione al Breithorn, avvenuta nel 1855, e cominciò a divenire abitualmente frequentata solo dopo la conquista del Cervino nel 1865.

Dalla sua incantevole posizione si gode pure la superba ed incomparabile vista della piramide del Cervino che da Zermatt appare in tutta la sua smagliante bellezza, solo, isolato, vittorioso e potente.

Ha un presbiterio anglicano, una chiesa cattolica e varie protestanti per i seguaci di Lutero e Calvino.

È il centro d'Europa più ricco di passeggiate ed ascensioni.

Per accedervi dalle valli inferiori della Dora, il valico migliore e meno faticoso è quello del Teodulo (Valtournanche-Breuil), ma altri nove valichi offrono pure delle attraentissime traversate e la mettono in comunicazione diretta con le nostre stazioni alpine di Gressoney, Champoluc, Valtournanche, Prarayé (Valpelline).

Dalla Valpelline:

Per il *Colle di Valpelline*, m. 3562, ore 10 da Prarayé (guida consigliabile). Per godere con più agio la traversata (veramente interessante), si consiglia di andare a pernottare al rifugio Aosta, ai piedi della Tête de Valpelline e di qui superare la massa rocciosa del Rocher de la Division per il Colle de la Division (bella vista sui Dents des Bouquetins,) e di raggiungere il colle per il ghiacciaio alto di Tsa de Tzan (ore 2,30 dal rifugio). Il colle si trova in prossimità del picco di Mamje sotto la Tête Blanche. Il ghiacciaio svizzero sottostante è lo Stokgletscher che converrà percorrere, nella discesa, solo fino all'altezza del cupo ammasso roccioso dello Stockje che apparirà sulla destra non appena superato il crinale svizzero della Tête de Valpelline. Se si prenderà roccia alla sua prima emergenza, si troverà un sentiero che conduce all'Alter Lagerplatz (m. 2759) sul versante del ghiacciaio di Tiefenmatten, di dove si potrà giovarsi di altro sentiero che scende fino al limite superiore del gran ghiacciaio di Z' Mutt. La via più diretta per Zermatt è quella di percorrere longitudinalmente il ghiacciaio fino all'Auf der Seikern, di dove un sentiero conduce per facili morene al grand Hôtel dello Staffel Alp (ore 2,30), ma volendo si può anche attraversare la gola del ghiacciaio e raggiungere la Schönbuhlhutte (ore 2) ai piedi dell'Holenbielen e scendere così a Zermatt (ore 3) per la mulattiera che costeggia il Kälbermatten.

Per il *Colle di Tiefenmatten* o *Tiefenmattenjoch*, m. 3593, ore 10 da Prarayé (guida consigliabile). Per salire al colle si consiglia di salire costeggiando il Château des Dames, fino all'alpe Dere la Vieille e di qui per la morena (a sinistra del ghiacciaio di Tsa de Tzan fino al bivacco fisso della Tête de Roeses. Se la temperatura è buona, conviene pernottare, altrimenti si può proseguire affrontando decisamente in direzione dei Denti di Tiefenmatten (a sinistra della Dent d'Hérens) il ghiacciaio delle Grandes Murailles il quale si presenta normalmente molto crepacciato ma con facili vie d'uscita. Giunti all'altezza della linea trasversale Rocher Silvano (a destra) e Punta Margherita (a sinistra) piegare a sinistra verso la Tête de Valpelline ed attaccare al più presto possibile la roccia. Il colle, che si presenta come una gola fra rocce tagliate a picco, dà senz'altro accesso al grande ghiacciaio di Tiefenmatten. Nella discesa sarà comunque prudente attraversare il ghiacciaio fra la linea delle rocce emergenti

ai piedi della Dent d'Hérens e prendere il più possibile la direzione dello Stockje, dovendosi raggiungere (ore 1,30 dal colle) l'Alter Lagerplatz. Anche di qui la via più diretta è quella di percorrere il ghiacciaio di Z' Mutt longitudinalmente dall'estremo limite dello Stockje all'Auf der Sickern (ore 1,45), per raggiungere lo Staffel Alp (Grand Hôtel), ma come per il Colle di Valpelline si può anche scendere alla Schönbühlhutte (ore 2,30 dal colle) e di qui a Zermatt per la mulattiera del rifugio.

Su tutto il percorso grande veduta sul Cervino, sulla Dent Blanche e sulla catena del Mischabel di fronte.

INDICE ALFABETICO

	Pag.		Pag.
A			
Acqua Bianca	17	Balme (Testa)	182
Acqua Nera	17	Balmes (monte)	182
Aiguilles Blanche e Rouge des Lacs	151-159	Baon di Bouque (alpe)	140
Aiguille Verte de Valsorey	181	Baraques	123
Allain o Allein	83	Barasson (colle, Testa)	90-93
Allian	121	Baratono (punta)	186
Amianthe (cap., colle, picco)	173-174-175	Bavarex	195
Amont (chalet)	86	Barliard (cascate)	168
Annibale (colle)	85	Barthélemy (colle di S.)	197
Ansermin (Dente)	184	Barthélemy (vedi Saint Barthé- lemy).	
Antron (montagna)	87	Bassa des Crottes	200
Aosta	72	Beau Séjour	216
Aquélou (colle)	144-145	Becca Blanchen (Gran)	160
Arbiera (becca, becchi)	145-202	Bellatsà (Gran Testa)	164
Ardamun (alpe)	133	Beret (fraz.)	85
Aris (alpe)	88	Bernalongue	61-147
Arliod	77-117	Bernarda (La)	167-171
Arlod	195	Berrié (alpe)	140
Arolette	146	Berrio (alpe, colle, monte)	125-128- -168-187
Arolla	216	Bertol (cap.)	217
Arpe (piano)	123	Betenda (gorgia, ponte)	19-61-130
Arpeyssaon (colle)	134	Bezot	81-84
Arpisson (Testa, case)	123-126	Bianca (Cima)	200
Arpuille	77	Bielti (colle)	186
Arses (piano)	188	Binel (punta)	187
Arsy (comba)	87	Bioletta (fontana)	96
Arsines (punta)	188	Bionaz	36-138
Artanavaz (colle)	94	Blanche (Tête)	157
Artse (punta)	145	Blavy (fraz.)	190
Augusto (punta)	186	Boégno ba (colle)	170
Aver (Santuario)	196	Bois de la bataille	172
Avril (monte)	184	Bonacossa (colle)	185
		Bonalé (rif.)	86-94
B		Bonamort (cresta, punta)	173-182
Balanselmo (cresta)	160	Bonin (colle e Testa)	187
Balma (monte)	185	Borna de la Faye	140
Balme (La)	173	Borne (La)	195
		Bosses (fraz.)	91
		Bouly-yo (Le)	128

	<i>Pag.</i>
Bouquetin (colle, punta)	154-157
Bourg-S.-Dre' (fraz.)	117
Bovard (Becca)	145
Bovet (Naso)	151
Braoulé	158
Bruson (colle)	125-168
Brulé (vedi Braoulé).	
Bruson (vedi Brusson).	
Budden (punta)	164
Buthier (torr.)	6-13
Buthier (valle)	22
Buthier di Bosses	14
By (colle, conca)	171-176
By (Gran Testa)	181
By (Testa Bianca)	182

C

Ca' fontana	171
Camosci (colle)	178
Campanile	186
Casa del Traforo	85
Ceresey (fraz.)	91
Cerf (monte)	147
Chable	216
Chabod (punta)	187
Chaleby	196
Chaligne (comba, monte)	73-77-80
Challambe	128-131
Chamen	138
Champanemen (alpe)	197
Champignons (colle)	175
Champillon (colle, grange)	86-168
Champ Plaisant (cappella)	196
Chanrion (cap.)	173-175-214
Chansavinal	121
Chanté des Mée	123
Chardonney (becca)	146
Château des Dames	162
Châtelaine	121
Chaudière (colle, lago)	123-124
Chavacour (colle e punta)	156-160-199
Chavanna (piano)	131
Cheillon	117-121
Chenaille (monte)	88-177
Chenoux	128
Chentre	138

	<i>Pag.</i>
Chermontane	22-172
Chesal	117
Cheval blanc (grangia)	171
Chevillien	29
Chez Collet	165
Chez-les-Brédy	128
Citrin (colle, torr., vall.)	14-81-86
Clapey	165
Clapier (monte)	186
Clayna (fraz.)	120-127
Clemençod	195
Closé (Le)	79
Closelinaz	79
Closinaz	77
Clusaz	80
Côet (monte)	200
Collon (colle, monte)	22-152-159
Comba (La)	195
Comba (villaggio)	78
Condemines	77-80-128-165
Conge (becca)	135
Cordella (Testa)	87
Cordine	178
Cornet (colle, lago)	125-168-169
Coteaubois (sorg.)	140
Coteau du Fond (colle)	134
Cré	77
Crêt	195
Cretaz (La)	128
Crête Sèche (colle, monte)	141-146
Creton (M. Bianco di, Tour)	162
Creton du Midi	95
Crévacol (Testa)	95
Crevaie (becca)	185
Croisette	121
Crou de Bleinche	86-88-176
Crusivy (ponte)	116
Cunei (colle)	144-198
Cunei (Santuario)	6-198-205

D

Dard (colle)	187
Dent d'Hérens	156
Deré la Vieille (grange)	154
Deval (fraz.)	190
Diale	121
Dito del Velan	178

	Pag.
Divisione (colle)	155
Dos Rocheux	187
Doues	162
Dragone (monte)	162
Duc (punta)	146
Durand (vedi Fenêtre Durand)	
Dzalou (monte)	147

E

Echevennoz	81
Ecluse (lago)	125
Epicoun (Grande), colle	147
Ermite de Cunei	144-198-203
Essert (laghi)	61-131-140
Esther (punta, breccia)	186
Eternon	81-83
Etresenda (becca, colle)	145
Etroubles	63-81
Evéco (baracche, grande)	170
Evêque	159
Evolena	22-216

F

Fabbriche (case)	191
Faccie (punta)	188
Faceballa	89-176-188
Fallère (monte)	87
Faroma (monte)	136-204
Faudery (becca, testa, tri- dente)	89-177-185
Fenêtre Durand (colle)	9-22-23- -172-195
Ferpècle	217
Ferrario (punta)	186
Filon (Tête)	182
Fionnay	213
Fiorio (punta)	187
Foetto (passo del)	153
Foillou (Lo)	123
Fontaines (Les)	171
Fontane (alpe delle)	84
Fontanella (punta)	162
Fonteintes (cantina)	96
Fouillon (colle)	124
Frassin (colle, monte)	87-88

	Pag.
Freyty (torre)	146
Frissogne (forra)	17-165
Frissonia (fraz.)	117
Furche	74

G

Gabelon (colle)	175
Gallian (Le)	128
Gallo punta)	186
Gaoula (Oratorio)	169
Garrone (colle, Rocher)	175-182
Gelé (monte)	184
Gignod	74
Giove (piano)	96
Giuditta (punta)	186
Glacier (villaggio)	171
Gontier (punta)	187
Gorret	187
Gran Carré	180
Gran Combin	173
Grande Arête (punta della)	157
Grande Maison (cresta)	176
Grande Vané, vedi Gran Vanna.	
Grand Golliatz	95
Grangettes	123
Gran S. Bernardo	9-13-16-37-96
Gran Vanna	158
Grenier (Le)	128
Greysemma (case)	148
Grotta della Fata	140

H

Handères	216
Henry (punta)	185
Hôpital des Chamois	186
Héremens	216
Hérens o Herin, vedi Dent d'Herin.	

I

Inclliousa (lago)	170
Invergnaou (becca)	144
Iovénno (fraz.)	138
Issologne	195

	Pag.
J	
Javiad	121
Jéou (Le)	128
Joux (plan de)	96
Jupiter, vedi Joux.	

L	
La Bernarda	24
La Chenalettaz	94
La Cloyna	117
La Clusaz	15-77
Lalè (case)	148
La Lechère	148
Lancien (Aiguille)	158
Lavod (fraz.)	117-127
Le Ferrere	147
Le Lliou (alpe)	133
Lenaie (punta)	158
Lésache (Aiguille)	95
Liddes	210
Lignan	5-60-191-195
Livournea (colle, testa, punta)	33-155-199-201
Lliée (colle)	134
Lourthier	216
Luisettes (colle, vette)	175-180
Lusenev (colle, becca)	143-199 146-201
Lusey	121

M	
Malatrà (colle)	94
Maria Luisa (punta)	147
Marmottin (plan)	141
Martigny	208
Martinets (grangia)	171
Mary (monte)	77-126
Massigne (case)	190
Mauvoisin	215
Mayens de Sion	216
Mélère (becca)	145
Mellé (case)	148
Menouve (colle, foresta, monte)	84-90
Menouve (torr. vall.)	14-82

Mère-des-rives (valle)	13-71
Meriana	77
Merlo (colle, becca)	144-145-203
Meylan	121
Mitre de l'Evêque	159
Molari di Valsorey	179
Molina (colle)	85
Monrion (becca)	135
Montagnaya (colle, punta)	144-145- 199-203
Morion (laghi, gruppo, cre- sta)	125-185-197-200
Mottes (fraz.)	91
Moulin (case)	148
Mouro (punta)	186
Mulet (plan)	125
Murailles (Grandes e Petites)	163

N	
Noail (o Noaglio), becca	127
Noires (becca)	158
Nona (becca)	136
Nouva (La), case	148
Noz	195
Nus	5-189

O	
Ollomont (valle, torr.)	8-16-17-22
Ollomont (paese)	166
Oratoire du Seigneurs (alpe)	87
Oren (colle, becche)	151-159
Orsière	210
Otemma (colle)	142
Oyace (paese)	64-128
Oyace (punta)	185

P	
Paouté (case)	148
Pas de l'âne	121
Pelline (valle)	6-16-36
Pelou de Quart	126
Perquis	138
Perrin (monte)	123
Pied de Ville	128
Piliaz (ponte)	79

	Pag.
Pio XI (punta)	182
Piscina (sorg.)	120
Pisonet (monte)	136-203
Planaville	121
Plan Bagò (grange)	169
Plan de la Bataille	172
Plan de Puits	93
Plan des Dames	172
Plan détruit	122
Plan de Veyne	137-138
Plane (case)	190
Planez (fraz.)	91
Plantey (case)	87
Pointier (grangia)	86
Porliod	195
Porossan	78
Posseil	121
Prà (Tête de la)	88
Prabaz	121
Pra Perin	77
Prarayé	148
Praz	85-195
Principessa di Piemonte (ri- fugio)	151-153
Puillaye	138-148

Q

Quaini (breccia)	187
----------------------------	-----

R

Râteau (Le)	180
Ratti (punta)	182
Ravavy	79
Rayes Planes (colle, becca)	144-145
Redessan (monte)	200
Ressa (La)	128
Rhin	77
Rhins (castello)	116-122
Rocher de l'Etrangement	154
Roisan (becca)	126
Roisan (paese)	77-79-122
Ronc (fraz.)	91
Rouen	13-77
Ru Chaleby	192
Ru de by	122-166
Ru de Cunei	192

	Pag.
Ru de Jaoux	192-196
Ru de Monts	122-160
Ru Prévost	78

S

S. Barthélemy (valle)	5-20-32-35
S. Barthélemy (colle)	133
S. Leonardo di Bosses	84
S. Michel (colle)	94
S. Oyen	90
S. Rhémy	57-63-91
Salliaousa (colle, punta)	85-88-177
Salto della Sposa	140
Sante (Colle delle due Sante)	186
Saquinod	195
Saron (Tête)	88
Sarraillon	74
Sassa (colle della)	143-151
Scie del Morion	186
Sembrancher	211
Semon (fraz.)	117-119-120-127
Senevé (punta)	205
Serena (colle)	86-94
Sergnaou	128
Seyton (sorg.)	121
Seyva (punta)	205
Sfinge di Valsorey	181
Sigari del Parroco	145
Signaye	74
Solatset (ghiacc.)	162
Sonadon (monte)	181
Souveyron (fraz.)	117
Stambecchi (colle)	154
Suchéa (alpe)	133

T

Tapie (monte)	95
Tercinod	77
Testa Grisa	90
Tête Blanche	157
Thoules (fraz.)	117-119-120-127
Thoules (laghi)	125-170
Thoules (piano, alpe)	173
Thoupie (La), case	148
Tiefenmatten (colle)	155-220
Topham (punta)	186

	Pag.
Tornalla	130
Torrent (fraz.)	121
Tour des fous	15-96
Touring Club (punta)	173
Traversagne (monte)	135
Tre Fratelli (Trois Frères)	179
Trouma des Boucs	141
Tsaat-a-l'etsena (punta). 127-197-205	
Tsa de Tsan (colle)	153
Tsan (Dôme de)	160
Tsanté de l'ommo	182
Tsaté (Le)	187
Tsatélé (becca)	147
Tunnel (monte)	90
Tza (colle)	197

V

Vacheresse (La), case	148
Vachery	81-83
Valcornera (colle)	155
Valcornera (cresta), <i>vedi</i> Balanselmo.	
Valpelline (colle, testa) 154-157-220	
Valpelline (paese)	59-64-117
Valsorey (colle, rifugio, denti)	175-178-180
Vamén (colle)	134
Vannetta (becca)	159

	Pag.
Variney	74
Vaud o Vaux	171
Vélan (monte)	89-177
Verdignola (alpe)	127
Verdrignoletta	121
Verdignola (comba)	124-125
Verdona (comba, punta, colle)	131-135-197
Vernet	77
Verney (case)	123-148
Vernosse	128
Vertosan (comba)	86
Vertsan o Vertchamp (colle)	142
Vessona (colle, denti, punta)	134-136-198-204-205
Veyaz	81-83
Vigna (punta)	160
Vignettes (fraz.)	119
Vion (colle e becca)	77-124-126
Vion (colle e becca)	77-124-126
Voex (fraz.)	171
Voisinal	128
Vonesse (ponte)	171
Vy Durand, <i>vedi</i> Fenêtre Durand.	

Z

Zermatt	217
-------------------	-----

INDICE DELLE MATERIE

<i>Notizie generali</i>	<i>Pag. 5</i>
-----------------------------------	---------------

PARTE PRIMA.

Delimitazione e configurazione della Valle del Gran S. Bernardo	<i>Pag. 13</i>
Delimitazione e configurazione della Val Pelline e d'Ollomont	» 16
Delimitazione e configurazione della Valle di St. Barthélemy	» 20
Cenni storici sulle Valli del Buthier e d'Ollomont	» 22
Cenni storici della Valle di St. Barthélemy	» 32
Cenni etnici e demografici	» 35
Clima, venti, piogge	» 39
Prodotti agricoli ed industrie	» 43
Foreste e legnami	» 45
Allevamento del bestiame	» 46
Suolo, rocce, miniere, acque	» 47
Flora	» 54
Fauna	» 55
Usi e costumi - Leggende	» 57
Centri di cura e soggiorno - Industria alberghiera	» 63
Dialetto - Letteratura - Uomini illustri	» 65

PARTE SECONDA.

Le Valli del Buthier:

I. - Mère-des-Rives (Valle del Balteo)	<i>Pag. 71</i>
II. - Valle del Gran San Bernardo	» 80
III. - Val Pelline	» 115
IV. - Valle d'Ollomont	» 165
V. - Valle di St. Barthélemy	» 189
VI. - Valli svizzere limitrofe	» 208
<i>Indice alfabetico.</i>	» 222

27112

50M

3300



AOSTA LE SUE VALLI E I SUOI CASTELLI

A CURA DI
M. ALDROVANDI

*Magnifica pubblicazione in-4° (cm. 25 x 35)
su carta patinata di lusso, con illustrazioni
tratte da fotografie originali, molte delle
quali a piena pagina, tavole a co-
lori, copertina su "buxus" in
rotocalco, con testo in
italiano, francese,
inglese.*

**La più bella e completa descrizione
delle Valli d'Aosta.**

IN VENDITA PRESSO LE PRINCIPALI LIBRERIE
L. 70

S. LATTES & C. — EDITORI — TORINO

LIRE 1